GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 27 / 30 OTTOBRE - 5 NOVEMBRE 1974 / SPED. IN ABBONAMENTO POST. GR. II/70

McMillen divino

LAZIO
E' sempre Chinaglia

JUVENTUS
Il regalo di nozze di Altafini

INTER
Suarez ultimo appello

TORINO
Il golpe del mercoledì

L'anno scorso è andata così

Questi i tabellini 1973-'74 delle partite che si giocheranno domenica 3 novembre 1974 (meno, ovviamente, gli incontri che vedono impegnate le neo promosse Ascoli, Varese e Ternana). Lo scorso campionato andò così: a Genova la Sampdoria incontrò la Juventus e perse per 1-2. Si verificarono due pareggi per 1-1: Fiorentina-Napoli e Lazio-Inter. A Milano si ha un risultato clamoroso: il Vicenza vince per 1-2. Festa grande invece a Bologna, dove la squadra di casa batte il Cagliari per 3-1; passa in vantaggio il Bologna con Novellini all'11 del primo tempo, poi a metà del secondo tempo pareggia Riva e quindi prima Rimbano e poi Savoldi su rigore suggelleranno la vittoria della squadra rossoblù.

20a giornata
Bologna-Cagliari 3-1
Bologna: Buso; Roversi, Rimbano (Caporale dal 40' s.t.); Battisodo, Cresci, Gregori; Pecci, Massimelli, Savoldi, Bulgarelli, Novellini (all. Pesaola).
Cagliari: Albertosi; Valeri, Poletti; Poll, Dessì, Roffi; Marchesi, Quagliozzi, Gori, Butti, Riva (all. Chiappella).
Marcatori: Novellini all' 11', Riva al 63', Rimbano al 66', Savoldi all' 88' su rigore.
Arbitro: Levrero di Genova.

RIVA

5a giornata
Fiorentina-Napoli 1-1
Fiorentina: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Della Martira (Parlanti dal 28' s.t.); Caso, Merlo, Desolati, Guerini, Speggiorin (all. Radice).
Napoli: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Zurlini, Vavassori, Orlandini; Canè, Juliano, Clerici, Mascheroni (Albano dal 16' s.t.), Braglia (all. Vinicio).
Marcatori: Roggi al 2', Clerici al 90'.
Arbitro: Michelotti di Parma.

6a giornata
Lazio-Inter 1-1
Lazio: Pulici; Petrelli, Martini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico (all. Maestrelli).
Inter: Vieri; Giubertoni, Facchetti; Oriali, Bellugi, Burgnich; Massa (Moro dall' 8' s.t.), Fedele, Boninsegna, Mazzola, Bedin (all. Herrera).
Marcatori: Chinaglia al 28', Bedin al 75'.
Arbitro: Panzino di Catanzaro.

SAVOLDI

20a giornata
Milan-Vicenza 1-2
Milan: Vecchi; Anquilletti, Sabadini; Biasiolo, Turone (Zignoli dal 26' s.t.), Maldera III; Bergamaschi, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi (all. Maldini).
Vicenza: Sulfaro; Volpato, Longoni; Berni, Ferrante, Bernardis; Damiani, Perego (Fontana dal 3' s.t.), Sormani, Faloppa, Macchi (all. Puricelli).
Marcatori: Faloppa al 23', Sabadini al 64', Damiani al 66'.
Arbitro: Trono di Torino.

CHIAPPELLA

11a giornata
Sampdoria-Juventus 1-2
Sampdoria: Cacciatori; Santin, Rossinelli; Lodetti (Boni dal 30' s.t.), Prini, Lippi; Badiani, Salvi, Petrini, Improta, Chiarenza (all. Vincenzi).
Juventus: Zoff; Spinosi, Longobucco; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Altafini, Capello, Bettega (all. Vycpalek).
Marcatori: Chiarenza all' 8', Altafini al 24' e al 62'.
Arbitro: Toselli di Cormons.

L'IDENTI-KIT - Bologna-Cagliari: 4 vittorie del Bologna, 1 sola del Cagliari e 4 pareggi. **Fiorentina-Napoli:** 15 vittorie della Fiorentina, 2 del Napoli e 6 pareggi. **Lazio-Inter:** 6 vittorie della Lazio, 7 dell'Inter, 9 pareggi. **Milan-Lanerossi Vicenza:** 12 vittorie del Milan, 2 del Lanerossi Vicenza, 5 pareggi. **Sampdoria-Juventus:** 11 vittorie della Sampdoria, 9 della Juventus e 7 pareggi.

La classifica alla 5.a giornata del campionato 1973-1974

BONINSEGNA

Inter	7
Juventus	7
Napoli	7
Lazio	6
Milan	6
Torino	6
Fiorentina	6
Bologna	5
Cagliari	5
Cesena	5
Roma	4
Genoa	4
Foggia	4
Vicenza	3
Sampdoria	1
Verona	1

MARCATORI

8 reti: Boninsegna (Inter);
4 reti: Chiarugi (Milan), Riva (Cagliari), Cuccureddu (Juventus), Pulici (Torino);
3 reti: Luppi (Verona), Clerici (Napoli);
2 reti: Landini e Savoldi (Bologna), Bianchi (Milan), Prati (Roma), Speggiorin (Fiorentina), Villa (Foggia), Bettega (Juventus), Chinaglia (Lazio), Canè (Napoli), Improta (Sampdoria), Corradi (Genoa);
1 rete: Ghetti (Bologna), Toschi e Braida (Cesena), Roggi e Desolati (Fiorentina), Liguori, Rognoni e Pavone (Foggia), Simoni (Genoa), Moro e Fedele (Inter), Altafini e Capello (Juventus), Garlaschelli, Re Cecconi e Wilson (Lazio), Longoni e Damiani (Vicenza), Rivera e Sabadini (Milan), Domenghini (Roma) Maraschi (Sampdoria), Braglia (Napoli);
1 autorete: Nanni (Verona), Valente (Foggia).

RIGORI A FAVORE

Inter	2	(real. 2)	Boninsegna (2)
Juventus	2	(real. 2)	Cuccureddu (2)
Napoli	1	(real. 1)	Clerici (1)
Lazio	1	(real. 0)	
Milan	1	(real. 1)	Rivera (1)
Torino	1	(real. 1)	Pulici (1)
Fiorentina	0		
Bologna	0		
Cagliari	2	(real. 1)	Riva (1)
Cesena	1	(real. 0)	
Roma	1	(real. 1)	Prati (1)
Genoa	0		
Foggia	0		
Vicenza	0		
Sampdoria	3	(real. 3)	Improta (2) Maraschi (1)
Verona	1	(real. 0)	

Tentiamo il 13

Ascoli-Cesena	x
Bologna-Cagliari	1
Fiorentina-Napoli	x
Lazio-Inter	1
Milan-Vicenza	1
Sampdoria-Juventus	2
Torino-Ternana	1
Varese-Roma	x
Avellino-Atalanta	x
Brescia-Palermo	1
Pescara-Genoa	2
Bari-Lecce	1
Trapani-Catania	x

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Il Carosello non fa mai vergogna

Brera, salvaci tu! Ma ti pare una cosa seria, dico io, tutta quella faccenda dei caroselli per i calciatori? Ma tu l'hai sentita via radio la pubblicità della cioccolata fatta sulle spalle di un onesto pedatore come Mazzola? Roba da brivido ed il bello deve ancora venire. Te l'immagini un Giorgione Chinaglia televisivo languidamente abbracciato a Barbara Bouchet, intento a sussurrarle « cara, chiudi i denti che mi abbagli! ». E la Bouchet « usa anche tu il dentifricio XY ». Rob de matt, te li saluto i suoi gol. Ma non è stata sufficiente la penosa figura rimediata in veste di attori da campioni come Haller (« prima e dopo ogni sforzo... ») e da Benvenuti? E se nella caccia al calciatore ci rimedia una particina pure padre Eligio?

Brera, ho detto prima, aiutaci tu. E già che ci sei, dimmi perché Fraizzoli ce l'ha tanto con Mariani, mio concittadino.

ARTURO PELAGATTI (Sassuolo)

I calciatori sono molto popolari e gli agenti pubblicitari sono convinti che abbiano a giovarne se salgono sul loro carrozzone: l'hanno pensato persino di me, perché non dovrebbero di loro? Avendo io accettato di comparire con pancia e tutto a favore d'un caffè solvibile, d'una ditta di confezioni in serie e d'una compagnia generale di elettricità, come potrei oggi unirmi a lei nel deplorare che i calciatori vogliano imitarmi? Anche essi tengono famiglia.

Io non parlo con Fraizzoli: non perché io lo detesti, anzi, ma perché ho sempre constatato che è inutile.

Se la TV non esistesse sarei felice

Gentile signor Brera, sono uno sportivo interessato soprattutto al calcio, per me lo sport più bello. Seguo il Guerino e la sua rubrica e le pongo questa domanda, sperando di non annoiarla: Il 18 settembre scorso sono iniziate le tre grandi coppe internazionali per squadre di clubs: avevamo in lizza cinque compagini tra Uefa e Coppa delle Coppe. Ebbene, la nostra televisione non ha trasmesso neppure un incontro. E neppure uno di quelli tra squadre estere. Io credo che una trasmissione come « mercoledì sport » non possa trascurare questi avvenimenti e non serve a niente vedere i soli gol registrati. Visti così sono tutta un'altra cosa. Per finire, vorrei sapere cosa significa esattamente « abatino ».

LORENZO FRANZA VOGHERA (Pavia)

Caro pais, io faccio il giornalista; se la TV non esistesse, sarei felice. Non chieda proprio a me di invocare che mi si riducano gli emolumenti. La TV non ha trasmesso per risparmiare ma anche per non accontentare qualcuno più degli altri. Come lei sa, la Coppa dei Campioni non viene disputata da squadre italiane. La Coppa delle Coppe stava per venir abbandonata. La Coppa Uefa non aveva interesse generale bensì particolare, nel senso che la seguivano i soli tifosi delle squadre partecipanti. Tutto sommato, meglio così.

Abatino: figura tipica del Settecento, vicina al cicisbeo ma un tantino meno fatua a causa dell'abito religioso; omarino delicato e fragile, e via sminuendo.

Brigitte imbruttita vale di più

Caro Brera, io ti reputo, oltre che un tecnico della pedata, un intenditore di quel meraviglioso insieme di ossicini, nervi e cartilagini che formano una donna. Per questo ti chiedo:

1) Hai visto su PlayBoy (versione italiana) quel meraviglioso miracolo che corrisponde al nome di Brigitte Bardot? Tu dici che le varie « primedonne nostrane » riusciranno a fare altrettanto (leggi, Tofanari, Zarpanely, ecc.)?

2) Se tu fossi un super-campione, abbandoneresti lo sport per l'amore, quello con la A maiuscola?

3) Perché non ti fai promotore di una petizione che affidi a Valcareggi la nazionale di calcio femminile?

MARIO FELETTI (Rovigo)

Caro amico, per essere schietti, con le donne ho quasi sempre perduto (pensa te che mi sono sposato non ancora ventiquattrenne): quindi, posso dire che mi sono sempre piaciute troppo perché potessi anche intendermene passabilmente. Ho visto Brigitte perché collaboro a «Play Boy» da frequentatore di bettole insigni e da «Causeur de Sport». Bene: è parsa vecchia anche per i miei occhi di Satiro Barbuto (a 55 anni)! Sarà un miracolo, come tu dici, però è abbastanza logora e si vede. Ne io deploro che il tempo lo abbia un tantino umanizzata,

→

L'UOMO DELLA PROVVIDENZA

Giulio Andreotti: Amintore, perché Leone ha fatto chiamare Maestrelli?

Amintore Fanfani: Perché suo figlio gli ha detto che è l'unico in Italia capace di fare una formazione!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 27
30 OTTOBRE - 5 NOVEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

imbruttendola come tutte. Quando era ragazza, sembrava fosse lei sola a possedere il sesso femminile. Non conosco né Tofanari, né Zarpanely: ho sentito dire che sono belle: beati coloro che ne godono la orizzontale grazia.

2) Se fossi ricco, vorrei anche essere felice, suppongo.

3) Perché non mi piace infierire sulla brava gente in periodo di sfortuna. Valcareggi è della mia classe di ferro dolce. Le prodezze fisiche di cui ama vantarsi sono costituite dal tennis. Ha lui pure figli grandi. Non parla di donne se non in senso generico. Mai sentito che praticasse l'adulterio come affermazione di personalità (al modo di tanti bipedi italioti).

Il lombardo batte il triestino

Ciò, vecio amigo mio! Cossa te ghe lassi scriver a 'st'altro monassa de Lugi Gianoli, che tixe rassista e antimerdional? Rispondi ghe subito per le rime, che no staga a far puzzonade dannose a tutti, e po' spieghime a mi che per casso te gha ditto tute'ste monade gratuite. Ciao. Tuo

EDO

Figurati se non mi aspettavi al varco, illustre signor presidente della Triestina nuoto: mi aveva pur detto Lado Parodi che, dopo Firenze, non se poeu ciù parlaghe! Io però sono lieto che tu ti sia avvisto della leggerenza con cui riescono a fregarti gli amici, quando ci si mettono con la storditaggine abatina di Lusisin, sicuramente nato con due secoli di ritardo... a questa bassa vita lombarda.

Vero, ha precisato che il mio non è razzismo, bensì scrupolo tecnico, diciamo pure precisione quasi scientifica nel distinguere fra le nostre razzette. Però, poi ha troppo calcato la mano in certi dialoghi, mi ha prestato toni che sanno quasi di rancore, non di sereno rilievo critico-tecnico.

Come tu sai benissimo, per aver diviso con me gran parte degli anni di guerra, io non ho mai avuto avversioni di sorta nei confronti dei meridionali: fra loro contiamo insieme amici fraterni, che seguitiamo a frequentare e ad amare con l'affetto di sempre (io ne potrei fare un lungo elenco).

Ho condotto polemiche magari accanite con elementi della scuola napoletana ma per soli motivi di pedate: al di fuori di quelle non c'è che stima professionale per tutti, dico proprio tutti i colleghi con i quali mi sono accapigliato. Né mi anima sentimento razziale di sorta. Ho precisa coscienza di quello che io sono e del guazzabuglio razziale nel quale viviamo. Razzista (ripeto, ripeto) è colui che afferma essere migliore di tutte la propria nazione sotto l'aspetto della civiltà e della bellezza bio-morfologica. Noi possiamo a stento considerarci nazione per la kultur (civiltà). Ma sul piano etnico siamo difformi fino all'incredibile. Con tutto questo, non credo esista uno solo lombardo razzista. Fin da bambino, ho sentito chiamare « terron » i compagni di scuola, di gioco e di lavoro: ma proprio Milano ha sempre integrato i meridionali con una generosità proporzionale all'interesse (dunque sincera).

I meri rilievi sul calcio, per tacere degli altri sports, sono dolenti per altro, che riguarda l'indifferenza della piccola e media borghesia padana, l'ignoranza di molti critici, la tendenza a sorvolare sulle cose sgradevoli con la struzzaggine che è propria di tutti gli italiani. Ho scritto davvero struzzaggine, riferendomi allo struzzo che nasconde la testa per non vedere.

Circa l'apporto del meridione alle nostre pedate, non è che lo deplori: lo constato. E poiché sono critico onesto, non nascondo la carenza di qualità attualmente sofferta dal nostro vivaio. La razza mediterranea non è proprio famosa per le sue doti fisiche: ecco quel che dico: e deploro che i vuoti lasciati dalle altre etnie italiote inducano il calcio nazione a crescente disagio. Non deploro dunque i meridionali, bensì i padani e limitrofi che disertano il calcio.

Questo avevo detto a Gianoli, che di calcio se ne frega nel più disinvolto dei modi, e quello purtroppo ha scritto l'amico inducendo te a fraterne e preoccupate rampogne.

Ora mi aspetto bordate sesquipedali, che pur essendo dettate dall'equivoco non mancheranno di rattristarmi. Ha già incominciato il brillantissimo direttore di « Tuttosport», parlando « della razza di chi crede alle razze ».

Il giovanotto, Gian Paolo Ormezzano, è un cattolico piemontese e nel cogliere la gustosa occasione, egli mi ha ricordato le diffidenze di Carlo Cattaneo sui gesuiti del vicino regno sabaudo. Avendo parlato anche lui di fraterne amicizie in redazione mi ha lasciato pieno di rimorsi per non aver consolato abbastanza un bravissimo redattore siciliano di « Tuttosport » al quale venivano quotidianamente giocato scherzi da coltellate. Mi sono poi ricordato che Gian Paolo è proprietario di case, nella gentile Torino, e mi sono chiesto se anche lui non abbia esposto cartelli che precisavano e precisano come qualmente non si affittano appartamenti ai meridionali.

I piemontesi sono molto in gamba e molto schietti: invece noi lombardi siamo, come tu ben sai, come gli stolidi corvi della favola: pur di dire la nostra lasciamo sempre cadere il formaggio. E qui, caro Edo ritorna attuale la nostra vecchia contesa per il primato italiano della ciullaggine: questa volta il lombardo batte il triestino di molte lunghezze: e della cosa mi consolo perché, essendoti fraterno amico, qualche volta non mi dispiace che tu perda. grazie.

Ti abbraccio.

I fuoriclasse sono scomparsi

Grande Brera, il calcio è indubbiamente uno sport in continuo movimento e sviluppo. Così, fino a dieci anni fa, ogni squadra di una certa importanza aveva nelle sue file un fuoriclasse su cui si incentrava il gioco dell'intero organico. Ora, con il tipo di calcio che si vorrebbe realizzare, sembra che questo personaggio stia lentamente sparendo. E' un fenomeno positivo o no?

ADRIANO CENNI (Bologna)

O sei candido, oppure per culum capis me. In effetti, i fuoriclasse sono scomparsi: o tornati al lor paese o passati di età. Non capisco poi quale tipo di calcio si vorrebbe realizzare. L'olandese, dici? spero tanto che non si voglia più parlarne, perché equivale a umiliarci, sia per ignoranza sia per patente inferiorità fisica.

Herrera non è un mediocre

Caro dott. Brera, il mestiere di allenatore non è certamente dei più facili. Oltre ad essere tecnicamente molto ben preparati, infatti, bisogna anche possedere particolari doti umane, come ad esempio, la capacità di galvanizzare la squadra.

Vorrei ora sapere da lei in che misura questa qualità influisce sull'andamento della squadra. E' una dote più o meno importante della competenza calcistica e della preparazione tecnico-tattica? Un

arciposta

allenatore mediocre, se riesce a caricare la squadra, può raggiungere grossi traguardi? (ogni riferimento a Helenio Herrera è puramente casuale).
MIZIO FERRARI (Bologna)

Helenio Herrera non è affatto un allenatore mediocre: lo escludono i risultati da lui conseguiti dovunque ha operato. Helenio è — sarebbe meglio dire era — un entraineur dynao', come l'aveva definito Jean Eskenazi: egli non si curava tanto della tattica quanto del ritmo: e faceva correre i suoi prodi anche a rischio di sfessarli gravemente. In Italia ha seguito questo metodo per due anni: poi seppure fingendo di polemizzare, si è saggiamente adeguato alle nostre teorie: ha rallentato i ritmi ed ha curato meglio l'impostazione tattica. Fin quando si è attenuto alla frenesia (magari non lesinando amfetamine) ha seguito anche il metodo cabalesorcistico: disemm insci': diffuso dai cestiti americani, che l'avevano imparato dai negri — prima dell'incontro soleva riunire tutti i giocatori, inducendoli a congiungere le mani e a profferire frasi esaltanti (vinceremo no?, domandava a bruciapelo, e l'interpellato doveva prontamente rassicurarlo su questa certezza di tutti). A volte accadevano spilletti grotteschi. Il malandrino Czibor, che lo prendeva per culum gli rispose una domenica: « Se vinceremo? vada a chiederlo nello spogliatoio accanto ».

Anche queste pratiche scaramantiche avevano il loro effetto, in un certo clima di esaltazione collettiva (non dimentichi mai le amfetamine). Calmatisi i bollori, anche le cerimonie di preparazione morale sono evolute al meglio, diciamo pure al serio.

Un Bologna tutto da corsa

Egregio signor Brera, sono di Bologna e sono tifosissimo della squadra petroniana. Quest'anno la società, dopo la lezione olandese ai mondiali, ha assunto un nuovo preparatore atletico, Tom Assi, che imposta gran parte dell'allenamento su esercizi di tenuta e di fiato. A parer mio ciò è importantissimo, perché un calciatore, per poter essere chiamato tale, deve innanzi tutto essere un atleta e saper correre per tutti i novanta minuti, non avere le gambe molli a metà tempo. Gradirei un suo parere, senz'altro più qualificato, che possa rafforzarmi in questo mio giudizio.
ENRICO ATTANARI (Bologna)

Vedo che il Bologna va benissimo e ne sono francamente lieto. Circa l'apporto dei ginnasiarchi nella preparazione pedatoria, ho già avuto occasione di dire la mia e qui gliela riassumo.

Il condizionamento organico è indispensabile ai calciatori, così che adeguino l'organismo alle esigenze dinamiche del ruolo a loro affidato o da loro scelto. Io tuttavia, non credo che la preatletica e la corsa possano granché mutare le qualità di base di un calciatore. Il calcio è fatto di gesti che non sempre si possono riassumere in esercizi preatletici.

Il dispendio psico-fisico del calciatore non è calcolabile plausibilmente in consumo di calorie, come accade per altri sport. Il calcio è una costante sequela di traumi sempre impegnativi e stressanti. La « mise en condition » del calciatore è così difficile da rasentare il mistero. Ne so qualcosa per esperienza, dopo tanti anni, e anche per aver sentito cosa ne pensano oggi i calciatori.

Quelli del Bologna, ad esempio, sollevano i ferri come muli annoiati dalla soma eccessiva e dai tafani. Qualcuno mi ha persino detto che il furbo Pesaola prende atto e aspetta che si delineino certe responsabilità. Intanto vince.

Speriamo che Fanfani resista

Gentilissimo Brera, cosa ne pensa del centro-sinistra? O meglio cosa pensa dei giudizi che ne danno i politici? Quando nacque, nel '63, quasi tutti gli Italiani pensarono che fosse la soluzione migliore. Poi cominciarono a dire, verso il '70, che forse non era andato poi tanto bene. Le chiedo, questo centro-sinistra è vivo o morto e come formula politica è valida oppure no? Lei che sicuramente è più intelligente di me, mi vuole illuminare?
GEREMIA FINI (Treviso)

Leggo i titoli dei giornali politici e non altro; ascolto il telegiornale delle 13,30 mentre sono a tavola. Pare assodato che il governo Rumor sia caduto su ordine degli americani, i quali temono i comunisti e per essere fedeli a se stessi hanno ritenuto ovvio chiedere una prova di fiducia ai nostri poveri governati. A prestarsi per il « ritiro » sono stati i socialisti democratici, i quali hanno accusato i socialisti puri di intralciare qualsiasi azione di governo con la pretesa di ridiscutere provvedimenti già accettati e avallati da tutti.

Rumor si è tolto in disparte, povero brav'uomo senza autorità, e l'invito a costituire il governo è stato rivolto a Fanfani. Costui non avrebbe voluto saperne: ha dovuto acconciarsi ad accettare ma, dopo tante chiacchiere, ha preteso che i componenti del progettato e ricorrente centro-sinistra s'impegnassero per iscritto. La gente ci s'è stufata, convinta che i centro-sinistri siano menatorroni inguaribili: sarà forse anche vero, ma è un fatto che la sola frangia socialista rappresenta al governo i quindici milioni di italiani che hanno votato a sinistra.

Se viene eliminata anche quella, un governo sarà ancora meno credibile. Vero che gli americani se ne possono infischiare, però non è giusto. A furia di pagare, i poveri potrebbero anche perdere la pazienza. Sul resto, meglio non insistere. Dovesse fallire Fanfani, sarebbe il collasso totale.

Speriamo di no!

Se Panatta facesse il boscaiolo

Eccelso Brera, cosa ne pensa di Panatta? E' indubbiamente un ottimo giocatore di tennis, ma non le pare che abbia i nervi un po' fragili? A parte il fatto che resta il migliore (forse) giocatore che abbiamo in Italia, lei pensa che sia davvero grande?
MARCO ANGELONE (Viterbo)

Non penso quasi nulla di Panatta. Leggo di tennis solo perché ne scrive il mio amico Gioann Clerici. Ho giocato a tennis solo quando m'è incominciata a crescere la pancia. Non ho mai raggiunto una tecnica sufficiente a farmi divertire. Roncolavo liftando sulla palla con lo stesso trasporto con cui i miei antenati boscaioli dovevano tagliare i rami delle gabe, o salici capati. Il mio ricordo tennistico più commovente risale all'estate che seguì l'olimpiade di Melbourne: ero ospite con altri colleghi della World Association sul quadrimotore della quale facevo il giro del continente. In un luogo quasi desertico dell'interno ci invita a cena un allevatore ricco di almeno 12 mila pecore merinos. Aveva un campo da tennis accanto alla casa di legno e al prato artificiale! Giocammo a tennis alternandoci in campo. Quando vi sono andato io faceva quasi buio. Soffiava un vento di buriana ormai prossima. Nel cielo volteggiavano sopra di noi, lanciando lamentosissime strida, i pappagalli chiamati galah, di color bianco e rosa. Le loro strida erano rauche e tristi. Poiché era già l'ora che volge al desio i naviganti, anche io mi sentii ingroppire la gola. Dall'altro capo del mondo, si affannava a rispondermi la signora padrona «Per favore, si lagnava ogni tanto, dont lift the ball: it's to difficult for me ».

« Scusi tanto », dissi arrendendomi, e quasi senza volerlo pensai alle roncolate dei miei antenati boscaioli di Po. Ma lei parlava di Panatta. Se imparasse anche a fare il boscaiolo?

Boninsegna e Chinaglia pari sono

Egregio dottor Brera, sono un lettore nuovo di zecca del Guerino. Due domande quindi, tanto per far conoscenza:

1) Noi italiani abbiamo il vizio (oppure la virtù?) di guardare sempre agli altri. Si dicono peste e corne del tanto temuto « compromesso storico », ma quando in Inghilterra vincono i laburisti (abbastanza a sinistra, mi pare) ecco che si cerca di dare al fatto il minimo possibile di risonanza. E dire che l'Inghilterra pre-elezioni era uno degli esempi preferiti da additare al cavernicolo italico.

2) Bonimba segna a corrente alternata: oggi sbaglia un rigore, domani fa quattro gol e dopodomani chissà. Chinaglia, al contrario è un cronometro svizzero per precisione. Per il Brera tecnico, quale è da preferire?
ANTONIO ROCCA - Vicenza

Rispondo:

1) Forse gli italiani guardano agli altri perché si spaventano alla sola idea di vedersi quali sono in realtà. Il compromesso storico piacerebbe a coloro che pensano come noi e non agli altri. I giornali sono quasi tutti dei ricchi: è chiaro che non canteranno radiosi quando vincono i poveri.

2) Io stravedo per Bonimba che è della mia riva. Chinaglia è bruttarello a vedersi ma è egualmente stimabile per vigore e coraggio. In acrobazia non vale Bonimba ma lo supera in allungo progressivo (velocità senza scatto iniziale). Il tiro l'hanno entrambi fortissimo, con la differenza che il mantovano è mancino e il fuoriclasse di Cardiff è destro. Non sono due grandi campioni ma, tutto sommato, in Italia hanno pieno diritto di figurare nella elite dei cannonieri.

Gianni Brera

di ETTA PALMIERI

Lei era una ragazza pimpante, moglie del suo migliore amico. José la vide e decise che voleva una donna così a tutti i costi: tra pochi giorni la conclusione di questa strampalata Love-Story

La strana coppia Altafini-Barison

Non è mai piacevole per un calciatore sapere di essere arrivati all'ultima stagione agonistica; soprattutto se è del calibro di Jose Altafine (nella foto). Chi meglio di una moglie potrebbe dargli la carica per lo sprint finale?

TORINO - José Altafini, non poteva più stare solo. A trentasei anni un uomo solo è triste. E il jolly della Juventus è nato per essere allegro. Questo è il suo ultimo campionato, quello del canto del cigno. Vuole chiudere in bellezza. Gli serviva Anna Maria a dargli la carica per lo sprint finale. L'allenatore Parola non poteva bastare.

Anna Maria era a Torremolinos, in Spagna, nell'isola di Malaga. A Torremolinos Anna Maria e José hanno in comune tanti affari, tra cui una boutique di lusso per i turisti di classe. L'hanno aperta dopo aver chiuso quella di Napoli, che si chiamava « Anna più ». Ma quella di Napoli era un pretesto per giustificare agli occhi della gente un legame che ormai era diventato troppo affettuoso. Ai tempi di «Anna più» Anna Maria Galli, era ancora la moglie di Paolo Barison e Paolo Barison era ancora il miglior amico di José Altafini. Se non ci fosse stata quella boutique, i tifosi avrebbero sicuramente malignato, il marito avrebbe potuto scoprire gli altarini.

Altafini e Barison erano amici sul serio e forse torneranno ad essere amici un giorno, quando Barison capirà certe cose. Altafini si è attaccato ad Anna Maria perché non era felice con la moglie Eleana D'Addio, che è poi tornata in Brasile con le due bambine, Patrizia e Cristina. Si erano sposati nel 1958, troppo giovani per potersi conoscere. Lui solo vent'anni, ma era stato acquistato dal Milan, doveva quindi lasciare il Brasile. L'Italia gli sarebbe sembrata meno lontana se avesse portato con sé Eleana, la compagna dei giochi, il primo amore. Durante la luna di miele, il matrimonio sembrava felice, perché era stato un matrimonio d'amore. Poi, però, José si accorse che Eleana non era la donna che faceva per lui. Altafini era un divo, aveva i tifosi ai suoi piedi, il conto in banca continuava a crescere, non c'erano problemi per l'avvenire. Desiderava solo una moglie che lo facesse felice, che vivesse per lui. Ma Eleana era rimasta una ragazza semplice, non era adatta per un certo ambiente. La mondanità le dava fastidio. Preferiva pensare alla casa, alle bambine. Si divertiva a cucinare, a farsi i vestiti da sola. Quando il marito arrivava a casa, si faceva trovare con i bigodini in testa, le sembrava una cosa naturale.

A Milano i coniugi Altafini avevano conosciuto i coniugi Barison: due signori distinti, due sposini ammodo. Lui era un veneto timido e cordialone. Lei una ragazza pimpante della buona società genovese, figlia di un ricco ingegnere, educata dalle reverende suore del suo istituto Cabrini. Già quand'era alle medie si era messa in vista, e aveva partecipato in bikini al concorso di Miss Lido, quello che aveva rivelato Rosanna Schiaffino e Marisa Allasio. Le suore, avevano gridato allo scandalo e Anna Maria era stata costretta a scegliersi un'altra scuola. Nel frattempo aveva cominciato a frequentare l'ambiente dei calciatori, si era innamorata di Barison, l'ala sinistra del Genoa, e lui l'aveva condotta all'altare. Poi Barison era stato acquistato dal Milan e a Milano aveva conosciuto Altafini. Due amici, destinati a diventare due fratelli.

Tornò dal Brasile per Anna Maria

Altafini era più famoso di Barison, però invidiava il compagno per quella moglie piena di vita, che era sempre dal parrucchiere e passava i pomeriggi in boutique, e portava solo i foulards firmati da Hermes. Avrebbe voluto anche lui una moglie così. Al Milan, Altafini litigò con Viani e decise di tornare in Brasile. Andò a imbarcarsi a Genova e i cronisti sorpresero lui e lei, sulla spiaggia del Lido con la mano nella mano. Le insinuazioni furono considerati pettegolezzi, il marito non vi dette peso. Ma oggi c'è chi giura che Altafini qualche mese dopo ritornò dal Brasile non per accontentare Viani ma per rivedere Anna Maria.

Fu Altafini a far ingaggiare Barison dal Napoli e fu ancora lui a sistemarlo alla Ternana dal suo amico Vinicio. Eppoi a Bellaria dall'ex compagno di squadra Bean. Anna Maria era rimasta a Napoli, con la scusa che c'era la boutique da curare e i bambini dovevano andare a scuola. In realtà, ormai pure lei s'era innamorata follemente di José, che da tempo aveva rispedito la famiglia in Brasile. Abitavano nello stesso palazzo, in via Nevio, uno nella scala destra, uno nella scala sinistra. Altafini cenava quasi sempre in casa Barison, e i figli di Barison lo consideravano ormai uno della famiglia. Quando José rientrava dalle trasferte con il Napoli ad attenderlo all'aeroporto o alla stazione, trovava sempre Anna Maria. Ad un certo momento Anna Maria sentì il dovere di avvertire il marito. E per Barison fu una autentica mazzata, perché prima non aveva sospettato nulla. Come avviene nelle «pochades», il marito è sempre l'ultimo a sapere.

Fu una rottura burrascosa. Barison si rivolse al tribunale. Voleva riprendersi i tre figli, Paola, Francesca e Andrea. Minacciò di denunciare Anna Maria per concubinato. Poi gli animi si sono calmati. Gli avvocati hanno fatto opera di persuasione. Barison si è sistemato definitivamente a Genova. Lavora in un'agenzia di assicurazioni, fa pure il rappresentante di caffè. Qualche mese fa la Sampdoria l'ha assunto come allenatore del settore giovanile. Un giorno forse si rifarà una vita pure lui, è ancora giovane, non ha nemmeno quarant'anni.

Altafini si è detto disposto a fare da papà anche ai tre figli di Barison, che hanno passato le vacanze con il padre e ora sono a studiare a Malaga, in collegio. La madre è venuta via tranquilla, sa che stanno bene, hanno accolto senza drammi il divorzio dei genitori. Anna Maria è tornata a Torino per stare vicino all'uomo che ama e per cercare di convincere l'ex marito ad anticipare i tempi del divorzio. Secondo le ultime discrezioni c'è riuscita, e il nuovo matrimonio dovrebbe essere imminente. Vorrebbe un figlio da Altafini. José considera Anna Maria la ragazza ideale, perché è la donna che ha sempre sognato. Ha classe, fascino, voglia di vivere. Non gli importa che non sappia cuocere nemmeno due uova al tegamino. Da Ilio Mariani, al ristorante « Due mondi » si mangia benissimo. Anna Maria gli darà sicuramente la carica per questo campionato che deve passare alla storia. Vuole lo scudetto, ma vuole anche un figlio. Non vede l'ora di pronunciare il fatidico sì per chiamare la cicogna. Un altro scudetto e un altro figlio. Poi José Altafini non chiederà più nulla alla vita. Sarà un uomo felice. ●

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

NON FATEGLI MALE - Rocco aveva messo Beatrice a far da guardiano a Rivera. Il « paron », che a Firenze chiamano « buba », era su di giri. Ritornava a Milano, città dalla quale dopo tutto lo avevano allontanato con modi poco cortesi. Non che l'avessero offeso ma in sostanza gli avevano detto: vattene, sei vecchio. E Rocco non ammette di essere vecchio, nemmeno nel colore dei capelli. Ora ritorna a Milano, guidando una Fiorentina guardinga, non più tanto « baby », istruita più a fare reti che bel gioco, una squadra « da risultato », pronta anche al catenaccio che alla fin fine fu una invenzione sua, di Rocco. Insomma, un bel calcio all'italiana di quelli stretti, marca l'uomo e stagli addosso, se vedi che sgarra tiragli, per sbaglio, anche un pedatone. Un gioco di questo tipo non muore, va semplicemente più o meno di moda.

E Beatrice doveva stare addosso a Rivera. Era logico che fosse Beatrice a stargli addosso, e Rocco aveva confermato la marcatura, ma qualcosa gli era rimasto sullo stomaco, e poco prima di entrare in campo prese da parte Beatrice e gli disse: « Senti tu. Sei duro, aggressivo e grintoso, e sotto sotto anche un po' macellaio. Quindi va bene: prendilo pure per la maglia, se è necessario, magari anche per il bavero, ma se ti azzardi a tirargli un calcio becchi una multa che non finisce più ».

Questo Rocco, dunque, è sempre lui, si ripete come un personaggio nella stessa commedia recitata una volta alla settimana. Un po' gradasso, un po' fanfarone, bugiardo quanto basta, astuto quanto necessario, ogni volta che chiacchiera sembra che si lasci scappare di bocca un segreto e invece dice soltanto quello che vuol far sapere in giro. Come protagonista di un certo stile e di un certo ruolo sarebbe perfetto — un archetipo —, genio e apparente sregolatezza, sfacciata furberia da contadino e neghittoso baciamano alle signore.

Senonché c'è in lui una componente patetica che non si adatta per nulla al ruolo ma è originaria dell'uomo. E' come se il Rocco attore, salendo sul palcoscenico, riuscisse a liberarsi di tutta la propria personalità meno un piccolo difetto di pronuncia. « Non fargli male ». Una raccomandazione da padre (ed ecco ancora il ruolo), ma indirizzata al Rivera, cioé al maggior protagonista avversario. Quindi un compromesso di natura affettuosa o comunque nostalgica. Un altro — Gigi Radice, per esempio — avrebbe detto: tu stagli addosso e non preoccuparti di niente. Rocco, invece: tiralo per la maglia, al massimo per il bavero, spingilo, urtalo, ma niente calci. Salviamo gli stinchi preziosi del Gianni, preziosi e superstiti; ma soprattutto rispettiamo l'amicizia. E puntualmente, davanti alle telecamere, Rocco si è lasciato andare ad uno show patetico-nostalgico: « Antognoni, certo, un bravissimo giocatore, ma quel Rivera, ah quel Rivera... ». E Giagnoni, commosso, confermava. Del resto, cos'altro avrebbe potuto fare?

LE FOTO PROIBITE - Può darsi che l'esempio del Beppe Savoldi faccia scuola. Questo Beppe è un ragazzo per bene, scontroso, irsuto nell'aspetto e nel carattere, introverso, timido e quindi ogni tanto piantagrane per vocazione. Dice che quando tira un rigore le gambe gli tremano, cosa che probabilmente non accade solo a lui. Sarebbe una punta perfetta se non gli mancasse l'aggressività, che di fatto non possiede nemmeno nella vita. Comunque, rispettando la psicologia dei timidi gli capita qualche volta di intestardirsi in una decisione, fino al punto di non sapere più come fare a cavarsene fuori decentemente. La storia delle foto è esemplare. Il Bologna convoca i fotografi perché possano immortalare la nuova squadra; il Beppe si rifiuta. Dice: per la Società sì, per i giornali no. Niente foto ai giornali, perché ci guadagnano pubblicando la mia immagine e dunque se la vogliono debbono pagarmi.

E' la conseguenza esasperata di un ragionamento tipico dell'avv. Campana, una forma deviata di sindacalismo ottocentesco e vendicativo. Se Savoldi conoscesse l'apologo di Menenio Agrippa non avrebbe commesso un errore simile. Nessun giornale gli pagherà mai un soldo per pubblicare la sua immagine; e se il Beppe insiste nella posizione presa è evidente che i giornali smetteranno di utilizzare fotografie sue. E venderanno ugualmente, anche senza la foto del brutto Beppe, e i tifosi se ne infischieranno. Perché nel giornalismo sportivo è importante soltanto quello che i giornali dicono: quello che non dicono non interessa a nessuno.

SAVOLDI

Mi spiego: nel giornalismo politico, più quotidiano che settimanale, certe omissioni valgono quanto una polemica, sono una scelta che ha conseguenze precise. Nel calcio no. Nel calcio gli idoli si creano a forza di parlarne, di esaltarne i muscoli e il cervello quando ce l'hanno. E' la fantasia, la magniloquenza, la turbolenza semantica dei giornalisti sportivi ad accrescere, e a volte a determinare, l'amore delle masse per i campioni. Un rapporto in parte simbiotico, dal quale tuttavia un giornale può entro certi limiti prescindere, un calciatore mai. Il buon Beppe è pertanto nella situazione di colui che per fare dispetto alla moglie scelse di mutilarsi vistosamente. E ben gli sta.

DEBBONO ESSERE NUDI - E' in arrivo anche presso di noi sudisti d'Europa il mensile « Play-Girl », che è ovviamente il femminile di « Play-Boy ». Per il lancio della pubblicazione è venuta in Italia una collega (nel senso che fa anche lei la giornalista), americana: Toni Holt, 31 anni, che le cronache definiscono « bellissima ». La signorina Toni dice con legittimo orgoglio che la nuova pubblicazione sarà fatta con 150 pagine di uomini nudi, « ma proprio nudi ». Fra questi ci saranno — a parte alcuni personaggi mondani come l'attore Fabio Testi e il produttore Carlo Ponti — soprattutto atleti, atleti e ancora atleti.

Bene; io ne sono contento. Anche le donne hanno i loro diritti, e non capisco perché, se a noi maschietti è concesso di ammirare Lisa Gastoni come mamma la fece (peraltro qualche annetto fa), alle femminucce non dovrebbe essere consentito di apprezzare il « bicipite » aureo di qualche personaggio famoso. Non so bene se le lettrici di « Play-Girl » saranno contente di vedere Carlo Ponti, ove non sia per la soddisfazione di constatare quant'è brutto; ma sono certo che resteranno soddisfatte di conoscere per esempio Agostini con cui Toni Holt dichiara di essere in trattative, o magari Panatta, o il lungo Giovanni Chinaglia.

Per Rivera non esiste problema: nudo lo hanno già visto in molte, alcune dal vero e altre sulle pagine di una rivista per signore. Non è, oibò, un gran spettacolo, ma capisco che possa piacere. A lui, al Gianni, d'altra parte serve: dopo aver perso ammiratori negli stadi, cerca sportivamente di pareggiare il conto in questo modo, guadagnando ammiratrici.

Roma segreta

di GABRIELE TRAMONTANO

Chinaglia col fischio prefabbricato

Abbiamo scoperto, recandoci a Tor di Quinto, quartiere generale della Lazio come Giorgio Chinaglia, si allena contro i fischi più assordanti e continui che orecchie umane abbiano mai ascoltate.

Quando Maestrelli dà inizio alla seduta di allenamento, il nastro viene inserito nella « cassetta », e alzato al massimo volume, emette i suoi fischi... prefabbricati. Chinaglia così segna ma i compagni sono stufi di sentirsi al Regio di Parma, quando i competenti del loggione, non apprezzando un acuto di un tenore o di un soprano, fanno « cadere » il teatro come dice Eduardo De Filippo. Il più saggio è Re Cecconi. Il biondo lombardo, a differenza di un anno fa, è diventato ormai « fratello » del cannoniere biancazzurro.

Helenio Herrera senza fissa dimora

Helenio Herrera continua a disertare le aule della « quarta sezione penale » del tribunale di Roma. Per la quinta seduta, l'ex mago del calcio che due volte la settimana cirtica e sentenzia sul « Messaggero » gli uomini e le tattiche del nostro campionato ha dato forfait nella causa intentatagli dall'ex presidente della Roma, Alvaro Marchini.

Mercoledì scorso c'erano tutti, gli avvocati, Marchini e il sottoscritto, fuorché lui. Alle rimostranze degli avvocati, il difensore di H. H., al Presidente della quarta sezione ha detto: « Herrera non si trova in nessun indirizzo. Rimandiamo la causa a nuovo ruolo ». E il Presidente ha ribattuto: « Cancelliere scriva: Helenio Herrera, per adesso, è un vagabondo, uno senza fissa dimora in attesa di rintracciarlo ».

Poco dopo, il legale di «Don Helenio» ha chiesto ai suoi colleghi una « remissione » della querela: « Facciamola finita per sempre e chi ha avuto ha avuto ». E' scattato, come un cobra, il difensore di Marchini. L'avvocato Eugenio De Simone ha risposto: « Siamo matti? Herrera deve, pubblicamente fare ammenda di quanto ha dichiarato al giornalista Tramontano e cioè che Marchini era un bandito del calcio ».

A Tor di Quinto, Chinaglia fa l'abitudine al fischio. Li ha registrati e se li ascolta nell'allenamento. E così si calma. E' pronto, cioè, al suo ruolo di divo e può fare pure « vetrina » in qualche atelier o ristorante alla moda

« Lo ha già smentito categoricamente ». Ha sentenziato l'avvocato Ludovisi per conto di Herrera.

« Si è beccato anche una querela da parte nostra » ha immediatamente replicato l' avvocato Manfredo Rossi che patrocina lo scrivente.

Morale della favola: Helenio Herrera non è più sicuro come una volta, e cerca, in tutti i modi, di raggiungere un accordo fuori dalle aule del tribunale. Come? Non si sa...

Gol insaccato cliente assicurato

Pierino Prati non sa darsi pace. Proprio ora che voleva cancellare, a suon di gol, la popolarità di Chinaglia la sua macchina di gol si è inceppata. Due pali colpiti in pieno a Torino e all'Olimpico con il Napoli, un rigore fallito a Bologna, tre reti mangiate da pochi passi. C'è da far restare di sasso anche un tipo freddo e compassato. Figuriamoci per Prati che sotto l'abito dell'indifferente batte un cuore di un giocatore orgoglioso.

« Ho aperto un'agenzia di assicurazioni sperando che i miei clienti accorressero in massa come è successo per Wilson. Invece, sino ad oggi ho fatto pochi affari. Colpa dei guai della Roma ma anche del momento-no cui attraverso. Chi mi accusa di non impegnarmi si sbaglia. Se non realizzo gol non sottoscrivo neppure una polizza di assicurazioni. E, nel mio nuovo lavoro, non vorrei fallire. I dirigenti dell'Ausonia hanno fiducia in me. Ma se non segno saranno guai. Altro che assenteismo e crisi... bernardiniane.

Nils Liedholm soltanto due anni dopo

Un retroscena da svelare soltanto oggi. Nell'aprile di due anni fa quando la Roma era alla ricerca di un tecnico che prendesse il posto dell'esonerato Helenio Herrera, il presidente della Roma, Gaetano Anzalone si mise in contatto con Nils Liedholm, allora a Firenze. L'accordo venne raggiunto sulla parola e il tecnico svedese si impegnò che con lui sarebbero arrivati a Roma anche De Sisti, Clerici e Orlandini. Il tutto per la cifra di 800 milioni. Sulla candidatura di Liedholm però, si impuntò un quotidiano politico del mattino e Anzalone, chiedendo scusa al tecnico scandinavo, fece sottoscrivere il contratto a Manlio Scopigno, sino a pochi giorni prima collaboratore del popolare giornale romano.

Se Sisti restò in viola ma trovò mille ostacoli sul suo cammino; Orlandini e Clerici passarono al Napoli facendo la fortuna di Luis Vinicio. Liedholm poi a furor di popolo arrivò a Roma sostituendo Scopigno, dimessosi dopo la sconfitta di Foggia, tormentato da incubi nel pullman che dalla città pugliese portava alla capitale.

Che sarebbe successo, si chiese Anzalone, se Liedholm, Clerici, Orlandini e De Sisti, tutti insieme, avessero vestito i colori giallorossi? La risposta me l'ha data Maestrelli: « Ci sarebbe stata una lotta a coltello tra la Roma e la Lazio per lo scudetto ».

Un Cordova di lusso all'atelier

Secondo il più diffuso luogo comune, la dolce vita della capitale (ma dopo Fellini esiste più?) rammollirebbe, unitamente allo scirocco, i giocatori che tirano calci sotto il cielo di Roma.

Lo scudetto della Lazio ha in parte « distrutto » questo luogo comune ma è indiscutibilmente vero che « sciroccati » si nasce ma i giocatori che approdano a Roma fanno di tutto per diventarlo. Dopo pochi mesi si riscontrano in essi i segni dell'eterna malattia di questa amata quanto discussa città: indolenza, scetticismo, pigrizia. Secondo l'altro luogo comune, le più sognate alcove sarebbero in parmanenza occupate dai calciatori dei due Clubs. Tutto ciò, a parte qualche eccezione ad una regola da... leggenda, non si verifica più anche perché i calciatori di oggi hanno una coscienza da professionisti e pensano al domani.

E' vero però che una delle cause di maggiore insidia è costituita dalla popolarità che ogni divo del calcio, sia pure esso il meno illustre, si conquista diventando il beniamino della città. I negozi alla moda fanno a gara ad avere nei loro « atelier » la presenza di un Chinaglia o di un Prati, di un D'Amico o di un Cordova. Non c'è festa che uno non si tiri dietro l'eroe del pallone. C'è un principe di casata storica che ha dato alla Chiesa persino Cardinali che segue la Roma in ogni trasferta con una enorme bandiera giallorossa.

Quando Herrera sedeva sulla panchina della Roma, il personaggio non si discuteva. Nel bene e nel male. Ma ora che succede dietro le quinte dei due Clubs che hanno capovolto in maniera clamorosa il rapporto di prestigio sino all'altro ieri tenuto spavaldamente della Roma ed oggi passato di prepotenza alla Lazio?

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Bernardini razzola male

Tutti, a cominciare da Fulvio Bernardini, che dovrebbe dare l'esempio, predichiamo bene e razzoliamo male. Invitiamo alla calma eppoi scateniamo le risse. Il campionato di calcio sta diventando una bolgia. Litigano tutti: allenatori, presidenti, giocatori e giornalisti. Diciamo che il calcio è un gioco, ma lo trasformiamo in una guerra. Deponiamo la penna e impugnamo il mitra.

Tutti abbiamo i nervi a fior di pelle. I cronisti scrivono che il nostro stagionato C.T. è ammalato dal calcio olandese e l'ha illustrato (come?) anche alla Nazionale dei sordomuti incontrata per caso a Coverciano. Dubito; Manlio Scopigno, l'allenatore che si diverte a dissacrare tutti, commenta: « Si vede che Bernardini confonde il campionato italiano con quello olandese ». Si fermasse lì, sarebbe ancora spiritoso. Ma è rimasto un vecchio goliardo (forse perché non è mai riuscito a prendere la laurea in Filosofia) e alludendo alla veneranda età del successore di Valcareggi, ha sentito il bisogno di aggiungere: « Si vede che a una certa età, si ritorna bambini ». Un modo nemmeno troppo elegante per far sapere che, secondo lui, abbiamo un commissario tecnico rinco. Ovviamente Bernardini, alludendo all'amore dell'allenatore-filosofo per il Wisky, si sente in diritto di rispondere: « Credevo che Scopogno si fosse disintossicato, invece... ». Come a dire che sarebbe assurdo dar credito agli allenatori che si ispirano al Johnny Walker, etichetta nera.

Savoldi divo permaloso

I giocatori diventano sempre più suscettibili. Romeo Benetti, ormai, è gentile solo con i canarini. E' convinto di essere stato escluso dalla Nazionale per colpa della stampa e soprattutto della « Gazzetta dello Sport ». Non apre più bocca con i giornalisti e manda al diavolo quelli della « Gazzetta ».

Anche Chiarugi si considera vittima del quarto potere e rifiuta le interviste. Ma la colpa non è sua, la responsabilità maggiore è di chi non gli ha fatto ancora capire che deve smetterla una buona volta di prendere in giro gli arbitri gettandosi a terra quando neppure lo sfiorano. Perché così i rigori non glieli danno nemmeno quando se li merita. E si becca pure le squalifiche. Se i dirigenti gli spiegassero che i giornalisti non c'entrano, perché si limitano a scrivere quello che vedono, Chiarugi non si comporterebbe così.

Boninsegna, si lamenta che nell'Inter è troppo solo, e se non segna lui non segna nessuno. Dice cose sacrosante, perché anche l'allenatore Suarez aveva chiesto a Fraizzoli una seconda punta. Non c'è nulla di offensivo e il « Corriere d'Informazione » lo scrive. Boninsegna non si limita a illustrare meglio il suo pensiero al cronista. Fa scrivere al giornale da un avvocato (quello che ha difeso Mazzola nella causa per i bambolotti).

Savoldi non si accontenta del lauto contratto che è riuscito a strappare, perché sa fare i gol. Novello Cruijff, vuole una percentuale anche sulle fotografie, altrimenti non si lascia immortalare. Dice: « *Dei giornali non mi interessa niente, perché loro non mi danno niente* ». E aggiunge che non va in Nazionale per colpa dei giornalisti, perché la stampa di Bologna non ha peso. Se non ha peso, non abbia nemmeno le foto. La Gazzetta dello Sport cerca di tirare la morale e conclude che purtroppo i giocatori sono « portati in un momento più grande di loro e alcuni perdono il senso della misura ». Ma a trasformare un brocco in superstar è proprio la stampa che ama la retorica e quindi deve recitare il mea culpa. Prima la « Gazzetta » ha esaltato Benetti adesso lo denifisce « zoticone villano ». Siamo onesti, anche la stampa, come certi giocatori, a volte perde il senso della misura.

Manlio Scopigno, ex-Cagliari, ex-Roma, è un altro degli allenatori che in questi ultimi tempi si è scagliato contro il C.U. Bernardini e va ad ingrossare le file di Vinicio e C. Ma a chi va bene il vecchio Fulvio?

Tuttosport batte la Gazzetta

« Tuttosport » scrive che il manager dell'Inter Manni era a Brescia mentre invece era a Varese. La « Gazzetta dello Sport » accusa il confratello torinese di fare della fantascienza. La stessa « Gazzetta » fa morire ad Ascoli l' osservatore della Nazionale Bernicchi che invece per fortuna è vivo e vegeto, e l'indomani « Tuttosport », per vendicarsi, spara la storiella in prima pagina. Diciamo la verità; non stiamo dando un buon esempio.

Buoni ultimi i presidenti. Il Guerino, qualche settimana fa, aveva avvertito con un' inchiesta che l'ambiente di Arezzo, anche per la colorazione politica dei dirigenti, avrebbe potuto portare a gravi conseguenze (siamo stati purtroppo facili profeti). Il presidente dell'Arezzo, il giovin signore Montaini, non smentisce perché non ha nulla da smentire. Ma fa l'offeso e ordina al nostro corrispondente di restituirgli la tessera stampa, quasi fosse un suo favore personale e non un diritto del giornalista. Cos'è successo ad Arezzo lo sapete. Gli « ultras » locali non si sono limitati a contestare l'arbitro, hanno pestato pure un radiocronista e gli hanno sfasciato l'automobile. I cronisti hanno raccontato che lo stesso Montaini voleva menare l'arbitro e sul conto di Turiano ha fatto poi assurde insinuazioni. Conoscendo l'ambiente, gli incidenti non ci hanno sorpreso: sono l'inevitabile conseguenza di una mentalità sbagliata. Ora Montaini dice che, nauseato, vuole lasciare il calcio. Se ne vada pure non lo rimpiangerà nessuno. Il calcio italiano non ha bisogno di presidenti che si scagliano contro gli arbitri e i giornalisti. Torni pure al suo nigth-club. Le ballerine di « Studio Uno » sono più divertenti dei giocatori dell' Arezzo.

di FULVIO CINTI

La rabbia dei tifosi del Torino si sfoga a metà settimana

Il golpe del mercoledí

Il golpe del mercoledí

TORINO - « Bisogna conoscerli, comprenderli, prima di giudicare avventatamente i loro atteggiamenti nei confronti della società, degli allenatori e degli stessi giocatori — avverte un dirigente del Torino molto vicino al gruppo dei tifosi più fedeli (quelli che nella buona e nella cattiva sorte mai hanno avuto cedimenti di passione) — è tutta gente che porta impressa nella mente e nel cuore l'immagine del grande Torino e soffre troppo, e ormai da lungo tempo, di non poter celebrare i fasti di una grande squadra come quella ».

Il tifoso granata, dunque, è frustrato ed è questo sentimento di costante delusione che lo porta spesso ad assumere atteggiamenti esasperati di contestazione. « Io non so bene cosa sia la frustrazione, perché fuori dallo stadio sono un uomo sereno, allegro — dice uno dei più noti fedelissimi —, però, per quel che riguarda il Torino, sono stufo di aspettare. Sono venticinque anni che attendiamo un altro scudetto e che subiamo il predominio della Juventus. Adesso le illusioni e le promesse non ci bastano più: o ci danno questo scudetto oppure siamo pronti a marciare su Corso Vittorio ».

In Corso Vittorio Emanuele, al primo piano del numero 76, c'è la sede della società granata. Sotto le sue finestre in epoche passate i « commandos » (in verità tutti ragazzotti) del tifo granata hanno spesso sfogato a parole e sassate il loro furente malumore. Adesso tutti i velleitari tentativi di « golpe » nascono e finiscono sui gradini sbrecciati del vecchio « Filadelfia » il mercoledì, giorno di solito dedicato dai giocatori alla partita infrasettimanale. Oppure dinanzi all'antistadio del Comunale al termine di un incontro finito male o insoddisfacente. Il vero tifoso granata, discute, urla, fa baccano ma non è per la violenza.

Una sola volta, col pretesto di un rigore non concesso, si scatenò una vera rivolta. Fu la domenica dell'11 marzo del 1973, al termine di Torino Sampdoria. Furono lanciati sassi e petardi, i carabinieri e la polizia risposero con candelotti fumogeni, un carabiniere fu colpito ad un occhio da una sassata e rischiò di perderlo. Furono tre ore di guerriglia che si concluse con trenta feriti ed un arresto. I tafferugli cominciarono mentre le squadre lasciavano il campo di gioco, al termine della partita: sull'arbitro Giunti di Arezzo furono scagliate bottigliette di plastica e frutta marcia, ad esasperare gli animi già eccitati contribuì — secondo le affermazioni di alcuni testimoni — il gesto di alcuni componenti delle forze dell'ordine che impugnarono il fucile dalla parte della canna e lo fecero roteare come una clava.

La rabbia accumulata contro l'arbitro durante la partita si riversò così sui carabinieri e gli agenti di polizia

Ma se il rigore non concesso e il comportamento dell'arbitro avevano acceso la collera dei tifosi, della reazione non cruenta dei tifosi granata ne approfittarono immediatamente autentici « guerriglieri » intrufolatisi nelle tribune dello stadio col preciso proposito di creare guai e disordini. La polizia rivelò difatti che prima della partita erano state sequestrate cassette di frutta marcia e tascapani pieni di sassi, avvalorando così una voce (che poi non trovò naturalmente conferma negli ambienti interessati), che essa era stata preavvertita di quanto sarebbe accaduto quella domenica allo stadio.

Il tifo granata è ideologia

La società granata pagò salato quell'episodio, squalifica del campo e multa, così come aveva pagato in altre occasioni in passato quando, ad esempio, l'arbitro Lo Bello venne rincorso da alcuni tifosi sino all'aeroporto. Comunque, a parte la guerriglia di quella domenica di marzo, tutti gli altri erano fatti non nuovi perché, da anni e ovunque si giochi una partita di calcio, avvengono quasi tutte le settimane.

Il tifo granata, se vogliamo, è un fatto ideologico: il Torino al di sopra di tutto, a volte persino della propria famiglia. E' una passione possessiva nelle cui componenti probabilmente c'è anche un'aspirazione al potere.

« Trombe, speranze e potere », ha scritto Giovanni Arpino nella →

Contestano per amore i fedelissimi al «Filadelfia»

Il tifoso granata, frustrato per troppi anni di « digiuno » dopo i trionfi del grande Torino, contesta sempre. Di questo stato d'animo hanno fatto le spese allenatori famosi come Rocco, Giagnoni e lo stesso Fabbri. Neppure i giocatori più amati come Sala, Graziani, Ferrini si salvano dai lazzi dei tifosi. Spesso accadono zuffe tra gli appassionati presenti agli allenamenti e i giocatori che si sentono « beccare » al minimo errore. Qualche « trama » viene anche ordita nei circoli del Torino sparsi un po' ovunque nella provincia e in città. Si tratta comunque sempre di un tipo di golpe velleitario, che non preoccupa eccessivamente Orfeo Pianelli, il saggio presidente del Torino

SALA

GRAZIANI

FERRINI

Il golpe del mercoledí

←

passata stagione quando negli stadi italiani, e soprattutto in quello dove si esibisce il Torino, il tifo ha acquistato una forma organizzata. Oggi c'è la piazza che lo organizza. « Certo è — afferma Arpino — che i tifosi, organizzati o meno, sanno di costituire una forza portante dello spettacolo calcistico: dietro le loro bandiere, campanacci, trombe bitonali, tam-tam, dietro la stessa fede in quei determinati colori, corrono soldi come in un'industria segreta. Dicono: alla nostra singola società portiamo, a furia di consumare football domenicale in casa e in trasferta, un miliardo e rotti di buoni sol di liquidi all'anno. Perché non dovremmo esprimere un parere?

Il tifo granata è tenuto insieme da un « Centro di coordinamento » dei clubs che agisce non solo su quelli di Torino. Non ne fanno parte alcuni, in città e in paesi della provincia, poiché, affermano i responsabili, « vogliamo conservare la nostra libertà d'azione, non abbiamo ambizioni di potere », ma i più numerosi, quelli che pensano di rappresentare veramente la piazza, coordinano ormai le loro iniziative, pur non mancando a volte scontri verbali su temi di fondo.

La società dal canto suo, dopo lunga guerra fredda, ha favorito questa forma associativa: il general manager Giuseppe Bonetto, che è dirigente moderno, scaltro e assai attivo, ha subito capito che quella era la maniera per controllare il tifo, malgrado sia rimasta palese in lui una certa qual giustificata diffidenza. Non è infatti improbabile che « trame » granata per un autentico colpo di mano s'intreccino, o si siano intrecciate nei salotti di qualche club, quelli ad un livello intellettuale più alto dove si è afferrato nella sostanza il senso della frase « il potere a chi paga ».

Però, trattandosi di persone abili e ben preparate, ci si guarda bene dal far filtrare intenzioni o rivelare progetti. Comunque, se qualcosa vi fosse sarebbe proiettata negli anni a venire quando, si afferma in taluni ambienti, il presidente Orfeo Pianelli, dopo aver raggiunto quel grande traguardo che anche egli sogna da undici anni, cioè dal giorno che guida la barca granata, lo scudetto, mollerà una parte del potere economico che egli ha direttamente, o attraverso il suo socio di fabbrica Traversa, la moglie e la figlia, sulla società.

In anni passati, ogni qualvolta si profilavano ombre del genere Pianelli s'irrigidiva e faceva subito sapere che il pacchetto azionario era nelle sue mani e a lui spettava la poltrona presidenziale finché ne avesse avuto voglia, « anche a vita », dichiarò una volta alla « Gazzetta dello Sport ». Adesso la sua linea politica è più morbida: guarda e lascia fare, ma è sempre pronto a tirare le redini al momento giusto, quando cioè i puledri del tifo granata minacciassero bizzarrie. Tutto il resto, minacce di abbandono o atteggiamenti drastici nei confronti del mondo del calcio, appartengono ad un preciso suo cliché presidenziale.

Quando afferma d'essere « il primo tifoso del Torino » probabilmente dice la verità, se non altro perché del tifoso egli ha la mentalità contestatrice, sebbene nelle intenzioni si tratti ogni volta di protesta costruttiva.

I nostalgici dello scudetto

E' indubbio che al vertice della società vi sono uomini di provata fede granata, tra i quali il costruttore edile Giuseppe Navone, vice presidente della società, al quale tempo fa venne erroneamente accreditata l'ambizione d'impossessarsi della poltrona presidenziale e di aver tramato in tal senso. In realtà, e neppure per propria iniziativa o bocca, Navone desiderava godere all'interno della società quella maggiore considerazione che gli spettava e meritava sia per le attenzioni che a questa rivolgeva nel bene e nel male, sia per la disponibilità, in ogni momento, ad aprire il portafogli. Altri uomini che metaforicamente si getterebbero tra le fiamme per il bene del Torino si identificano in Porzio, un piccolo industriale « self made man » che gioisce come un bambino quando deve sostituire in panchina Giovani Traversa, a volte assente per affari, l'avvocato Cozzolino che segue con l'affetto di una balia la crescita dei giovani nei vivai, e il commerciante di tappeti Cohen.

Ma per quanto organizzata e coordinata sia, in una massa di tifosi così varia e multiforme, le teste calde esistono, anzi sopravvivono al nuovo corso. Saranno cinquanta, saranno trenta, però sono difficili da amministrare. Sono quelli che un tempo tiravano le monetine a Rocco, che hanno idolatrato Giagnoni eppoi lo hanno osteggiato quando Giagnoni, dopo averli portati sulla montagna della illusione, non è riuscito a dar loro lo scudetto. Qualcuno di questi è adesso alla fase dei vani rimpianti e delle inutili nostalgie. Ora mettono in croce « Mondino » Fabbri perché pretendono da lui quello che non hanno ottenuto dai precedenti allenatori.

Questo gruppetto di persone non diserta allenamenti e partite, ogni giorno, persino il lunedì giornata in cui soltanto alcuni giocatori si presentano negli spogliatoi per il consueto rito del bagno e del massaggio, sono nel recinto o sui gradini sbrecciati del cadente stadio di via Filadelfia e, non conoscendoli, si ha l'impressione di avere a che fare con sfaccendati o gente che possa permettersi il lusso di vivere di rendita. Si tratta invece, in buona parte, di operai che riescono ad amministrare i propri turni di lavoro alla Fiat o in altre fabbriche affinché non si accavallino con le ore di allenamento della squadra granata, oppure piccoli rappresentanti di commercio che nel corso del proprio giro giornaliero inseriscono una puntata al Filadelfia.

E' questa la gente che nella innocente protesta vagheggia, ma solo a parole poiché mai saprebbe organizzarsi per un'azione collettiva, la contestazione o il golpe. Ed è gente che la sa lunga in fatto di giocatori, di tecnica, di risultati, di tattiche, cosicchè si concede interminabili discussioni. La scorsa settimana Agroppi, che non è ben visto per certi suoi passati atteggiamenti male interpretati nei confronti dei tifosi si prese da uno di questi del « brocco » perché aveva mancato un pallone in allenamento. Chi ne prese le difese, dando origine ad un bisticcio del quale fu poi paciere Fabbri, si sentì in dovere di dire seccamente « se non ti va, torna al Combi ».

Fulvio Cinti

Lerici paga per i colonnelli?

Da alcuni mesi non si hanno più notizie dell'ex allenatore del Vicenza, Napoli, Genoa, Sampdoria, Arezzo, Venezia, Como ecc. Roberto Lerici. L'ex « seminatore d'oro » del calcio italiano sino a giugno ha lavorato per la Sampdoria come direttore del settore giovanile. Poi come ogni anno si è trasferito ad Atene per le vacanze e per curare i suoi affari. Lerici infatti ha sposato una bella greca, Wasso, e in società con i cognati in passato ha costruito molto nella zona del Pireo. Come i suoi cognati era un sincero estimatore dei colonelli e quando tornava in Italia ne esaltava sempre il regime.

E' finita l'estate ma Lerici che aveva annunciato il suo rientro per i primi di settembre non è ancora tornato a Genova. Non solo: non si è più fatto vivo nemmeno con gli amici più cari. Al giornalista Pier Lorenzo Stagno mandava almeno tre cartoline al mese. Quest'anno anche Stagno è rimasto senza notizie di Lerici. A Genova sono preoccupati anche perché nel frattempo in Grecia è cambiato il regime e gli amici dei colonnelli hanno fatto una brutta fine. Tutti si augurano che Lerici non sia stato coinvolto in questo « golpe » e che adesso non sia prigioniero ad Atene. Lerici infatti è uno dei tecnici più preparati (anche se più sfortunati). Per il calcio italiano sarebbe una grave perdita.

Suarez contro Facchetti

In seno all'Inter i rapporti tra Suarez e Facchetti sono già tesissimi. Il libero ha raccontato agli amici uno sconcertante episodio avvenuto a Varese. L'Inter stava perdendo uno a zero. E Facchetti volendo organizzare la riscossa si avvicinò alla panchina per chiedere quanto mancava alla fine. Suarez invece di dargli disposizioni per tentare di pareggiare, lo mandò allegramente a quel paese dicendo di non interessarsi di cose che non lo riguardavano. Facchetti si demoralizzò e la difesa accusò altri sbandamenti. Così l'Inter invece di pareggiare, perse per due a zero, perché il Varese segnò un altro gol.

La verità è che Suarez odia Facchetti, perché sa che Facchetti è sempre legato a Herrera. Pensa che il libero stia tramando alle sue spalle per propiziare il ritorno del mago. Di qui, la sua reazione di Varese.

Mazzetti non ricorda

Il nuovo allenatore del Taranto Guido Mazzetti alla bella età di 58 anni si è definito, con civetteria, giovane, perché ha 10 anni meno di Bernardini. Però bisogna fargli notare che la memoria gli si è annebbiata. Infatti appena arrivato a Taranto per sostituire il fuggiasco Invernizzi, ha dichiarato al « Corriere del Giorno » che conosceva tra gli altri molto bene Morelli che aveva già avuto sotto di sé nel Perugia.

Il buon Mazzetti, purtroppo, ha confuso Morelli con Morello. E' vero che provengono entrambi dalla Sampdoria. Ma il giocatore che aveva lui a Perugia, si chiamava Morello, era un mediano e adesso gioca nell'Ascoli. Il Morelli del Taranto è invece un'ala destra ed è a Taranto da ben cinque stagioni. Evidentemente negli ultimi tempi Mazzetti non si è aggiornato.

di ELIO DOMENICONI

A Firenze con stipendio da impiegato per prendersi una rivincita

L'allenatore ruspante

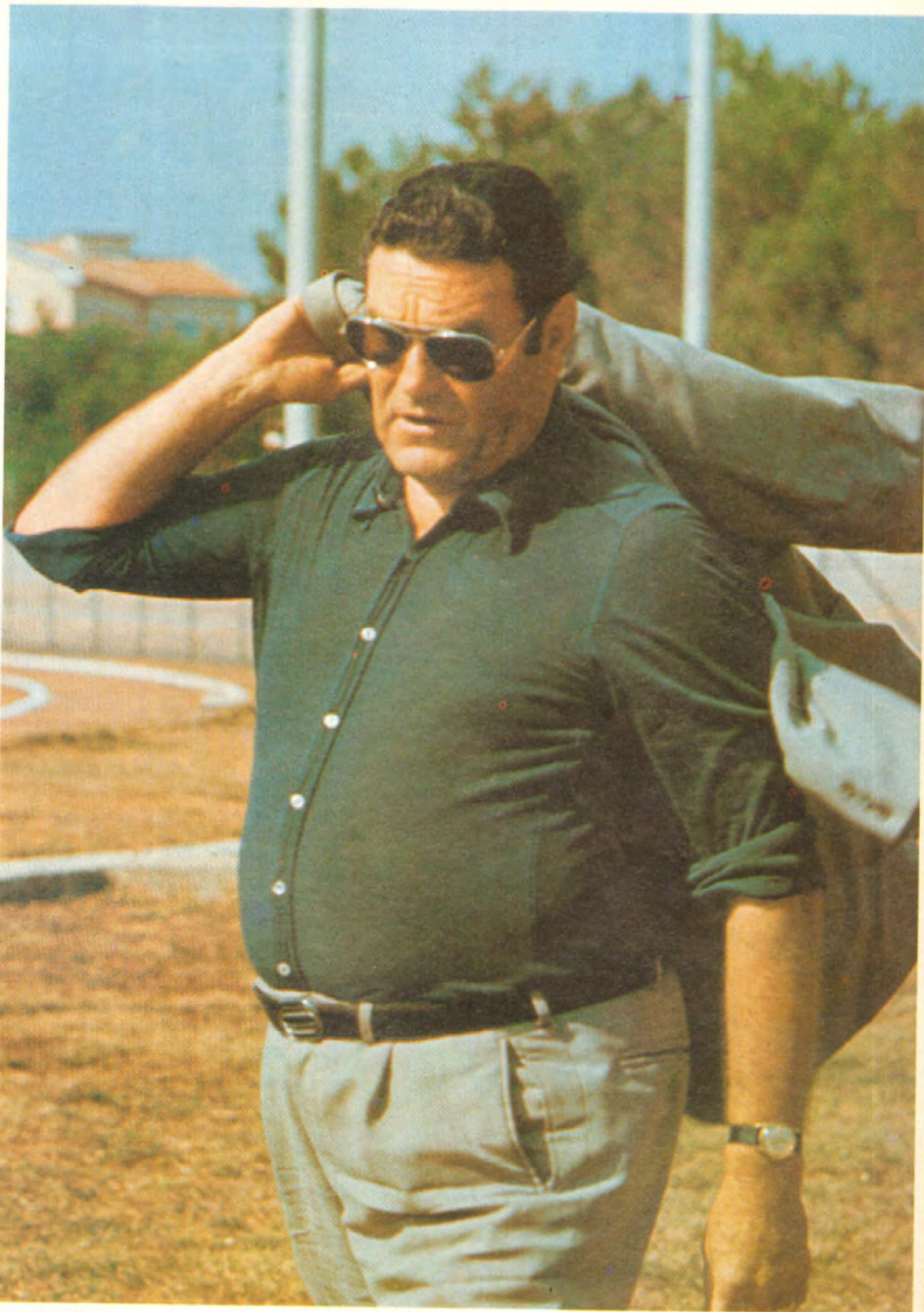
FIRENZE · L'avevo lasciato a Trieste, sul molo Audace dove urla la bora. Sembrava contento di fare il nonno, di giocare a tressette ciapanò con gli altri cavalieri di Vittorio Veneto e di ascoltare, finalmente, le campane di San Giusto.

Lo ritrovo a Firenze, in un albergo sofisticato, zeppo di quadri antichi, di inginocchiatoi preziosi, di arazzi, di specchi e di candelabri. Un albergo che sembra un museo. Ogni camera è un appartamento e ogni appartamento ha un nome.

Lui, Nereo Rocco, il patriarca, è al 21, terzo piano. La sua reggia si chiama Monte Morello. Dal Park Palace, sopra Piazzale Michelangelo, si domina tutta la città. Laggiù l'Arno è d'argento, alle Cascine ci sono le bambine che fanno all'amore. Aprendo la finestra, si spalanca una cartolina illustrata. Manca solo la voce di Odoardo Spadaro.

Al pianterreno c'è il ristorante «Il porcellino d'oro». L'allenatore della Fiorentina è il cliente più ossequiato. Rocco comincia ad ambientarsi. Educato a barbera, snobbava il chianti, poi ha scoperto il Brunello di Montalcino. Apprezza la sopressata, il buristo e la finocchiona. Cerca di capire anche i tifosi che aspirano l'acca e dicono bischero invece di pirla.

In quell'angolo di paradiso, Rocco Nereo fu Giusto di anni 62 si sveglia al canto del gallo della vicina fattoria. Può fare l'allenatore ruspante. Però non ha tempo di apprezzare le gioie del contado, di ammirare le bellezze della natura. Deve andare al campo, poi in sede, poi di nuovo al campo e ancora in sede.

«*Le giuro* — confessa — *che non ho ancora fatto il giro della città. Ho visto il campanile di Giotto in taxi mentre correvo alla stazione per andare a Trieste a dare un salutino alla siora Ma-*

L'allenatore ruspante

ria, che mi raccomanda di bere poco, perché il medico mi ha trovato pure un principio di gotta ».

— Già, chi gliel'ha fatto fare di buttarsi nell'occhio del ciclone, alla sua età?

« La passione, amico, la passione. Ero stufo di tutte quelle commemorazioni. Mi sembrava di essere diventato un monumento nazionale. Se avessi immaginato di suscitare quell'ondata di commozione, non mi sarei nemmeno ritirato. Per mesi ho preso il posto di Raffaella Carrà sulle copertine dei rotocalchi ».

— Ma sembrava felice di essere tornato alla sua Triestina, ai suoi gloriosi rossoalabardati.

« E forse se i dirigenti della Triestina avessero insistito un pochino di più, sarei rimasto a Valmaura anche se la Triestina, poareta, era retrocessa in serie D. Avevo già rifiutato tre squadre, perché volevo piantarla lì ».

— Tre squadre, sul serio?

« No conto monade, mi. Di una posso fare il nome, il Novara. Mi aveva cercato il mio amico Tarantola ».

— E le altre due? Erano grosse?

« Le altre due poi hanno deciso diversamente. Ma in lizza c'ero anch'io. Segno che nell'ambiente ero sempre considerato ».

Il tandem con Radice

— Poi è spuntata la Fiorentina?

« E ho preso il posto di un allenatore che se ne è andato per fatti che io non so e che non voglio sapere ».

— Ma come è andata esattamente?

« Per me è stata una sorpresa quando il presidente Ugolini mi ha convocato nel suo nuovo stabilimento di Rovigo. Ricordo che era un sabato ».

— E cosa le disse?

« Mi disse che i dirigenti dovevano pensare soprattutto alle industrie e che ritenevano che la mia presenza potesse essere preziosa ».

— Ma lei non pensò a Radice?

« E' stato lui ad andarsene. Il programma dei dirigenti era quello di creare un tandem. E io sono certo che sarei andato d'accordo anche con lui, come in passato ero andato d'accordo con Bergamasco, Mattè, Maldini, Trapattoni, tutti allenatori che hanno fatto carriera ».

— Radice a me, ha detto che lei non l'ha mai cercato.

« Ed è vero. Avevo dato incarico alla società. Avevo detto: fatemi parlare con Gigi. Ma Radice non mi ha né aspettato né telefonato. Il presidente aveva convocato la stampa per le ore sedici e Radice a mezzogiorno se ne era già partito per Monza. Non solo: prima di partire aveva dato un pranzo d'addio alla stampa e aveva spiegato che non avrebbe potuto accettare di lavorare con me perché ne sarebbe stata ferita la sua dignità. A questo punto ho detto: accetto, e mi sono rimboccato le maniche ».

— Ma invece di fare il manager ha fatto l'allenatore.

« Certo, amico, perché io il manager non lo so fare. Non potrei mai diventare un Bruno Passalacqua. Dietro la scrivania soffro, ho bisogno della panchina ».

— A Milano aveva detto che ormai si sentiva vecchio, che era lieto di mandare in panchina Maldini, che dalla tribuna si vede meglio.

« Tutte balle, caro Domeniconi. A volte devo raccontarle anch'io ».

— E a Milano perché le ha raccontate?

«Perché c'era un'atmosfera particolare. Avevo un Maldini reduce da una brutta malattia, l'avevo visto maturato e voglioso di lavorare, era mio dovere lanciarlo. Poi Verona non era mai stata ingoiata, qualcosa bisognava cambiare. Pensai che stando vicino a Cesare avremmo potuto insieme raddrizzare la baracca. Invece, purtroppo, gli eventi sono precipitati. Ma io a Milano bluffavo. Dalla tribuna si può fare il giornalista. Un allenatore ha bisogno di sentire lo spogliatoio ».

— Forse Maldini sperava di raggiungerla a Firenze.

« Cesare è un grosso allenatore. Ormai può benissimo lavorare da solo ».

— Ma è sempre disoccupato, nessuno l'ha cercato.

« Non è vero. Con Ceravolo ha sparato forte perché non aveva voglia di andare a Catanzaro ».

— Dica la verità: lei aveva voglia di venire a Firenze, in un ambiente così difficile diviso tra guelfi e ghibellini, in una squadra che punta sui giovani mentre lei preferisce i ragazzi del '99?

« Io a Firenze ho trovato un ambiente ideale, e non è una delle solite frasi di circostanza. C'ero sempre venuto in veste di avversario e mi avevano sempre contestato, perché c'ero venuto alla guida di squadre forti (come Torino e Milan) o grintose (come Triestina e Padova). Ma quando ci sono tornato come allenatore della Fiorentina, ho trovato un'accoglienza che mi ha commosso. Per ora i fiorentini mi hanno dato tanto ».

— Anche tanti soldi?

« Sul mio contratto ho letto un sacco di fesserie, su tutti i giornali, anche sul Guerino. Avete detto che il mio contratto è biennale e che guadagno cinquanta milioni l'anno. La differenza me la date voi? »

— I giornali hanno dovuto raccogliere le voci di corridoio perché gli allenatori sono gelosi dei propri guadagni, anche per ragioni fiscali.

« Ma ora con le S.p.A. i dirigenti denunciano tutto, quindi i nostri contratti sono alla luce del sole. Anche il mio ».

— I tifosi sono curiosi di leggerlo.

« Ebbene io ho firmato per un anno solo. E il mio contratto è di 27 milioni. Su questi 27 milioni devo pagare pure l'Iva oltre alle tasse normali. Inoltre dato che supero i 14 milioni scatta un'altra aliquota del dieci per cento ».

— Detratte le tasse e fatti i conti...

« Vengo a guadagnare otto milioni l'anno. E visto che grazie al mio Bruno, a Trieste la premiata macelleria Rocco Giusto e figlio va bene, non sono certo venuto a Firenze per i soldi ma per prendermi una rivincita ».

— Lei continua a punzecchiare il Milan...

« Sono loro che continuano a stuzzicare me. Hanno fatto tanto can can perché ho detto che io con Vitali non avrei collaborato. Hanno fatto apparire che secondo me è un manager che vuole mettere il naso nelle formazioni e quindi mi hanno fatto urtare anche la suscettibilità di Giagnoni ».

— Ma lei quella frase l'ha detta?

« L'ho detta ma in un altro senso. Ho detto che non avrei collaborato con Vitali perché Vitali non mi è simpatico. Punto e basta. Non è stato di parola quando ho mandato a Varese Trapattoni. Gli ho detto quello che gli dovevo dire. Punto e basta ».

— Sia sincero: le piace essere sempre al centro delle polemiche, le baruffe le danno la carica.

« La carica un corno! A me piacerebbe vivere tranquillo. Nelle polemiche mi ci trascinano per i capelli manipolando le mie parole, come ha fatto quello che io chiamo il crapone di Mondovì ».

— Allude alla zuffa con Bernardini?

« A me sta bene che Fulvio scherzi in romanesco. Sono il primo a voler sdrammatizzare il calcio. Il calciodramma non mi piace. Mi sta bene che scherzino anche i giornalisti. Ma, cristo, non si deve scherzare sulla nostra pelle ».

Luis Vinicio non mi sta bene

— Allude sempre a Bernardini?

« Alludo anche a Valcareggi. Un giornalista ha scritto che io avrei lasciato la Naizonale a Valcareggi e non è vero niente, perché quel giornalista ha saltato quello che io avevo detto prima ».

— E cioè?

« Al momento di iniziare l'intervista avevo premesso che per non alimentare la polemica, non avrei parlato di Bernardini ».

— Eppoi?

« Quel giornalista mi ha detto che potevo parlarne pure tranquillo: tanto tra un anno, mi ha spiegato, lo mandano via ».

— E lei?

« Io allora ho detto: se mandano via Bernardini, chi ci mettono? Radice sarà bravo, non lo discuto, ma non mi sembra ancora maturo per un incarico così importante. Vinicio? Vinicio no, non mi sta bene, perché prima ci siamo noi italiani. Allora, ho detto io, se mandiamo via Bernardini tra un anno dobbiamo tornare da Valcareggi e chiedergli scusa. Questo avevo detto, non che avrei lasciato la Nazionale a Valcareggi ».

— Ha fatto il giornalista anche lei, sa come è difficile questo mestiere.

« Per favore lasci perdere il giornalista perché proprio lei con quell'intervista a Trieste mi fece litigare con il Corriere della sera. Pilogallo mi telefonò subito. Il giornalista lo fa Frossi e lo faceva Bernardini. Io mi limitavo a rispondere a delle lettere ».

— Le chiedevano se con il ma-

Il modulo è quello giusto

Malgrado le tante polemiche postmondiali Nereo Rocco non ha abiurato il modulo all'italiana. « Il modulo è giusto », dice, « ma bisogna correre di più ». Ovviamente questa non è una scoperta degli olandesi e dei polacchi. Nella « sua » Fiorentina il « paron » cerca proprio di ripetere la formula che riuscì tanto bene nel Padova e ancor prima nella Triestina. Gli uomini adatti li ha. Giovani dotati di nerbo e anche di classe come Antognoni, il nuovo astro del calcio nazionale (in alto a sinistra con Rocco) e Caso (in basso a sinistra) lasciano ben sperare per il futuro di questa squadra che è la più interessante di questo avvio di campionato

iale ci vuole il barbera o il lambrusco...

« Nelle risposte calcistiche cercavo di essere diplomatico per non urtare la suscettibilità degli allenatori ».

— Bernardini ha urtato la sua.

« Fulvio era in buona fede, per carità. E io sono d'accordo con lui che un po' di umorismo non farebbe male al calcio italiano; però non deve inguaiarmi e soprattutto non deve dire quello che non è vero ».

— Lei ha sempre avuto fama di catenacciaro.

« Ma è falso che a Terni mi sia limitato a difendere l'uno a zero. Caso ha sbagliato un gol fatto, Guerini ha preso il palo, Saltutti ha mancato il raddoppio per un soffio. Se a Bernardini hanno raccontato che ho difeso l'uno a zero significa che i suoi osservatori sono delle teste di cavolo ».

— Ma chi sono i nuovi osservatori della Nazionale?

« L'altro giorno ho avuto il piacere di conoscere quel Bernicchi che la "Gazzetta" aveva dato per defunto. Sentivo uno che pontificava e gli ho chiesto timidamente: per caso è anche lei un allenatore? E lui: sono Bernicchi! Scusi, scusi ».

— Non sia diplomatico. Come vede questa nuova Nazionale?

« Io prima di tutto ne sono fiero, perché io a questa Nazionale ho dato l'allenatore Bearzot ».

— Con Bernardini, Bearzot si limita a fare l'arbitro.

« Ma no, fa anche scaldare i giocatori, è un posto di responsabilità. E a Bearzot voglio bene, perché come allenatore l'ho inventato io. A Torino non lo volevano più come giocatore e io dissi a Pianelli: me lo tengo io. Gli affidai la De Martino, perché come vice avevo già Bergamasco ».

— Poi Bearzot, litigò con Fabbri...

« E quando lasciò il Torino lo

→

L'allenatore ruspante

convincemmo ad andare a fare l'allenatore a Prato. Ricordo che non voleva andarci. Io e Marino lo spingemmo sul treno a forza. Ora è arrivato alla Nazionale ».

— Lei avrebbe voluto andare ai mondiali come allenatore

« E ho la stupidità di pensare che avrei potuto anche essere utile. La Federazione aveva preso la bella abitudine di portare a turno gli allenatori al seguito della Nazionale. Quando era stato il mio turno, avevo rinunciato con la speranza di essere scelto per i mondiali ».

— Poi come è andata?

« Ho saputo che a Monaco al mio posto c'è andato Casati, l'allenatore personale di Allodi. Per carità, non voglio far polemiche, Alfredo è un amico, Italo pure. Poi visto come è andata a Stoccarda, è meglio che ci sia andato Casati ».

Il faccio il gioco alla triestina

— Dopo i mondiali tutti gli allenatori si sono aggiornati. Chi gioca all'olandese, chi alla tedesca, chi alla polacca. Lei come gioca?

« Io non sono andato ai mondiali, quindi non ho potuto aggiornarmi. Così continuo a giocare all'italiana, anzi alla triestina. Scherzi a parte, secondo me ancora una volta si è esagerato. Prima dei mondiali, eravamo convinti di essere dei fenomeni. La nazionale non perdeva da diciotto partite, Zoff non prendeva gol da un'infinità di minuti. Tutti ci avevano inserito tra i favoriti. E' andato male in Germania e tutti ci siamo comportati da italiani: tutto sbagliato, tutto da rifare. Si sbagliava forse prima a considerarci dei fenomeni, ma si sbaglia adesso a ritenerci dei brocchi ».

— L'Olanda viene portata ad esempio da tutti, anche da Bernardini che vuole aprire i ritiri alle mogli dei giocatori, come hanno fatto appunto gli olandesi in Germania.

« Ma anche qui qualcuno ha la memoria corta. Chieda a Cudicini, domandatelo a Schnellinger. Già del 48 quando ero alla Triestina, quando c'erano delle feste, facevamo entrare le mogli e le fidanzate. E così ho fatto a Milanello. Ricordo che una volta è venuta a trovarmi la moglie di mio figlio e i fotografi l'hanno scambiata per una fidanzata di Rivera ».

— Quindi gli olandesi non hanno scoperto nulla anche nel campo sessuale?

« Certo. I giornali italiani hanno cominciato a fare tanto chiasso quando Herrera ha portato le mogli a Venezia. Ma io l'avevo fatto più di vent'anni prima ».

— Allora si considera un allenatore di avanguardia?

« Lei ha voglia di sfottere e io non me la prendo. Ma le assicuro che certe etichette sono stupide. Non è vero che trascuro i giovani. Anche nel Milan, sino a prova contraria i vari Maldera, Lanzi e Tresoldi li ho lanciati io ».

— Questa Fiorentina dei giovani può diventare campione di Italia? Radice ha detto al Guerino che da lui pretendevano lo scudetto, mentre da lei si accontentano di tre o quattro punti in più rispetto all'anno scorso.

« Certo. Io ci metterei la firma di arrivare a 38 punti. Potremmo partecipare a una delle coppe e questo è il sogno della nostra società ».

— Per lo scudetto chi vede?

« La Juventus, che è ancora più forte dell'anno scorso, il Milan e la Lazio. Tutti credono che la Lazio cadrà io invece ritengo che Maestrelli darà una bella lezione a tutti ».

— Pensa davvero a un Milan da scudetto o lo dice per mettere in difficoltà Giagnoni?

« Io non voglio mettere in difficoltà nessuno. Mi sembra che il Buticchi abbia fatto tanti grossi acquisti. Gli uomini ci sono. Superato l'assestamento il Milan può aspirare a vincere lo scudetto. E io comunque glielo auguro ».

— Secondo lei chi sta peggio Fanfani o Bernardini?

« Secondo me Fanfani. Se Bernardini non si lascia travolgere da certe chiacchiere fatte solo per istupidire la gente, può fare risultati e non è detto che l'Italia debba essere eliminata dalla Coppa Europa ».

— A Zagabria l'Italia sul piano del gioco è stata umiliata dalla Jugoslavia.

« Eppure è finita uno a zero e poteva benissimo finire uno a uno. Per carità, non rinunciamo al gioco all'italiana, sarebbe un delitto. Non lasciamoci prendere dal vizio di imitare gli altri. E in questo occorrerebbe anche l'aiuto della stampa che invece continua a esaltare tutto ciò che è olandese, a cominciare dal formaggio ».

— A proposito: ha dei rimpianti per aver lasciato il giornalismo?

« Per nulla. Il Corriere non mi manca anche perché continuo a comprarlo. Ma non leggo più come una volta. "Corriere della sera" e "Gazzetta dello sport" e basta. Poi, al mercoledì il Guerino per leggere le "monade" che scrivete sul mio conto ».

Cosa sa Ghirelli del nostro calcio?

— Non acquista nemmeno «Il Giornale» del fiorentino Indro Montanelli?

« Sì, mi hanno detto che Montanelli è un grande tifoso della Fiorentina. Vorrà dire che lo leggerò quando scriverà qualcosa della Fiorentina ».

— Sul «Corriere» leggeva gli articoli tecnici di Annibale Frossi?

« Diciamo che non li ho mai letti ».

— E ora sul « Corriere » cosa legge?

« Ho letto l'attacco che mi ha fatto Antonio Ghirelli accusandomi di non aver difeso Viani in televisione. Tanto per cominciare quella non è stata un'ora con Rocco ma un'ora con Brera. Poi cosa ne sa del calcio Ghirelli adesso che sta fuori? Io l'ho sempre rispettato ma non sono mai andato a leccargli i piedi. Ha diretto un giornale sportivo, bene, ma ora dirige un giornale economico. Pensi al "Globo" e lasci stare l'Italia calcistica per lo meno il sottoscritto che non dà fastidio a nessuno ».

— Mi sembra un po' troppo polemico con i giornalisti.

« Il fatto è che la stampa influenza l'opinione pubblica e la gente bada solo a quello che dice il giornale. Non fa differenza se un articolo l'ha scritto Zanetti oppure un ragazzino di diciannove anni. Io vi capisco, per carità. Ma adesso non mi sembra più giornalismo sportivo. Si va a scoprire se un giocatore ha l'amante o se la sorella dell'allenatore fa la puttana ».

— La gente vuole sapere tutto dei divi del calcio, come di quelli del cinema e della televisione.

« Io vorrei stare al gioco, ma spesso si rischia sulla nostra pelle ».

— Guadagnate un sacco di soldi, il gioco vale la candela.

« Sì, però voi, se il vostro giornale raggiunge cinque miliardi di deficit riuscite a far pagare il deficit dallo Stato, mentre noi poveri allenatori, se perdiamo tre partite ci mandano via! E poi precisiamo. Un sacco di soldi li ha guadagnati Helenio Herrera. Io ho ottenuto quasi gli stessi risultati che ha ottenuto lui, eppure tradotto in moneta, non ho guadagnato nemmeno un terzo di quello che ha guadagnato il mago ».

— A proposito di Herrera, pensa che tornerà alla ribalta?

« Chi l'ha visto a Vicenza, mi ha detto di no. L'hanno visto piuttosto malandato, povero mago ».

— Dei disoccupati, chi sarà il primo allenatore che si sistemerà?

« Penso Gigi Radice. Perché si dà da fare, cura le relazioni pubbliche, scrive sui giornali e anche perché sul campo è andato bene sia a Cesena che a Firenze».

— E dopo Radice?

« Maldini, perché Cesare è bravo. Radice si sentiva sminuito a fare con me quello che aveva fatto Maldini. Ma io dico che tra Radice e Maldini non c'è molta differenza e i fatti lo dimostreranno ».

— A Firenze sente la mancanza del clan dei triestini?

« Da Milano mi telefonano spesso e se è per questo mi telefona spesso anche Rivera. Naturalmente parliamo di tutto fuorché del Milan. Parliamo soprattutto di Mondo X ».

— Parlate anche di frate Eligio?

« Mi telefona spesso pure lui e mi fa piacere perché è un frate veramente in gamba anche se mia moglie, santa donna all'antica, dice che non andrebbe mai a confessarsi da lui ».

— Tornando agli allenatori, provi a indovinare dove andrà Valcareggi?

« Io penso che continuerà a riposarsi, beato lui, tanto lo stipendio gli arriva lo stesso ».

— Al Chioschetto dicono che ha una voglia matta di allenare la Fiorentina.

« Alla Fiorentina, se non sbaglio, c'è già stato. Comunque per me non ci sono problemi. Se vuole venire, venga pure. Posso sempre tornare alla Triestina! ».

Nereo Rocco, giovanotto di sessantadue anni, si fa l'ennesima risata, soddisfatto della battuta. Poi lascia il cronista alla Olivetti e scende al « Porcellino d'oro » dove gli amici lo aspettano per far bisboccia. Ormai ha cominciato ad apprezzare anche il Chianti.

Elio Domeniconi

Secondo Rocco, Gianni Rivera per terminare in bellezza la carriera avrebbe bisogno di concentrarsi sul calcio e lasciar perdere per qualche tempo, gli altri interessi. Fa troppe cose: l'Agenzia Mutua Assicurazioni, con il fraterno amico Triola, il trasporto del petrolio con Buticchi, l'organizzazione del Cantacalcio don Angelo Picaretta, l'ex batterista di Marino, che a Campione ha lanciato anche il nuovo inno della Nazionale italiana, il recupero delle ragazze traviate a « Mondo X » assieme a frate Eligio, la presidenza dell'Ata, trasporti aerei, che fa capo al presunto nababbo Francesco Ambrosio. E la sua collaborazione alle imprese del rocambolesco finanziere, gli ha procurato anche una imbarazzante pubblicità.

Adesso, il datore di lavoro di Rivera è stato convocato in questura negli uffici della seconda divisione. E per ordine del questore Massagrande gli è stata notificata la diffida « a cambiare condotta » (provvedimento previsto dall'articolo 1 della legge 1423 del 27 dicembre 1956). Nei giorni scorsi all'Ambrosio era stato ritirato pure il passaporto. E' chiaro che siccome il nome dell'Ambrosio continua a essere accostato a quello di Rivera il rendimento del capitano del Milan ne risente. Il medico l'ha trovato piuttosto affaticato e con l'appendice infiammata. Gli ha proibito l'alcool e i cibi piccanti. Per il bene del Milan c'è da augurarsi che rinunci, finalmente, alle cene di lavoro con padre Eligio e le fanciulle in fiore di « Mondo X ».

Qui Foro Italico

Processo a Giulio Onesti

Carissimo Gualtiero Zanetti, desidero esprimerti la commossa gratitudine mia, di mia moglie e dei miei figli per la tua fraterna partecipazione al nostro dolore: il più grande dolore della mia vita.

Come sai, quella straordinaria Creatura che ci ha lasciato (che ti amava come si ama un figlio) si era rassegnata volentieri ad essere vittima, per metà della Sua vita, delle follie calcistiche dei figli: il maggiore, fondatore e presidente del Cesena a ventun' anni; il minore, grandissimo portiere matto. Fu Lei, in quel lontano 1941, a finanziare il figlio-presidente perché pagasse il « riscatto » per il figlio-portiere, che era stato « rapito » dal Forlì. Con quanta gioia firmò quell'assegno, povera Donna!

Ora son quì, annichilito dal dolore e sommerso di ricordi, che sto riflettendo — e vorrei che anche tu riflettessi — sulle ultime parole che mia Madre ha pronunciato, rivolgendosi con un dolce e mesto sorriso a mio figlio: « Mi raccomando, Ettore, fa molto sport e non fare politica. E' una brutta cosa la politica. Lo sport, invece, è bello: fa crescere sani, nel corpo e nell'animo! » Queste parole ha detto mia Madre; poco dopo ha chiuso gli occhi per sempre.

« Fa molto sport e non fare politica! » ecco il testamento spirituale che ha lasciato al nipote diciottenne una Donna intelligente e sensibile che ha sempre ispirato la Sua vita ai più alti valori morali ed ha maturato la Sua lunga, amara esperienza vivendo e soffrendo due guerre e (forse più atroci ancora) due rivoluzioni.

« Fare molto sport! » un saggio consiglio; che è anche una necessità prepotente dei giovani: quelli non ancora ammolliti e corrotti dalla « civiltà consumistica ». Anche Ettore vorrebbe fare molto sport. Ma dimmi tu, Gualtiero, come e dove può fare dello sport, a Milano, un ragazzo che studia? Un ragazzo, cioè, che, pur avendo le doti fisiche e la grande passione di mio figlio, non ceda alla lusinga di fare dello sport una lucrosa professione? Il problema, purtroppo, non è soltanto di Milano: è di tutte le città e di tutti i paesi d'Italia. Tu stesso hai più volte denunciato questa grave carenza (che è una « inadempienza sociale ») nelle tue implacabili ed autorevoli catilinarie giornalistiche.

Chi è l'inadempiente? Chi dovrebbe assecondare la passione dei giovani consentendo loro di fare seriamente dello sport, anche se a livello dilettantistico? Chi, se non il CONI?

Tu, Gualtiero, mi dirai che non son, questi, problemi che io debba illustrare a te, che mi sei maestro. Ti farà sorridere che io, uomo della strada e padre qualunque, pretenda di discutere questi argomenti con un esperto del tuo calibro. Ti chiedo scusa, Gualtiero, ma se mi sono abbandonato a ragionare con te di queste cose è a seguito delle aspre rampogne che mi hai rivolto per le tre scherzevoli e settecentesche « lettere aperte » che, nelle ultime settimane, ho indirizzato, da queste pagine, ad Onesti, Andreotti e Franchi. Non ho altro scopo se non quello di giustificarmi; di spiegarti i motivi che mi hanno indotto (imperdonabile impudenza!) « a parlar male del tuo Garibaldi ».

Tu mi hai severamente rimbrottato perché, a tuo dire, con le mie celie impertinenti avrei vilipeso il CONI e il suo « Sommo Duce », avrei messo alla berlina l'apprendista segretario Pescante e il prigioniero del sogno Martucci. Io non sono affatto impermalito per le tue reprimende: ho sperimentato su me stesso la nobilità del tuo animo e non mi studisco che tu insorga generosamente in difesa del tuo amico Onesti, l'amico che ami a tal punto da perdonargli tutto, anche le più turpi nefandezze: insurrezione, strage, stupro, eccetera.

Può darsi che io abbia scritto cose inesatte, che abbia ingiustamente denigrato i Gattopardi del CONI: se ho sbagliato, sono pronto a battermi il petto in segno di contrizione, a prosternarmi dinnanzi a Onesti per invocare il suo perdono. Se ho sbagliato, vorrei che tu mi aiutassi, Gualtiero, a capire dove sta la mia colpa. Ti sarò grato per tutta la vita se, rispondendo, con la competenza e l'onestà che ti distinguono, ai quesiti che ora ti sottoporrò, mi dimostrerai che le accuse che si muovono al CONI e al suo « Sommo Duce » sono indebite ed inique.

Vorrei tornare, per prima cosa, al tema di poco fa: quello dello sport dei giovani. Si può accettare, senza indignarsi, che Pescante, solerte, ambizioso ma immaturo Segretario del CONI, si faccia beffe di noi con un tronfio comunicato, nel quale egli annuncia di aver indotto il Ministro Malfatti « a rendere operante l'educazione fisica nelle scuole »? Si deve ridere o si deve insorgere quando le «veline» del tuo diletto Martucci fanno scrivere ai giornali « allineati » che « lo sport entra ufficialmente e concretamente (sic!) nelle scuole attraverso i Giochi della Gioventù, dopo l'intesa tra il CONI, il Ministro e l'ISEF, faticosamente raggiunta dopo una riunione-fiume protrattasi sino all'alba »?

Tu, Gualtiero, sai meglio di me quanti miliardi abbia dilapidato il CONI, negli anni passati, per organizzare quella squallida e grottesca parata della scoliosi (metà giardino pubblico e metà festa dell'uva) che son sempre stati i « Giochi della Gioventù », esilarante parodia pseudosportiva del « Giocagiò » televisivo; tu sai meglio di me che « lo sport nella scuola » non potrà mai essere una cosa seria sino a quando non si costruiranno campi, palestre e piscine accanto alle scuole di ogni città e di ogni paese. Dimmi tu, Gualtiero, che sai tutto questo: è tollerabile che i Gattopardi del Foro Italico continuino a prendere tutti a gabbo con i loro trionfalistici comunicati, farneticando, per pura demagogia, di « accordi presi per lo sport nella scuola con il Ministro competente », con un Ministro tanto competente da non essersi neppure accorto che nel nostro sciagurato Paese la scuola non esiste?

Di chi è la colpa se mancano campi, palestre e piscine? Del governo, forse, che — impegnato com'è a sperperare sciaguratamente, nel sottobosco, il denaro pubblico destinato alle strade, agli ospedali e alle scuole — non trova fondi per costruire impianti sportivi? O non è colpa, soprattutto, del CONI che, per megalomania, ha costrui-

IL BLUFF NAZIONALE

Franco Evangelisti: « Che smacco per Onesti! E' stato trombato nelle elezioni del Comitato Olimpico Internazionale! »

Artemio Franchi: « Evidentemente lo conoscono meglio all'estero che in Italia! »

to impianti, velodromi e palazzi faraonici (che sono inutilizzati e vanno in rovina) invece di stanziare quelle ingentissime somme per i centri sportivi delle scuole?

Per i suoi vasti effetti sociali è questo, Gualtiero carissimo, il problema sul quale m'interessa particolarmente conoscere la tua opinione. Cento altre domande però, vorrei rivolgerti sugli eventi sconcertanti, le situazioni paradossali, le delibere grottesche che impongono l'incriminazione di Onesti e dei suoi « complici ». Per non tediarti oltre il lecito, mi limiterò a sottoporre al tuo autorevole giudizio una piccola parte soltanto dei molti « capi d'imputazione »: quelli più gravi, quelli che inducono i più autorevoli e illuminati esponenti dello sport italiano (non soltanto quel miserello che io sono) a pronunciare spietate requisitorie. Toccherà a te Gualtiero, alla tua diabolica abilità di avvocato difensore, a sottrarre il tuo amico Onesti da una inappellabile sentenza di condanna. Ecco i principali « capi d'imputazione »:

Onesti a cavallo della Tigre

1) Il 23 maggio 1973 il tuo amico Onesti, nell'annunciare una profonda riforma della « legge istitutiva » del CONI, ha pronunciato questa storica frase: « Stiamo operando una rivoluzione di base, stiamo a cavallo della tigre, il nostro dovere è quello di operare intensamente per rinnovare lo sport italiano ». Dopo rinvii, discussioni, manovre e interventi anche politici, si è avuto, in questi giorni, un clamoroso colpo di scena: sollecitato da Onesti, il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica un decreto recante le « Norme di attuazione della legge istitutiva del CONI ». Il documento (la copia esatta dello schema che andava circolando in ogni dove dal 1962) è stato mutilato, per volontà del Consiglio di Stato dei paragrafi 4 e 5 dell'articolo 17: i soli che stessero a cuore ad Onesti, quelli appunto che avrebbero dovuto sancire il diritto alla pensione per il Presidente del CONI. Che iella, quel diciassette!

2) Il tuo amico Onesti da molti anni, si dedica unicamente all'attività internazionale: « Solidarietà olimpica » ed altre amenità del genere. Assidui e dilettevoli viaggi intercontinentali hanno consentito di stringere « affettuosa amicizia » con gli esponenti dei Comitati Olimpici di tutto il mondo; nei suoi insonni affaticamenti internazionali il Sommo Duce è assistito (a spese del CONI, quindi del calcio) da due qualificatissimi funzionari (Martucci e Wisckoreck) e da una nutrita schiera di segretari e segretarie. Fulmine a ciel sereno, ci giuge da Vienna la ferale notizia: Onesti è stato bocciato dal Congresso del CIO nelle elezioni della Commissione Esecutiva. Anche i sentieri della gloria conducono nella polvere!

3) Il tuo amico Onesti, in data 19 febbraio 1973 (alla vigilia delle elezioni del Presidente del CONI), ha presentato denuncia al Tribunale di Roma contro Luzzi Conti, Presidente del CUS di Roma, « per avere indotto con artifici e raggiri in errore il CONI, procurando così al CUS di Roma l'ingiusto profitto di forti contributi in denaro ». Ora si apprende, con sgomento, che la Magistratura ha assolto in istruttoria Luzzi Conti, perché il fatto non sussiste, e che l'Inquirente ha rinviato (è grave, Gualtiero!) gli atti al Pubblico Ministero» perché accerti quali siano stati i motivi che hanno indotto l'avvocato Onesti a denunziare Luzzi Conti ». Le astuzie politiche son sempre canagliesche o infantili.

4) Il tuo amico Onesti, impegnato com'è (e con i risultati che sappiamo) a fare il « Kissinger della Solidarietà Olimpica », ha abbandonato lo sport italiano alle cure esclusive del velleitario Pescante. Costui non si è ancora liberato del tutto delle utopie manageriali di tipo kennediano; sta facendo tuttavia notevoli progressi verso una mentalità più italiana: si sta creando infatti una base politica personale: ha mobilitato i « giovani leoni » dell'arco costituzionale per neutralizzare il « Sommo Duce », rimasto ai Nenni, agli Andreotti e ai Togni. L'incauto Pescante ripete sino alla noia alcuni pericolosissimi slogans: « Il CONI non può far nulla per lo sport: il sessanta per cento dei proventi del Totocalcio servono per pagare i dipendenti! », e ancora: « Se il governo eleverà dal cinquanta al settantacinque per cento la partecipazione del CONI al Totocalcio, finanzieremo lo sport delle Regioni! »; altro slogan furbastro: « La crisi di governo c'impedisce di affrontare e risolvere in sede competente i problemi dello sport italiano! »; altro slogan suicida: « Per me le trentadue federazioni affiliate al CONI sono tutte uguali, l'una vale l'altra ». Dal che si deduce: che il CONI, per far nulla, ha bisogno di venti miliardi di dipendenti all'anno; che, per mendicare protezione politica, il CONI fa la corte ai ras delle Regioni; che, se lo sport italiano va a puttane, la colpa non è del CONI ma del governo perennemente in crisi; che, per il CONI, la Federcalcio ha la stessa importanza della Federazione Pallavolo, il che significa che Artemio Franchi ha lo stesso peso del suo invidioso concittadino Giancarlo Giannozzi. Più che sciempiaggini, son bestemmie queste che va dicendo lo sprovveduto Pescante; Onesti, invece di zittirlo, spesso gli fa eco. Autolesionismo in tandem.

5) Il tuo amico Onesti continua a fornicare (in odio a Franchi) con Nebiolo: costui è innamorato di una vezzosa fanciulla ed è svagato a tal punto da non saper far nulla per porre rimedio al turbolento caos che regna nella FIDAL e gli ha procurato le indignate rampogne del «Corriere della sera». A tal punto è inciucchito Nebiolo, da non dare neppure ascolto a coloro (e son molti) che lo sollecitano a rendere di pubblico dominio il rendiconto economico-finanziario di quella colossale e costosissima carnevalata che son stati i Campionati europei di atletica. L'alleanza con Nebiolo è pericolosa per Onesti. Dice un proverbio cinese: « Non mettere Nebiolo nella condizione di scegliere tra Onesti e una croce di cavaliere ».

I presidentissimi aspettano ancora

6) Il tuo amico Onesti, sei mesi fa, aveva fatto intendere d'aver avvertito il grave pericolo che stava correndo a causa dell'atteggiamento bellicoso ed irriducibile assunto dai « Presidentissimi » della Lega Nazionale; ci eravamo illusi che il « Sommo Duce » avesse capito di non poter più, senza drammatiche conseguenze, turlupinare i «ricchi scemi» del calcio, perché costoro hanno finalmente scoperto d'avere il coltello dello sport italiano per il manico. Di fronte alla minaccia dei « Presidentissimi » di bloccare il « Totocalcio » (sino a quando non avessero viste accolte le loro legittime istanze) il « Sommo Duce » ha mostrato di arrendersi e, il 29 aprile 1974, si è presentato a Milano, all'Assemblea della Lega Nazionale Professionisti, dove ha pronunciato un discorso accattivante, denso di promesse e di lusinghe: « Abbiate pazienza — ha detto — risolverò al più presto tutti i vostri problemi! » Eran tanto persuasive le sue parole da sembrare sincere. I « Presidentissimi » gli hanno creduto ed hanno atteso, fiduciosi, liete novelle. Passata la festa, gabbato lo Santo. Da quel giorno lontano, Onesti non ha fatto nulla, assolutamente nulla per il calcio. Ora i « ricchi scemi » hanno capito d'essere stati gabbati per l'ennesima volta; sono infuriatissimi e minacciano di sospendere, da un giorno all'altro, i campionati di Serie A e di Serie B. Un grave pericolo incombe sul CONI, su quella grande impresa finanziaria che ha per ragione sociale lo sfruttamento del calcio. Onesti dovrà imparare a sue spese che il dispotismo che si regge sulla dissimulazione può durare a lungo, ma non è eterno. Dovrà fuggire in Guatemala, travestito da prete anglicano.

7) Il tuo amico Onesti finge appassionati trasporti di amore nei confronti di Artemio Franchi, vicepresidente del CONI e Presidente della Federazione di gran lunga di tutte la più importante e la più forte. In realtà, il «Sommo Duce» è geloso di lui e intriga abili manovre (con la complicità di Pescante, Martucci, Nebiolo, Coccia e Giannozzi) per emarginarlo. Artemio Franchi ha subito quell'oltraggioso trattamento, sino ad oggi, con cristiana rassegnazione. Ora ne ha piene le scatole ed ha deciso di dimettersi dalla carica di Vicepresidente del CONI. Una calamità più drammatica non potrebbe abbattersi sullo sventurato Onesti. Se si dimette Franchi, dovrà dimettersi anche lui. Si arriverà al Commissario Straordinario, nominato dal governo. Sarà un male, d'accordo, ma non è detto che tutti i mali vengano per nuocere.

Potrei continuare, all'infinito, ad enumerare i « reati » che vengono contestati ad Onesti da chi ama lo sport, ma ho sin troppo abusato della tua pazienza, Gualtiero carissimo, e non voglio rendere ancora più ardua (forse impossibile) la tua terribile fatica di avvocato difensore. Attendo con ansia la tua replica. Mi auguro di tutto cuore che tu possa dimostrare che io sono un mentitore, un visionario, un mentecatto, un calunniatore. In tal caso, il Foro Italico sarà la mia Canossa, dove mi recherò annientato dal rimorso ad esibire ad Onesti le mie calvizie cosparse di cenere.

E che ne sarà delle tue calvizie se, ancorché abilissimo, non riuscirai, come temo, a salvare dall'ergastolo sportivo il tuo illustre patrocinato?

Ti ringrazio ancora, di cuore, e ti abbraccio con il più sincero affetto, ben altro affetto, e ben più amichevole, di quello col quale Onesti usa abbracciare Franchi. Resterò sempre e comunque il tuo affezionatissimo

Alberto Rognoni

Opinioni arbitrarie

Un voto agli arbitri per Ferrari Aggradi

Ferrari Aggradi « povero Cristo » è vittima dell'incapacità dei « commissari speciali » della Can. Si tratta di ex arbitri mediocri, incapaci di intendere e valutare

Il « Povero Cristo » (Ferrari Aggradi) e i suoi due ladroni (gli ottimi D'Agostini e Righetti) vengono spesso tratti in inganno dai rapporti dei « Commissari speciali », che vengono mandati sui campi, ogni domenica, a giudicare le « giacchenere ». Sono costoro, per la più parte, ex-arbitri mediocrissimi, incapaci di intendere e di valutare; molti di loro, per giunta, sono sensibili alle raccomandazioni dei « mammasantissima » ed esprimono i giudizi secondo geopolitica. L'unico «commissario-speciale» di cui ci si può fidare è Giorgio Bernardi: imparziale, competente, meticoloso. Nessuna meraviglia, dunque, se lo sventurato «Trio CAN» non conosce bene il valore degli arbitri che è chiamata a designare.

A titolo di amichevole collaborazione riportiamo (perché illumini quei tre Cirenei) i risultati parziali di un nostro sondaggio, effettuato all'inizio della stagione tra esperti arbitrali, giornalisti, giocatori e dirigenti federali. Ecco le graduatorie: Cinque sono i « Super »: 1) Gonella (9); 2) Lattanzi R. (9); 3) Michelotti (9); 4) Menicucci (8); 5) Gialluisi (8). Cinque sono i « Raccomandabili »: 1) Barbaresco (7+); 2) Menegali 7+); 3) Trono (7+); 4) Lazzaroni (7); 5) Prati (7). Vengono poi i «Mali Necessari»: 1) Ciacci (6+); 2) Mascali (6+); 3) Agnolin (6); 4) Casarin (6); 5) Picasso (6). Passiamo ora ai cosidetti «ragazzi prodigio» dai quali ci si aspettano grandi cose; i voti assegnati loro sono puramente indicativi e si riferiscono alle qualità potenziali di ciascuno: 1) Schena (*****); 2) Levrero (*****); 3) Lops (****); 4) Lo Bello R. (****); 5) Artico (****); 6) Vannucchi (****); 7) Barboni (***); 8) Zanchetta (***); 9) Celli (***); 10) Chiapponi (***).

Degli altri arbitri a disposizione della CAN abbiamo raccolto giudizi molto contraddittori, ci riserviamo perciò di completare il sondaggio prima di classificarli. Non sono stati presi in considerazione: Motta (che attende invano l'inchiesta preannunciata dal Presidente Franchi) e Turiano (che viene giudicato « una sciagura »). Aggiorneremo prossimamente le votazioni di tutti, in base alle prestazioni di ciascuno nelle prime dieci giornate di campionato.

Domenica scorsa, sono scese notevolmente le quotazioni iniziali di Menicucci (gol regolare annullato alla Roma?); di Agnolin (rigore di Savoldi non ripetuto e rigore di Oriali non concesso); di Gialluisi (rigore inventato a favore della Lazio?); di Lattanzi (due gol fasulli in Sampdoria-Napoli). Da Roma ci giungono ancora violentissime proteste perché perdurano — ci vien detto — la «persecuzione» ai danni della Roma e la « beneficenza» a favore della Lazio. Ci rifiutiamo di affrontare un argomento così scottante; ci limiteremo a girare la segnalazione al patetico, commovente Ferrari Aggradi, gentiluomo di specchiate virtù teologali («Veda, la Signoria Vostra, se... »). Le calunnie e i pettegolezzi corrono su ruote che, mentre corrono, sono oliate da tutti. Meglio non farli correre.

Zufolo

Confindustria dei piedi

Re Mida Anconetani pupillo di Cestani

Mi piovon lettere da ogni parte. Mi macchierei di colpa imperdonabile se non rispondessi, telegraficamente, ai lettori più ingenui e più subdoli. In mancanza d'altro spazio, dedicherò, per una volta, questa rubrica alla corrispondenza.

Osvaldo Berni di Voghera mi chiede che cosa ne penso di Carraro, Presidente della Lega. Risposta: Il giovanotto sembra in gamba; ha conquistato anche i suoi denigratori di ieri: « E' il miglior presidente di Lega di tutti i tempi» dichiarano, in coro, i « Presidentissimi ». Questa esaltazione mi spaventa: è giovane, potrebbe montarsi la testa. Si trova in una posizione delicata, ogni giorno più difficile: il dabben giovane coltiva il culto dell'amicizia ed evita di entrare in conflitto con i suoi diletti amici Onesti e Franchi. Tutto ciò è nobilissimo, ma pericoloso. Franchi tituba e latita; Onesti lo blandisce sino alla turlupinatura; ma non lo aiuta, anzi, tenta di creare un dualismo tra lui e Franchi. Non s'illuda, l'« enfant gaté », di poter risolvere i problemi della Lega se non si affrancherà da ogni sudditanza, ancorché amichevole. Si ricordi che, in certi casi, dare un calcio a un amico è sempre una restituzione.

Marzola Bruno di Fidenza mi chiede perché io continuo a parlare di riforma dei campionati; vuol sapere che cosa chiedono, in proposito, le società della Lega Professionisti. Risposta: Parlo sempre di riforma dei campionati perché le società continuano a reclamarla a gran voce. L'attuale divisione tra società professionistiche e semiprofessionistiche è assurda, scandalosa. Sono al massimo sessanta le città, in Italia, che possono ospitare società di tipo professionistico. Si facciano, dunque, tre gironi di venti squadre: uno di Serie A, uno di Serie B e uno di Serie C. Tutte le altre società debbono tornare al dilettantismo. Soltanto in questo modo si salverà il calcio dalla bancarotta fraudolenta.

Dario Anfora di Genova vuol sapere perché il Presidente del Genoa, Fossati, che non è un fulmine di guerra e non possiede autorità né esperienza federale, è stato eletto Consigliere della Lega. Risposta: Un peccato d'amore di quel patetico personaggio deamicisiano che è Berrino; è stato lui, per amore del Genoa, a mobilitare i suoi amici per far eleggere Fossati. Ha fatto un favore ad un amico. Ma lo ha fatto alla Lega Nazionale?

Gianni Bonucci di Cremona mi chiede perché io non parli mai di « certi giornalisti che figurano nei libri paga delle società, che intascano mediazioni per il trasferimento dei giocatori, che fanno le pubbliche relazioni agli allenatori disoccupati, che sono "molto in confidenza" con certi arbitri, eccetera ». Risposta: Lei bestemmia, signor Bonucci, ed offende una nobile categoria di lavoratori. Di tipi come quelli che lei descrive ne conosco soltanto uno, so tutto di lui: ma tiene famiglia!

Rondelli Virginio di Viterbo vuol sapere che cosa intendo per « staff manageriale altamente qualificato » da inserire nell'organico della Lega. Risposta: A mio avviso, perché il Presidente della « Confindustria dei piedi » possa dedicarsi alla soluzione dei problemi ad alto livello, è necessario che la direzione di quell'ente sia affidata a uomini di grande autorità ed esperienza. Ecco il mio organico: Direttore Generale (Gualtiero Zanetti); Vice-direttore amministrativo (Osvaldo Nicolini); Vicedirettore addetto all'organizzazione sportiva dei campionati (Lino Raule); Vice-direttore per gli affari generali e le pubbliche relazioni (Italo Allodi). Con questi quattro personaggi, la Lega diventerebbe una cosa seria e Carraro non sarebbe più costretto a trascurare la sua fortunata attività erotica.

Marino Giambrone di Milano grida allo scandalo perché in una lettera inviata al « Corriere d'Informazione », il Presidente del Brescia Comini ha definito « persona di nostra fiducia » il mediatore di giocatori Romeo Anconetani, squalificato a vita dalla Federcalcio. Risposta: Non gridi allo scandalo, signor Giambrone, Anconetani, il Re Mida del mercato calcistico, è la « persona di fiducia » di quasi tutte le società; per giunta appartiene al « clan toscano » e gode la protezione del Vicepresidente federale Cestani. E di qualcuno, forse, che sta ancora più in su. Allora? Che vuole da Comini?

Walter Sgarzi di Ascoli mi chiede una definizione dei coniugi Fraizzoli. Risposta: Cochi e Renata.

Cosimo Scintilla

Corridoio federale

I colloqui tecnici di Artemio Franchi

Si levano cento voci scandalizzate, a deplorare tutto e tutti. C'è un «gazzettiere» che si scandalizza perché l'Associazione Italiana Calciatori pretende di avere un suo rappresentante nei tribunali calcistici. Perché si scandalizza quel «gazzettiere»? La richiesta è legittima; il diritto invocato è sacrosanto. E poi, sarà utile per tutti che i calciatori si rendano conto che la giustizia, nella nostra «repubblica delle pedate» (ahimé, solo in quella!), è uguale per tutti.

C'è un paranoico che si scandalizza perché il Presidente della Lega Nazionale, Carraro, ha segnalato all'Ufficio Inchieste la turpe baruffa tra l'Inter e il Brescia. Perché si scandalizza quel paranoico? L'iniziativa di Carraro è lodevolissima; ha il merito di avere introdotto, nell'ambito della giustizia calcistica, una saggia innovazione procedurale. Il Presidente della Lega non ha (non può e non deve avere!) le funzioni di giudice istruttore (rinviare a giudizio o assolvere in istruttoria). Da ora in poi, quell'intelligente «invenzione» deve diventare prassi costante: ogni volta che nel comportamento di un tesserato, fuori del controllo dei giudici di gara, s'intraveda il «fumus» del reato, le competenti autorità federali dovranno immediatamente chiamare in causa l'Ufficio d'Inchiesta, la quale — esperite le indagini — deciderà se sussistano, o meno, gli estremi per il rinvio a giudizio. In questo modo si sfateranno le stupide leggende dell'immunità dei potenti e della persecuzione dei deboli: purché, beninteso, l'Ufficio d'Inchiesta non faccia puttanate e si renda conto che non deve prendere ordini da chicchessia. Il Presidente della Repubblica può concedere la grazia, il Presidente della Federcalcio no!

C'è un «nullatenente mentale» che si scandalizza perché il Presidente Franchi — che «ha avuto alcuni colloqui orientativi con dirigenti e tecnici per valutare le possibilità e le modalità di un intervento volto a migliorare il livello tecnico del gioco del calcio in Italia» («Corriere della sera» del 27 ottobre) — non ha interpellato Italo Allodi. Perché si scandalizza quel «nullatenente mentale»? I «colloqui orientativi» si hanno soltanto coi gonzi: per tenerli buoni, per titillare la loro vanità. E' un espediente demagogico dei grandi uomini politici. Si parla, si ascolta, si ringrazia e si saluta. Franchi non può fare questi «giochetti» con Allodi; tanto più che sa benissimo che migliorare il livello tecnico del gioco del calcio in Italia è impossibile, con gli allenatori che ci ritroviamo. E con la «scuola-farsa» di Coverciano.

Ivanhoe Fraizzoli il candido è l'unico a non aver ancora capito che all'interno dell'UEFA non contiamo nulla. Franchi non vuol dire Italia!

C'è Fraizzoli che si scandalizza perché la Commissione Arbitrale dell'UEFA ha designato l'italofobo Taylor ad arbitrare Inter-Amsterdam ed aveva scelto il famigerato (super-italofobo) Ellis per la partita di ritorno. Perché si scandalizza Fraizzoli? Forse frastornato dall'indegno linciaggio al quale viene sottoposto in questi giorni, il candido Ivanhoe non ha ancora capito che, nel consesso europeo, oggi l'Italia conta meno di zero, in materia arbitrale. E non solo in quella. Franchi all'UEFA non vuol dire Italia!

C'è un grosso presidente che si scandalizza per i discorsi a pene di segugio che ha sentito fare da Bernardini e, avendolo avvicinato per la prima volta, si dice deluso e annichilito. Perché si scandalizza quel grosso presidente? Perché è deluso? Dovrebbe sapere che la statura delle statue diminuisce allontanandosi da esse e quella degli uomini diminuisce quando ci si avvicina a loro. Dunque, non è vero ciò che si dice; Bernardini non è una statua, è un uomo!

Il Serparo di Luco

La piaga dei mediatori

C'è sempre di mezzo l'Inter. Anche nel mercatino dei «resti» di novembre. E ha tirato dentro la Lega e l'ufficio inchieste. Per la storia di Bertuzzo e di un acquisto mancato. Una volta tanto, però, ha ragione Fraizzoli a protestare per essere stato tacciato di bugiardo. Ha detto e ripetuto di non avere mai trattato Bertuzzo, che l'iniziativa è partita da un mediatore squalificato a vita, Romeo Anconetani di Pisa, il quale deve avere anticipato tempi e conclusione di una trattativa alla quale nè Manni nè tantomeno Fraizzoli avevano partecipato.

Hanno sbagliato cioè in due: il segretario del Brescia (Cavalleri) e il mediatore (Anconetani) che il calcio (regolarmente) non vuole ma che le società cercano, pur dovendolo pagare a decine di milioni.

A pagare (si fa per dire) saranno Anconetani, cui la faccenda di Bertuzzo non fa buona propaganda, e gli altri mediatori, pur non squalificati a vita. Ci sarà un'inchiesta federale per individuare (e processare!) chi si è servito di uno squalificato e di un mediatore per le operazioni di mercato. Ci sarà veramente da ridere. Perché, deve avere il coraggio di alzare la mano dichiarandosi colpevole quel dirigente di società che non si è servito di Anconetani o di un altro mediatore per la campagna acquisti da quando mercato è mercato. Soprattutto Anconetani il cui impero economico suscita l'invidia dei grandi finanzieri.

Su cento operazioni di compravendita, almeno settanta portano la sua firma. Agli altri mediatori vanno le briciole. Quanto incassano annualmente i mediatori? Facciamo 600 milioni. Per rimanere entro i confini della credibilità.

Una somma enorme, basterebbe per far chiudere i bilanci globali delle società di calcio alla pari. Comunque, il calcio potrebbe pagarsi gli interessi passivi del proprio deficit. Invece, sono soldi che dal calcio escono, definitivamente, arricchendo persone (squalificati e non squalificati) che con il calcio non hanno nulla a che fare. Capiremmo se i vari Anconetani segnalassero alle società giocatori sconosciuti, elementi che agiscono in promozione, fuori dallo sguardo degli osservatori, giocatorini irraggiungibili che altrimenti andrebbero perduti, ma coloro che agiscono nelle squadre professionistiche dovrebbero essere gli stessi dirigenti di società a trattarli, o proporli ai tecnici per l'acquisto.

Facciamo un esempio: l'estate scorsa il Foggia cedette Rognoni al Cesena. Chiedete al Foggia quanto dovette spendere di «sensalia» al mediatore. Una ventina di milioni. cioè l'equivalente di un grosso ingaggio. Quanti Rognoni sono stati trasferiti quest'anno e negli ultimi dieci anni? Fate il conto, allora, quanti «venti milioni» sono usciti dal calcio e tirate le somme.

Intendiamoci, la mediazione è prevista dalla legge, i vari Anconetani agiscono entro i confini della legge. Solo i regolamenti del calcio non prevedono il loro intervento perché li considerano parassiti a un certo livello e necessari in un altro. Come s'è detto. Il calcio professionistico non ha bisogno di mediatori, subisce le loro parcelle incapace a ribellarsi. Tanto, paga «Pantalone». Se per cedere Rognoni una società deve pagare la tangente al livello che s'è visto, è facile ritenere che almeno dieci miliardi, dall'inizio del mercato, sono usciti dal calcio. Per cui quando l'avvocato Campana si tira su le maniche e combatte per la causa dei calciatori ha perfettamente ragione. Anzi, finora è stato lui pure di manica larga perché intorno alle partite di calcio si muove un mondo di parassiti che nessun regolamento è riuscito ancora a neutralizzare.

Le società sono organizzate. Le «grandi» hanno i loro direttori generali, elementi strapagati, percepiscono decine di milioni. Spetta a loro intavolare trattative, prendere accordi, preparare contratti, tenersi aggiornati sugli elementi che vengono posti sul mercato, commerciabili, e su quelli nuovi che maturano ogni stagione. Invece, che fanno i direttori generali? Si tengono a contatto con i maneggioni, accettano il dialogo, trattano e avallano spese che noi riteniamo inutili. Senz'altro eccessive. Non vogliamo dire che sono degli incapaci. Accettano situazioni abnormi, agiscono nel sistema, probabilmente vittime di un costume che si tramanda di anno in anno. A nostro avviso, se i presidenti destinassero parte dei soldi che attualmente versano ai mediatori per organizzare una rete di osservatori, farebbero un grosso favore al calcio e alle rispettive società. Venti milioni si versano con estrema facilità a un mediatore, ma due-tre milioni all'anno a un tecnico-osservatore no. Ecco l'assurdo.

Antonio Frediani

speciale

di ENZO DONI

Presidenti in passerella, tante chiacchiere, pochi fatti, troppi pettegolezzi. I sogni di Manuzzi e le iniziative extracalcistiche del presidente del Napoli

Le storie segrete dell'Hilton

Il presidente del Cesena Manuzzi nega di aver mai interpellato Riva. In effetti non lo ha fatto personalmente. Si è affidato al socio del cannoniere sardo Pierluigi Cera

L'Hilton ha ospitato il calcio mercato per l'ultima volta. A farlo spostare dalla sede tradizionale del Gallia era stato il manager dell'albergo Dario Ciaccarelli. Ora si trasferisce anche il Dottor Ciccarelli. E' stato ingaggiato (a peso d'oro, con una valutazione tipo Bertuzzo) da un nuovissimo albergo di lusso il «Leonardo», alla periferia della città, vicino ai raccordi delle varie autostrade. C'è comodità di posteggio, una sala grandissima per le contrattazioni, un ambiente elegante. Ciccarelli è sicuro che tutti gli amici lo seguiranno. Siccome tutti gli operatori calcistici sono amici di Ciccarelli, è facile prevedere che il mercato dei calciatori, si sposterà dall'Hilton al Leonardo.

Lucchi presidente

Dino Manuzzi non ha tentato di portare Riva al Cesena (offrendogli persino una boutique a Milano Marittima per Gianna Tofanari) per farsi un po' di pubblicità gratuita come hanno sospettato i maligni, ma per chiudere in bellezza la sua carriera. Il presidente del Cagliari Arrica si è arrabbiato dicendo che il Cesena non gli ha mai chiesto Riva ed è vero. Ma Manuzzi, sapendo che il trasferimento non dipendeva da Arrica bensì da Riva, si è rivolto direttamente a Riva, tramite l'ex compagno di squadra Cera che è anche suo socio in affari (motori nautici). Manuzzi ha preso il Cesena in serie C l'ha portato in A e l'ha imposto all'attenzione generale. In questo momento particolare dell'economia italiana, non è possibile costruire il nuovo stadio per la Romagna come era stato programmato. Manuzzi è convinto che ormai con il Cesena ha raggiunto il massimo e vuole ritirarsi al momento giusto dal calcio, come aveva fatto con l'azienda .

A 67 anni desidera fare il pensionato sul serio. Ha già designato il suo successore: Renato Lucchi. Possiamo anticiparvi che Lucchi sarà il Boniperti del Cesena. Ha fatto il giocatore, l'allenatore, il manager. Ora farà il presidente.

Ferlaino fa l'editore

Altri presidenti di serie A hanno deciso invece di diventare editori. Corrado Ferlaino, sta per lanciare una sua rivista, che sarà diretta da Crescenzo Chiummariello che un tempo lavorava al «Corriere dello Sport» e che da due anni fa parte dello staff del Napoli. La rivista non parlerà solo di calcio, ma di tutti i problemi di Napoli. Ferlaino cerca di far concorrenza a Lauro.

Il presidente della Sampdoria Glauco Lolli Ghetti assieme al vice presidente Enrico De Franceschini (altro armatore) e al senatore socialista Franco Fossa sta varando a Genova un nuovo quotidiano del mattino, che mira a catturare i lettori scontenti della nuova impostazione del Secolo XIX.

La vendetta di Heriberto

Certo, in questa Sampdoria il caos regna sovrano. All'Hilton il general manager Mario Rebuffa è stato avvicinato da un distinto signore che gli ha detto: «Sono un dirigente della Pro Salerno, siamo in contatto con il vostro dirigente Lerici, vorremmo concludere per...». Rebuffa infuriato non gli ha fatto nemmeno finire il discorso. Gli ha spiegato che dal 30 giugno Roberto Lerici non ha più parte nella Sampdoria. Però Lerici continua a essere utilizzato in proprio dal vicepresidente Alberto Lolli Ghetti (figlio dell'Onassis italiano). L'allenatore Corsini aveva chiesto il terzino dell'Atalanta Percassi. Il Consiglio della Sampdoria aveva spedito a visionarlo in Reggiana-Atalanta il responsabile del settore giovanile Cherubino Comini. Ma a Reggio Emilia Comini ha incontrato anche Lerici che era stato mandato da Lolli Ghetti Junior.

Nipote all'asta

Quest'anno all'Hilton si è cercato di vendere di tutto, anche i familiari. E' toccato al celebre «talent scout» di Pisa, Umberto Marranini. Ha ceduto al Brindisi suo nipote Giancarlo Ettori, che era stato lanciato nell'Imperia dall'indimenticabile «Cina» Bonizzoni. In questo periodo Ettori (centrocampista di belle speranze) si allenava con il Pisa e l'allenatore Robotti avrebbe voluto tesserarlo, ma il Pisa, che non ha soldi, era disposto a prenderlo solo in prestito gratuito. Al massimo il dirigente Emilio Virgili, proprietario di un noto ristorante, gli avrebbe dato da mangiare gratis. Marranini, per irrobustire il nipote aveva già speso più di mezzo milione di bistecche e, aveva pure firmato parecchie cambiali con l'Entella di Chiavari che era proprietaria del cartellino. Poi sua moglie gli ha telefonato all'Hilton ponendogli l'ultimatum: «Sono stufa di fare la camera anche al nipote, cerca di venderlo». E Marranini ha venduto il nipote al Brindisi. Anche se a suo avviso, meritava la serie A.

Il missino in serie D

A volte i trasferimenti possono essere determinati anche da ragioni politiche. E' il caso di Bruno Pace, un giocatore che non ha avuto fortuna. A Bologna aveva litigato con Oronzo Pugliese che pretendeva di mandarlo tutte le settimane dal barbiere: «Se fa il capellone suo figlio Matteo, rispondeva Pace, posso farlo io». L'allenatore non poteva obbligarlo a tagliarsi i capelli, però si vendicava non facendolo giocare. A Verona, Pace è caduto in disgrazia perché continuava a far propaganda per il MSI Destra Nazionale nelle cui liste in passato era stato pure candidato alle elezioni amministrative del comune di Pescara (dove è nato). Il Veneto è cattolico e quindi democristiano. Un «missino» dichiarato come Pace non poteva più rimanere a Verona. Per questo Garonzi l'ha ceduto all'Angolana di città Sant'Angelo

Il Pivatelli con la valigia

A Ravenna l'allenatore Gino Pivatelli ha già cominciato a preparare le valigie perché ha saputo che all'Hilton il direttore sportivo Aredio Gimona ha pranzato con l'allenatore disoccupato Franco Viviani (che l'anno scorso ha guidato la Salernitana, e che a luglio aveva rifiutato il Marsala perché Di Maggio gli aveva garantito che l'avrebbe chiamato a Taranto). Gimona e Viviani hanno fatto tandem nel Genoa e sono molto amici. Alla fine della colazione di lavoro, Gimona gli ha chiesto: «Franco, torneresti ancora con me?» E Viviani «Gimmy, ci tornerei di corsa».

Sarà quindi Viviani a sostituire Pivatelli sulla panchina del Ravenna.

risultati e classifiche

SERIE A

QUARTA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Cagliari-Varese	1-1	Ascoli-Cesena	4 Chinaglia (Lazio), Boninsegna (Inter)
Cesena-Fiorentina	1-1	Bologna-Cagliari	3 Braglia (Napoli), Anastasi (Juve)
Inter-Bologna	1-1	Fiorentina-Napoli	2 Savoldi (Bologna) Altafini (Juventus), Desolati (Fiorentina), Pulici (Torino)
Juventus-Ascoli	4-0	Lazio-Inter	
Vicenza-Torino	1-0	Milan-Vicenza	
Roma-Milan	0-1	Sampdoria-Juventus	
Sampdoria-Napoli	1-1	Torino-Ternana	
Ternana-Lazio	1-1	Varese-Roma	

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Lazio	7	4	3	1	0	8	3	+1
Fiorentina	6	4	2	2	0	4	2	+1
Napoli	6	4	2	2	0	6	2	0
Bologna	5	4	2	1	1	4	3	—1
Torino	5	4	2	1	1	4	2	—1
Juventus	5	4	2	1	1	7	3	—1
Milan	4	4	1	2	1	3	3	—2
Inter	4	4	1	2	1	5	4	—2
Varese	4	4	1	2	1	3	2	—2
Cagliari	4	4	1	2	1	4	5	—2
Sampdoria	4	4	1	2	1	2	4	—2
Cesena	3	4	1	1	2	4	6	—3
L.R. Vicenza	3	4	1	1	2	2	4	—3
Ascoli	2	4	0	2	2	2	8	—4
Roma	1	4	0	1	3	0	3	—5
Ternana	1	4	0	1	3	2	6	—5

SERIE B

QUINTA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Arezzo-Alessandria	1-1	Alessandria-Parma	4 Bonci (Parma)
Atalanta-Brindisi	2-0	Avellino-Atalanta	3 Marchi (Perugia), Zigoni (Verona), Pruzzo (Genoa) e Paina (Spal)
Avellino-Spal	1-2	Brescia-Palermo	
Catanzaro-Brescia	0-1	Brindisi-Sambened.	
Como-Perugia	0-1	Foggia-Taranto	
Novara-Reggiana	2-0	Perugia-Catanzaro	
Palermo-Verona	1-2	Pescara-Genoa	
Parma-Pescara	1-1	Reggiana-Como	
Sambenedett.-Foggia	0-0	Spal-Novara	
Taranto-Genoa	3-0	Verona-Arezzo	

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Verona	9	5	4	1	0	11	5	+2
Genoa	8	5	4	0	1	7	5	+1
Perugia	7	5	3	1	1	7	3	+1
* Brescia	7	4	3	1	0	3	0	+1
Atalanta	6	5	2	2	1	6	4	—2
Parma	6	5	2	2	1	7	5	—2
Novara	6	5	2	2	1	8	7	0
Catanzaro	5	5	1	3	1	4	4	—3
Alessandria	5	5	1	3	1	3	3	—2
Foggia	5	5	1	3	1	3	5	—2
Pescara	5	5	1	3	1	4	3	—3
Spal	5	5	2	1	2	7	8	—2
Sambenedettese	4	5	1	2	2	4	6	—4
Palermo	3	5	0	3	2	3	6	—4
Reggiana	3	5	0	3	2	3	6	—4
Avellino	3	5	0	3	2	3	4	—5
Brindisi	3	5	1	1	3	2	5	—5
Arezzo	3	5	1	1	3	4	6	—5
* Taranto	3	4	1	1	2	4	4	—2
Como	2	5	0	2	3	1	4	—6

* Brescia e Taranto una partita in meno

SERIE C

Girone A

Clodiasottomarina-Lecco 1-1; Cremonese-Pro Vercelli 3-2; J. Casale-Seregno 0-0; Mantova-Piacenza 0-0; Mestrina-Belluno 1-2; Monza-Legnano 2-1; S. Angelo-Udinese 1-1; Solbiatese Bolzano 0-0; Trento-Venezia 4-2; Vigevano-Padova 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
S. Angelo L.	10	7	3	4	0	9	5
Udinese	9	7	3	3	1	11	6
Cremonese	9	7	2	5	0	8	5
Venezia	8	7	2	4	1	13	8
Piacenza	8	7	3	2	2	9	6
Solbiatese	8	7	1	6	0	7	4
Mantova	8	7	1	6	0	6	4
Seregno	8	7	2	4	1	4	3
Pro Vercelli	7	7	1	5	1	8	7
Lecco	7	7	2	3	2	3	5
Monza	7	7	2	3	2	6	5
Trento	7	7	2	3	2	10	9
Padova	6	7	2	2	3	5	12
Clodiasottom.	6	7	1	4	2	4	6
Junior Casale	6	7	1	4	2	3	4
Vigevano	6	7	2	2	3	9	12
Belluno	6	7	1	4	2	5	8
Mestrina	5	7	1	3	3	6	10
Bolzano	5	7	0	5	2	4	8
Legnano	4	7	1	2	4	5	11

Girone B

Chieti-Pro Vasto 2-2; Empoli-Ravenna 1-1; Massese-Riccione 0-0; Modena-Giulianova 1-0; Novese-Livorno 1-1; Pisa-Lucchese 0-1; Rimini-Carpi 1-0; Sangiovannese-Spezia 0-1; Teramo-A. Montevarchi 3-0; Torres-Grosseto 2-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Modena	12	7	5	2	0	10	3
Grosseto	10	7	4	2	1	9	5
Livorno	10	7	4	2	1	7	3
Rimini	10	7	4	2	1	8	4
Spezia	10	7	4	2	1	5	4
Lucchese	9	7	3	3	1	4	1
Sangiovannese	8	7	3	2	2	7	2
Giulianova	7	7	3	1	3	7	5
Pro Vasto	7	7	3	1	3	6	8
Teramo	7	7	3	1	3	8	6
Empoli	6	7	2	2	3	5	5
Ravenna	6	7	1	4	2	5	6
Riccione	6	7	2	2	3	4	7
Torres	6	7	2	2	3	7	8
Montevarchi	5	7	2	1	4	4	8
Carpi	4	7	1	2	4	3	7
Chieti	4	7	1	2	4	3	7
Massese *	4	7	1	4	2	4	6
Novese	4	7	1	2	4	3	8
Pisa	3	7	1	1	5	8	12

* penalizzata di 2 punti

Girone C

Casertana-Nocerina 1-2; Catania-Barletta 2-0; Cynthia-Trapani 0-0; Lecce-Crotone 1-0; Marsala-Acireale 0-0; Matera-Frosinone 2-1; Reggina-Messina 0-1; Salernitana-Benevento 0-1; Siracusa-Bari 0-0; Turris-Sorrento 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Catania	12	7	5	2	0	13	3
Messina	10	7	4	2	1	9	4
Bari	9	7	2	5	0	8	6
Siracusa	9	7	2	5	0	4	2
Benevento	9	7	4	1	2	7	4
Lecce	8	7	3	2	2	8	4
Reggina	7	7	2	3	2	8	8
Barletta	7	7	2	3	2	4	4
Turris	7	7	2	3	2	5	4
Trapani	7	7	2	3	2	3	3
Acireale	7	7	2	3	2	4	8
Matera	7	7	2	3	2	8	10
Nocerina	7	7	2	3	2	7	7
Casertana	6	7	1	4	2	5	4
Sorrento	6	7	1	4	2	5	3
Crotone	5	7	1	3	3	5	9
Marsala	5	7	1	3	3	3	6
Frosinone	4	7	1	2	4	5	9
Salernitana	4	7	1	2	4	3	8
Cynthia	4	7	1	1	5	2	9

GIANNI BRERA

Per salvare in decenza il campionato riapriamo agli oriundi

Sono tornato da San Siro (Inter-Bologna) molto disanimato. Ho atteso le notizie dagli altri campi e sono caduto in allarmante nevrosi. Irte di brocchi e povere di gioco sono le cosiddette grandi di ieri. I loro brocchi sono più monumentali degli stadi nei quali si esibiscono. Non vale gridare a Fraizzoli per non aver saputo comprare giusto; vale soltanto ricordare che, una volta chiuse le frontiere, sarebbe stato inevitabile un livellamento in basso, una prevalenza logica delle Società orientate sui giovani e ancor più sull'allevamento.

Il vivaio è deficitario per motivi ormai delibati (da noi): già è ricco di dismorfici il nostro Etnos; per giunta, si sono ritirati dal calcio i piccoli e medi borghesi del nord: regioni un tempo generose di campioni non danno quasi più nulla; in altre, ancor più ricche, giocano i sottoproletari. Soltanto il meridione incomincia a gittare come il settentrione negli anni venti e trenta. Ma purtroppo i mediterranei non vanno famosi per le loro doti muscolari: sono gente di estro, forniscono artisti, non campioni dello sport. L'ultimo olimpionico è stato Milone da Crotone il quale incominciava ad allenarsi sollevando ogni giorno una vitellina: in quattro anni la bestia si abituava a venir sollevata e lui aveva nelle braccia tanta energia quanto gli bastava a strozzare qualsiasi avversario. Milone è morto da duemilacinquecento anni. La razza greca si è quasi tutta rinnovata nel sud Italia. Il resto dell'Etnos è composito: Bernardini confida di tirar fuori i normanni, i nordici, gli alpini: ci sono pure: ma sono per solito dei privilegiati, dei ricchi, e ben difficilmente si abbassano al mestiere di pedatore.

Insomma, siamo in crisi, e io incomincio ad arrendermi: la fierezza di poter rimanere autarchici in materia di pedate è vana: per salvare in decenza il campionato è forse conveniente riaprire agli oriundi: dico, ai figli e ai nipoti di italiani, non a tutti gli stranieri. Io non manco di coerenza arrendendomi alla realtà: avevo sempre detto che ai reimmigrati si poteva tornare con vantaggio. Sarebbe questo un modo di risarcire tanti poveracci che sono emigrati per disperatissima fame: adesso la pedata ci consente di fare giustizia; se un italiano vuol tornare ad arricchire in patria, non saremo noi ad opporci, al diavolo la scuola pedatoria nella quale è cresciuto.

Gli spagnoli esagerano

Anche gli inglesi aprono ai dominions, a gente che porta il nome inglese o comunque è suddito di Sua Maestà Britannica. Tedeschi e olandesi giocano addirittura con stranieri (un paio), ma generalmente si tratta di nord-europei, gente che si può naturalizzare senza offendere neanche le apparenze. Gli spagnoli, loro esagerano bellamente: e andranno presto nei guai con la nazione, che è già malandata la sua parte. Noi abbiamo italiani pedatanti in tutto il mondo: via, prendiamone qualcuno, che ci aiuti ad aspettare i migliori prodotti del vivaio.

Io non credo affatto che gli stranieri aiutino a imparare: la classe non s'insegna affatto: si consegue al momento in cui i geni del gameto si fondono con i geni dell'ovulo: si prefeziona con un'infanzia e un'adolescenza ben nutrite, con un bravo maestro nei primi anni. Se molti italiani di classe tornano in patria, ci verranno risparmiate le vergogne di queste domeniche sventurate. Purtroppo, bisogna convincersi che il vivaio italiano non è mai stato in grado di alimentare da solo il camiponato e la nazionale. Se non lo era quando imperversavano i ragionieri, figuriamoci adesso. Bernardini non sembra darsene pensiero e fa malissimo. Da quelli che ha convocati e lasciati a casa si può agevolmente indurre che a Rotterdam subiremo una lezione mortificante.

Gli olandesi hanno messo su spocchia che neanche gli si può parlare. A noi ci hanno disprezzati da sempre, chiamandoci « de papisten », loro nordici e protestanti. Le ragioni sono profonde, e non vanno disgiunte dalla presenza di molti italiani nelle fanterie spagnole che occupavano i Paesi Bassi. Quell'avversione è rimasta, via via rinfocolata dal protestantesimo e dal nostro scadimento di popolo. Quando eccellevamo nel calcio, loro ostentavano di ignorare il calcio e coloro che vi eccellevano. Fanno a pedate da quando hanno capito che si possono guadagnare quattrini: allora anche i migliori — non i più colti — voglio dire i più belli sotto l'aspetto morfologico — hanno preso a praticare calcio. Sono eletti fra gli eletti, gli olandesi: se giocassero un calcio meno pretenzioso e volante, nessuno al mondo li potrebbe battere.

La miglior difesa è l'attacco

Bernardini li ha visti e rivisti: poi, stranamente, ha convocato difensori che in acrobazia non valgono molto più di nulla: o nani o orbi, come Wilson, e ancora Rocca e Martini, che sono due forsennati cursori. Può darsi che il mio pessimismo si rifaccia ai broccacci che ho sofferto in queste prime quattro giornate di campionato, ma obiettivamente non mi pare che Bernardini stia facendo bene allestendo la difesa. Gli olandesi andranno di goleada e la gran parte dei loro gol verrà segnata su cross e lanci aerei. Obietterà il dottor Pedata che la miglior difesa è l'attacco e in questo caso bisognerà subito richiedere l'intervento di psichiatri e neurologi. La nazionale azzurra non mi sembra fatta per difendersi attaccando, che Dio ce la mandi buona.

In attesa di qualche Schiaffino e qualche Guaita, sorbiamoci le bibite che ci passa il campionato. E portiamo pazienza. Parliamo alle turbe ammonendole che in Italia c'è già fin troppo casino perché anche le pedate debbano servire di pretesto per le malversazioni dei riottosi. Se la Lazio viene a Terni e ci snobba, non pretendiamo di abbatterla addirittura: basta un pari, dopo tre mortificanti sconfitte. Nossignori. Si fa sassaiola. Can de triffola, Ma-

→

IL BISCAZZIERE OLIMPICO

Indro Montanelli: « Mi hanno detto che nello sport italiano Onesti non conta nulla! »
Antonio Ghirelli: « E' falso! Conta i miliardi del Totocalcio! »

rio Pennacchia scrive che era meno Lazio del solito. E Bernardini ne approfitta per convocare due terzini laziali e un centrocampista: invece, lascia a casa Chinaglia, che ha falcate da contropiedista: e sia. Qualcosa di troppo ci sfugge, nelle intenzioni del dr. Pedata.

Come la Lazio, pareggiano le inseguitrici dirette, ad eccezione del Torino. Da Vicenza, cronache irose. Orfeo Pianelli prende cappello. I suoi prodi si concedono quindici minuti di disinvolta accademia e non segnano; scende il Lanerossi e scappa il gol addirittura a Ferrante. Poi, isterismi granata; Mondino in verticale su glutei ruggibondi; fini toccatori che non toccano più nulla; cannoni con l'anima fuor dalla bocca; e Orfeo Pianelli che flauteggia per multe, non per euridici.

Questo Torino pensava allo scudetto?, si meravigliano i cronisti vicentini. Proprio. E Suarez tiene bordone a Fabbri chiedendo con intenzione chi mai giochi bene oggi in Italia. Avete visto Altafini Conileone? Ha trentasei anni. Gipo Viani non cessava di sfotterlo per il tocco fin troppo ruvido: non rifletteva, l'amico rassapiave, che un centravanti di sfondamento e urto se ne frega del tocco aggraziato: si guardi Riva e si convenga che il suo piede è quello di Altafini. Ma porco sciampino, Conileone ha trentasei anni e fa due gol all'Ascoli, propiziandone un altro ai compagni. Cosa sono gli italianuzzi che si oppongono a tanto portento? Cosa sono già se si considera che Altafini era fifone e ruvidocalciante? Due gol all'Hibernian e due all'Ascoli. Salud y prosperidad, con la raffinatezza tutta ipocrita e in certo modo piemontarda di rassicurare i radioascoltatori: Bettega è il titolare: io non posso giocare tutta la partita: sto in panchina, sono pronto. Pochi giorni prima, a Edinburgo, aveva detto il contrario: se non gioca tutta la partita non riesce a scaldarsi. Ci deve entrare lo zampino astuto di Boniperti, che pure è un piemontese co la coa (cioè con la coda).

Si spera nel carneade Rossi

Il Napoli ha dato gran prova di carattere a Marassi. Il suo tardivo pareggio ha disgustato di calcio i tifosi sampdoriani. Sono corse pedate maligne prima e poi ceffoni, pugni, magari coltellate. A picchiare, sempre, i napoletani in trasferta dal nord, massimo da Milano, che è la seconda città campana (mentre la seconda città meridionale è Torino). Lamentavano i sampdoriani che la palla del pareggio fosse uscita prima e poi rispedita in campo continuando il gioco. Nessuno ha sospettato che Maraschi si fosse aiutato parva cum manina in occasione dell'1-0: eppure l'ha dimostrato la moviola.

La Fiorentina ha fatto anche meglio del Napoli a Cesena, dove ha meritato di vincere. Due pali di Saltutti e la scoperta che Cera sarebbe da nazionale (rob de matt). Brunetto Fedi esprime dubbi sulla continuità di Antognoni. Altri insinuano che abbia fatto tutto Gonella, inventore di due penalties trasformati. Il Cesena godeva di larghi crediti ma non averlo battuto costituisce a pensarci, uno sgradevole torto della Fiorentina.

Il Bologna ha rischiato di espugnare San Siro, dov'era di fazione l'Inter. Ha segnato primo ed ha mancato il facile 2-0. L'Inter non aveva né capo né coda. Alla ripresa, il Bologna ha subito il pareggio e avrebbe anche potuto andar sotto per un tiro di Bertini sul palo y fuera. Bertini si è fatto male e il Bologna ha subito due rigori, uno solo dei quali è stato concesso. Per colmo di insolenza, Savoldi l'ha deliziosamente toccato sul più stordito Bordon dell'anno.

Alla fine Pesaola dava i numeri, al punto che si è dimenticato di aver promesso di salire su una sedia e baciare il grande Buso. In verità, il pareggio deve considerarsi equo. Il Bologna non ha campioni né brocchetti. L'Inter ha sicuramente dei brocchi e forse un paio di campioni in via di liquidazione. All'Ivanhoe sono state fatte le ficche, i lazzi, i cachinni, le pernacchie. Guarda mo' che broccaccioncelli impone alla nobile pars bauxia. Fedele ha giocato per il Bologna sicuramente colto da amnesia. La più difficile parata di Bordon è stata compiuta su una sua incornata a ritroso. Perfino Suarez l'ha messo fuori: al suo posto è entrato Moro ed ha fatto pareggio. Adesso si spera in Rossi, aletta del Como, che sarebbe almeno bravo a fare i cross per Bonimba.

Pecci, angelone del melozzo

Ho visto nel traccagno Pecci il migliore in campo e l'ho definito un angelone del melozzo. Ora vedi che Bernardini l'ha convocato. Avesse più stile sarebbe Mazzola (quello vero, non il rag. Barbisino).

Una volta rientrato Facchetti, che si è fratturato una fluttuante contro l'opinione dell'Angiolino Quarenghi, l'Inter potrà vantaggiosamente battersi per evitare la retrocessione. Poi entrerà in campo Gerardo Sannella e rimpinguerà la squadra di oriundi bellissimi, per i quali l'Ivanhoe e la Renata venderanno volentieri un paio di tele da capogiro.

Il Milan ha espugnato l'Olimpico presidiato dalla Roma. Ha azzeccato una rovesciata mostruosa l'inattesissimo Calloni. E' caduto in crisi Liedholm nonostante il suo indubbio genio conducatoristico.

Giagnoni ha lanciato proclami alle turbe quando ancora la polizia lanciava lacrimogeni per salvare il pullman del Milan. Curiosamente, sono state pronunziate fervide lodi all'indirizzo di Rivera, che ha toccato cinque palle hors de scrotus. Molti l'avevano scambiato con il valido e ben più meritorio Gorin. Personalmente ho già detto che non è più questione di polemiche tecniche nei confronti di Rivera. Lo stesso capitano avrà il buon gusto di capire quel che gli tocca. Fossi Buticchi gli porrei l'aut aut (ohimè, subconscio, che induci i miei polpastrelli a battere out out, cioè foeura foeura); o si mette a pane e acqua, ridiventando atleta, o rimane a caviale e champagne ed entra di diritto nei ranghi dei domenicani ruspanti. Giagnoni ha un ersatz importante nella persona mattocchia di Chiarugi, che ormai è un rifinitore: può costruire gioco a qualsiasi distanza e anche tirare da fuori.

Insomma, il Milan ha avuto un soprassalto da bestia nobile, non diciamo proprio da miura in atto di sbudellare il matador. Così andando le cose, può anche precedere l'Inter ed evitare la lotta per la retrocessione. Voi dite che scherzo? Eh, eh: vi sono grato di pensarlo. In effetti, le milanesi sono a centroclassifica, insieme al Cagliari, al Varese e alla irresistibile Samp. Ma il campionato è lungo e difficile, non si sa mai cosa può succedere, sotto questi lampioni tentennanti. Apriamo subito agli orinudi, porco sicampino: l'Ivanhoe è pronto con un Guercino e un Murillo da tuoni e fulmini; venderà a Londra e comprerà in Argentina, altroché pretendere di rifilargli il Bertuzzo.

Fatti questi discorsi budelloni, cosa possiamo aspettarci, in coscienza, dal dr. Pedata? Gli altoincornanti del campionato sono Pirazzini, Bellugi, Facchetti, Burgnich: ormai non li può più chiamare senza perdere la faccia. E in attacco manca sempre Riva. Come diavolo si possa tornare da Rotterdam — o porto delle rotte — senza prendere un letto non riesco a vedere.

Gianni Brera

CENTROAVANTI E CENTROSINISTRI

Umberto Agnelli: « Qui andiamo a gonfie vele: Altafini due palle due gol! E tu? »

Gianni Agnelli: « Solo due palle...! »

AI LETTORI

A causa della festività del 4 novembre, il Guerin Sportivo ritarderà di un giorno la data di uscita. Il prossimo numero CON LE PRIME FOTOGRAFIE A COLORI DELLA NOSTA RACCOLTA, sarà pertanto in edicola giovedì 7 novembre.

Sette giorni di arsenico

Donne, mele... e quattrini

Gigi Riva e le illusioni del fruttivendolo

Riva è proprio alla... frutta. Poco è mancato che il « bomberissimo » (si può dire?) non passasse al Cesena per qualche giocatore, un po' di milioni e molte cassette di mele. Manuzzi, infatti, nel mucchio ci aveva messo anche quello: tre giorni di vacanza settimanali, allenamenti al pomeriggio dopo una bella riposata al mattino e frutta fresca, omaggio della ditta.

Com'è noto, il presidente del Cesena è uno dei più grossi « industriali » romagnoli della frutta; per avere Riva avrebbe fatto carte false, si sarebbe privato anche di un po' delle « Delicius » che costituiscono il... frutto forte del suo commercio.

Scherzi a parte, quella di Riva è stata la più grottesca trovata per ravvivare il mercatino di novembre. Qualcuno c'è cascato e ha dato peso alle chiacchiere di Manuzzi, padre e figlio. Ma pochi a Cesena hanno pensato che si facesse sul serio. E dov'era il miliardo e passa (mele a parte) che avrebbe costituito il gruzzolo necessario per carpire il Gigi al Cagliari? E se c'era, a che limite di assurdità (o di immoralità) si sarebbe giunti, in tempi di così stretta austerity?

O qualcuno ha dimenticato che per incassare un miliardo il Cesena deve giocare due anni in serie A?

In rovina Pianelli per colpa di una sconfitta

A proposito di incassi, la sconfitta di Vicenza ha messo nei guai il povero Mondino Fabbri che continua ad avere un conto aperto con la sfortuna. Diciamo nei guai, non tanto perché la bruciante sconfitta ha tolto il Toro dal consesso al vertice del campionato, ma perché ha buttato all'aria i piani di... Pianelli.

Sentite: Mondino viene chiamato a rapporto dal presidente prima della trasferta di Vicenza. Il colloquio è, come sempre, a livello di gentiluomini. Scorrevole ma impegnato.

« Signor Fabbri, dice Pianelli, il Torino non va male ma le sue finanze sì. A Vicenza per caricare l'ambiente non dovremmo soltanto vincere ma stravincere.

« Abbiamo bisogno di un risultato per il prossimo incontro con la Ternana; altrimenti finisce che i tifosi si abituano al solito tran tran e negli incontri che prevedono avversari facili non si fanno vivi.

« Sa, l'austerity, il freddo, tutte cose che finiscono alla lunga per limitare le entrate. Bisogna pubblicizzare gli incontri di secondaria importanza con risultati esaltanti, con una pubblicità "esplosiva" ».

Così dice, grosso modo Pianelli, fra l'altro impegnato a solleciti riscatti in tutto il suo giro di affari, entro e fuori lo sport.

Fabbri risponde « Obbedisco »: capisce che il piano del presidente non è di quelli soliti e va a Vicenza con tutte le migliori intenzioni.

Per venti minuti buoni, la squadra gira, si specchia nella sua bravura e Fabbri pregusta il risultato che piacerà a Pianelli. Ma arriva Ferrante, che non ha capito nulla; meglio, dei piani di Orfeo non gli importa troppo. E il suo gol rovina la festa.

Domenica a Torino non ci sarà dunque la folla che serviva al presidente. Verranno gli immancabili patiti granati e forse qualcuno in più per sfogare una certa amarezza, magari contro Mondino. E così, more solito, ci rimette ancora il più piccino.

Becco e bastonato l'arbitro reagisce per legittima difesa

Mi è piaciuto la reazione di quell'arbitro, ai primi passi, che dirigendo un incontro di terza categoria nel bolognese, ha picchiato un giocatore.

Finalmente qualcosa di nuovo. In tanto clima di violenza, calimero tutto nero ha avuto l'impennata del gallo. Vistosi affrontare con mala intenzione da un giocatore in vena di proteste, ha sparato la sua botta prima di buscarle. Fallo di reazione, no? Non è questa la definizione del peccato di un giocatore che picchia perché è stato minacciato?

Anche l'arbitro è un uomo. Solo che in questo strano mondo del calcio non gli è permesso di esserlo. Un giocatore al massimo si becca una giornata di squalifica, l'arbitro no: si becca un sacco di legnate com'è capitato al nostro eroe che ha dovuto sospendere la partita perché in condizioni disastrose.

Becco e bastonato: è il destino di chi pretende di sputare sentenze su un campo di periferia.

Per richiamare i tifosi al « Comunale » ci vogliono sonanti vittorie in trasferta. Purtroppo domenica a Vicenza è andata male e Fabbri rischia ancora una volta di dover tornare alla campagna. Pianelli, in crisi negli affari, ha bisogno dei soldi dei tifosi

Orologi o auto all'arbitro che ha sofferto

Ciò, di cui all'asterisco più sopra, capita comunque soltanto alle giacche nere di... infimo ordine. Le altre, quelle d'alto lignaggio possono anche permettersi di fare il bello e il cattivo tempo con decisioni strampalate: nessuno si sogna di rimbeccarle.

Figuriamoci: l'arbitro non si tocca. C'è la multa, ma non è il peggio. Quando si tornerà ad averlo tra i piedi si vendicherà e i guai aumenteranno: grosso modo si ragiona così, salvo eccezioni drasticamente additate alla pubblica berlina.

Così gli arbitri bravi, quelli arrivati, che han saputo soffrire in periferia e hanno ricevuto i ceffoni voltando l'altra guancia, quando sono in A, decidono, sentenziano, giudicano e sparlano.

Vero Lattanzi? I presidenti si premurano di regalar loro qualche orologio da un milioncino, beccandosi quel che s'è beccato il Foggia. Adesso però si può.

Il regalo al signor arbitro è diventato quasi un obbligo. La lega lo permette, anzi, una volta segnalata la marca dell'auto o del motoscafo, plaude all'iniziativa. E pensare che in un certo consiglio di non molto tempo fa, la cosa era passata inosservata. Anche loro (gli arbitri), si era detto, avranno la mancia, chi non la riceve, o meglio, non la pretende, ormai?

Ma c'è mancia e mancia, perbacco. D'accordo, con la crisi della moneta spicciola e la grande austerity è più facile avere un'auto di mancia che cento lire.

Donne e champagne per i «ritiri» romanisti e laziali

Austerity, sempre auseterity. Ma qualcuno, questa parola maledetta riesce sistematicamente a nasconderla, a dimenticarla, a superarla. Come fa? Come i giocatori della Lazio e della Roma (i più rappresentativi) che giorni fa sono finiti ad un festino di notevoli proporzioni, dove l'austerity non c'entra affatto. Cena, champagne, e donnine accondiscendenti.

Le donnine infatti erano attricette senza scrupoli, di quelle che i giocatori di calcio se li « magnano ». E' finita pertanto che i ragazzotti, dai un bacetto, dai « na toccata », sono finiti nel vortice di una « caciara » in grande stile. Qualcuno, il giorno dopo, li ha visti un po' pesti e svogliati agli allenamenti.

Maestrelli e Liedholm si sono preoccupati, hanno fatto sondaggi e hanno saputo. Poi (che possono fare poveri diavoli?) hanno perdonato. Morale: domenica la Roma le ha beccate dal Milan in casa la Lazio si è salvata per il rotto della cuffia a Terni. Disarmante coincidenza?

Il Rompiglione

di ELIO DOMENICONI

Nella barca romana piena di palle, nemmeno « Picchio » è riuscito a mantenersi a galla. Non convincendo i tifosi, nessuno si assume la responsabilità del suo acquisto

De Sisti non è uno stregone

D'Amico, calciatore d'oro 1974, è lasciato in disparte dall'allenatore Maestrelli, che non gli perdona alcune scappatelle non del tutto ortodosse

Manganellate e lacrimogeni all'Olimpico. Niente di terribile, ma tutti sentivano che l'armistizio dei tifosi con i dirigenti non poteva durare a lungo. E neanche la pace perpetua con l'allenatore. Il fatto che la stampa parlasse poco e sempre con compunzione di Nils Liedholm, era soltanto un segno di apprezzamento per il suo alto grado di scandinava civiltà, non disgiunta da sorridente pazienza e cortesia. Fosse nato a Foggia Turi e magari a Padova sarebbe stato già da un pezzo sotto processo. In materia l'ambiente ha tradizioni remote e ampiamente collaudate, come tutti sanno. Il funambolesco gol di Calloni ha rotto di colpo i freni. E adesso leggiamo che le colpe di Liedholm sono alquante e concatenate. Vengono inoltre da lontano, cioè dall'acquisto di Picchio De Sisti. Solenni e impaludati colleghi dei quotidiani scrivono oggi che è stato un errore madornale perché De Sisti è il doppione di Cordova. A parte il fatto che non tutti sono d'accordo nell'imputare al cento per cento quell'acquisto a Liedholm, sarebbe interessante sapere perché questi critici temporeggiatori non hanno parlato e scritto prima. Anzalone ha sempre tenuto a far sapere che il viola era il primo della lista nelle preferenze del tecnico e che solo per questo lo strappò alla concorrenza. Adesso è amaramente smentito da chi scrive che Liedholm ebbe il gravissimo torto di non opporsi, lui che invece aveva passato l'estate a sognare una vera punta n. 2 da mettere accanto alla n.1, Prati, sul quale nutriva serissimi dubbi. Il peggio è che la contemporanea presenza dei due personaggi (De Sisti e Cordova, perché Prati pensa alla salute e fa o non fa per conto suo) ha anche derivato quella che oggi viene per la prima volta definita « la deplorevole ragnatela a centrocampo: passaggi e passaggetti di un metro andata e ritorno, con gli avversari che stanno maliziosetti a guardare, e alla fine salta fuori il Calloni di turno col solito colpaccio. Sarà pure, ma come mai questa tattica andava benone fino a ieri l'altro? Come mai la colpa era solamente dell'arbitro e della sfortuna, fino a tirare in ballo oscure forze soprannaturali che mandano il pallone su pali e traverse, che scatenano i rigori, che li fanno sbagliare a Prati, che spingono gli arbitri al bieco sabotaggio?

Nessuno risponderà, adesso la canizza è scatenata, e siccome situazioni del genere portano inevitabilmente a perniciosi malumori interni, solo un presidente in gambissima potrebbe metterci d'urgenza una perentoria ed efficace pezza.

Continuano i dissensi fra Cordova e Morini

Sarà stata un'impressione preconcetta, ma in Roma-Milan è sembrato di vedere chiaramente che Morini e Cordova si evitavano e facevano l'impossibile per non scambiarsi la palla. Anzalone, già dopo Bologna, nel bruciore delle manifestazioni di protesta dei tifosi, aveva denunciato l'esistenza di « dissensi » (eufemismo) che riteneva urgente stroncare sul nascere. Tutti capirono che soprattutto si trattava di Cordova e di Morini. Questi non sopporta che il capitano abusi del suo grado per chiamare palla a getto continuo; e che, peggio ancora, quando non si sbrigano a dargliela, irrompa senza riguardi sul compagno esitante per togliergli la sfera e proseguire in proprio l'azione. Per Morini, e altri al seguito, si tratta di un atto di superiorità che non può essere tollerato oltre. Per il momento, dopo i richiami del presidente, hanno scelto una specie di guerra fredda, evitandosi al massimo. Ma se ci mette le mani in profondità Anzalone, è inevitabile pensare che a rimetterci sarà Cordova, col quale il presidente non ha mai amoreggiato e che anzi da anni sta cercondo di vendere a tutti i costi. Al momento comunque la crisi sta investendo e deteriorando, oltreché Anzalone l'allenatore che passerà alla storia come « l'inventore della ragnatela ». Chi potrebbe prendere il suo posto? Ogni illazione è prematura. Qualcuno la prende in barzelletta, raccontando che negli spogliatoi dell'Olimpico, dopo Roma-Napoli, Oronzo Pugliese ,nello stringere la mano portagli con viva effusione da Anzalone, gli disse: **« Sono sicuro presidente, che all'occasione si ricorderà di me... ».**

Vincenzo D'Amico dolce vitaiolo

Anche a Terni l'allenatore della Lazio si è ricordato di D'Amico quando le cose si stavano mettendo molto male. Quanto durerà ancora questo ostracismo traballante, che è interrotto da brevi pentimenti e poi riemerge a tutto danno della squadra?

E' una bega che dura: Vincenzino D'Amico, il laziale baby che, avendo conquistato, più o meno, il posto di titolare, forse inebriato da troppe lodi, si è abbandonato a squarci di dolce vita, è sempre in castigo dietro la lavagna. Per meglio dire, Maestrelli lo tiene a bagno maria, se lo porta i panchina e a cenni (perché preferisce non rivolgergli la parola in segno di estrema irritazione) gli fa capire, quando proprio non può farne a meno, di togliersi la tuta per entrare a sostituire lo spompato di turno. La storia però non è pacifica, e se anche la Lazio ha ormai superato ogni collaudo in fatto di litigate che non entrano mai in cavità, il caso d'Amico cominica a preoccupare. I tre « santoni », cio Wilson Martini e, ovvio dirlo, Chinaglia, potrebbero risolverlo alla svelta dichiarando che il movimento del «ragazzino » è più vivace e ricco d'inventiva che non quello del bravo, ma compassato (e non del tutto ambientato) Badiani. Ma Chinaglia, in special modo, non se la sente, scaricando fra gli altri torti e difetti su D'Amico, quello di tener troppo la palla a fini, per così dire, personali. E Giorgione è buono e caro, ma guai a chi mostra di non riconoscergli al cento per cento la posizione di faro insostituibile della squadra. Quanto alla stampa che non è pappa e ciccia con l'austero Liedholm, ma è molto vicina al cordiale amico Maestrelli, non manca chi pensa che D'Amico abbia pagato abbastanza le spericolate corse su macchine ruggenti e le dolci fanciulle (non ama il tipo « Pantera ») che gli fanno l'occhio languido. Chi non lo ha fatto, potendo, a vent'anni non ancora compiuti?

L'astuto Chinaglia

Il centravanti della Lazio Giorgio Chinaglia ha meravigliato tutti dicendo che spera che Bernardini lo ignori anche per l'incontro con l'Olanda come l'ha ignorato per la trasferta in Jugoslavia. E ha fatto capire che se per caso dovesse essere convocato farà di tutto per evitare di andare in Olanda. Ha spiegato la rinuncia dicendo che preferisce concentrarsi sulla Lazio e che la Nazionale lo distrae. Ma Chinaglia sa benissimo che la quotazione di un calciatore dipende anche dalla maglia azzurra e che alla Lazio è riuscito a strappare un supercontratto (più di cento milioni) proprio perché ai mondiali era il centravanti della Nazionale. Uscendo definitivamente dalla Nazionale, uscirebbe dal grande giro. Parlando con gli amici di Chinaglia non è stato poi difficile scoprire la verità. Il centravanti della Lazio muore dalla voglia di tornare in Nazionale, però non vuole giocare contro l'Olanda perché l'Olanda é più forte della stessa Germania campione del mondo. E' facile prevedere cosa succederà a Rotterdam. Cruyff e compagni si scateneranno e gli azzurri dovranno rifugiarsi nella propria area a cercare di difendere alla meno peggio la rete di Zoff. All'attacco, completamente in balia degli avversari, rimarrà il solo centravanti. E per forza di cose rimedierà una brutta figura.

Il linciaggio morale di Rivera

Adesso Liedholm ha le ore contate

ROMA - L'anno scorso Manlio Scopigno sulla panchina della Roma durò cinque settimane. Adesso, la gente si chiede: quanto durerà Nils Liedholm? La Roma ha proprio toccato il fondo. L'allenatore, che non essendo italiano è abituato a dire sempre la verità, ha dichiarato lealmente che contro il Milan la Roma ha giocato la più brutta partita del campionato. Ha un solo punto in classifica. Non ha ancora segnato. Sarebbe assurdo continuare a scaricare le colpe sugli arbitri e la sfortuna e andare a cercare l'esorcista. La Roma perde perché gioca male. O meglio non ha un gioco. Il modulo inventato da Liedholm, e che nelle intenzioni avrebbe dovuto copiare quello del Brasile, è assurdo, perché si tratta di un due-sette-uno. Dove ci sono ben sette centrocampisti e una sola punta. Pierino Prati in aerea di rigore è solo, mandato allo sbaraglio contro tutta la difesa avversaria. Cosa può fare? Domenica ha fatto un gol, ma Menicucci glel'ha annullato. Di qui la solita tiritera contro gli arbitri, alimentata dalla stampa più faziosa. Ma i tifosi romani del giorno d'oggi, anche quelli della Garbatella e di Trastevere non hanno più gli occhi foderati di porchetta. Non se la sono presa con l'arbitro e hanno anche applaudito il pullman del Milan. Si sono scagliati contro la Roma e soprattutto contro Liedholm e Anzalone. Il presidente crede nelle cabale. Siccome, quando era rimasto nella sua casa di campagna, la Roma aveva battuto la Lazio in Coppa Italia, si era convinto di portare jella, non voleva più andare allo stadio per scaramanzia. Ha fatto la rentrée a Bologna e domenica era all'Olimpico. La Roma ha perso entrambe le volte ma sarebbe ridicolo (siamo nel duemila non nel Medio Evo) prendersela con Anzalone perché porta sfortuna. Semmai il presidente va contestato per altri errori, ben più gravi. Per motivi scaramantici, in settimana la Roma aveva cambiato pure campo e dal Flaminio era tornata alle Tre Fontane. Sempre per precedenti storici di buon auspicio, aveva anticipato il ritiro al giovedì. Ma come era facile prevedere, queste misure profilattiche non sono servite a niente. La Roma non ha ancora segnato per via del modulo. Il collega Aldo Biscardi, che è competente e al tempo stesso arguto, su « Paese Sera » ha parlato di « masturbazione del calcio ». De Sisti è risultato il peggiore in campo della Roma, perché lo schema l'ha ridimensionato. De Sisti sale in cattedra solo se ha completa libertà di regia. Ma nella Roma c'è già Cordova, che ha le stesse caratteristiche e ha pure i gradi di capitano. Logico che nasca un conflitto che aumenterà il caos. Tanto più che Morini dopo essere stato convocato in Nazionale, si sente un divo pure lui e non è più disposto a fare il gregario, specie dopo che Bernardini ha dichiarato che a Zagabria avrebbe dovuto metterlo in campo al posto di Benetti. Liedholm non sa più cosa fare ed è nel pallone. Prima aveva detto che tra uomini d'ordine non c'è mai incompatibilità e che nel calcio moderno è sempre un vantaggio schierare molti uomini che sanno governare il pallone. Poi domenica ha spiegato che non aveva portato Di Bartolomei nemmeno in panchina perché è un doppione di Cordova. Così per sostituire lo strappato Spadoni (è stato un rischio schierarlo in quelle condizioni) ha dovuto far ricorso a Orazi che non giocava da sette mesi e quindi è stato nullo. Di Bartolomei è il cocco di Anzalone e di conseguenza anche il presidente continua a difendere Liedholm con sempre minore entusiasmo. Amici del suo « entourage » hanno già preso contatto con Gigi Radice. Secondo indiscrezioni di buona fonte a Liedholm verrà concessa un'ultima prova d'appello. Se la Roma dovesse perdere anche a Varese, addio Liedholm!

Sabadini in panchina Anguilletti in tribuna

Gustavo Giagnoni invece può tirare un sospiro di sollievo. Questa vittoria gli permette di ritrovare la grinta. Il peggio è passato. Temeva la ragnatela a centrocampo di Liedholm e ha cambiato ancora la formazione, sapendo di rischiare a lasciare in panchina Sabadini che l'aveva salvato contro la Fiorentina e a mandare in tribuna Anquilletti, che era parso tra i migliori. Anquilletti era nero. Alle 1,30, quando ha saputo dell'esclusione, ha lasciato l'Olimpico. L'ho incontrato in via dei Gladiatori assieme a Casone, infuriato perché non vuole emigrare ad Arezzo. Fumava per calmarsi e tirava moccoli per sfogarsi. Se il Milan avesse perso, chissà cosa avrebbero detto Anquilletti e gli altri. I nemici del Milan hanno scritto che i rossoneri non avrebbero vinto se l'arbitro non avesse annullato il gol di Prati. Ma se Menicucci avesse convalidato il gol, avrebbe commesso un reato (rubricabile come rapina). Bet ha passato al palla ad Albertosi quando ha visto il segnalinee che sbandierava il fuorigioco di Prati. Alla « Domenica Sportiva » Carlo Sassi commentando la moviola ha detto che il fuorigioco non esisteva perché Prati era stato rimesso in gioco da Bet. A parte il fatto che Bet aveva commesso quell'imprudenza quando si era accorto che il segnalinee sbandierava, l'illustre aiutante di Paolo Frajese prima di erudire i telespettatori dovrebbe almeno leggersi il regolamento. La domanda numero 20 della regola II della casistica precisa che « *quando il giocatore si trova in posizione effettiva di fuorigioco, l'irregolarità non è sanata nemmeno da un passaggio indietro di un difensore* ». Che non sappiano il regolamento i giocatori, educati a leggere solo la settimana enigmistica, passi, ma che non lo sappiano i cronisti della TV è il colmo. Ed è pure scandaloso che chi vuole vedere il Milan nella peste, si scagli contro Rivera anche quando merita come minimo la sufficienza. Che non sia più il Rivera di una volta è naturale, perché gli anni passano anche per lui, però è in netto crescendo e possiamo testimoniarlo senza tema di smentite perché l'abbiamo visto a Torino contro la Juventus a Milano contro la Fiorentina e domenica a Roma.

L'ODIATO NEMICO

Walter Chiari: « Non capisco perché Rivera sia arrabbiato con Calloni! »
Frate Eligio: « Per colpa sua Giagnoni non verrà licenziato! »

ROMA-MILAN 0-1

Marcatore: Calloni al 39' s.t.
Roma: Conti 7; Peccenini 6, Rocca 7; Cordova 7, Santarini 6,5, Batistoni 6; Negrisolo 5,5; Morini 5,5, Prati 6, De Sisti 6, Spadoni s.v. (dal 43' Orazi 5). (All. Liedholm)

Milan: Albertosi 6; Bet 6, Maldera 6; Zecchini 7, Turone 6,5, Biasiolo s.v. (dall'8' Sabadini 6); Gorin 5, Benetti 6, Calloni 6, Rivera 6, Chiarugi 6. (All. Giagnoni)

Arbitro: Menicucci, di Firenze 8

Palle gol per la Roma 2

Palle gol per il Milan 3

Conclusioni per la Roma 9

Conclusioni per il Milan 13

Savoldi grazia Suarez ma Radice è alle porte

MILANO - « Maestrelli può star tranquillo » ha mormorato l'osservatore inviato dalla Lazio a visionare l'Inter che domenica affronterà la prima della classe all'Olimpico. Maestrelli dunque tranquillo (ma lo sarà davvero dopo la magra di Terni?) e Suarez sui carboni accesi.

Fraizzoli sente il fantasma-Moratti

Lo spagnolo sa di avere le ore contate: all'Olimpico potrebbe finire il suo sogno in nerazzurro.

La situazione in casa nerazzurra si sta facendo sempre più pesante, i tifosi si sono spazientiti, i grandi capi di Foro Bonaparte hanno i nervi a fior di pelle. Fraizzoli sente riaffiorare il fantasma Moratti. Grida inneggianti al presidentissimo si sono sentite nell'intervallo della partita contro il Bologna. Come si sono sentiti gli insulti degli ultras rivolti a Suarez, invitato senza mezzi termini ad andare « affan ».

Anche quella parte di stampa considerata da sempre « amica » dell'Inter ha voltato le spalle alla società.

Fraizzoli non accetta questa situazione alla quale non era abituato e si ribella, appoggiato in questo atteggiamento dall'avv. Prisco che ha perso il suo proverbiale self-control.

Insomma all'Inter si preferisce polemizzare piuttosto che fare discorsi costruttivi. E quando non si polemizza ci si abbandona all'ironia.

Il Bologna pareva l'Olanda

Suarez dopo la partita di domenica scorsa contro il Bologna non ha trovato di meglio che dichiarare « il Bologna che viene tanto esaltato non è riuscito a vincere contro una formazione menomata ». Siamo a livello di barzelletta.

Innanzituto il Bologna non è stato esaltato come uno squadrone: è stato definito fin dalla vigilia come una buona squadra, ben equilibrata in ogni reparto, senza grandi fuoriclasse ma con uomini che badano al sodo e con un Savoldi che vedere in nazionale non farebbe poi gridare allo scandalo.

La veridicità di tutto ciò l'hanno potuta verificare ampiamente gli oltre quarantamila spettatori di San Siro. Il Bologna ha disputato una partita ad un livello accettabile, niente di straordinario insomma, ma è riuscito a fare la figura... dell'Olanda. L'Inter non è infatti mai esistita. Che poi la sfortuna, l'arbitro, la furbizia di Bordon e la buona stella di Moro abbiano concorso a bloccare il risultato sull'1-1 non dovrebbe far tanto sorridere il buon Suarez.

Il Bologna ha messo crudamente a nudo le magagne dell'Inter ed ha rischiato di metterne in crisi l'allenatore e il presidente. Fortunati Suarez e Fraizzoli che Moro abbia indovinato quel gran tiro da fuori area e che Beppe Savoldi al suo diciassettesimo rigore abbia fatto cilecca, ingannato dalla finta di Bordon mossosi ampiamente in anticipo. Occasioni ne avevano già sciupate Massimelli e Landini. Pesaola qualche sigaretta delle tante che accende in panchina deve averla ingoiata dalla rabbia.

Stessa fortuna con la Lazio

Il « caso » per usare un'espressione gentile, ha quindi impedito all'Inter di prenderle sode in casa. Ma avrà altrettanta fortuna domenica contro la Lazio? La squadra difficilmente potrà cambiare volto in una settimana. Mazzola che dovrebbe essere il faro dell'Inter è più di danno che altro. Nella posizione in cui gioca e con la mentalità che ha, riesce solo a far confusione e a rallentare il gioco. Mariani si dimostra sempre più un acquisto sbagliato (E adesso si spera nell'ex comasco Rossi). In mediana Bertini è il solito generoso ma non può cantre e portare la croce, Nicoli è pressoché inesistente e su Moro si può fare affidamento al massimo per venti minuti. La classe e l'intelligenza dell'ex atalantino non la si può discutere, ma il fondo atletico è da miniabatino. Così Boninsegna, l'unico uomo dell'Inter in forma ed in grado di risolvere le partite, resta senza palloni da giocare e può solo mangiarsi il fegato. Domenica scorsa ha perso nettamente il confronto con Savoldi, per merito anche di un Cresci che gli ha lasciato pochissimo spazio.

Suarez non aveva dubbi su Bini, naturale sostituto di Facchetti ed aveva ragione. Bini si è sempre dimostrato all'altezza della situazione pur lasciando qualche perplessità nei tackle. Giubertoni è il vero perno della difesa, sempre al posto giusto è la sponda ideale per i compagni di reparto. Quando si inserisce all'attacco ha le idee chiare e il lancio pulito. Contro Savoldi che oltre ad entrare in area sa fare anche gioco si è trovato in difficoltà sui palloni alti mancando l'interista di stacco ed essendo il centravanti bolognese eccezionale nei colpi di testa.

Ultima chance per Suarez

Le dolenti note per la difesa dell'Inter vengono dalla coppia dei terzini: Oriali non è più la sicurezza dello scorso anno e Fedele è una frana. Con l'aggravante che vuole a tutti i costi fare il Facchetti. Se a ciò si aggiunge un Bordon che riesce si a ingannare Savoldi nell'episodio del rigore ma che va a farfalle in almeno tre occasioni, è chiaro che per l'Inter il futuro non può lasciar prevedere molto di buono.

Domenica dunque ultima chance per Suarez. Se riuscirà a fermare la Lazio potrà ancora lavorare in pace, ma se l'Inter dovesse fare una magra è meglio che lo spagnolo incominci a darsi da fare per cercarsi una sistemazione. La piazza reclama una testa. E quella più comoda è da sempre la testa dell'allenatore. Radice ha già fatto le valigie con destinazione Roma ma, abitando a Monza sarebbe molto più comodo per lui sedere sulla panchina dell'Inter. Arriverà lunedì la chiamata di Fraizzoli?

Mino Allione

Lo scontro dei n. 9

ROBERTO BONINSEGNA	GIUSEPPE SAVOLDI
Nato a Mantova il 13 novembre 1943 ha esordito in serie A il 5 settembre 1965.	Nato a Gorlago (Bergamo) il 21 gennaio 1947 ha esordito in serie A il 5 settembre 1965.
CARATTERISTICHE	
Altezza m. 1,72, peso kg 72, fasci muscolari delle gambe molto sviluppati.	Altezza m. 1,75, peso kg. 75, fasci muscolari delle gambe ben sviluppati.
TECNICA	
Adopera destro e sinistro con la stessa disinvoltura, ma è più forte col sinistro.	Adopera destro e sinistro indifferentemente.
GIOCO DI TESTA	
Buono, la sua elevazione è decisamente inferiore a quella del suo rivale, ma il suo gioco sulle palle alte è ugualmente efficacissimo.	Ottimo, possiede un'elevazione che si può definire eccezionale.
TIRO A RETE	
Eccellente e preciso: grande opportunista.	Ottimo, veloce nell'esecuzione e quindi a volte impreciso. Buon opportunista.
SCATTO	
Ottimo, come si addice a una punta pura.	Buono sia lo spunto che la progressione.
POSIZIONE	
Gioca preferibilmente nell'area avversaria, sfruttando le occasioni che gli si presentano .	E' la classica punta che, oltre che ad essere servito, va anche a cercare di conquistare qualche palla fuori dall'area avversaria.

Così il confronto diretto

Boninsegna		Savoldi
8	PALLE GIOCATE	17
6	TIRI IN PORTA (compreso il rigore)	7

INTER-BOLOGNA 1-1

Marcatori: Massimelli (B) al 19' e Moro (I) al 61'.

Inter: Bordon 6; Fedele 4 (dal 46' Moro 7), Oriali 6, Bertini 6, Giubertoni 6,5, Bini 6,5; Mariani 5, Mazzola 5,5, Boninsegna 6, Scala 6, Nicoli 5. (All. Suarez).

Bologna: Buso 6; Caporale 6, Rimbano 6,5; Battisodo 6, Cresci 6,5, Maselli 7; Ghetti 6,5, Pecci 7,5, Savoldi 6, Landini 6,5 (All. Pesaola).

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 6,5.

Palle gol per l'Inter 2

Palle gol per il Bologna 5

Conclusioni per l'Inter 20

Conclusioni per il Bologna 16

esclusivo

servizio di LUCIO MARTINI

Dietro le quinte nerazzurre, sulle «fortune» di Suarez vegliano speranzosi Radice e Scopigno che il presidente Fraizzoli ha già contattato per l'eventualità di «buchi» contro la Lazio e il Milan

Le ossa di Facchetti scatenano la guerra

MILANO - Quattro anni fa, all'indomani di un secco tre a zero rimediato nel derby, l'Inter cambiò manico e vinse lo scudetto.

C'era Heriberto Herrera allora, paraguagio di ferro dai metodi bruschi, mal digerito dai giocatori. Così ci fu la rivolta ed Heriberto durò solo cinque giornate il tempo per guadagnare l'anima di quattro punti. E arrivò « Robiolina » Invernizzi, mago di Albairate con l'etichetta del tecnico e le funzioni di lacché.

La squadra la presero in mano i senatori; Corso ripropose il suo scudiero Bedin; Boninsegna guarì d'incanto dei mali che lo avevano fermato nelle partite d'avvio; Mazzola si fece crescere i baffi e Faizzoli alla fine brindò al suo primo scudetto di presidente.

Oggi come oggi, anche cambiando manico, di scudetto non credo si possa più parlare. Suarez comunque non sembra correre pericoli. Anche se il Bologna gli ha dato una lezione di giuoco la sua posizione sembra solida. Perché Suarez non ha proprio l'anima del duro ed ha capito perfettamente come stanno le cose.

All'Inter comandano i soliti e lui si è messo sotto la bandiera di Mazzola e Boninsegna. Qualcuno dice sia accomodante. Noi lo definiremmo piuttosto un furbo.

Non sappiamo però se questo suo atteggiamento lo terrà a galla fino alla fine. Domenica deve andare a Roma ad incontrare la Lazio e dopo gli si parerà di fronte il Milan. Dovesse «bucare» non avrebbe scampo.

A Fra[illegible]li non va a genio di essere domenicalmente insultato, ed anche i protettori di Luisito potrebbero abbandonarlo al suo destino nel momento in cui tirano le prime somme e si accorgono che mancano i soldini dei premi. Eppoi ci sono Radice e Scopigno in circolazione, e non è un mistero che Fraizzoli abbia contattato l'allenatore filosofo offrendogli un incarico di fiducia se fosse riuscito a portargli all'Inter Gigi Riva. Da allora Fraizzoli e Scopigno sono rimasti in ottimi rapporti e la conclusione potrebbe essere appunto l'ingaggio del tecnico che oltretutto sembra fatto su misura per l'ambientino nero-azzurro.

In qualsiasi caso così è improbabile che si possa andare avanti C'è un ambiente arroventato, un mal contento generale che si ripercuote a tutti i livelli. Anche nell'équipe medica.

Domenica al termine della partita col Bologna a proposito di Facchetti (qualcuno dice che il giocatore scese in campo contro l'Amsterdam in coppa Uefa con la costola fratturata) il prof. Craveri della Ronzoni (clinica con la quale è convenzionata la società nero-azzurra) polemizzando con Quarenghi ebbe a dire: « a noi sta bene che si prenda tutte le responsabilità. Purché però non si sbaglino le diagnosi... ». E questo perché Quarenghi, proprio in risposta a chi lo accusava di aver fatto giocare Facchetti con la costola fratturata, aveva portato il giocatore a Bergamo per farlo visitare da un ortopedico di sua fiducia (Tagliabue) che gli aveva confermato la diagnosi di « distrazione controcostale ».

Insomma dice Quarenghi nessun timore per il capitano della nazionale. Intanto non solo Facchetti è sempre fermo ed ha telefonato a Bernardini dicendogli che almeno per 10 giorni non se ne parla neppure, ma ormai fra i medici della Ronzoni e Quarenghi la frattura è netta e insanabile. Sembra di essere tornati indietro nel tempo quando Helenio Herrera, quello vero prima edizione, al termine della sua parabola nero-azzurra, accusò i medici di non saper fare il loro mestiere provocando lo sconquasso. E che non ci sia chiarezza a livello dirigenziale è confermato dal grottesco caso Bertuzzo.

Guasconate del presidente del Brescia Comini a parte (« questa Inter io me la compro quando voglio... ») c'è qualcosa che non « quaglia » nell'atteggiamento dell'Inter.

Pare che al momento di contattare i dirigenti bresciani, la società milanese si sia rivolta ad un mediatore ex tesserato squalificato a vita (Anconetani).

C'è solo da chiedersi cosa ci sta a fare Manni all'Inter se quando c'è da condurre una trattativa la società ha bisogno di un tramite che non sia il suo general manager.

Dunque tante magagne da chiarire compreso quel Cerilli, acquistato per 200.000.000 dalla Massese, giudicato non all'altezza da Suarez e che adesso spara a zero contro compagni e allenatore, rimediando chiaramente la sua bella multa.

A proposito di acquisti è arrivato anche Rossi e Luisito, allenatore spagnolo di nuova nomina, non ha nessuna difficoltà ad affermare che il giocatore non lo conosce affatto. Eppure Renzo Rossi, 23 anni tifoso del Milan, ha giocato nel Como ed ha anche segnato sette goal nel girone di ritorno dello scorso campionato.

Pesaola ha giocato la sua partita senza ricorrere ad alcuna alchimia tattica: « vengo a San Siro per vincere ». Conosce i suoi polli e quelli degli altri. Non può dunque avere paura e l'apparato interista è andato in crisi. Massimelli ha portato a spasso Mazzola ed ha incantato la difesa avversaria con quello stupendo goal d'esterno.

Per fermare Ghetti c'è mancato solo che si spianasse il fucile (ed una volta l'arbitro ha ammonito il bolognese per simulazione di fallo quando Oriali l'aveva agganciato nettamente in aria!).

Pecci e Maselli hanno macinato gioco e avversari. Se ci fosse stato il vero Savoldi non c'era problema. Invece l'Inter si aggrappa all'uno a uno e il Bologna scopre di avere perso un punto. Ed è proprio quel Bologna bistrattato dalle critiche al quale nessuno dava credito.

Non entrerà in concorrenza per lo scudetto il drappello del Petisso, comunque la sua parte è in grado di recitarla senza steccare molto. Intanto Pesaola mette giù le basi. Non ha paura di rischiare. E' il suo mestiere.

Insomma il Bologna di domani, quello programmato, ha bisogno soltanto di convincersi dei propri mezzi. ●

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: « Ivan sei matto? Perché hai fatto arrivare tutta questa roba? »
Ivanhoe Fraizzoli: « Perché il Corriere della Sera insiste a dire che l'inter deve diventare olandese! »

Altafini impone la regola del quattro

TORINO - Lingue di punta tagliente e velenosa sussurrano che Giampiero Boniperti ha doppia sofferenza quando non c'è Bettega e gioca Josè Altafini. Precisano: « Si tratta, in entrambi i casi, di una questione di soldi ». In sostanza per Bettega è una questione di valutazione di mercato: Bobby vale cinquecento milioni, almeno, e lui da buon amministratore della Juventus S.P.A., deve difendere il capitale. Nonno Josè è pagato a gettone per le partite che gioca e i gol che realizza.

Le quattro reti che Altafini ha collezionato in appena cinque giorni, due ad Edimburgo, quelle che hanno virtualmente aperto alla squadra bianconera il passaggio al prossimo turno della Coppa UEFA (soltanto una serata di completa mattana da parte dei giocatori juventini potrebbe permettere il 6 novembre prossimo all'Hiberian di vincere per tre a zero) e due domenica scorsa (le prime, cioè quelle che hanno sbloccato il risultato e la partita, come si dice in gergo calcistico), sono costate care al giovane presidente bianconero.

Josè, che a trentasei anni ha raggiunto i vertici della saggezza, è uomo oggi di una sincerità sconcertante. Sa che per lui novanta minuti di partita sono lunghi e lo logorano, ma essendo ancora giocatore di eccezionale vitalità atletica e di fresco entusiasmo, come se fosse agli inzi della professione, vorrebbe essere sempre presente in ogni incontro, anche se in quei venti minuti di spettacolo, date le prodezze e ricami che egli compie ogni volta, la gente non ha più applausi. Poiché li ha spesi tutti per lui.

D'altra parte non ci sono segreti nella « terribile vecchiaia », così egli la definisce, del brasiliano. « Vivo — confessa — e mi alleno come un serio professionista ». Dalla sua vita, tuttavia, egli è stato costretto a bandire i piaceri della tavola, gli alcoolici, il fumo. Ad una bella signora che la scorsa settimana era andata ad intervistarlo per un giornale della sera, alla domanda « Se una donna le chiedesse di invitarla a pranzo dove la porterebbe e che cosa ordinerebbe? » Altafini ha risposto: « Mah! Io sono un uomo molto semplice nel mangiare. Credo che farei una brutta figura. Comunque la porterei nel posto più affollato: mi piace vivere in mezzo alla gente ».

«Scusate, devo fare due gol»

L'uno-due del «grande vecchio» è servito a mettere i marchigiani al tappeto. Poi, per la Juventus, tutto è stato più facile. I due gol sono stati messi a segno da Altafini nei primi quarantacinque minuti, cioè quel periodo della partita in cui egli ha dato fondo al sua grande repertorio di « showman » della palla rotonda, incurante del fatto che avrebbe dovuto giocare anche i quarantacinque minuti della seconda parte: il primo di testa, con un tocco lieve; l'altro di piede ribattendo con disinvoltura in rete un pallone respinto dal portiere dell'Ascoli su tiro ravvicinato di Capello. Nel colpire con estrema noncuranza la palla sembrava dicesse agli avversari: « Scusatemi, ma non posso farne a meno! »

Che la Juventus risalisse verso i primi posti della classifica era indubitabile: ma ciò che conforta gli uomini di fede bianconera è il modo come si sta nuovamente esprimendo la squadra, sebbene i due avversari ai quali ha implacabilmente applicato la « regola del quattro » non fossero di grande levatura. Lo stesso Mazzone, allenatore dell'Ascoli, ha dichiarato a fine partita: « La Juventus è di un'altra categoria, non è roba per noi ». Ed è vero: fra le due squadre c'è notevole differenza di classe. Ciò comunque non giustifica la condotta di gara rinunciataria della matricola marchigiana. Di solito, ispirandosi alla moda olandese, l'Ascoli gioca a tutto campo. Domenica scorsa, forse per eccessiva paura, ha invece giocato « a mezzo campo » alla faccia del calcio totale e all'insegna del più classico catenaccio all'italiana. Risultato, ha buscato quattro gol. Ne valeva la pena?

Nel calcio è facile ragionare con il senno di poi. Probabilmente l'Ascoli avrebbe potuto strappare lo zero a zero con il concorso della fortuna o sperando nella prodigalità di bianconeri in fase conclusiva; con una simile disposizione tattica ciò era disegno utopistico. Insomma, ha rinunciato a giocare ed è stato duramente punito. A ciò si aggiunga un altro errore d'indole psicologica. Come già avevano fatto altre squadre provinciali che indossano maglie a strisce o simili per colori a quella della Juventus, ed essendo anch'essa « cugina » per via di una vecchia fede bianconera della gente marchigiana, non ha resistito alla suggestione del rosso con tonalità granata. Il granata, si sa, non è colore gradito a quelli della Juventus, per vecchie questioni di rivalità cittadina: si pensa che nei giocatori juventini provochi dannose lacerazioni di umore e di rendimento. Se nonche la maglia rossa dell'Ascoli non era abbastanza granata e la Juventus non ha perduto la testa.

Fulvio Cinti

L'eroe della Juventus è in questo momento Josè Altafini. Il giocatore juventino è al colmo della felicità. Sta coronando il suo sogno d'amore e vive una seconda giovinezza. Non perde però la testa. Ha dichiarato di essere grato alla Juve perché lo sa amministrare ed è pronto a tornare in panchina a vantaggio di Bettega

Cuccureddu e Cicerone

Recentemente sulla Juventus è uscito un libro di grande successo. Si chiama semplicemente « La Juventus » (Oscar Mondadori, Lire mille). E forse è stato un « Best-Seller » anche perché l'ha scritto una donna, Piera Callegari, che insegna lettere in un liceo di Padova. In precedenza aveva scritto un libro su Toulouse Lautrec e un altro su Paul Gauguin. Tifa per la Juventus dall'età di otto anni, il libro è stato anche un atto di amore verso la squadra. « *Devo dire però* — ha confidato a "Grazia" la professoressa Callegari — *che la mia passione per il calcio mi aiuta molto a dialogare con i miei allievi. Il lunedì mattina inizio sempre le lezioni con mezz'ora di dibattito sulle partite giocate la sera precedente. Sapesse quanto mi rende quella mez'ora! Si passa poi al Latino, all'Italiano, alla storia con distensione, amichevolmente* ».

D'accordo, però si corre pure il rischio di confondere Marco Tullio Cicerone con Antonello Cuccureddu.

Nell'ambiente del bianconero ha suscitato molto scalpore un'inchiesta sulla Juventus pubblicata sul Secolo XIX di Genova e firmata da Franco Tomati. Il brillante 007 ha scritto quanto segue: « *L'infortunio di Scirea, ha costretto Parola a richiamare in squadra Morini, nel quale qui a Torino ormai più nessuno nutre fiducia. Morini avrebbe dovuto essere ceduto a luglio insieme con Marchetti* (che è andato all'Atalanta) *ma ha avuto la fortuna di conquistare una bellissima e biondissima ragazza. Cristina Gobbato, che per combinazione è anche figlia del direttore generale della Lancia. Non è difficile immaginare come l'ordine di confermare Morini possa essere venuto dall'alto* ».

L'interpretazione del cronista ha una certa logica. Però a Torino si assicura che si tratta di pura fantasia. Con tutti i problemi che ha Agnelli in questo momento per la Fiat, figuriamoci se si preoccupa del fidanzato della figlia del direttore della Lancia. Quindi non è stato certo Agnelli a impedire a Boniperti di vendere Morini. Tutt'al più ha deciso così Boniperti, convinto di fare un piacere ad Agnelli.

JUVENTUS-ASCOLI 4-0

Marcatori: Altafini al 30' e al 45', Anastasi al 23' s.t., Causio al 29' s.t.

Juventus: Zoff 6; Gentile 6,5, Cuccureddu 7; Furino 7, Spinosi 7, Scirea 7; Damiani 5,5, Causio 7,5, Anastasi 7, Capello 6,5, Altafini 8. (All. Parola).

Ascoli: Grassi 7; Perico 6, Legnaro 6; Colautti 6,5, Castoldi 5,5, Morello 5,5; Minigutti 5, Salvadori 6, Zandonai 5, Gola 5,5 (dal 22' s.t. Macciò s.v.), Campanini 6. (All. Mazzone).

Arbitro: Gussoni di Tradate 8

Palle gol per la Juventus 15

Palle gol per l'Ascoli 6

Conclusioni per la Juventus

Conclusioni per l'Ascoli

Maestrelli promette: distruggeremo l'Inter

TERNI - « La Lazio è fatta così — affermava negli spogliatoi un famoso personaggio al seguito della squadra — se non le si mette il sale sulla coda non trova da sola la spinta necessaria per "volare". Domenica spezzeremo le reni all'Inter ». Anche se inaspettata l'affermazione non è priva di fondamento.

Tutti ricordano il disastroso precampionato della squadra di Maestrelli che, pur onorata di un pronostico positivo, non dava certamente l'impressione di poter ripetere l'exploit della passata stagione. I laziali hanno bisogno di blasoni da disonorare per impegnarsi al massimo delle loro possibilità e per esaltare quel « collettivo » che, in attesa dell'Olanda di Monaco, per primi hanno attuato con sommo profitto in campionato.

Anche l'anno scorso del resto, dopo una serie di bellissime partite, le hanno « buscate » da una non certo esaltante Sampdoria e la domenica successiva si sono immediatamente rifatti a spese della malcapitata Juventus tutta protesa (ma vanamente come le risultanze hanno poi dimostrato) alla conquista dell'ennesimo scudetto.

Tutto sommato il « coscienzioso » computer che ha assegnato alla Lazio una serie di incontri da tutti definiti « facili », non ha certo fatto il migliore dei favori alla compagine capitolina che nell'orgoglio trova la sua arma più valida, oltre che naturalmente nella riconosciuta abilità di Maestrelli di indirizzare tutte le esplosioni dei suoi giocatori verso la rete avversaria.

Non sempre però il gioco riesce: ad ennesima dimostrazione dei limiti della squadra Campione d'Italia sta la prestazione a dir poco deludente offerta domenica scorso contro una sorprendente Ternana.

La squadra di Riccomini che Cera (il libero del Cesena) ha definito la più povera d'Italia sul piano tecnico, ha costretto la più blasonata e presuntuosa avversaria ad una affannosa rimonta che soltanto l'ingenuità della difesa ternana, e la compiacenza dell'arbitro Gianluisi, hanno reso possibile.

Soltanto a quattro minuti dalla fine infetti, Chinaglia ha potuto superare Nardin grazie al rigore che l'arbitro di Barletta ha decretato con decisione che ha suscitato violente reazioni e che non mancherà di avere lunghi e polemici strascichi.

Il pubblico ha reagito violentemente fino al punto di prendersela (non si sa perché) con il malcapitato Sandro Ciotti, colpevole unicamente di avere presenziato all'incontro per incarico della RAI.

Se però l'amaro in bocca è rimasto, le vicissitudini della infausta domenica, hanno avuto il potere di riconciliare i tifosi con la società. La contestazione che la vigilia faceva ritenere nell'aria è prontamente rientrata e il « pollice verso » nei confronti, dei dirigenti, dell'allenatore, e dei giocatori è stato rinviato alla prossima « favorevole » occasione.

Non si può certamente inferire su chi ha messo in soggezione i Campioni d'Italia; e così Riccomini ha sorriso soddisfatto, Taddei ha posato orgoglioso per i fotografi, i giocatori sono stati lungamente applauditi dal pubblico e come già detto tutta l'insoddisfazione si è sfogata unicamente contro la stampa.

Il riposo forzato di Garritano

Tutto è maturato nel breve volgere di 90 minuti; il pubblico pronto alla condanna si è invece entusiasmato per le prodezze dei propri beniamini. Ha scoperto Valà (fino ad oggi l'oggetto misterioso della squadra), ha applaudito Traini, autore di un gol magnifico, ritornato all'antico splendore dopo il periodo di « distruzione » dei tempi di Viciani.

Il tutto, naturalmente, grazie ad una irriconoscibile Lazio che ha messo in mostra una difesa che fa acqua da tutte le parti, un centrocampo debole e incapace di un minimo di coordinamento, un attacco le cui punte hanno necessità di un compiacente Gialluisi per andare in gol.

Una Lazio che forse non si ripeterà mai più, ma che gli uomini di Riccomini si sono trovata cotta a puntino su un vassoio d'argento. Non ne hanno saputo approfittare, ed in questo sta la loro debolezza e la loro colpa.

Ed anche per questo, fra le altre innumerevoli colpe attribuite ai dirigenti, che il pubblico non gradisce il trasferimento di Selvaggi e Jacomuzzi al Taranto. Un provvedimento che ha suscitato reazioni negative a tutti i livelli.

Ha cominciato Jacomuzzi che non accetta il trasferimento e continua ad allenarsi con i rossoverdi e che, se sarà impedito, continuerà per conto proprio ma senza neppure prendere in considerazione l'ipotesi del trasferimento.

I tifosi dal canto loro stanno raccogliendo firme (ce ne sono già centinaia) per indurre la società a rivedere i suoi programmi.

Continua a risultare incomprensibile il « riposo » forzato di Garritano, e nel pubblico si va insinuando la convinzione che il tesoro da 700 milioni sia destinato a restarsene in panchina per consentire che le punte siano Pedrini e Traini.

Forte è lo scontento per il mancato acquisto di Salvadore il « vecchio », ma sempre velido ex capitano iuventino, era da tutti ritenuto il... salvatore della patria gialloverde ma Riccomini, che continua ad affermare che un libero come Benatti è un lusso anche per una squadra della massima divisione, da quest'orecchio non ci sente.

Grazie alle capacità « sceniche » di Garlaschelli, i campioni d'Italia hanno conquistato un rigore che ha consentito loro di uscire imbattuti dal « Liberati »

Sandro resta nella sua azienda agricola in quel di Piemonte e il pericolo della retrocessione si presenta sempre più difficile da allontanare, anche se l'impresa compiuta contro la Lazio sembra aver indebolito ancor più la vista degli imprevidenti dirigenti.

Dal canto loro questi non si capisce cosa stiano a fare all'Hilton quando già hanno deciso di non acquistare nessun giocatore.

Il timore è che dopo aver già indebolito enormemente la squadra con la cessione di Selvaggi e Jacomuzzi i dirigenti, vogliano vendere qualche altro giocatore. La fame di grana che c'è da queste parti fa temere sempre e comunque il peggio.

Ma Riccomini cosa ci sta a fare? D'accordo che ha scelto il silenzio, ma almeno ci spieghi perché.

E' stanco di parlare a dei «mercanti», oppure teme di inimicarsi chi in fondo gli garantisce la pagnotta?

Sergio Caffarelli

Un bidello alla Samp

La Sampdoria edizione Lolli Ghetti sta diventando un istituto di beneficenza. Come allenatore della « Primavera » è stato assunto Paolone Barison, che fa l'assicuratore della Levante e il rappresentante di un caffè napoletano. Il NAGC è stato affidato a Clemente Gotti, valoroso bidello dell'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II. Noi non abbiamo nulla, sia chiaro, contro questi validi collaboratori di maestri e professori. Però un bidello può servire in una scuola elementare, non in una scuola calcistica.

● Il Marsala ha un nuovo presidente: il rag. Ernesto Figuccia. Ha sostituito il commissario straordinario rag. Silvio Lombardo, che ha esaurito il suo mandato.

Forse Figuccia ai tifosi dice poco perché quando arbitrava era stato costretto a cambiarsi il cognome. Ma Figuccia è stato un arbitro di serie A e ha diretto anche partite importanti. Non è diventato internazionale per via di quel cognome. Anzi siccome, secondo l'AIA, un arbitro non può chiamarsi Figuccia perché si esporrebbe ai lazzi del pubblico, l'avevano ribattezzato in Fiduccia.

Ora l'ex arbitro è voluto tornare nel mondo del calcio, proprio per potersi ripresentare con il suo vero cognome. E' ben lieto di chiamarsi Figuccia. Era stufo di doversi chiamare Fiduccia.

TERNANA-LAZIO 1-1

Marcatori: Traini al 16' s.t., Chinaglia al 41' s.t. su rigore.

Ternana: Nardin 7; Masiello 6, Platto 7; Valà 7,5, Rosa 7, Benati 7,5; Donati 7,5 (dal 27' s.t. Gritti s.v.), Panizza 7, Petrini 6, Crivelli 6,5, Traini 7. (All. Riccomini).

Lazio: Pulici 6,5; Petrelli 6, Martini 7; Wilson 7, Oddi 7, Nanni 6 (dal 16' s.t. D'Amico s.v.); Garlaschelli 7, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 6,5, Frustalupi 6,5, Badiani 7. (All. Maestrelli).

Arbitro: Giallusi di Barletta 6
Palle gol per la Ternana 3
Palle gol per la Lazio 2
Conclusioni per la Ternana 12
Conclusioni per la Lazio 18

servizio di Enrico Pini

La riscossa gigliata è merito suo: Bernardini, con le convocazioni in Nazionale, ha trovato la medicina ideale per una squadra assonnata e infiacchita

Fuffo factotum viola

Saltutti ha ritrovato la voglia di giocare. Il suo male oscuro era la paura di essere ceduto e il solo pensiero gli annebbiava la vista. Ora che è sicuro di restare in viola ha ritrovato la mira e l'entusiasmo. E chissà che Bernardini...

FIRENZE - Se Firenze fosse riconoscente dovrebbe tributare un altro monumento al dottor Fulvio Bernardini. Il primo doveva essere eretto quando la Fiorentina conquistò, guidata da Bernardini, il suo primo scudetto. Allora la questione fu rinviata e poi addirittura dimenticata perché il comune, retto dal professor Giorgio La Pira, aveva problemi assai più scottanti da discutere e possibilmente da risolvere. Il secondo farà la fine del primo. Oggi, come allora, l'amministrazione comunale fiorentina, retta dall'avvocato Gian Carlo Zoli (fratello di Giacinto, ex arbitro di calcio e giudice di serie C deve ancora trovare un accordo politico per formare una giunta abbastanza stabile. Questo non toglie che, se Firenze fosse riconoscente, Bernardini meriterebbe un monumento in una piazza vicino al campo di Marte, come diciannove anni fa.

Domenico Caso vittima illustre

I meriti di Bernardini sono molti. Primo fra tutti quello di aver dato nuovo vigore ai giovani dobermann fiorentini, assonnati e infiacchiti da recenti disavventure sportive e avventure borghesi. Le convocazioni di Roggi e Caso per la partita di Zagabria, gli elogi per Antognoni e Guerini dopo la partita con Under 23 di Cesena, i continui suggerimenti e apprezzamenti sulle prestazioni della squadra viola, le promesse per i prossimi incontri della nazionale, hanno avuto effetto sullo spirito dei giocatori viola. Oggi Antognoni, Roggi e Guerini (e in minor misura quasi tutti gli altri) sanno di non essere più considerati delle giovani speranze, ma degli atleti già pronti per una nazionale in cerca di difficile rilancio. Medicina migliore per gente con il morale in equilibrio poco stabile, non ci poteva essere.

E' vero che certi apprezzamenti fatti da Bernardini a proposito della squadra viola hanno dato l'avvio a una piccola serie di polemiche. E' vero che Rocco ha «sparato» grosso sul nuovo CU, ma è altrettanto vero che tutto quest'interesse intorno alla squadra viola è la causa prima (e forse unica) del nuovo spirito, della nuova armonia che regna nella zona compresa fra il viale dei Mille e via Carnesecchi. Anzi sono state proprio le polemiche, le critiche di Bernardini al gioco all'italiana praticato da Rocco, a risvegliare in Antognoni, Roggi e Guerini la voglia di dimostrare qualcosa che credevano ormai dimenticato.

E, poi, c'è ancora qualcuno che crede alla sincerità e alla cattiveria di certe «sparate»? Tutti conoscono Rocco e Bernardini. Tutti quindi potrebbero arrivare a concludere che fra i due vegliardi del calcio italiano c'è qualcosa di molto simile a un accordo, forse anche solo tacito: «tu sprona i miei giocatori, io ti fornirò gente disposta a tutto per la tua nazionale».

Le critiche hanno fatto una vittima. Vittima illustre: Domenico Caso. Il «mini Julinho» (come lo ha definito Bernardini) è tornato letteralmente distrutto dalla trasferta di Zagabria. E' stato additato come il principale responsabile della scialba prestazione del centrocampo azzurro e, da ragazzo ipersensibile, non ha potuto non risentire l'effetto malefico di una simile pioggia di critiche. Caso ha addirittura perso il posto nella Fiorentina. Forse il sacrificio, il rischio, rientrava nel gioco. Caso non è perso nè per la Fiorentina, nè per la nazionale. Ha solo bisogno di prendere respiro, calmarsi e ripartire da zero o quasi. Oltretutto è in attività continuata da un anno e tre mesi. Non ha fatto ferie. Finito il campionato scorso si è tagliato i capelli e si è presentato al CAR. E' stato subito aggregato alla nazionale militare ed è partito per gli Stati Uniti dove ha giocato diverse partite. Appena rientrato ha trovato la convocazione per Massa Marittima. Non poteva fare di più.

A parte Bernardini è difficile trovare altri perché a questo momento magico della Fiorentina di Nereo Rocco. Abbiamo svolto una rapida ma precisa inchiesta al proposito. Abbiamo sentito dirigenti e giocatori, colleghi giornalisti e semplici sportivi. Le risposte sono state generiche e assai poco convincenti. I dirigenti parlano di nuova maturità. Ugolini attribuisce il merito a Nereo Rocco e alla nuova impostazione tecnica e tattica data alla squadra: una squadra che gioca con il cervello, che gioca per fare il risultato, non per conquistarsi facili simpatie. I giocatori non sanno spiegarsi il fenomeno. Brizi parla di nuovi rapporti fra i giocatori; Merlo di compiti meglio distribuiti; Superchi di condizione atletica perfetta. Qualche collega ricorda Radice che avrebbe lasciato molto ai suoi ex allievi. Altri parlano di Liedholm e ricordano che Roggi, Antognoni, Caso, Galdiolo, Brizi (libero), Saltutti sono tutti giocatori «scoperti» sotto la gestione dello svedese di ghiaccio. Gli sportivi non vogliono farsi illusioni e credono nel verificarsi di circostanze favorevoli. Alcuni ricordano che Rocco ha indovinato tutte le formazioni: caso o bravura?

Rocco cerca il bandolo

Al di là dei risultati la Fiorentina di Nereo Rocco ha ancora un grossissimo problema da risolvere. Non è l'unico, ma certo il più grosso. Riguarda la prima linea, le «punte», cioè. In tre mesi di attività, Rocco, più che mai «buba», non ha ancora trovato il bandolo della matassa. Aveva la possibilità di scegliere i due titolari fra sei giocatori, tutti più o meno, dotati di qualche prerogativa. Ha studiato, si è dato da fare, ma non ha trovato la soluzione. Anzi, il quadro che poteva avere a metà luglio, si è quasi offuscato. Gli uomini sui quali contava maggiormente lo hanno in certo senso tradito. Come andrà a finire?

Desolati ha scoperto l'amore. Un amore difficile, contrastato. Ora è tutto impegnato a difendere se stesso e la sua donna. A difendersi dalle malignità e dalle allusioni dei colleghi, dalle dicerie dei tifosi, dalle malvagità messe in giro da chi vuole per forza lo scandalo. Per sua fortuna ha trovato in Rocco e Ugolini quella comprensione che sperava di trovare nei colleghi.

Saltutti temeva di dover essere ceduto alla riapertura delle liste. Il solo pensiero gli aveva annebbiato la vista e distorto la mira. Ora dovrebbe essere sicuro di restare a Firenze e di poter competere con gli altri, da pari a pari, per un posto in prima squadra. Anche Saltutti, normalmente isolato, ha trovato un amico su cui contare in ogni circostanza: Pino Brizi.

Speggiorin, Walter, è ancora l'oggetto misterioso. O, a voler essere cattivi (e per certi aspetti precisi) si dovrebbe dire che non lo è più: in pochi si fanno ancora illusioni sul suo conto. Rocco ha preso a cuore i suoi drammi. Spesso e volentieri lo porta a cena all'Hotel Park Palace nella speranza di scoprire il segreto di tanto mistero. Per salvare la baracca è stato costretto anche a favorire il fidanzamento (in casa) fra Speggiorin e la sorella del laziale Badiani. Senza risultato. Rocco ha ora le mani nei capelli: non sa più a che santo votarsi. Se gli domandate di Spieggiorin, bofonchia, si mette a bubare, a pronunciare parole quasi incomprensibili. Per lui Speggiorin è un ragazzo che pensa più alla macchina (una BMW) e ai vestiti (ha una collezione di pantaloni dai colori più impensabili) che al suo mestiere. ●

Cesena verso il disarmo?

E Rocco soddisfatto beve acqua minerale

CESENA - La faccenda più curiosa di una partita giocata di malavoglia e in maniera approssimativa da entrambe le parti (con la bilancia del farmacista, forse si pende un po' più dalla parte di Bersellini) sta nel fatto che vi sono stati due rigori ma nessuno ne rivendica la paternità. Né i colpevoli, né i beneficiari. E così Gonella finisce per fare la figura dell'improvvisatore, anche se « improvvisatore » l'arbitro torinese lo è stato unicamente nell'occasione delle due massime punizioni.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di capire il perché di un pareggio che ha accontentato tutti, arbitro compreso.

Bersellini mette in campo il non plus ultra di quanto gli passa il convento bianconero, ed è subito chiaro che al team romagnolo di Mazzuzzi occorrono (e subito) robusti rincalzi e non unicamente la chimera Riva ancora di là da concretizzarsi.

Il buon Eugenio, dunque, gestisca un collettivo più propenso a vivere di rendita su di un'incauta affermazione di Bernardini (ormai è diventata una classico dell'umorismo « Il Cesena gioca all'olandese ») che a convalidarla con la pratica sul campo facendo viaggiare il pallone di prima e nella direzione giusta. Ne risulta una squadra che mette in mostra un calcio vario (o se preferite, camaleontico), unicamente perché nell'arco dei novanta minuti riesce a mostrare una quantità incredibile di maniere in cui si dovrebbe e non si dovrebbe giocare al calcio: parte alla grande, strada facendo rallenta, poi si spegne nelle gambe e nel fosforo per finire in un crescendo di calcetto da parrocchia o da allenamento di mezza settimana ».

Cesena alle corde Riva o non Riva

La diagnosi di questo male oscuro è particolarmente difficile da azzeccare; di sicuro Bersellini non ha ancora imbroccato la dirittura giusta e procede per tentativi nella speranza che il rimedio non sia peggiore del male. In altre parole, toglie un Orlandi e mette dentro un Brignani, ma il risultato non cambia. E quando arrivano i pareggi (o gli arbitri) come quello di Cesena-Fiorentina è tutto guadagno. E ci si rimedia pure una discreta figura agli occhi di chi la partita la legge il giorno dopo sul giornale.

Un esempio per tutti: il migliore dei bianconeri — guarda caso — è risultato ancora una volta quel Cera Luigi, classe di ferro 1941. Il che equivale a riconoscere che i vari « giovani talenti », tipo Orlandi, Brignani, Festa, Ammoniaci si sono persi per strada e non hanno saputo mantenere quanto parevano in grado di promettere. Cesena in disarmo, dunque? Non ancora, la possibilità, però, esiste ed è meno remota di quanto non si creda. Riva o non Riva.

E passiamo sull'altro fronte. Partita svogliata, abbiamo detto, e partita svogliata è stata pure quella dei viola. Con sfumature diverse, tuttavia. « Va tutto bene, anche il pareggio. Eppoi non perdo una partita di scopa dal 1932 », bubava un Rocco tutta acqua e sorriso, quando il radiocronista Piero Pasini gli ha chiesto un commento tecnico sulla prestazione indolente dei suoi giocatori. Ma attenzione, paron Nereo ormai si è fatto furbo. L'esperienza milanese lo ha fatto vigile sulle tegole che gli possono capitare tra capo e collo, quindi lui non parla e preferisce lasciarsi interpretare.

Gonella arbitro e galantuomo

I due rigori? Mah, l'arbitro li ha concessi, quindi c'erano. Il primo tempo indolente? Ma no, abbiamo fatto una buona partita, tutto sommato. Il che, al di fuori, della facile battuta lascia esattamente le cose al punto in cui erano.

Facciamo mente locale: la Fiorentina va a Cesena convinta di poter fare un solo boccone dei « ragasoli » romagnoli e si trova a dover inseguire. Rocco si limita a sorridere, noi cerchiamo di vederci chiaro. I gigliati vanno a corrente alternata, resta il fatto che oggi rappresentano una forza tra le più notevoli del campionato. Dirlo ora equivale alla scoperta dell'acqua fresca. Antognoni, tuttavia, alla Fiorita non ha convinto appieno. Ha concretizzato appena il 50 per cento della mole di lavoro che ha creato e lo stesso hanno fatto Della Martira, Guerini e Merlo.

La differenza, comunque, tra loro e i cesenati è macroscopica e si è fatta notare non appena i toscani hanno premuto il piede sull'acceleratore. Quindi l'altalena della Fiorentina non è cronica, ma è piuttosto una faccenda personale, o se vogliamo, di premio-partita.

Diceva ancora Rocco negli spogliatoi « La squadra va bene, oggi Gonella si è mostrato galantuomo, quindi speriamo che domani vada ancora meglio ». E lo diceva col tono delle grandi occasioni tra un sorso d'acqua (udite, udite) ed una manata sulla spalla del più vicino, chiunque fosse.

Ecco, la Fiorentina è tutta qui, pigrizia compresa. Domenica arriva la pattuglia di Vinicio e la fiacca dovrà lasciare il posto a menti sveglie e muscoli tirati a lucido. Per la circostanza pure Rocco ha promesso che andrà a barbera. Come nelle grandi occasioni.

Claudio Sabattini

Un paron all'acqua minerale, fa sempre notizia. Anche se la sua squadra pareggia con un Cesena dimesso. Per le grandi occasioni, tuttavia, il mister viola dichiara la sua fedeltà all'unica bevanda che conosce: il vino, meglio se d'annata

CESENA-FIORENTINA 1-1

Marcatori: Bertarelli al 29' su rigore e Desolati al 46' su rigore

Cesena: Boranga 7; Ceccarelli 6,5, Ammoniaci 5; Festa 6, Danova 6, Cera 7; Orlandi 5 (Briganti dal 29' s.t.), Catania 6, Bertarelli 5, Rognoni 6,5, Toschi 5 (All. Bersellini).

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 6, Pellegrini 6; Beatrice 6,5, Brizi 7, Della Martira 6; Guerini 5, Merlo 6,5, Desolati 5, Antognoni 6 (Caso dal 31' s.t. s.v.), Saltutti 7 (All. Rocco).

Arbitro: Gonnella di Torino

Palle gol per il Cesena 2

Palle gol per la Fiorentina 3

Conclusioni per il Cesena 1

Conclusioni per la Fiorentina 3

Roggi e La Pira

Rocco vuole una Fiorentina diversa da quella di Radice. Perché secondo lui, quella di Radice badava più al fumo che all'arrosto: « Nella passata stagione — spiega — se i giovani della Fiorentina di Radice avessero usato un poco più di cervello e un poco meno di esuberanza, avrebbero guadagnato qualche punto in più ed oggi sarebbero nella Coppa UEFA ». Così dice oggi paron Nereo e noi prendiamo atto della sua convinzione. Intanto il terzino-stopper dei viola Moreno Roggi è già arrivato alla Nazionale, ma vuole arrivare anche alla laurea. Suo padre è operaio in una conceria di Santa Croce sull'Arno e ambisce ad avere un figlio avvocato. Così Moreno, figlio esemplare, per far felice il genitore riesce a trovare il tempo pure per frequentare con profitto l'Università. Recentemente ha preso un bel 30 in diritto romano. Ad esaminarlo è stato l'ex sindaco di Firenze, onorevole Giorgio La Pira.

Del celebre professore, il terzino della Fiorentina ha detto: « La Pira è così intelligente che ad uno poco sveglio può sembrare matto ».

Forse Roggi pensa la stessa cosa di Fulvio Bernardini.

● Tra Rocco e Bernardini c'è anche una vecchia ruggine che riguarda il Milan. Bernardini da anni va raccontando che Rocco gli deve gratitudine perché è stato lui a piazzarlo al Milan: « Il compianto Luigi Carraro, racconta Bernardini, aveva deciso di prendere me al posto di Silvestri. Ma io stavo bene alla Sampdoria, non me la sentivo di cambiare il mare di Genova con lo smog di Milano. E dissi ai Carraro, padre e figlio: pigliatevi Nereo che a Torino non si è ambientato e muore dalla voglia di tornare a Milano ».

Rocco però non vuole sentir parlare di riconoscenza: « Io, ha detto, non debbo niente a nessuno e tanto meno al signor Bernardini. Hanno scritto che fu lui a mandarmi al Milan quando stavo al Torino, ed è una balla colossale. Venne da me il povero Bruno Passalacqua, mi fece incontrare con Luigi Carraro, ci mettemmo d'accordo in cinque minuti. So un cavolo, io, se prima Carraro aveva interpellato Bernardini. Non lo so, non lo voglio sapere, non me ne frega niente ». Bernardini è servito!

Si chiama paura la nemica del Cagliari

CAGLIARI - Con questa, sono sette volte che il Varese pareggia a Cagliari su nove partite disputate (ed è la quarta consecutiva). Va bene la famosa tradizione, ma quella di domenica scorsa i rossoblù se la sono andata a cercare. «Colpa di Nenè», ha sentenziato in modo ingrato Chiappella: perché il negretto, a sette minuti dal termine, non è intervenuto su Bonafè aspettando che l'arbitro gli fischiasse un fallo di mano. «Non è possibile — ha rincarato Beppone — che un giocatore di tale esperienza si fermi in piena area ad aspettare che il direttore di gara arresti il gioco. Sono errori da pivellini, questi; non da gente navigata agli sgoccioli della carriera. Buttare i punti in tal modo fa rabbia! Avesse almeno protestato... Macché, nemmeno quello!».

Chiappella, però, se l'è presa anche con gli altri rossoblù. «Gli raccomando sempre di non attendere gli avversari in area di rigore, di contrastarli più avanti, in mezzo al campo; di giocare la palla in zone non pericolose... niente, è come predicare al vento! Per forza che prima o dopo si piglia il gol!».

La paura d'essere in vantaggio

In effetti, dopo la rete di Novellini, il Cagliari ha cominciato a tremare, a temere di non poter conservare il vantaggio, di non vincere in casa neppure stavolta (l'ultimo successo pieno risale a circa sei mesi or sono). Però non sono d'accordo con Chiappella, e neanche con i giornali che hanno accusato i sardi di essersi rintanati nella propria area di rigore.

E' anzi da credere che hanno ragione, i lombardi, quando si appigliano all'assenza di Libera per giustificare la mancata vittoria. L'ha anche detto lo stesso allenatore Maroso: «Se ci fosse stato Libera...». E se dall' altra parte ci fosse stato Riva? Diciamo semplicemente che il pareggio ci stà bene, e non stiamo qui a cavillare. Il Cagliari continua a latitare; il Varese è già squadra. Il Cagliari ha un sacco di problemi, il Varese no. Il Cagliari improvvisa, il Varese organizza. Ma da come si è sviluppata la gara, nessuna delle due meritava di perdere (e dunque di vincere). Ai lombardi mancava pure il centravanti Sperotto, sostituito indegnamente dal confusionario Tresoldi; ai rossoblù sardi mancavano, oltre l'eterno Riva, i vari Butti, Mancin, Poli. Però, fra le robe vecchie, hanno scovato un Nenè ancora in ottimo stato di conservazione, che ha dimostrato di essere indispensabile in questa accolita di gente sconclusionata. Si sono rivisti finalmente i classici lanci a lunga gittata, le aperture illuminanti «vecchia maniera», l'impronta rassicurante del «capataz» capace di tutto. Insomma, un tocco di classe non guasta mai. Meraviglia che Chiappella, lungi dall' esaltarne la prestazione, lo abbia mortificato gettandogli addosso per intero la pesante croce della vittoria sfumata. Perché se è vero che il mister ha accusato quasi l'intera squadra, è altrettanto vero che ha fatto solo il nome del brasiliano. Niente niente voleva fabbricarsi l'alibi per estrometterlo a favore del nuovo acquisto Gregori? Comunque, se di alibi si trattava, Beppone lo ha mascherato bene. Quando gli ho chiesto se intendeva utilizzarlo subito Gregori, ed eventualmente al posto di chi, ha risposto: «Mi risulta che si è allenato regolarmente; se dovesse essere pronto per davvero, lo mando in campo subito. Al posto di Nenè? Non è detto. In teoria potrei utilizzarlo al posto di chiunque, operando qualche spostamento. Magari potrei arretrare Quagliozzi, farne un difensore sull'ala tattica avversaria. Devo ancora vagliare le varie possibilità, ecco». Queste dichiarazioni hanno messo un po' in apprensione i terzini rossoblù (centrali e non), ciascuno dei quali vede ora lo spettro di venire estromesso. Insomma, finita una maretta ne inizia un'altra. Per il Cagliari è un anno decisamente tribolato. Ogni cosa che si dice o si fà diventa presto polemica. Come la faccenda del centravanti Bordon, che ha diviso di nuovo Riva e Arrica. Riva ha dichiarato che Bordon è bravo, però costituisce un doppione di Gori o di Novellini o di lui stesso (cioè Riva). Inoltre ha criticato la formula del prestito gratuito, perché «è assurdo valorizzare un giocatore per poi restituirlo al mittente». Il presidente Arrica ha risposto che se dovesse ascoltare i pareri dei giocatori (il Gigi compreso) starebbe fresco.

Tornando alla partita di domenica, non c'è da aggiungere molto. Il solito Cagliari dalle idee approssimative e dalle geometrie infantili. Intraprendente Quagliozzi, abbastanza efficace Novellini. Il 17enne Virdis si muove come un ottuagenario: o non possiede il passo dell'attaccante puro, o è svagato o chissà cos'è. Comunque ha i suoi numeri: difende bene il pallone, sa indirizzarlo. Speriamo che cresca presto.

Un Varese di buona levatura

Il Varese gira sciolto. Poche individualità, ma complesso affiatato. Su tutti Lanzi, il quale mollava spesso Novellini per puntare dritto su Copparoni. Attenti e puntuali Zignoli e Borghi, un po' farfallone Fabris; intelligenti Bonafè e Prato, rispettivamente alle prese con Nenè e Bianchi. Marini è vissuto all'ombra di Quagliozzi, ma comunque, durante la pressione del secondo tempo, c'era pure lui. A dire la verità, c'erano tutti i biancorossi. I soli Ramella e Fusaro, pur volenterosi, non sono stati all'altezza dei compagni. Eccovi in breve i due gol della partita. Al 47. lancio di Bianchi per Virdis che se ne và sulla linea di fondo e crossa da sinistra a filo d'erba: irrompe Novellini il quale insacca da un paio di metri. All'83. l'ennesimo spiovente di Lanzi, il rimpallo strano di un difensore sardo, l'indecisione di Nenè (però lui ha detto che caso mai doveva intervenire già da prima un suo compagno, di cui non ha voluto fare il nome), e la conclusione a rete di Bonafè da distanza ravvicinata. Risultato equo, a prescindere dagli errori di questa e quella parte.

CAGLIARI-VARESE 1-1

Marcatori: Novellini al 2' s.t., Bonafè al 32' s.t.

Cagliari: Copparoni 7; Valeri 6, Tomasini 6,5; Quagliozzi 6,5, Niccolai 6,5, Roffi 6; Novellini 6,5, Nenè 6,5, Gori 7, Bianchi 6, Virdis 6. (All. Chiappella).

Varese: Fabris 7; Valmassoi 6, Zignoli 6,5; Borghi 7, Lanzi 7,5, Prato 7; Fusaro 7, Bonafè 7, Tresoldi 6, Marini 6,5, Ramella 6. (All. Maroso)

Arbitro: Ciacci di Firenze 8

Palle gol per il Cagliari 3
Palle gol per il Varese 2
Conclusioni per il Cagliari 4
Conclusioni per il Varese 6

Campionati all'estero

OLANDA

Risultati

Wageningen-Nac	1-1
Telstar-Excelsion	1-1
Twente-Sparta	1-0
Amsterdam-MVV	0-0
Roda-Den Haag	3-1
Feyenoord-Ajax	2-1
Utrecht-Alkmaar	2-1
PSV-Haarlem	3-2

Classifica

PSV	16
Ajax	14
Feyenoord	14
Twente	12
Roda	11
Den Haag	9

INGHILTERRA

Risultati

Arsenal-West Ham	3-0
Burnley-Everton	1-1
Chelsea-Stoke	3-3
Coventry-Carlisle	2-1
Derby-Middlesbrough	2-3
Ipswich-Manchester	1-1
Liverpool-Leeds	1-0
Luton-Tottenham	1-1
Newcastle-Leicester	0-1
Sheffield-Birmingham	3-2

Classifica

Liverpool	19
Ipswich	18
Manchester-City	18
Everton	17
Derby	16

PORTOGALLO

Risultati

Benfica-Sporting Espinho	2-1
Oriental-Leixoe	3-3
Sporting-Farense	3-0
Belenenses-Tomar	1-0
Ohanense-Atletico	3-5
Vitoria Setubal-Academico	2-1
Porto-Vitoria Guimaraes	1-1
Cuf-Boavista	1-1

Classifica

Vitoria Guimaraes	13
Porto	13
Benfica	12
Vitoria Setubal	10
Sporting	10
Boavista	8

SPAGNA

Risultati

Granada-Real Sociedad	1-0
Elche-Betis	2-0
Murcia-Celta	1-0
Real Madrid-Espanol	5-0
Saragoza-Las Palmas	3-1
Bilbao-Atletico Madrid	3-0
Barcellona-Alamanca	3-1
Malaga-Alicante	0-1
Gijon-Valencia	2-1

Classifica

Real Madrid	11
Barcellona	9
Espanol	9

Vinicio tradito da Juliano e Clerici

GENOVA - A non essere tifosi, domenica a Marassi, ci si sarebbe anche potuti divertire. Perché Sampdoria-Napoli è stata la più bella partita di calcio vista allo stadio genovese dall'inizio della stagione ad oggi. Di fronte una Sampdoria su di giri, nonostante la batosta subita domenica scorsa ad opera della Lazio (ed anzi decisa a rifarsi), e un Napoli sempre più convinto del suo ruolo di importante outsider di questo campionato.

La Sampdoria è passata in vantaggio al sesto minuto del primo tempo: un passaggio all'indietro (inspiegabile e suicida) di Esposito è capitato in mezzo a Maraschi e Prunecchi, appostati proprio davanti a Carmignani: l'anziano centravanti blucerchiato non ha avuto difficoltà ad aggiustarsi il pallone e a battere il portiere. Il torto del signor Lattanzi (il Riccardo) è stato quello di non accorgersi che Maraschi il pallone se lo è aggiustato con il braccio. 1 a 0, comunque, e si è andati avanti così fino alla mezz'ora del secondo tempo, quando il portiere Cacciatori, dopo una parata, ha effettuato un passaggetto (inspiegabile e suicida pure questo) di mano verso Boni. Il centrocampista blucerchiato, in evidente e giustificata difficoltà, ha perduto il pallone ed Esposito ha potuto effettuare un preciso cross sul quale si è avventato di testa il piccoletto Rampanti, inutilmente controllato da Valente. Il signor Lattanzi, anche in occasione del gol di Rampanti, non si è accorto di un paio di cosette: 1) Boni, appena ricevuto il pallone, lo ha accompagnato involontariamente oltre la linea di fondo campo, ragion per cui l'arbitro avrebbe dovuto assegnare un calcio d'angolo in favore del Napoli. 2) Una volta rientrato sul terreno di gioco, Boni è stato affrontato in modo irregolare e sgambetato da un avversario: c'era un calcio di punizione grosso come una casa in favore della Sampdoria, ma l'arbitro non l'ha visto.

« Totonno » Juliano è stato per anni la bandiera del Napoli. Ma con l'anagrafe non si bara e Juliano accusa, in una fase del campionato che dovrebbe lanciare in orbita il Napoli prima dei grandi scontri diretti, il peso dell'età

La moviola domenica sera ha confermato le nostre precedenti impressioni, sconfessando un po' Lattanzi, che è ottimo arbitro, con il solo difetto della « lobellomania » (l'onorevole, però, riusciva ad essere teatrale senza indisporre il pubblico, Lattanzi, invece, non ci riesce).

Braglia e Ranpanti non sono sufficienti

1 a 1, dunque, ma sarebbe stato più giusto 0 a 0.

Il Napoli si era presentato a Marassi con le credenziali della « grande », ma aveva trovato sulla sua strada una Sampdoria niente affatto disposta alla timidezza. E nel non riuscire a far pienamente valere in certe occasioni la sua netta superiorità tecnica sta forse il più grosso difetto del Napoli. Già dopo tre minuti di gioco l'irruenza sampdoriana aveva portato Valente in zona gol e buona per Carmignani che il corridore blucerchiato deve avere la testa a spigoli (in altro modo non può spiegarsi il fatto che Valente abbia alzato sopra la traversa un pallone che era più facile mettere dentro che sbagliare).

Subita la rete, il Napoli ha saputo imporre la sua superiorità territoriale, ma ha permesso ai sampdoriani di colpirlo alle spalle con neanche troppo rapidi contropiede che hanno sempre messo un uomo solo (per fortuna partenopea l'inoffensivo Prunecchi) di fronte a Carmignani.

Questo Napoli, insomma, sembra non avere ancora proprio tutto per essere grande. Probabilmente Vinicio aveva fatto bene i suoi conti quando ha impostato la squadra, ma è stato tradito da Clerici e Juliano il cui declino, per motivi anagrafici, si fa sempre più evidente. In attacco, infatti, non basta la vivacità di Braglia, mentre in fase di appoggio alle punte è troppo poco il pur prezioso lavoro di Rampanti.

Alla fine Vinicio era moderatamente soddisfatto. *« Abbiamo raddrizzato una partita nata male* — diceva — *e questo è già molto »*. Il suo collega Corsini, invece, aveva la faccia dei « giorni neri ». *« Abbiamo perduto una occasione clamorosa* — andava dicendo a tutti — *perché ormai avevamo la partita in pugno ed abbiamo regalato agli avversari il pallone del pareggio. Non ha importanza che il pallone sui piedi di Boni sia finito fuori e che lo stesso Boni sia stato atterrato irregolarmente; il fatto è che quel pallone non doveva andare a Boni, marcatissimo come era »*. E' esplicito, nelle parole dell'allenatore, un atto di accusa a Cacciatori, che, per un attimo, ha perduto la calma e si è disfatto con troppa precipitazione del pallone, quando gli sarebbe stato molto più utile trattenerlo ancora per qualche secondo nell'attesa che la sua area si liberasse un po'. E Corsini, non lo si può negare, ha ragione. Verrebbe da pensare che è un uomo sfortunato, se non ci si ricordasse che in fondo anche il gol sampdoriano è nato da un errore difensivo e da un fallo.

Tutti scontenti, dunque, e tutti hanno le loro ragioni. Per la Sampdoria, oltre la fallita buona occasione, resta anche la paura del giudice sportivo: perché i tifosi blucerchiati, che sono già stati diffidati a causa delle intemperanze dello scorso campionato, si sono lasciati andare a proteste piuttosto vivaci che potrebbero portare a severi provvedimenti a carico della società. E, in più, c'è da temere che il rapporto di Lattanzi sarà piuttosto pesante per i sampdoriani, visto che almeno cinque giocatori sono finiti sul suo taccuino per proteste e gioco scorretto. Sarà certamente squalificato Boni, reo di un doppio fallo piuttosto cattivo nei confronti di Clerici (un doppio fallo che gli è costato l'espulsione a dieci minuti dal termine) e nella sede di via XX Settembre c'è da aspettarsi anche una pioggia di ammonizioni. Il tutto, in previsione dell'incontro casalingo contro la Juventus, non fa certo coraggio ai sampdoriani.

Il Napoli, dal canto suo, è sempre lì, a un passo dalla Lazio. E non è detto che con l'andar del tempo non trovi il modo di concretizzare meglio le indiscutibili doti tecniche dei suoi giocatori. Ma questi sono fatti di Vinicio.

M. A. Paimieri

SAMPDORIA-NAPOLI 1-1

Marcatori: Maraschi al 5', Rampanti al 29' s.t.

Sampdoria: Cacciatori 6; Arnuzzo 7,5; Fossati 6,5; Lippi 6,5, Prini 6,5, Bedin 6; Valente 6,5, Boni 6, Maraschi 7 (dall'11' s.t. Mircoli 5), Salvi 6, Prunecchi 5,5 (All. Corsini).

Napoli: Carmignani 7; Landini 5,5, Orlandini 7,5; Burgnich 7, La Palma 6,5, Esposito 6,5; Massa 5,5 (dal 25' s.t. Ferradini s.v.), Juliano 5,5, Clerici 6, Rampanti 8, Braglia 6,5 (All. Vinicio).

Arbitro: Lattanzi di Roma 5

Palle gol per la Sampdoria 3

Palle gol per il Napoli 2

Conclusioni per la Sampdoria 7

Conclusioni per il Napoli 7

Valcareggi e la grana

Retroscena sulla Nazionale. Abbiamo saputo che qualche dirigente federale per eliminare Ferruccio Valcareggi e al tempo stesso evitare di pagarlo sino al giugno prossimo, aveva escogitato uno strattagemma. A Forte dei Marmi, seccato di essere diventato il capro espiatorio del fallimento dei mondiali il Commissario Tecnico aveva rilasciato dichiarazioni abbastanza polemiche (per il suo carattere). Prendendo a pretesto queste interviste, dato che anche Valcareggi come i giocatori avevano l'obbligo della riservatezza, quale machiavelli nostrano, voleva licenziare in tronco il CT della Nazionale. Così ci sarebbe stato il pretesto di assumere Bernardini senza accantonare Valcareggi e la FIGC avrebbe pure fatto un guadagno (perché Valcareggi in quest'anno di riposo guadagnerà 36 milioni, mentre Bernardini, lavorando, ne riceverà solo 24). Il presidente Franchi però ha ritenuto che Valcareggi per quanto aveva fatto in passato (campione d'Europa e vicecampione del mondo) non meritasse questo trattamento. E si è rifiutato di avallare il complotto.

Oltre a Valcareggi ne ha guadagnato anche il CT della Under 23 Azeglio Vicini. Perché al ritorno da Stoccarda, con varie interviste aveva rotto la consegna del silenzio e rischiava la squalifica.

E adesso Fabbri rimpiange Ferrini

VICENZA - Gratta gratta, e scopri che Fabbri rimpiange Ferrini. Date un'occhiata, prego, alle dichiarazioni di «Mondino» dopo la sconfitta di Vicenza. Non è necessario aver fatto il callo ai pastoni politici per leggere al di là delle righe. **«Beccato il gol — ha detto Fabbri — abbiamo perso la testa. I giocatori venivano avanti senza ragionare perché mancava a centrocampo un punto di riferimento. Così abbiamo servito i due punti al Vicenza su un piatto d'argento, concedendo spazi che in passato non ci siamo mai sognati di concedere».**

La radiografia è calibrata e rispecchia alla lettera l'andamento della partita; Fabbri, del resto, è troppo intelligente per arrampicarsi sugli specchi alla ricerca di scuse peregrine. E' fuor di dubbio, tuttavia, il riferimento che «Mondino» ha fatto alla mancanza di un regista: e chi altri, se non Ferrini, aveva comandato a bacchetta, «in passato», il centrocampo del Torino?

La verità vera sui retroscena granata è stata rivelata la scorsa settimana da Fulvio Cinti. Il cambio della guardia fra Ferrini e Zaccarelli è avvenuto cioè dietro le pressioni del tifo coordinato: Fabbri, da buon politico, non ha fatto altro che anticipare di qualche settimana una decisione scontata, eliminando sul nascere ogni possibile focolaio di contestazione.

I risultati si sono visti, né a dire il vero si poteva presendere da Zaccarelli un'interpretazione subito rigorosa del ruolo che Ferrini ha tenuto onorevolmente per tre lustri. Sono cose che Fabbri sa benissimo ed è proprio per questo che darà fiducia al ragazzo nonostante l'evidente rimpianto per il vecchio capitano. Un Ferrini non si improvvisa, ma Zaccarelli (lo ha dimostrato lo scorso anno a Verona) ha tutte le doti per imporsi alla distanza e per conquistare nel cuore del tecnico (oltre che dei tifosi) il posto che fu dell'irriducibile «mulo» triestino.

I soliti rimestatori della parrocchietta hanno voluto dare alle dichiarazioni di Fabbri (peraltro oneste e aderenti alla realtà un signigficato che va oltre la semplice analisi tecnica dell'incontro. Riferendosi implicitamente a Ferrini, Fabbri avrebbe lanciato cioè una frecciata agli ultras granata che lo avevano «costretto» a dar fiducia a Zaccarelli.

Radiografia di una sconfitta

Chi conosce il Fabbri di adesso (sereno e disteso nonostante la sconfitta) sa benissimo che l'insinuazione non risponde a verità. «Mondino» è un uomo che ha ritrovato equilibrio e passione; un uomo, soprattutto, che è in grado di recitare a memoria vita morte e miracoli dell'ambiente torinese. Non si sognerebbe mai di ricadere in errori che in passato lo hanno costretto a tormentati e puntualissimi «mea culpa». Ha anticipato l'innesto di Zaccarelli perché un buon generale, per vincere le battaglie, deve essere anche un buon politico, dopo di che (onore al capitano che cede le armi) «Mondino» ha tutti i diritti di rimpiangere un giocatore come Ferrini. Al di là di ogni punta polemica.

Claudio Sala, «faro» torinese, **è stato contrastato con successo dal giovane Gorin a centrocampo ed è qui uno dei motivi principali della «debacle» granata a Vicenza**

E veniamo alla radiografia della sconfitta di Vicenza. Il Torino ha perso l'incontro a centrocampo, dopo aver dato nei primissimi minuti l'impressione di sfondare. Almeno qualttro occasioni da rete banalmente sprecate una dietro l'altra: proprio in questi casi, nel calcio, si finisce spesso per rilassarsi e per beccare duramente in contropiede. Così è stato, secondo una previsione subito azzardata da «Cina» Bonizzoni in tribuna e puntualmente gratificata di un riscontro pratico.

Imprevedibilmente in svantaggio, il Torino si è disunito alla ricerca del pareggio concedendo troppi spazi al Vicenza di «Mengalvio» Bernardis, locomotore al fosforo pronto ai recuperi difensivi e altrettanto disponibile alle proiezioni offensive. Per tamponare Bernardis (il migliore in campo), Agroppi è stato immediatamente costretto a rettificare la propria posizione lasciando a sua volta libero di agire la «foca» Savoldi. E chi mastica calcio è in grado da solo di valutare l'apporto di un Agroppi da una parte e di un Savoldi dall'altra se privati di una marcatura stretta.

Preso nella morsa Bernardis-Savoldi, Zaccarelli ha rimediato, come era scontato, la figura del classico pesce in barile: corri di qua, corri di là, la geometria predicata da Fabbri non ha mai ricevuto un minimo di conforto.

Eppure il Torino aveva cominciato alla grande, senza esagerazione. Manovre volanti, traversoni calibrati, puntate a rete da strappare l'applauso: «Cina» Bonizzoni, tecnico azzurro inviato da Bernardini per osservare il Tori, si fregava le mani al pensiero della relazione-super che avrebbe scritto a fine partita. Se ne è andato brontolando con la coda fra le gambe: invece del Torino aveva visto il Vicenza (occhio a quel Gorin che ha annullato Sala).

Azzardiamo adesso un giudizio sul Torino valutandolo in prospettiva. Non è il caso di parlare di crisi, ovviamente: certe sconfitte sono contingenti e non prestano neppure il fianco a critiche troppo severe. Riteniamo che il Torino sia in grado di proseguire per la sua strada senza crearsi complessi di sorta. Zaccarelli deve crescere di condizione e come lui Mozzini, Sala e Graziani. C'è aria di rinnovamento e Fabbri sta operando con buon senso e oculatezza: inevitabile il pedaggio da pagare in queste prime battute. Tempo al tempo, insomma ,e al bando le polemiche.

Adalberto Scemma

L.R. VICENZA-TORINO 1-0

Marcatore: Ferrante al 20'

L.R. Vicenza: Bardin 7; Gorin 7, Longoni 6,5; Bernardis 7, Ferrante 7, Berni 6,5; Galuppi 6, Savoldi II 8, Vitali 6,5, Faloppa 6,5 (Perego dal 23' s.t. s.v.) Macchi 6,5. (All. Puricelli).

Torino: Castellini 7; Lombardo 6, Santin 7; Salvadori 5,5, Mozzini 7, Agroppi 5; Graziani 5,5, Mascetti 6, Sala 6, Zaccarelli 6 (Callioni dal 27' s.t.). Pulici 6. (All. Fabbri).

Arbitro: Michelotti di Parma 8

Palle gol per il Vicenza 3

Palle gol per il Torino 4

Conclusioni per il Vicenza 6

Conclusioni per il Torino 6

Fraizzoli cerca la «spia»

In seno all'Inter si sta cercando di scoprire la «spia» che racconta tutto al «Corriere della sera». In una riunione ad Appiano Gentile in «camera-charitatis» lo stopper Giubertoni si è lamentato per le fluidificazioni di Facchetti e ha detto lealmente all'allenatore Suarez che con Facchetti libero non si sente più sicuro. I rilievi non avrebbero dovuto uscire da Appiano Gentile, invece l'indomani il pensiero di Giubertoni era già sul «Corriere». E a spifferarlo non era stato certo Giubertoni e tanto meno Facchetti, che aveva tutto l'interesse a far rimanere segreta la contestazione del compagno.

Le indagini di Fraizzoli e Manni sono importanti, perché potrebbero segnare il destino dello 007. Ad esempio Burgnich si è meravigliato di essere sbolognato al Napoli per quattro soldi quando era ancora titolare in Nazionale. Prima ha accusato Mazzola, poi ha dato la colpa a Facchetti. In verità i due compagni sono completamente estranei al suo trasferimento. Abbiamo scoperto che Burgnich è stato mandato via dall'Inter perché qualcuno in Foro Bonaparte era convinto che fosse lui a raccontare certe cose al «Corriere». Se il nuovo 007 sarà individuato seguirà la stessa sorte di Burgnich. Fraizzoli non perdona.

Verona: sorpasso in trasferta

di LUIGI VILLA

Il Verona ha deciso di sorpassare il Genoa nell'occasione più difficile, in trasferta. Non pago del 5 a 2 rifilato sette giorni prima ad un Novara che si è dimostrato squadra di tutto rispetto, evidentemente Cadè deve aver chiesto ai suoi uno sforzo ulteriore.

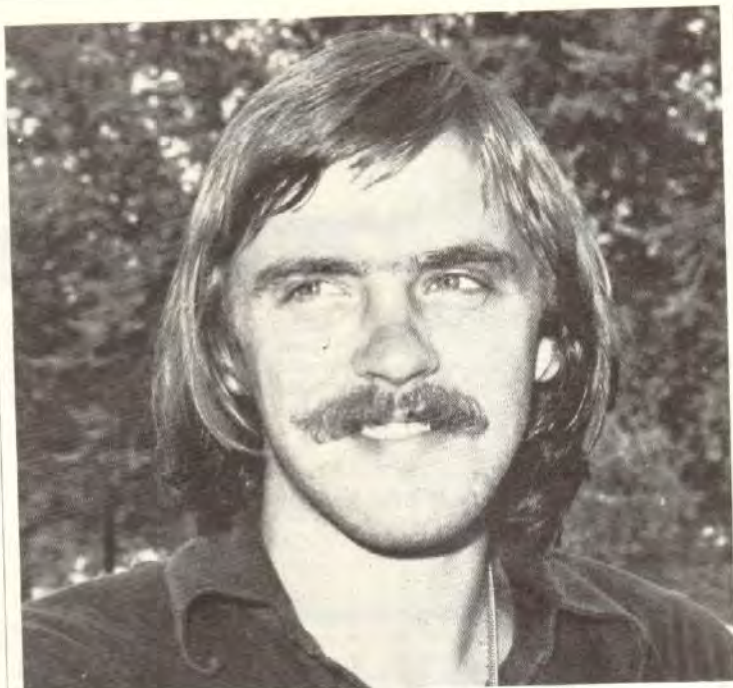
Detto e fatto: il Verona è andato a Palermo a vincere chiaramente, senza lasciare spazio per alcuna recriminazione da parte dei rosanero.

Trascinati da due mostri come Domenghini e Sirena, i veronesi hanno imposto i diritti della loro classe superiore, da serie A appunto (« Io avevo detto — continua a dire il presidente Garonzi — che il Verona è da serie A. Solo una retrocessione imposta ed ingiusta ci confina fra i cadetti... ». Garonzi, comunque farebbe meglio a tacere, visto che il Verona in B c'è esclusivamente per colpa sua).

Domenghini sembra tornato quello dei tempi d'oro dell'Inter o dei campionati del mondo del Messico: fa l'uomo a tutto campo, il cervello e il corridore. Quanto a Sirena, c'è poco da aggiungere a quanto abbiato già detto una settimana fa: il capitano è l'arma vincente della squadra. Giocando terzino ha segnato anche domenica un gol decisivo per il successo ed ora guida la classifica dei cannonieri (!), davanti allo stesso Zigoni, il quale però a Palermo non ha giocato. Ufficialmente perché infortunato, in realtà perché convinto ancora di essere ceduto ad una squadra di serie A.

Sorpasso in trasferta, anche perché il Genoa, dopo quattro vittorie consecutive ha conosciuto la prima sconfitta sul terreno del Taranto, ultima della classe. Mazzetti ha potuto disporre di tre dei cinque nuovi acquisti (Cazzaniga, Spanio e Capra; gli altri due sono Selvaggi e Jacomuzzi della Ternana, i quali però si sono opposti al trasferimento) e gli effetti si sono visti. Quanto al Genoa, molti sostengono che una volta tanto la fortuna non gli ha dato una mano, come con l'Arezzo e come a Ferrara con la Spal. Certo che Vincenzi ha accusato l'assenza di Corradi e di Pruzzo (ha dovuto schierare il pappamolla Bergamaschi centravanti, col giovane Marchini all'ala), e forse ha pensato che anche Bordon non farebbe male, perché la B è lunga e le sorprese sono all'ordine del giorno.

« Matato » il Genoa, ora il Taranto, nel recupero col Brescia, dirà se i lombardi sono degni del primato. Se la squadra di Pinardi vincesse, infatti, raggiungerebbe in testa il Verona. Per la gioia del presidente Comini, che ha avuto un attacco di bile per la « faccenda Bertuzzo », nella quale si è sentito snobbato dall'Inter.

Insieme al Brescia, conferma del Perugia, che si è presto ripreso vincendo a Como, e rilancio di Atalanta, ripresasi dalla crisi dirigenziale, e Novara, ripresosi dallo choc di Verona. Aggiungete a queste Spal e Parma e dovreste avere il lotto nel quale cercare la terza «grande».

Bertuzzo, il « bomber » della serie cadetta, spera ancora di poter approdare alla tanto agognata serie A. Intanto però, non avendo giocato contro il Catanzaro, rischia di perdere il posto di titolare in quanto il Brescia sembra avergli già trovato un validissimo sostituto

Bertuzzo ha un vice

Accade che Bertuzzo, punta di diamante del Brescia, sia involontario protagonista di un caso clamoroso durante il mercato autunnale dell'Hilton. Inter e Brescia sembrano sul punto di concludere il passaggio del giocatore alla squadra di Suarez (400 milioni per la comproprietà), ma improvvisamente Fraizzoli fa marcia indietro, con code polemiche velenose e insulti reciproci. Il « bomber » scoperto da Bernardini, comunque, non scende in campo a Catanzaro turbato dal gran parlare e speranzoso di approdare a l'agognata serie A. Pinardi allora si risolve a mandare in campo un ragazzetto al posto suo. Tale Altobelli un «lungo» nato diciannove anni fa e giunto dal Latina. Altobelli, per nulla impensierito dalla responsabilità, segna con freddezza e regala al Brescia la seconda vittoria esterna. Così, se vuole, Bertuzzo può anche andarsene, tanto c'è chi può sostituirlo...

Dimenticavamo di dire che il commendator Dino Manuzzi e il suo allenatore Bersellini, in giugno avevano provato Altobelli per il Cesena, poi l'avevano scartato. Che occhio!

La crisi delle ex grandi

Como, Palermo e Foggia, nell'ordine si trovano in una situazione che di solito si definisce di crisi. E pensare che alla vigilia del torneo, chi per una ragione che per l'altra, tutte e tre venivano indicate tra le candidate alla promozione. Invece. Il Como, voluto giovanissimo da Beltrami (un d.s. giovane, che spera di ricavare sempre montagne di soldi dai giovani) è ultimo, non ha mai vinto e ha segnato un gol solo grazie ad una autorete di Vivian del Verona. Marchioro, per amore del posto di lavoro, continua a dire che i suoi giocano bene. Beltrami da parte sua ha venduto Rossi, l'unica punta di peso all'Inter per tanti soldini e il « carneade » Giovardi, e ha portato a casa Cappellini, vecchio rudere delle aree di rigore, scartato da Rocco, solo perché costava poco. E la squadra continua a perdere anche in casa.

Il Palermo in sette giorni è stato sconfitto da Genoa (fuori) e Verona (in casa): come può pensare ancora Viciani alla serie A? E' quello che si chiedono anche i tifosi, che hanno contestato l'allenatore e preso a sassate il pullman rosanero. Intanto il presidente Barbera è intenzionato a dimettersi. Allegria.

Il Foggia sta meglio delle altre, anche se i risultati mancano. Anche in casa della «matricola» Sambenedettese i rossoneri non hanno sbloccato lo zero a zero. E non ci riusciranno mai senza un mediano. Per questo è stato acquistato Lodetti, che però si rifiuta. Ma solo con lui Toneatto può sperare nella promozione.

La domenica in cifre

- La quinta di campionato fa registrare il record in fatto di vittorie esterne: ben quattro, in confronto alle 3 della prima giornata, all'unica della seconda, alle due della terza e all'unica della quarta. Sempre più incerto quindi l'esito degli incontri in questo torneo ormai livellatissimo.
- I gol calano nuovamente, scendendo al livello della prima giornata: diciannove in tutto.
- E' buon segno, comunque, che ci sia stato un solo incontro terminato a reti inviolate (quello che vedeva impegnate Sambenedettese e Foggia); anche in questo caso si ripete la prima giornata.
- Situazione disciplinare: 22 ammoniti e 3 espulsi. Si tratta di Giannini del Novara, per proteste, di Muiesan dell'Arezzo per reazione ad un fallo, e di Pirola del Pescara pure per proteste.
- Tre esordienti giovanissimi: Longo, classe 56 nelle file del Palermo, Altobelli, classe 55 e Biasotti, classe 55, nelle file del Brescia.
- Un solo autolesionista nella quinta: Savian della Reggiana ha deviato nella sua porta il pallone rimpallato da Ghio. Decisiva questa autorete, in quanto ha portato in vantaggio il Novara, che poi ha raddoppiato con Rolfo.
- Dopo 450 minuti di gioco Borghese, portiere del Brescia (prelevato dal Trento) è l'unico imbattuto di tutta la cadetteria. Il Brescia, del resto, continua ad essere la squadra più utilitaristica: ha conquistato 7 punti segnando appena tre reti, grazie a tre successi per 1 a 0.
- Solo due squadre ancora imbattute: Verona e Brescia. La capolista ha anche il merito di aver segnato più di tutti: undici reti, che equivalgono ad una media di più di 2 gol per partita.
- La Spal è la squadra più perforata del torneo, con 8 gol al passivo

Un pareggio per illudersi

Il Palermo rischia di rimanere tagliato fuori dalla lotta per la promozione dopo appena dieci giorante. Il calendario è stato finora terribile con i rosa e nelle prossime giornate non promette nulla di buono. Domenica a Brescia, contro la squadra allenata da Pinardi, cioè dal suo predecessore sulla panchina del Palermo, l'« asso di coppe », come comunemente viene ormai definito Viciani, dovrà almeno pareggiare se vorrà continuare ad illudere ed a illudersi.

Domenica scorsa la folla della Favorita lo ha contestato come mai era stato contestato un allenatore del Palermo.

Barbera, il presidente-gentiluomo, ha detto che si dimetterà lui prima che Viciani sia costretto ad andarsene. Dopo averlo osteggiato a lungo lo scorso anno, il notissimo industriale palermitano del latte ha deciso di cambiare rotta e di difenderlo invece a spada tratta. Tutto perché « Corrado d'Olanda », come lo ha battezzato un giornalista palermitano, ha quasi vinto la Coppa Italia, dopo aver perduto clamorosamente il campionato.

Adesso Barbera è forse il solo dirigente a credere ancora nel « verbo » di Viciani. Gli altri gli hanno dichiarato guerra. E domenica lo hanno abbandonato al suo destino nell'infuocatissimo dopopartita. Il « gioco corto » ha bisogno di giocatori-maratoneti. E l'organico del Palermo ne è tremendamente povero. Fanno eccezione Barlassina e Barbana. Poco, per imporre un modulo. Non siamo tutti olandesi.

I giocatori sanno che con minore fatica potrebbero rendere molto di più. E soffrire di meno. E Viciani è sempre più solo. Né può bastare il commovente sostegno « morale » del presidente-gentiluomo.

Mario Pasta

Spal: bilancio e vittorie

Mario Caciagli, allenatore della Spal è un maledetto toscano, quindi di lingua scioltissima. E tuttavia è uno di quelli che preferisce i fatti alle parole.

Un Paina da trecento milioni

Vediamo di raccontare i fatti per filo e per segno. Un punto dopo tre giornate dunque, e qualche malumore represso a stento nel clan ferrarese. Si comincia a contestare la scelta di Caciagli, il quale a luglio aveva fortissimamente voluto Paina, centravanti del Taranto, che l'allenatore aveva già avuto sotto di sé quando guidava la squadra jonica. Sapete della valutazione dell'attaccante, prodotto del vivaio del Milan, dove aveva dato la sensazione di poter diventare un big dell'area di rigore: quasi trecento milioni! Parecchi davvero, specialmente per un giocatore di venticinque anni passati, il quale aveva segnato più di dieci gol solo in serie C nella Triestina, arrivando poi al massimo a sei reti in serie B, per il Taranto.

Troppi, decisamente, per uno come Paolo Mazza, il quale ha sempre inteso guadagnare sui giocatori, rifilando spesso orrende bidonate a illustri compratori (ricorderemo, per tutti, il caso Righetti, un difensore ceduto almeno sette anni fa all'Inter per oltre cento milioni, che ora non trova più posto neppure nel Piacenza, in serie C, benché sia ancora relativamente giovane).

Mazza gongolante per i nuovi acquisti

Mazza, tuttavia, non aveva potuto dire di no al suo allenatore, quell'allenatore che era riuscito nell'impresa di riportare la Spal fra i professionisti. Oltretutto, poi, Mazza gongolava in luglio per l'ottima campagna-vendite condotta senza privarsi dei gioielli Mongardi e Pezzato, e che gli ha permesso di ridurre in maniera sensibilissima il disavanzo, che attualmente non supera i trecento milioni. Ma, deluso per le sconfitte a ripetizione e per i gol che Paina non segnava, cominciava a borbottare.

Caciagli era visibilmente seccato per queste sortite. Anche perché riteneva ingiusto non considerare le assenze di Pezzato, Boldrini, Luchitta e la ridotta disponibilità di capitan Mongardi, costretto a giocare come libero per lo scarso numero di giocatori in organico.

La squadra gioca come sa giocare

Così ha precisato, con molta fermezza: « La Spal gioca come sempre e come sa. Così si è stati promossi dalla C. E così si continua, finché il timone lo tengo io ».

Mazza ha dovuto incassare senza ribattere.

Caciagli però, fedele al suo stile, ha fatto seguire alle parole i fatti concreti: vittoria sul Perugia e vittoria ad Avellino. Quattro punti in due domeniche, grazie a tre reti del suo pupillo Paina, al quale evidentemente il mister toscano avrà ricordato che è stato acquistato per fare i gol.

Marco Baldassarri

Pescara clou, Abruzzo in crisi

Cosa significa per l'Abruzzo la partecipazione del Pescara al campionato di serie B? Per dare una risposta a questo interrogativo abbiamo condotto una rapida inchiesta tra le società abruzzesi partecipanti ai vari tornei ufficiali e tra i clubs sportivi regionali. I risultati sono interessanti da analizzare, perché propongono all'attenzione dei più un risvolto che ha del drammatico per alcune società che sono state richiamate bruscamente alla realtà economica del momento.

L'Abruzzo conta attualmente sei società di seire D (Atessa, Aquila, Lanciano, Sulmona, Roseto, Angolana) e quattro di serie C (Chieti, Vasto, Teramo e Giulianova) che stanno risentendo oltre ogni dire della diretta concorrenza del Pescara Calcio che, ospitando compagini di livello spettacolare superiore a quelle che mediamente fanno visita alle « dieci » di cui sopra, richiama dall'interland un massa sempre più copiosa di tifosi che, in tal modo vengono a mancare alle altre società che si ritrovano le casse sociali con dei vuoti che seppur previsti, hanno superato il preventivato.

Ma chi soffre ancor di più di questa concorrenza è la squadra del Chieti (la città dista da Pescara solo diciotto km) che sta vivendo un momento critico e il prossimo futuro non lascia sperare nulla di buono. Il commissario Angelin si augura che i risultati della squadra rinverdiscano gli entusiasmo di qualche anno fa, ma certamente la presenza del Pescara serve ad acuire maggiormente lo stato attuale di disagio

Una situazione difficile, dicevamo, che è il risvolto negativo di una promozione (quella del Pescara) che aveva acceso grossi entusiasmi.

Gianni Lussoso

Innovazione reggiana: il catenaccio

Il pareggio è sicuro la vittoria invece no

REGGIO EMILIA - A questa Reggiana manca una sola cosa: la prima vittoria. Facciamo un punto della situazione procedendo per ordine.

CORSI — Partiamo dall'allenatore. Si chiama Tito Corsi: laureato in farmacia e promosso a pieni voti a Coverciano, sprizza da tutti i pori (soprattutto da quelli della lingua) la sua gran voglia di sfondare. Viene dalla C dove si era accaparrato la fama di pseudomostro sacro della pedata semiprofessionistica.

Non aveva ancora firmato il suo nuovo contratto, che già aveva preteso il rivoluzionamento della sua nuova squadra. Via uno dei suoi vecchi simboli: la mezzala Zanon, oggi già idolo a Modena. Via schemi e concezioni vecchio stampo: dentro giovani (Parlanti, Memo, Restelli, Meucci), imposizione di sicuri talenti anche se di serie inferiore (sopra tutti Savian che fu l'anima vera del Pisa) e recupero dei vecchi marpioni (Sacco e Francesconi).

Spettacolo in casa risultato fuori

Gettato il tutto nell'alambicco del calcio totale, ne esce un ordigno che all'apparenza potrebbe sembrare un giocattolo divertente mentre invece è un diabolico marchingegno. Diabolico perché improntato soprattutto agli utilitaristici interessi di classifica, marchingegno perché mentre in casa fa spettacolo e risultato, fuori è tutto costruito per non subire danni in chiave di calcio più catenacciaro che atleticamente totale.

Morale della favola: il pareggio è sicuro, ma la vittoria no.

DIRIGENTI — I primi a rimanere un poco frastornati dal ciclone Corsi pare siano proprio i dirigenti della Reggiana. Gente perbene, da decenni simboli e profeti indiscussi e indiscutibili della civica pedata, amministratori integerrimi e avveduti tanto da meritarsi la stima di gran parte degli operatori del mondo del calcio nazionale. Mai pagati ingaggi dei quali ci si dovesse vergognare sia come dirigenti che come cittadini italiani; mai avuto grane né con giocatori, né con tecnici e tantomeno con giornalisti. Dirigenti, per capirci, vecchio stampo e di temperamento e indole schietta quali oggigiorno è sempre più difficile incontrare non solo in Emilia, ma in tutta Italia.

Dopo la paura vissuta fino all'ultimo minuto di gioco dello scorso campionato, con la Reggiana sempre in bilico tra retrocessione e salvezza, erano stati proprio i dirigenti i primi a convincersi che occorreva cambiare registro. Corsi, allenatore « nouvelle vague » appetito anche in altre regioni, veniva accolto con rinnovato spirito e intendimenti di riscossa. « Nouvelle vague » vuol dire, però, quasi sempre lotta al conservatorismo: perciò i Visconti, Lari Degola e Lombardini, nomi ormai sinonimi delle più belle tradizioni del calcio reggiano, non potevano non accusare il colpo di alcune innovazioni.

Innanzitutto quella del catenaccio, sia pure a scopi utilitaristici, poi quella della messa fuori squadra di giocatori come Donina e Malisan, ex idoli del Mirabello, quindi, tanto per non entrare nei particolari, quella di volere Corsi amministrare sempre e comunque la privacy dei propri pedatori di ventura.

CICLONE — il miglior digestivo per tante pillole ingoiate così, tutte in un sol colpo, sarebbe a questo punto la vittoria. Quella vittoria che è stata mancata clamorosamente contro il Catanzaro e che è sfuggita con l'Atalanta. A proposito di quest'ultimo passo falso c'è un appunto che Corsi non ha gradito: è quello che gli fa colpa di non aver portato in panchina un difensore puro (aveva Marini reduce dal prestigioso pareggio di Pescara) e di non aver potuto rimpiazzare degnamente Stefanello quando è uscito per incidente lasciando così la difesa menomata e, come è stato dimostrato, vulnerabile ai colpi di ariete dell'attacco atalantino.

Va ricordato che Corsi abbandonò la guida del Prato qualche anno addietro dopo una sola partita di campionato e l'abbandono di Corsi fu dovuto al fatto che alcuni dirigenti avevano preteso di fargli giungere consigli dettagliati sul modo di arrivare alla formazione titolare.

Corsi deve giustificare i moduli

Alla Reggiana Corsi avrà vita lunga. I suoi nuovi dirigenti sono troppo smaliziati e assuefatti alle cose del calcio per non capire che certe abitudini al suggerimento hanno fatto ormai il loro tempo al Mirabello. Vita lunga, però non vuol dire necessariamente vita tranquilla. Soprattutto se le vittorie dovessero tardare ancora qualche tempo a venire. Corsi infatti dovrà sempre e comunque rendere conto del suo modo di giocare con due sistemi nettamente diversi per quel che riguarda le partite casalinghe e per quel che riguarda quelle esterne. Dovrà inoltre spiegare come mai Donina (per il quale la Reggiana rifiutò a luglio ben duecento milioni) è stato messo fuori squadra e quindi anche fuori condizione (almeno da duecento milioni); come mai il suo pupillo Albanese non è diventato quel grande giocatore che lui aveva vaticinato vendendolo alla Reggiana due anni fa; come mai Malisan ha chiesto di lasciare Reggio, la città che lo aveva visto debuttare in serie B; come mai Bartolini ha mancato il rilancio in campionato cadetto costando alla società un deprezzamento del tutto imprevedibile.

E' su questi punti che la società si è arroccata in attesa di assuefarsi al ciclone Corsi. Un ciclone che, una volta fugate le trombe del rinnovamento burocratico-amministrativo della società, potrebbe non solo garantire più frequenti vittorie (almeno in casa) ma anche traguardi un poco più ambiziosi dell'aurea mediaclassifica, da decenni ormai la sola meta ambita e fissa per ogni campionato di serie B della Reggiana.

Pier Paolo Cattozzi

Se il Verona lo cede «Gatsby» Zigoni lascia

VERONA - A questo punto Garonzi potrebbe addirittura sfidare le ire dei tifosi (gli hanno promesso il linciaggio) e incassare una barca di milioni per il grande « Gatsby » Zigoni. Non lo farà per una questione di buon gusto principalmente: ma perché Cadè (bergamasco tutto d'un pezzo) gli sbatterebbe illic et immediate la lettera di dimissioni sul tavolo.

Zigoni resta, dunque, per la gioia di Cadè e per la disperazione di Garonzi, che quando lo vede (ineluttabilità dei riflessi condizionati) mette una mano al cuore e una al portafoglio. Già gli paga un ingaggio supersalato; altri soldi caccerà quando Zigoni (che mantiene sempre le promesse) vincerà a fine campionato la classifica dei cannonieri.

E a questo punto, visto il ruolino di marcia di Paolone Sirena, sorge un sospetto. L'avvocato (regolarmente assunto da Garonzi come consigliere legale) continua a segnare con cronometrica puntualità: due gol in coppa e addirittura quattro in campionato. Adesso il terzino-bomber si è permesso persino lo sfizio di raggiungere Bonci in vetta alla lista dei marcatori. Vuoi vedere che è d'accordo con Garonzi per fregare Zigoni? Esempio: contro il Novara ha messo a segno una doppietta resistendo agli inviti e alle meledizioni del « Grande Gatsby » che reclamava il passaggio. Egoismo interessato, suggerisce malignamente Zigoni con il ghigno di chi la sa lunga.

Il terzino-avvocato (uno dei pochissimi calciatori con tanto di certificato di laurea appeso alle pareti dello studio) è d'accordo nell'attribuire a Cadè il merito del Verona-boom. *« Si parla tanto di calcio totale* — dice — *ma se vuol vedere qualcosa di buono Bernardini deve scendere in serie B. I miei gol non mi stupiscono più di tanto proprio perché sono... previsti dal modulo di Cadè. E' la geometria della squadra che mi mette in condizione di segnare ».*

Verona in cielo, dunque. Tre partite esterne tre vittorie, due delle quali conquistate al sud. Chiaro come il sole che il Verona (a dispetto di Di Biase) sta giocando in una categoria che non è la sua. Questa squadra è da « A », al punto che non avrebbe influito minimamente la cessione di Busatta all'Inter in cambio di Scala: persino il bergamasco tutto d'un pezzo Cadè aveva fatto spallucce. Il parco giocatori è ricco e soprattutto equilibrato, come dimostra l'assoluta mancanza di polemiche al momento delle scelte. Si è sgonfiato persino il « caso Luppi » dopo la doppietta rifilata al Novara: visto l'andazzo (e i superpremi promessi per la promozione) l'ala ha deposto ogni velleità ed ha accettato di giocare in B. Ecco un altro che romperà le scatole a Zigoni nella classifica cannonieri.

E Garonzi? Il « commenda » è addirittura ringiovanito. Temeva per gli incassi e per gli abbonamenti ma lo stadio è sempre pieno come un uovo. Di contestazione, dopo il putiferio in Coppa Italia con il Napoli, neanche si parla.

Adalberto Scemma

Oronzo, il censore ridiventa mago

di LICIO MINOLITI

Pugliese da Turi, fa la sua ricomparsa in panchina. Ovvero i ricorsi del pallone. A farne le spese sarà la Salernitana orfana di allenatore dopo le dimissioni dell'incolpevole Recagni

Amici di Salerno tenetevi forte. E' in arrivo Oronzo Pugliese ex mago di Turi attualmente a riposo tranne la domenica quando fa il censore del calcio altrui tenendo banco sulle tribune degli stadi del sud. Alla Lucchese in estate non gli hanno confermato il contratto e così è tornato alle sue origini bucoliche. Però adesso è pronto e pimpante per salvare la patria calcistica salernitana dopo le dimissioni dell'incolpevole Recagni.

Prima Oronzo lo chiamavano al capezzale delle squadre di seie A boccheggianti. Lui riusciva anche a salvarle anche se poi puntualmente in estate lo mettevano alla porta. Adesso ha ripiegato sulla C. Purché il denaro scorra e la gente sia disponibile, accetta tutto. Bisogna dargli atto comunque di avere un bel coraggio. Prendere in mano una Salernitana che fa ridere le platee non è da molti. Ma Pugliese rischia. Tanto cos'ha da perdere? Poi magari non si metterà d'accordo sul prezzo, ma un amatore lo troverà sempre. Perché tranne rare eccezioni nessun tecnico è stabile in panchina.

Guardate a Caserta. Va bene che è successo il finimondo. Alla fine della partita persa con la Nocerina il pubblico ha tentato di aggredire il presidente Moccia il direttore sportivo Comitato e l'allenatore Lodi. Ricordano a Caserta i tempi eroici quando si scendeva in piazza per difendere il diritto della squadra alla serie B. Quegli stessi tifosi si sentono traditi dallo stesso presidente che ormai non ha più voglia, da una società che ha perseverato in una politica sbagliata. Adesso si attendono le dimissioni del commendatore. Succede ogni volta che il pubblico lo contesta. Poi, passata la burrasca, le dimissioni rientrano e tutto finisce in gloria. Forse un po' meno per l'allenatore Lodi che arrivato per caso potrebbe essere silurato. E questo comunque non cambierebbe proprio nulla.

Ma non è solo il sud a scendere in piazza. A Venezia Bigatton ha dovuto chiedere l'intervento della forza pubblica per evitare il linciaggio. Una volta accortosi che il bilancio crollava paurosamente con un colpo di mano ha venduto i due migliori giocatori (Bellinazzi e Scarpa) e secondo lui ha sistemato la faccenda. Il risultato: sconfitta a Trento e addio sogni di gloria. Ora però ha paura ha tirato troppo la corda e chiede protezione. La sua fortuna è che a Venezia per andare a scovarlo bisogna prendere il vaporetto. E basta il costo del biglietto a scoraggiare i tifosi. Tanto, pensano, vale la pena?

Ed a proposito di presidenti fuori posto c'è anche Rota del Pisa che distratto dai suoi affari nel Madagascar ha abbandonato al suo destino la squadra non prima comunque di aver piazzato il suo gioiello Botteghi al Torino si dice per 150 milioni. Che poi il Pisa perda in casa con la Lucchese e che Robotti l'allenatore non sappia a chi rivolgersi conta proprio nulla. Anche perché si dice abbia già pronto il sostituto. In questo periodo infatti Viviani (ex Genoa, Monza e Salernitana) staziona sempre più spesso all'ombra della torre e a quel che pare è solo questione di soldi che il Pisa non vuole scucire.

Massimino, presidente e uomo di parola

Tutto si può dire di Massimino presidente pittoresco del Catania tranne che sia un venditore di fumo. Ha preso in mano una società sull'orlo del fallimento, non è riuscito a salvare la squadra dal tonfo in serie C ma ha promesso di riportarla subito a galla. E visto come stanno andando le cose sembra proprio ci debba riuscire. Intanto ha imposto a Spagnolo di scendere in campo contro il Barletta. Il giocatore in settimana aveva rifatto di nuovo le valigie sostenendo che non meritava il declassamento. Massimino lo ha fatto sfogare gli ha dato un po' di corda poi lo ha messo di fronte alla realtà: giocare domenica contro il Barletta o smettere per sempre. E Spagnolo, giocatore coraggioso, ha abbozzato.

C'è anche chi sostiene che Massimino non ha avuto richieste per il suo attaccante e per questo ha fatto il bel gesto davanti ai tifosi. Intanto ha chiuso il discorso in anticipo prima della chiusura del mercato e dunque manca la prova del suo bluff. E diamo atto anche al presidente del Sant'Angelo Chiesa. Anche lui ha messo in campo Mazzola II proprio per non farsi incantare da possibili richieste. Ed in più ha acquistato un altro attaccante Speggiorin II dal Varese. Come dire che vuol fare sul serio. Intanto allarga il settore giovanile dà credito ai tecnici e continua a cavalcare la tigre. Anche se ha pareggiato con l'Udinese il Sant'Angelo è sempre in testa e continua ad incassare domenicalmente decine di milioni.

Al comando del girone B c'è il Modena. E non è un caso. Dopo aver sbagliato politica per tanti anni finalmente si è scelto il manico giusto, Galbiati; si è confermato un direttore sportivo sapiente, Borea, si è trovato il modo di non sprecare soldi. E quando c'è l'opportunità di concludere l'affare si tratta alla luce del sole e si acquista Bellinazzi centravanti del Venezia. Gli costa parecchio ma potrebbe essere la carta vincente. Visto che al Modena per diventare grande manca molto poco.

Messina e Reggina chi è superiore?

I presidenti questa volta sembrano addirittura impazziti. Gulletta del Messina si aggiudica Musa dall'Arezzo e versa nelle casse della società aretina la bella cifra di 150 milioni. Musa, comunque, pare che questi soldi li valga. Perché domenica in occasione del derby con la Reggina a Reggio Calabria ti inventa una punizione bomba che fa fesso il portiere Castellini e dà la vittoria alla squadra siciliana.

Praticamente questo dualismo si risolve anche a livello dirigenziale. Da una parte come dicevamo Gulletta e dall'altra Oreste Granillo che non bada a spese e fino a questo momento ha già comprato tre giocatori salassando le casse della società. Ed ha comprato anche il Bari. E' arrivato infatti Troia vecchio elefante che viene a costare la bella somma di 70 milioni. Troia però domenica a Siracusa non c'era. E così l'allenatore Pirazzini ha pensato bene di chiudersi in difesa e giocare per lo 0 a 0.

Ci chiediamo comunque se a Pirazzini basterà solo Troia per risolvergli i problemi. Certo aveva detto che se non gli avessero messo a disposizione giocatori di un certo livello lui se ne sarebbe andato. Oggi praticamente con Troia ha già l'alibi per rimanere al suo posto.

Ricordate Nastasio? Quel giocatore del Cagliari implicato nella storia dei balletti verdi che poi è passato al Livorno e per finire al Novara? Lo ha acquistato il Lecce ma Solombrino il presidente non ha voluto dire la cifra. Comunque per bilanciare ha venduto Brio alla Juventus, l'elemento forse più interessante del Lecce, 17 anni nazionale juniores, ed è questo il sintomo dello smantellamento del vivaio del Lecce. Si spiegano così i fischi che regolarmente i tifosi domenicalmente riservano a dirigenti e tecnici.

Perché anche qui le promesse non sono state mantenute. A conferma poi dell'improvvisazione societaria c'è ancora lo strascico di quella sciagurata partita che Solombrino presidente non ha voluto giocare a Marsala. Proprio la settimana scorsa gli sono piovuti addosso 700.000 lire di multa per il mancato incasso della squadra siciliana. Insomma una vera persecuzione.

Un acquisto di un certo tono lo fa anche la Lucchese. Ha preso Scarpa centrocampista dal Venezia per 25 milioni pagabili in due anni. Per Volpi allenatore finalmente una domenica di gloria. Ha vinto il derby di Pisa e adesso vive tranquillo. Se Scarpa gli sistema il centrocampo può anche sperare di migliorare la situazione.

Intanto non si lamenta. E non si lamenta neppure Lojacono tecnico del Livorno. Ha chiesto qualche rinforzo alla società e il suo presidente gli ha già acquistato Cavalieri terzino della Roma. Forse gli arriverà qualcosa in più comunque gli sta già bene se è vero che va a Novi Ligure e pareggia su un campo abbastanza difficile.

Una bella regolata se l'è data il Teramo. A Fantini sono arrivati come rinforzo Mazzobel e Chiodi portiere e attaccante dal Bologna e Marra centrocampista dal Ravenna. Del resto il Teramo non è che abbia grosse ambizioni. Gli basta « distruggere » il Montevarchi per vivere il suo giorno di gloria.

La speranza muore, nasce la polemica

Non c'è pace per il Venezia

VENEZIA - Decisamente non c'è pace al Venezia. Bruno Bigatton, dalla sera alla mattina, ha deciso di spacciare il suo gioiello per incamerare duecento milioni, ma soprattutto per dimostrare ai veneziani che lui, Bruno Bigatton, non è disposto a recitare il ruolo del « pirla ». I fatti sono questi. Il Venezia, negli ultimi due campionati, è andato assai vicino alla promozione in serie B poi, improvvisamente, quando alla promozione era abbastanza vicino, inspiegabilmente, il Venezia s'è seduto deludendo le aspettative dei tifosi e facendo aprire il cervello dei veneziani a 180 gradi, tanto che tra le molte voci, si disse anche che Bigatton, a bella posta, magari dopo aver incassato qualche grosso premio a « perdere », aveva tirato il sedere indietro mandando all'aria tutto il lavoro di una stagione. Il Venezia non vuole andare in serie B, si gridava in laguna. Giuntagli l'eco della delusione dei tifosi, rispondeva: «In serie B il Venezia ci tornerà, parola di Bigatton, a patto che i veneziani accorrano allo stadio e a patto che il Comune si decida, una volta per tutte, a fare un nuovo stadio, ma a Mestre.

Poco pubblico bassa classifica

Perché questa energica presa di posizione di presidente veneziano? E' presto detto. Per raggiungere l'isola di Sant'Elena, dove è ubicato lo stadio, i veneziani debbono fare, domenicalmente, i salti mortali. La lancia, la motonave o il vaporetto, decisamente, soprattutto nei mesi invernali, non sono mezzi da invogliare la gente a recarsi allo stadio, soprattutto quando, poi, la squadra gira e non gira. Anche quando il Venezia fa faville, lo stadio resta desolatamente vuoto: sei-settecento persone che, sommate agli abbonati, ossia ai fedelissimi, raggiunge il tetto dei duemila supporters. Decisamente pochi. « Questo non è un pubblico che può pretendere una squadra d'alta classifica. Con una tifoseria alle spalle di questo genere il Venezia, si e no, può aspirare ad un dignitoso torneo dilettantistico ».

La gente, però, anche quella che non va allo stadio e che quindi a Bigatton non porta alcun apporto sostanzioso, dopo che il presidente ha ceduto Bellinazzi (Modena) e Scarpa (Lucchese), ha minacciato rappresaglie tanto che, nei giorni scorsi, la sede del sodalizio veneziano, è stata presieduta da agenti di P.S., tanto per scongiurare qualche gesto inconsulto.

Siamo solamente all'inizio della fine del calcio veneziano. Inizio della fine in quanto Bigatton è stato d'una chiarezza lapidassiana. « O il Comune fa uno stadio in terraferma, o a luglio vendo il resto e chi s'è visto, s'è visto ». Siccome appare improbabile che la Civica amministrazione faccia lo stadio, anche perché l'atteggiamento di Bruno Bigatton è chiaramente ricattatorio, pensiamo che per il Venezia abbia avuto inizio l'azione di demolizione.

Bruno Bigatton, solo contro tutti. Anche Meucci, infatti, ha un diavolo per capello. Tra i due, da qualche mese, c'era una sorta di guerra fredda per via di certe dichiarazioni decisamente poche diplomatiche rilasciate da Bigatton nei confronti dell'allenatore. « Meucci non ne capisce nulla di calcio », sembra aver detto Bigatton. E Meucci, dal proprio canto, ha risposto al presidente per le rime.

Siamo, ordunque, in piena guerra, e non più fredda, a quanto pare.

Tino Noce

Lucca: i tifosi sul sentiero di guerra

LUCCA - La squadra è sempre stata una piazza difficile per chi va in panchina; i tifosi sono rimasti attaccati ai ricordi di una ventina di anni fa ed al mito di Gipo Viani.

E' assai arduo passare attraverso le forche caudine della contestazione; il pubblico segue, ci capisce abbastanza e non tollera giustificazioni. Sono stati in molti a farne le spese, buon ultimo Sergio Castelletti.

Anche il mago di Turi ripescato l'anno scorso dai munifici dirigenti rossoneri e costato un occhio della testa ne è uscito con le ossa rotte: Oronzo Pugliese, infatti, non ha compiuto alcun miracolo e per l'ennesima volta la Lucchese ha dovuto ammainare i sogni di promozione.

Adesso è toccato a Volpi vivere in mezzo alla tempesta: non gli han dato troppo tempo per contestarlo insieme ai dirigenti.

La squadra si è assicurata ben quattro punte e va in rete con il contagocce: ergo il difetto sta nel manico.

Tempi duri dunque per il trainer ed a Lucca ci sta l'essere sbattuti fuori da un momento all'altro: pure i risultati — vedi l'esempio di Castelletti — hanno valoro relativo.

Il trainer si difende a spada tratta: nessuno mi ha parlato di squadra da promozione, sono stato assunto per un piano di lavoro a tempi lunghi. Ringiovanire la squadra e riassestare il bilancio della società. Di promozione se ne parlerà tra un paio di anni.

Ma l'autodifesa di Volpi viene clamorosamente smentita in questi giorni all'Hilton dai dirigenti rossoneri: si acquista il centrocampista Scarpa dal Venezia per oltre cento milioni.

Volpi, gioventù ed esperienza

E' una cifra quasi da capogiro per una squadra di serie C, peggio ancora se deve svolgere un campionato senza grosse ambizioni. Un assurdo dunque. Ma i dirigenti (c'è anche il neodirettore sportivo Nassi ex giornalista) non sono affatto impazziti.

Loro la promozione in B la vogliono subito; forse Volpi ha capito male le loro intenzioni. Ma agli esigenti tifosi chi gliela dà a bere?

E' stata una vera bomba questo improvviso acquisto — incalza Volpi — nessuno se lo aspettava. Un colpo basso, questo, che rimette in discussione sia il bilancio della società che il programma di massima.

Come si vede il trainer si sente mancare il terreno sotto i piedi e non c'è proprio da nascondere l'ormai accertata discordia con la società: d'ora in avanti ogni passo falso della squadra lo vedrà sul banco degli imputati.

I tifosi sono già sul sentiero di guerra: è bastata la sconfitta di Massa ed il pareggio interno contro la modesta Novese a provocare il fermento. Figurarsi adesso che hanno pure il pezzo da cento milioni!!!

Stavolta si è comunque operato con maggiore oculatezza puntando contemporaneamente sulla gioventù e sull'esperienza. La difesa è stata assestata con l'ottimo portiere Ferioli, che finora è stata la carta vincente dell'undici, e con il libero Bonzi, facendo poi finalmente spazio al giovane Matteoni.

Il reparto centrocampisti-punte è quasi nuovo di zecca, se si escludono Caputi e Ferrario. Ma i magnifici quattro finora la porta avversaria la vedono con il binocolo. E così la squadra si muove, costruisce e svolge una gran mole di gioco senza concludere.

v. d. b.

Udinese da serie B, tutti d'accordo

UDINE - Udinese da B! Lo hanno detto i dirigenti, presidente Brunello in testa. Lo hanno detto i tecnici: dal neo d.s. Gigi Comuzzi all'allenatore Manente. In effetti il riscontro veniva anche dalla campagna-acquisti che, pur non condivisa da tutti, dava l'impressione di un rafforzamento della squadra. Di fronte a tutte queste premesse, la gente non ha esitato a « sperare » così come, del resto, aveva fatto negli ultimi due-tre campionati.

Con il Venezia, l'Udinese non gioca bene ed è anche meno lucida dei lagunari i quali insegnano che cos'è un centrocampo che marca e imposta e come va protetta una difesa: buon per Manente che non dispongono quel giorno di un attacco altrettanto forte. Salta fuori un pareggio. Ma vedrete a Piacenza, sembrano promettere i responsabili.

E Piacenza dice una amara verità: l'Udinese non c'è e soprattutto non è da B. Solo fumo. Fumo in difesa, al centrocampo e all'attacco, dove le punte si sbizzarriscono e si segnalano per brio e balletti da primi attori, ma non segnano. E il seguito non è esaltante. Si va avanti in un'altalena che ridimensiona, ancor più le pretese ambizioni, richiama bruscamente alla realtà, fa pensare alla gente che, all'Udinese, cambiano i manici, ma la musica è sempre la stessa, stonata.

Adesso l'autocritica non si sa bene quali traguardi intenda sfiorare. Si parla di presunzione, di questo o quello che gioca per conto suo. Ma vien da chiedersi: il calcio è solo quello che si gioca alla domenica? O non piuttosto una disciplina sportiva, come tutte quelle che comportano un gioco di squadra, davanti alle quali occorre predisporre uno o più schemi su cui innestare i singoli al servizio del collettivo? A che fare si predispone un direttore sportivo assieme a un allenatore per mostrare una squadra, come quella friulana, che non si segnala mai per continuità e per coerenza tattica?

Silvano Londero

a cura di FULVIO CINTI

Il pericoloso esodo dei designers

Adesso paghiamo per la nostra imprevidenza. I modelli più competitivi delle Case straniere sono firmati da stilisti italiani

« Il discorso dicono adesso le giovani "teste d'uovo" della Fiat è difficile e l'argomento scotta come una patata bollente che rimbalza di mano in mano; non a noi, direttamente, anche se in fondo ne subiamo le conseguenze, ma a noi spetta di raddrizzare la situazione ». Però in via del tutto dialettica e in una visione critica (o autocritica) di una politica costruttiva del passato, sono anch'essi del parere che la fuga delle idee in fatto di « styling » doveva essere arrestata, o almeno frenata al momento giusto: cioè, quando si intuì, oppure si ebbe la sensazione, che il lavoro dei designers d'auto italiani per conto di fabbriche straniere avrebbe danneggiato, in tempi più o meno lontani, la Fiat e le altre marche italiane, ma, soprattutto, la Fiat: le idee esportate con tanta dovizia appartenevano a quel mondo di vetture, di piccola e media cilindrata, che formano la spina dorsale della produzione della casa torinese.

Chi doveva arrestare l'emoraggia? E con quali mezzi? Trattandosi ovviamente di rilievi quando ormai i classici buoi sono scappati dalla stalla, e sebbene siano carichi di rammarico dato che le conseguenze potrebbero rivelarsi per la nostra industria in un momento di mercato così critico, più gravi del previsto, non è possibile precisare a chi vadano. Certo è che negli anni 60 vi fu dirette eventuali accuse: un errore di valutazione da parte dell'imprenditoriato. Non si calcolò nella giusta misura ciò che sarebbe costato un esodo così massiccio di qualità della linea italiana, la quale non era soltanto un vanto una specie di vessillo nazionale, ma anche un patrimonio da difendere gelosamente.

Giorgetto Giugiaro ritratto accanto alla Scirocco della Volkswagen, da lui disegnata. Il designer torinese che va per la maggiore in questi tempi, ha firmato negli ultimi tempi i modelli esteri più pericolosi per la nostra industria

E' vero che copiare è sempre possibile e può riuscire a tutti, però resta una copia, non diventerà mai l'originale.

Fu quella infatti l'epoca che stilisti, carrozzieri e soprattutto bravissimi designer che non trovavano gloria in patria vennero assoldati un po' da tutte le industrie straniere, le quali riconoscevano agli italiani la grande abilità di saper fare bene le automobili. E non si trattava, si badi bene, di collaborazioni saltuarie o di consulenze, bensì di forniture complete dell'oggetto « carrozzeria »-figurino, disegno in scala, proiezioni di luce, moquette, disegni costruttivi pezzo per pezzo, e persino piani di lavoro e programmi costruttivi.

Insomma dall'a alla z. Talune fabbriche giapponesi, che allora volevano impadronirsi anche della tecnologia costruttiva delle carrozzerie, sono state messe nelle ideali condizioni di affrontare a parità d'armi sul piano dello stile, tutte le vetture, italiane comprese. Adesso i giapponesi fanno da soli, però non è improbabile che prima o poi tornino alla carica per succhiare altre idee proiettate nel futuro.

C'era un esempio che doveva mettere in allarme: quello riguardante la BMW le cui forniture cominciarono quando sulla carrozzeria base delle vetture attuali ci misero le mani Michelotti e Bertone. Invece della disperata ricarica dell'erede del «Maggiolino» la Volkswagen non ha esitato ad affidare all'abile e fertile matita di Giorgio Giugiaro il disegno dei modelli Passat, Scirocco e Golf, lasciando che l'Audi si facesse disegnare da Bertone la « 50 ».

Queste vetture, di gusto italiano non sono forse concorrenti delle Fiat e della Lancia e delle Alfa Sud (figlia a sua volta, per la parte carrozzeria, di Giugiaro?).

I modi, a questi tempi, di impedire o frenare la fuga? Diversi, e facilmente intuibili. Giugiaro già allora, moriva dalla voglia di disegnare una macchina per la Fiat. Se non venne ingaggiato, o meglio richiamato dal centro stile dal quale proveniva all'inizio della carriera, probabilmente fu per una questione d'orgoglio da parte dei responsabili del settore. Oggi forse, le giovani « teste d'uovo » della nostra maggiore industria non esiterebbero un attimo ad accantonare l'orgoglio: per fare gli interessi della Fiat.

GUERIN basket

Quando vincere non conta nulla

Dio, come siamo finiti in basso!

Sono nuovamente all'agguato i masturbatori dei campionati. Per l'anno venturo, anziché i due gruppi di Serie A composti come già annunciato, si vorrebbe fare un campionatucolo a due gironi (come l'hockey su moquette o la pallamano su ghiaccio), mettendo le prime due classificate di quest'anno come rispettive « teste di serie ». A parte il fatto che, per queste loro ripetute formule oscene, molti dei masturbatori di cui sopra, meriterebbero di essere nominati ad honorem « teste » di qualcosa d'altro, il campionato dell'anno prossimo ha solo bisogno che tutte le partite contino sempre, cioè che non si ricominci da zero nella seconda fase. Questa è l'unica variazione da apportare. I servizievoli portavoce dei pretoriani debbono solo essere messi alla cuccia.

Avete mai provato a fare un poker senza soldi in ballo? Sempre poker è, ma non dà gusto. Avete mai provato a fare una partita di biliardo senza le lire sul tappeto? Sempre di « stecca » si tratta, o di boccette; ma il tutto è insipido, e a lungo andare ci si annoia. In questo campionato di basket, la solfa è la medesima. Hanno giocato Innocenti e Forst, ma in palio non c'era niente. Una grossa partita accademica, una bella esibizione di gioco, ma senza « pathos », senza calore, senza brivido. Ha vinto l'una, ma è al punto di prima. Ha perso l'altra, ma è come se non avesse perduto. Siamo arrivati a questo assurdo: che un incontro tra due « grandi », quest'anno conta meno di un incontro tra una « grande » e una di mezza tacca. Infatti, in quest'ultima partita, almeno la più debole qualcosa si gioca (se vince, fa un buon colpo); invece, nella gara tra due squadre ormai sicure della qualificazione, chiunque vinca non cambia proprio niente. Così, domenica prossima, il programma presenta due « classifiche » sempre seducenti, ma che la formula ha annacquato. Forst-Ignis e Innocenti-Sinudyne, in altri tempi, avrebbero avuto in palio una parte di scudetto. Quest'anno giocheranno soltanto per la gloria. Molto più pepate, ed agonisticamente valide (sempre domenica prossima) Brina-Mobilquattro, Canon-Duco ed Alco-Snaidero. Questa nuova formula, contro mille difetti, ha un solo pregio: quello di rendere interessante la lotta per il quinto e sesto posto. Per balordo che sia questo concetto, cerchiamo di valorizzarlo.

La Forst punta in alto

RISCHIO - Ha fatto bene Gamba a tenere in campo un Meneghin col « ginocchio versato » per vincere a Cagliari? Certo, ha fatto un piacere alle avversarie del Brill, ma alla sua Ignis che vantaggio ha portato? In questo campionato bisogna pensare anche a questo. La Forst è stata brava, bravissima. Ha confermato di poter puntare molto in alto. Ma in sostanza ha vinto solo la prova generale. Per lo scudetto, la sua vittoria non serve a niente. Dovrà rivincere in primavera. E l'Innocenti, che ha perso, è rimasta sullo stesso piano sostanziale dei vincitori. Può non piacere, ma è così.

SORPRESE - Certo, non mancano notizie interessanti dietro le quinte. Coccia si è vendicato di Onesti — che l'aveva estromesso dalla Giunta-CONI — mettendo in moto le sue potentissime amicizie internazionali e facendolo escludere dal « direttivo » del CIO. Le fauste nozze (auguri vivissimi) del vice-presidente nazionale Amedeo Salerno, celebrate « noblesse oblige » nella palestra partenopea, non hanno propiziato la prima vittoria della « sua » Fag. Le Olimpiadi a Mosca celebreranno nel 1980 il festival del basket « bussato-e-bastonato », secondo la brillante tradizione tecnica dei locali. Gli « yearboocks » delle squadre (utilissima iniziativa) elevano ancor più, i nItalia, il livello organizzativo societario e nel campo della carta stampata ci portano vicino agli USA. Ora però, terminato il primo ciclo feriale, e messe in archivio — tra non molto — sette giornate di campionato, cominceranno le « sorprese » (tanto la classifica non conta) e si registreranno trionfali imprese — vedrete! — di squadre finora nulle. Il pilotatissimo basket italiano ha di queste «misteriose» risorse!...

RICONOSCIMENTO - I nuovi allenatori vanno forte non perché sono « americani » (uno, fra l'altro, è jugoslavo). Vanno forte perché sono « americani bravi ». Si capisce che possono esserci anche allenatori-USA che valgono poco (esempio per tutti, Fisher). Ma se un allenatore americano è bravo, ha molto da insegnare. Peterson ha portato la Sinudyne in zona-scudetto. Ed anche Gamba, dopo Rubini, Nikolic e Lamberti, ha avuto un simpatico riconoscimento per il lavoro di Landa.

Le prodezze inutili

CIFRE - Però vien da esclamare: « Mio Dio, come siamo finiti in basso! » Possibile che tante partite così interessanti non servano a nulla per la classifica? Anche i « mitragliatori » sparano bene. Però le loro prodezze restano fini a se stesse. Dopo la quinta giornata, vi dò le cifre di alcuni: Lienhard 43 su 69 (63,7%); Morse 74 su 127 (59,5%); Brumatti 3[illegible] su 66 (59%); Marzorati 43 su 7[illegible] (56,5%); Hughes 61 su 109 (55,[illegible]%); Villalta 61 su 111 (52,1%); McDaniels 74 su 143 (51,6%); Jura 50 su 98 (51%), trascuro McMillen, cui abbiamo dedicato il fotocolor di copertina, e che — tirando molto — ha anche egli una percentuale « mostruosa » come quella di Morse e McDaniels (il numero alto dei tiri moltiplica il valore della percentuale ottenuta). Peccato solo che vincere non conti nulla!!!

Aldo Giordani

La guerra dei palloni

I campionati europei femminili di Cagliari corrono il rischio di venire annullati? Sul piano formale, parrebbe di sì. A distanza di oltre due mesi, è saltata fuori una « grana » non indifferente che non mancherà di interessare (anche dinanzi ad un tribunale) i responsabili della FIP e, di riflesso, desterà le ire di Mr. Jones. Cos'è successo di tanto grave? I campionati sono stati giocati con un pallone, il Voit Jabbar Official, che la FIBA non riconosce ai fini dell'attività internazionale in quanto di pelle sintetica, il cosidetto « clarino ».

Il suddetto pallone è stato ora inserito fra quelli autorizzati (gruppo A) per le partite di serie A maschile e femminile dall'ultimo, voluminoso pacco di disposizioni federali. L'errore è stato rilevato dai tecnici del settore degli articoli sportivi e particolarmente dalla casa giapponese Mikasa, che ha altresì notato come il suo prodotto in « clarino » sia stato invece posto fra quelli del gruppo B, cioè autorizzato solo per la B e campionati minori.

Lo stupore della Mikasa è ben comprensibile poiché la casa giapponese fabbrica per la Voit americana proprio il « Voit Jabbar-Official » incriminato, che altro non è se non lo stesso identico prodotto con un nome diverso.

Insomma, per la FIP due palloni perfettamente uguali per dimensioni, peso e materiale, ma diversi solo di « marchio », danno luogo a trattamenti diversi (l'uno, il Voit, abile per la serie A e l'attività internazionale; l'altro, il Mikasa, utilizzabile solo nei campionati minori).

Anche a non prestare orecchio — per carità — alle malandrinate supposizioni che si fanno, resta il fatto che la Mikasa è decisa ad andare fino in fondo.

Non è mai gradevole per una Federazione sportiva venire coinvolta in una battaglia legale, anche se abbiamo per presidente un insigne giurista. Inoltre fra non molto l'intrigo scoppierà a livello europeo e Mr. Jones ha più volte in passato mostrato di non sopportare errori sul campo della regolamentazione del materiale sportivo e dell'organizzazione delle « sue » manifestazioni.

Luigi Maffei

I migliori marcatori della SERIE A

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la quinta giornata di campionato

163	McDANIELS m.p.	32,6	113	ANDREWS m.p.	22,6	92	MENEGHIN m.p.	18,4
162	McMILLEN	32,5	109	MALAGOLI	21,8	91	RECALCATI	18,2
162	MORSE	32,4	105	LAURISKI	21,0	89	LIENHARD	17,8
145	SUTTER	29,0	103	SERAFINI	20,6	87	BOVONE	17,4
145	VILLALTA	29,0	99	CHRISTIAN	19,8	86	MEYER	
131	JURA	26,2	98	MARZORATI	19,6	85	GORGHETTO	17,0
129	HUGHES	25,8	93	SORENSON	18,6	84	FERELLO	16,8
127	DE VRIES	25,4	92	BRUMATTI	18,4	84	LAZZARI	16,8

presenta il GRUPPO A

RISULTATI QUINTA GIORNATA

Mobilquattro Milano-Canon Vicenza	94-82
Sinudyne Bologna-*Alco Bologna	91-66
IBP Roma-*Fag Napoli	54-53
Snaidero Udine-*Duco Castelfranco	94-86
Forst Cantù-Innocenti Milano	98-81
Ignis Varese-"Brill Cagliari	99-82
Brina Rieti-Sapori Siena	65-62

DOMENICA PROSSIMA

Brill Cagliari-IBP Roma
Brina Rieti-Mobilquattro Milano
Forst Cantù-Ignis Varese
Innocenti Milano-Sinudyne Bologna
Fag Napoli-Sapori Siena
Canon Vicenza-Duco Castelfranco
Alco Bologna-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	5	5	0	490	367	10
Forst Cantù	5	5	0	464	380	10
Sinudyne Bologna	5	5	0	421	347	10
Innocenti Milano	5	4	1	453	372	8
Snaidero Udine	5	3	2	448	439	6
Canon Vicenza	5	2	3	375	406	4
Duco Castelfranco	5	2	3	413	448	4
Brina Rieti	5	2	3	383	404	4
Mobilquattro Milano	5	2	3	396	425	4
Sapori Siena	5	2	3	338	380	4
Brill Cagliari	5	1	4	394	421	2
IBP Roma	5	1	4	339	391	2
Alco Bologna	5	1	4	358	428	2
Fag Napoli	5	0	5	339	403	0

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+ 24,6
Forst Cantù	+ 16,8
Innocenti Milano	+ 16,2
Sinudyne Bologna	+ 15,8
Snaidero Udine	+ 1,8
Brill Cagliari	— 3,4
Brina Rieti	— 4,2
Mobilquattro Milano	— 5,8
Canon Vicenza	— 6,2
Duco Castelfranco	— 7
Sapori Siena	— 8,4
IBP Roma	— 10,4
Fag Napoli	— 12,8
Alco Bologna	— 14

PALLONE D'ORO

PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO

PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

1. Brumatti 12 su 13 (92%); 2. Caglieris 11 su 12 (91); 2. Della Fiori 11 su 12 (91); 2. Iellini 11 su 12 (91); 2. Zanatta 11 su 12 (91); 6. Morse 14 su 16 (89); 7. Fucile 15 su 18 (83); 8. Ferello 10 su 12 (83); 9. Johnson 13 su 16 (81); 10. Christian 19 su 24 (79); 10. Fossati 19 su 24 (79); 12. Sutter 33 su 42 (78); 13. McMillen 22 su 28 (78); 14. Andrews 17 su 22 (77); 14. Sorenson 17 su 22 (77).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 12 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Della Fiori 10 (aperta)

Ignis	41 su 50	82%
IBP	64 su 84	76%
Fag	53 su 74	71%
Brill	56 su 79	70%
Forst	44 su 62	70%
Canon	41 su 58	70%
Sinudyne	47 su 68	69%
Snaidero	60 su 89	67%
Duco	67 su 101	66%
Brina	47 su 71	66%
Sapori	56 su 85	65%
Innocenti	45 su 69	65%
Mobilquattro	48 su 74	64%
Alco	48 su 82	58%

La settimana in cifre

QUARTA GIORNATA

Sinudyne-I.B.P. 80-63

Primo tempo 41-26

SINUDYNE***: Albonico* 3, Valenti n.g., Antonelli**** 14 (6 su 8), Bonamico* 3 (1 su 3), Benelli*, Violante n.g., McMillen**** 22 (2 su 2), Serafini***** 24, Tommasini** 4 (2 su 2), Bertolotti** 10. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 20.

I.B.P.**: Quercia* 8, Marcacci*, Lazzari**** 24 (2 su 2), Tomassi* 2, Rago* 2, Ciprino, Malachin* 4 (2 su 2), Fossati* 3 (1 su 2), Sorenson** 18 (2 su 2), Kunderfranco** 2. TIRI LIBERI 7 su 8. FALLI 22. **ARBITRI:** Burcovic*** e Zanon** (Venezia). **I MIGLIORI:** Lazzari per Bianchini, Serafini per Peterson.

Snaidero-Brill 92-87

Primo tempo 43-42

SNAIDERO****: Melilla** 2, Pieric**** 5 (1 su 4), Giomo** 13 (3 su 4), Natali** 9 (1 su 2), Paschini*** 4, Malagoli**** 22 (2 su 2), McDaniels***** 37 (3 su 4), Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 19.

BRILL****: Ferello***** 18, Vascellari*** 2, Serra*** 4, Lucarelli*, De Rossi**** 10, Sutter***** e lode 37 (5 su 12), Nizza***** e lode 16, Maxia, Mastio, Villetti. TIRI LIBERI 5 su 12. FALLI 20. **ARBITRI:** Solenghi**** e Brianza**** (Milano). **I MIGLIORI:** Sutter per Landa, McDaniels per Lamberti.

Sapori-Mobilquattro 72-65

Primo tempo 43-38

SAPORI***: Franceschini***** 16, Giustarini**** 10, Johnson**** 15 (1 su 2), Bovone**** 21 (3 su 6), Cosmelli**** 8 (2 su 2), Castagnetti*** 2, Barlucchi, Dolfi, Ceccherini, Sensi. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 14.

MOBILQUATTRO***: Giroldi*** 8 (2 su 2), Guidali**** 12 (0 su 2), Jura***** 25 (5 su 8), Rodà** 6 (4 su 4), Gergati G.**** 10, Gergati P.A.*** 2, Crippa*** 2 (2 su 2), Papetti, Veronesi, Castellani. TIRI LIBERI 11 su 18. FALLI 21. **ARBITRI:** Cagnazzo**** e Filippone**** (Roma). **I MIGLIORI:** per Cardaioli Franceschini, per Guerrieri Jura.

Canon-Fag 83-73

Primo tempo 37-47

CANON**: Milani*** 11 (1 su 2), Christian ***** 25 (9 su 12), Bufalini**** 12 (2 su 2), Spillare**** 12, Gorghetto*** 9 (1 su 2), Medeot**** 4 (2 su 2), Carraro**** 10, Barbazza, Rigo, Frezza. TIRI LIBERI 15 su 20. FALLI 23.

FAG**: Errico*** 9 (1 su 2), Fucile*** 18, D'Amico**** 9 (1 su 2), Trevisan**** 18 (4 su 8), Andrews**** 16, Cioffi**, Musetti** 3 (1 su 2), Mele, Abbate, Abate. TIRI LIBERI 7 su 14. FALLI 19. **ARBITRI:** Fiorito** e Rosi** (Roma). **I MIGLIORI:** Medeot per Zorzi, Christian per Pentassuglia.

Ignis-Duco 110-84

Primo tempo 58-41

IGNIS***: Rizzi** 6, Gualco** 2, Salvaneschi*** 14, Zanatta* 6, Morse***** 38 (4 su 4), Ossola**** 8, Meneghin**** 24 (2 su 2), Carraria n.g. 2, Bisson** 10, Rusconi. TIRI LIBERI 6 su 6. FALLI 25.

DUCO**: Bertini** 8 (2 su 4), Quintavalle** 8, Dalla Costa* 3 (1 su 2), Cedolini**** 12 (4 su 4), Borghetto n.g., Villalta*** 24 (4 su 6), Meier**** 27 (1 su 2), Buzzavo* 2, Pascucci*. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 17. **ARBITRI:** Martolini zero e Teofili* (Roma). **I MIGLIORI:** Ossola per Gamba, Morse per Giomo.

Forst-Alco 83-68

Primo tempo 38-32

ALCO**: Caglieris* 4, De Vries***** 27 (3 su 6), Fabris* 2, Benevelli** 5 (1 su 2), Biondi** 4, Devetag**** 2 (0 su 4), Giauro*** 10 (2 su 4), Viola*, Arrigoni*** 14 (4 su 6), Orlandi. TIRI LIBERI 10 su 22. FALLI 19.

FORST***: Marzorati**** 21 (3 su 4), Lienhard**** 21 (1 su 2), Recalcati**** 14, Farina** 4 (0 su 4), Della Fiori** 2, Cattini n.g., Meneghel***** 17 (1 su 2), Beretta** 4, Cancian n.g., Tombolato. TIRI LIBERI 5 su 10. FALLI 25. **ARBITRI:** Vitolo** e Morelli***. **I MIGLIORI:** Meneghel per Taurisano, De Vries per Nikolic.

Innocenti-Brina 96-75

Primo tempo 53-37

INNOCENTI****: Iellini**** 12 (2 su 2), Brumatti***** 24 (4 su 5), Hughes**** 26 (4 su 4), Ferracini*** 12 (2 su 6), Bianchi***** 21 (1 su 2), Vecchiato**, Bariviera n.g. 1 (1 su 2), Benatti, Borlenghi, Sabatini. TIRI LIBERI 14 su 21. FALLI 20.

BRINA***: Stagni** 4, Masini**** 18 (6 su 8), Cerioni*** 10 (2 su 2), Vendemini*** 6 (0 su 4), Lauriski**** 19 (1 su 3), Gennari*** 16 (2 su 4), Bastianoni n.g., Marchetti, Altobelli n.g., Simeoni n.g. TIRI LIBERI 11 su 21. FALLI 25. **ARBITRI:** Compagnone e Montella (Napoli)**. **I MIGLIORI:** Iellini per Faina, Lauriski per Lombardi.

QUINTA GIORNATA

Mobilquattro-Canon 94-82

Primo tempo 49-40

MOBILQUATTRO****: Jura***** e lode 32 (2 su 4), Crippa***** e lode 23 (3 su 4), Guidali** 6, Gergati P.*** 4, Gergati G.*** 13 (1 su 2), Giroldi**** 16 (2 su 2), Rodà n.g., Veronesi, Castellani, Papetti n.g. TIRI LIBERI 8 su 12.

CANON***: Gorghetto*** 12 (0 su 2), Carraro**** 14 (2 su 4), Milani** 9 (1 su 2), Spillare** 4, Bufalini** 10, Christian**** 20 (4 su 4), Medeot**** 13 (1 su 2), Barbazza n.g., Frezza, Rigo. TIRI LIBERI 8 su 14. **ARBITRI:** Sidoli e Soavi (Reggio E.)**. **IL MIGLIORE:** Crippa, sia per Guerrieri che per Zorzi.

Snaidero-Duco 94-86

Primo tempo 45-45

DUCO****: Bertini**** 12, Quintavalle**** 13 (3 su 3), Dalla Costa*** 8, Cedolini*** 8, Borghetto, Villalta***** 31 (3 su 4), Meier*** 14 (4 su 6), Buzzavo n.g., Pascucci, De Stefani n.g. 2 (2 su 2). TIRI LIBERI 12 su 15. FALLI 23.

SNAIDERO****: Melilla*** 6 (4 su 6), Giomo** 2, McDaniels***** e lode 32 (2 su 4), Malagoli***** e lode 35 (7 su 9), Pierich**** 13 (1 su 2), Natali*** 6, Paschini n.g., Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI: 16 su 25. FALLI 19. **ARBITRI:** Baldini (FI) ed Esposito (Imola)**. **I MIGLIORI:** Quintavalle per Giomo, McDaniels per Lamberti

Forst-Innocenti 98-81

Primo tempo 43-44

FORST*****: Cancian, Recalcati***** e lode 25 (1 su 2), Meneghel**** 10, Della Fiori*** 12 (2 su 2), Farina*** 6, Cattini, Lienhard ***** 18, Marzorati***** 22 (6 su 8), Beretta*** 5 (5 su 8), Tombolato. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 14.

INNOCENTI****: Iellini** 6, Brumatti***** e lode 30 (4 su 4), Benatti, Hughes***** 25 (1 su 2), Vecchiato** (0 su 2), Bianchi*** 8 (0 su 2), Ferracini** 8 (2 su 2), Bariviera** 4, Borlenghi, Fabbricatore. TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI 20. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)*** **I MIGLIORI:** Leinhard per Taurisano, Brumatti per Faina.

Sinudyne-Alco 91-66

Primo tempo 48-30

SINUDYNE****: Albonico*** 6, Antonelli**** 6, Benelli** 2, Valenti*** 2 (0 su 2), Bonamico n.g. (0 su 2), Violante n.g., McMillen ***** 37 (9 su 10), Serafini***** 26, Tommasini n.g., Bertolotti***** 12. TIRI LIBERI 9 su 14. FALLI 21.

ALCO**: De Vries*** 19 (3 su 4), Devetag n.g., Biondi* (0 su 2), Caglieris* 4, Benevelli** 4, Giauro*** 10 (2 su 2), Arrigoni** 11 (3 su 6), Viola* 5 (1 su 2), Orlandi*** 5 (1 su 2), Fabris*** 8. TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI 26. **ARBITRI:** Albanesi (Busto A.)**** e Solenghi (Milano)***. **I MIGLIORI:** Serafini per Peterson, McMillen per Nikolic.

I.B.P.-Fag 59-53

Primo tempo 33-27

FAG**: Errico*** 13 (3 su 4), Cioffi* 3 (1 su 2), Fucile*** 12 (4 su 4), Musetti**, Trevisan**** 6, Andrews**** 17 (3 su 4), Abbate, Abate, D'Amico** 2, Mele. TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 23.

I.B.P.**: Quercia** 2, Lazzari***** 20, Rago *** 7 (3 su 4), Malachin***** 12 (2 su 2), Sorenson**** 12 (2 su 4), Fossati*** 6 (4 su 4), Tomassi*** 2, Kunderfranco***, Marcacci. TIRI LIBERI 11 su 14. FALLI 23. **ARBITRI:** Vitolo (PI) e Morelli (Pontedera)***. **I MIGLIORI:** Malachin per Pentassuglia e Bianchini.

Ignis-Brill 99-82

Primo tempo 45-51

BRILL****: Villetti n.g., Ferello***** 17 (1 su 2), Vascellari n.g., Serra** 4, De Rossi ***** 12, Nizza**** 8, Sutter***** e lode 38 (4 su 4), Mastio, Maxia, Lucarelli** 3 (1 su 2). TIRI LIBERI 6 su 8. FALLI 16.

IGNIS****: Zanatta**** 20 (4 su 4), Morse ***** 27 (1 su 2), Ossola***** e lode 16, Meneghin**** 14 (2 su 2), Bisson**** 22, Rizzi, Gualco, Salvaneschi, Carraria. TIRI LIBERI 7 su 8. FALLI 19. **ARBITRI:** Cagnazzo e Filippone (Roma)***. **I MIGLIORI:** Sutter per Landa, Ossola per Gamba.

Brina-Sapori 65-62

Primo tempo 33-25

BRINA***: Simeoni, Stagni*** 2, Masini**** 18 (2 su 2), Bastianoni, Cerioni**** 13 (3 su 4), Vendemini*** 9 (1 su 2), Gennari**** 12 (2 su 2), Altobelli, Lauriski**** 11 (1 su 2), Zampolini. TIRI LIBERI 9 su 12. FALLI 23.

SAPORI***: Franceschini*** 8 (0 su 2), Barlucchi**, Giustarini**** 11 (1 su 2), Johnson *** 9 (1 su 2), Bovone***** 24 (10 su 16), Cosmelli***** 10, Sensi, Ceccherini, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 12 su 26. FALLI 19. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia) e Bottari (Brindisi)***. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi, Bovone per Cardaioli.

di MISTER ZONING

Ancora esilaranti trovate

Il guazzabuglio della differenza-punti e delle promozioni alla Serie A

Per « sparigliare » due squadre terminate a pari punti in classifica, si è sempre seguito il criterio (da quando il basket è diventato importante) di ricorrere ad uno spareggio, ogni qualvolta si è dovuto procedere a promozione o qualificazione di una delle due appaiate. Invece, con la riforma-Cottolengo, ci si è affrettati a ripristinare la soluzione antidiluviana della differenza-punti, che al massimo è tollerabile (« faute-de-mieux ») nei gironi a sola andata. Comunque, avessero almeno optato per la « differenza-punti » generale, cioè riferita a tutte le partite disputate! Essa avrebbe fedelmente rispecchiato l'andamento di ogni squadra in tutto il campionato, ed avrebbe almeno obbligato tutte le formazioni a battersi sempre al meglio, anche negli incontri persi in partenza, o già decisi dopo pochi minuti, livellando su ventisei partite ogni anomalia. Invece hanno scelto la differenza-punti limitata ai soli incontri tra le due o più squadre appaiate in classifica. Come dire che una Mobilquattro o un Sapori può e deve fregarsene delle partite con l'Ignis o l'Innocenti, con le quali non arriverà mai a pari punti in classifica; l'importante è che stia abbottonata soltanto coi suoi « pari grado ».

Giustizia federale sotto accusa

Così, però, non solo si perde il responso di « tutto » un campionato, ma si perpetuano anche le influenze degli infortuni o delle decisioni federali. Una squadra non ha il suo americano, in una certa occasione perché infortunato, o perché squalificato. Non solo paga una prima volta perdendo i due punti, ma si trascina l'handicap perché, se giunge a pari punti proprio con quella avversaria, se la vede passare avanti in forza solo del suo « cachet-Fiat » di quel giorno. Senza contare che così nasceranno sospetti a non finire sulle decisioni della giustizia federale!

Altra «puttanata» gigante nelle promozioni dalla « B » alla « A ». La riforma è stata fatta perché giochino in « A » solo le squadre in possesso di quei tali ben noti requisiti. Dunque, se le promuovende li avranno, tutto bene. Diversamente, il buon senso dice che non dovranno essere ammesse. Invece, in questo senso non è scritto nulla di nulla. In teoria, cioè, dopo tutta questa gran « parametrata », potremmo trovarci in « A » la Vigor di Casalcastalda, senza Palazzetto, senza abbinamento, e via discorrendo.

De Vries, grande lottatore nel derby bolognese, ma un po' troppo falloso.

Meneghin, « cattivone », ha fatto rizzare i capelli in testa a Villalta

Ecco il punto

La « classifica-Guerino » fa il punto effettivo sulla situazione. *Zona verde:* Forst 85, Ignis 81, Sinudyne 79, Innocenti 73. *Zona rossa:* Snaidero 62, Sapori 59, Brina 58, Mobilquattro 56, Brill 51, Canon 49. *Fuori zona:* Duco 44, Alco 42, IBP 35, Fag 27. Questa classifica serve soprattutto per controllare le posizioni circa le possibilità di accesso alla « poule » finale. Interessa ovviamente la sola lotta nella « zona rossa ».

ULTIMATUM - Dopo la perentoria prova offerta contro l'Innocenti, l'allenatore Taurisano della Forst ha due minuti di tempo per dichiarare che la sua è « squadra-da-scudetto », e che questo è l'anno buono. Deve caricare della loro responsabilità i cocchi, e metterli davanti al loro obbiettivo. Deve anche valutare se gli convenga viaggiare a mille adesso, o non piuttosto prender fiato, per tenere birra in vista dei confronti di campionato e Coppa

ALLA BERLINA - Il compilatore del calendario è sempre distratto. Far giocare l'Innocenti in Lombardia quando la Mobilquattro è di turno in casa, significa togliere spettatori al Palalido. C'era molta più gente per Mobilquattro-Snaidero il mercoledì sera (calamìta-McDaniels) che non per Mobilquattro-Canon la domenica (pseudo-calamìta della riforma).

Sotto la doccia

Masini: « Ottimo Hughes, bella Innocenti, ma a Rieti vinciamo noi ». Rusconi: « Villalta è forte, ma fa una gran figura perché gioca nel Duco. Nell'Ignis starebbe in panchina ». Brumatti: « Abbiamo perso e mi brucia. Vuol dire che vinceremo quando conterà ». Bisson: « Valeva la pena, per noi, rischiare Meneghin malconcio? ».

Il fatto del giorno

Il Brina ha finalmente giocato in casa la sua prima partita interna in Serie A. Un altro « Palazzetto » promosso dal basket si aggiunge alla lunga schiera. Il premio « fair-play » della settimana è stato aggiudicato all'unanimità a Dido Guerrieri, per il soave, elegante, finissimo giudizio da lui dato sul collega Landa che l'aveva battuto. La Maxmobili ha battuto il Saclà 89-74!!!

I vecchioni dell'ex-Eldorado, ora Eurovox, cioè Bruni, Angelini e soci, hanno sculacciato i pupi del Patriarca. Ma, visto che è meglio perdere, il mago Sales non l'avrà fatto apposta?

UOMO-FLASH: Tom McMillen è l'uomo-flash della settimana per aver portato alle casse dell'Alco (esauste per gli acquisti di Giauto e soci) una provvidenziale iniezione di milioni.

SUPER-SQUADRA - La super-squadra della settimana (con gli stranieri fuori concorso) è formata da Brumatti, Masini, Bovone, Recalcati, Marzorati, Crippa, Giroldi, Ossola, De Rossi, Malagoli, Villalta, Serafini. Il « vertice-USA » riunisce Sutter, Morse, McMillen, Lienhard, Hughes, Jura, McDaniels.

Oltre - confine

In America, per la prima volta nella loro storia, i Washington Capitols hanon vinto le prime tre partite di campionato. I Supersonics (ex-squadra di McDaniels) hanno battuto i Blazers (la squadra di Walton) 107-97. Il piccolo Archibald ha servito 15 « assist » contro Chicago. Gil McGregor è stato assunto come quarto pivot di St. Louis (ABA). Al « cam » di prova per la Lega Europea (IBA) trovati molti nomi noti: McWilliams e Blair (Saclà estivo), Smith (Forst estiva).

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

QUINTA GIORNATA

		CLASSIFICA	
MOBILQUATTRO: Crippa	CANON: Crippa	LAURISKI	5
SNAIDERO: McDaniels	DUCO: Quintavalle	JURA	4
FORST: Lienhard	INNOCENTI: Brumatti	McMILLEN	4
BRILL: Sutter	IGNIS: Ossola	ANDREWS	3
IBP: Malachin	FAG: Malachin	DE VRIES	3
SINUDYNE: Serafini	ALCO: McMillen	HUGHES	3
BRINA: Lauriski	SAPORI: Bovone		

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA DEL GR. A (dopo la 5. giornata)

SAPORI	92	SNAIDERO	100	DUCO	110
SINUDYNE	96	IGNIS	101	BRINA	111
CANON	97	FORST	102	FAG	120
INNOCENTI	98	MOBILQUATTRO	102	ALCO	123
BRILL	99	IBP	108		

presenta i **MIGLIORI TIRATORI DEL CAMPIONATO**
PERCENTUALI DI REALIZZAZIONI DOPO LA QUINTA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 20)

		%			%
Della Fiori	19-23	83	Morse	32-48	67
McMillen	27-36	75	De Vries	30-45	67
Jura	22-30	73	Christian	27-40	67
Gorghetto	19-26	73	Villalta	30-46	65
Andrews	20-28	71	Pierich	15-23	65
Lienhard	27-39	69	McDaniels	18-28	64

TIRI DA FUORI (minimo 20)

		%			%
Spillare	22-35	63	Brumatti	21-41	51
Lauriski	34-61	56	Bianchi	20 39	51
Morse	29-53	55	Cerioni	22-44	50
Meneghin	18-33	55	Marzorati	18-36	50
McDaniels	41-81	51	Antonelli	15-30	50
Malagoli	25-49	51	Bisson	13 26	50

Il duello tra Hughes (8) e Lienhard ha avuto fasi appassionanti. Nell'altra foto, il piccolo Carraro riesce a realizzare su rimbalzo d'attacco malgrado il « tentacolo » di Jura. Esaltante la prova di McMillen, grande realizzatore e ancora migliore in campo nel derby bolognese

«Forst gigans» su barca Innocenti

CANTU' - La Forst è grande, l'Innocenti potrà esserlo fra qualche settimana, se i suoi giocatori continueranno ad impegnarsi nell'opera di riorganizzazione tecnico-tattica condotta da Pippo Faina che già fin d'ora dà, sul piano del gioco, i suoi risultati. I 17 punti di scarto dello scontro di Cantù non traggano in inganno. L'Innocenti ha retto il confronto con la magnifica Forst per 36' su quaranta. Ma, a dimostrazione che la squadra non è ancora maturata e inqudrata al punto giusto, le sono bastati 2' di « barca » per tempo (dal 16' al 18' del primo e dal 5' al 7' del secondo tempo) per buttare al vento ogni possibilità di vittoria: E' stata una partita splendida, giocata con ritmo e tecnica a livello di « show » americano, che gli uomini di Faina han condotto per 18', vedendosi superare solo sul 38-39 per poi riagguantare la testa sul filo del riposo e farsi irrimediabilmente staccare solo fra il 5' e il 7' della ripresa: da 56-56 a 56-66 in 2'.

Recalcati a livello europeo

La Forst è oggi una squadra che sa correre e far gioco collettivo (e gran difesa) come poche in Europa, con individualità eccezionali come Recalcati (12 su 17, una macchina), Marzorati (8 su 13, e che regia), Lienhard (9 su 15 e 12 rimbalzi, nonostante Hughes). Metteteci anche un Meneghel da 5 su 8, un Della Fiori decoroso (5 su 8), nonostante una storta alla caviglia, un Farina non brillante, ma positivo, e avrete una Forst che non ha concesso nulla ad una Innocenti tutt'altro che modesta. Una Innocenti che da una gran coppia Brumatti (13 su 16) - Hughes (11 su 18 e 11 rimbalzi) non ha saputo associare uno Iellini in grado di cambiare ritmo e tenere in pugno le redini della squadra (nonché di segnare con buona percentuale: (3 su 12).

Aggiungeteci un Ferracini pugnace (10 rimbalzi), ma fuori tiro (e insistente nel tiro: 5 su 14, un Bianchi presto gravato da falli su Recalcati (4 su 7), un Vecchiato spaesati e un Bariviera ancora zoppo (2 su 2, ma niente di più) e avrete un'Innocenti in progresso, ma non ancora a punto a simili livelli. Una Innocenti che comunque, se supererà certe prossime difficili trasferte (come quelal imminente di Siena), potfrà presto mostrare il suo volto migliore, rifinito, completo; un volto all'altezza di quello della Forst d'oggi, davvero una grande squadra.

Gianni Menichelli

Tom firma un derby «imbezél»

BOLOGNA - Dino Sarti direbbe che è stato un derby « imbezél ». Hanno chiesto all'Alco: « Vut balér con un drégh? ». Ma l'Alco non si è alzata dalla seggiola, ha fatto tappezzeria. Il pensiero di Nikolic è più eloquente di ogni commento: « Il distacco finale non è sincero. Infatti è di parecchio più netta la superiorità della Sinudyne sulla mia squadra! ». In effetti più gioco, più precisione, più potenza atletica. Insomma l'Alco è uscita in strapazzo, anzi con le ossa rotte, mentre la Sinudyne dopo il turno casalingo interlocutorio contro il Brill andrà domenica a Milano a misurarsi contro l'Innocenti. Scontro da scintille. Tutti in gran spolvero i vincitori, con il giovane Valenti vera rivelazione, ha giocato tutto il primo tempo con sicurezza, non è stato intimorito dal pressing, ha portato la palla come un veterano.

A far bottino ci hanno pensato i soliti cecchini, McMillen divino ha firmato il derby con un 14 su 24 perentorio, 11 rimbalzi e tre assist! Serafini 13 su 26 e 13 rimbalzi. Bertolotti, che va a nozze quando gli si dà spazio, ha centrato 6 volte su nove tentativi. Antonelli poi con 11 rimbalzi si è scoperto « cattivo » sotto le plance (ma gli avversari dov'erano?).

Dall'altra parte, la percentuale del 36% (28 su 78) suona a condanna; « e pensare — dice Nikolic — che in allenamento bruciano la retina! ». De Vries ha avuto un primo tempo coi fiocchi, poi si è sfaldato con gli altri. E non è finita, infatti i prossimi avversari si chiamano Ignis e Snaidero! Unica consolazione il grosso incasso. Gli ultimi posti costavano 3500 lire. Siccome sono stati tutti acquistati in prevendita, fanno 3900 cocuzze.

Nicolò Principe

Il campionato al microscopio

Sutterissimo e la rotula di Menego

CAGLIARI - Sutter aveva il dente avvelenato per l'ultima di campionato a Varese, quando i compagni di Morse, marcandolo in quattro, fecero vincere al loro « sparafucile » la classifica dei cannonieri. Stavolta a confronto diretto, Sutterissimo ha dimostrato di esser più forte di un pur grande Morse (13 su 20 e 7 rimbalzi). Il primo tempo è stato da antologia. La zona combinata di Landa (che purtroppo non era in panchina a dar la carica) ha mandato nel pallone i Tricolori, che 51 punti in un tempo non debbono averli subiti molto spesso. Anche l'Ignis — come altri — si è « confusa »; ma — a differenza di altri, più abili a parole che a fatti — nell'intervallo Gamba ha saputo dare istruzioni precise ai suoi. E il secondo tempo, malgrado Sutterissimo (coadiuvato da un De Rossi commovente) è stato, com'era logico, dell'Ignis. Molto signore, Gamba ha riconosciuto che il Brill è trasformato. E trasformato in meglio. Certo Gamba nel secondo tempo ha rischiato Meneghin dolorante, col pericolo di non averlo nelle prossime partite. Ma a nessuno piace perdere. Sutter ha sparato 17 su 26, Ferello un ottimo otto-dodici.

Serrate le file, Ossola ha poi diretto con bacchetta felice la rimonta dei varesini. Zanatta (7 su 14) ha dato una grossa mano. E insomma la classe complessiva dell'Ignis è superiore.

Renato Portoni

La tenzone delle vette semoventi

RIETI - Il « Palazzetto » è una realtà. Questa è la più bella notizia che i sabini possono trasmettere alla pallacanestro italiana. Grazie al basket, grazie al Brina, grazie a Milardi, grazie alla passione popolare, le grandi squadre possono finalmente approdare a Rieti. Domenica sarà di scena la Mobilquattro. Noi, qui a Rieti, sappiamo benissimo che ci sono in calendario nientemeno che Forst-Ignis e Innocenti-Sinudyne. Però, se avete capito bene il meccanismo del campionato, dovete convenire con noi che Brina-Mobilquattro — ai fini della classifica e dell'accesso ai due restanti posti per il girone dello scudetto — vale molto di più, come contenuto agonistico e come incertezza. Qui tutti si augurano che i « beneamati » siano domenica un po' più svegli di quanto non abbiano dimostrato col Sapori. In questo incontro « Maso » e « Bovo », come ai bei tempi, son risultati i migliori. Si è giocato a livelli stratosferici, dato che erano sul puarquet le 2 coppie più lunghe del campionato. Il livello del gioco, però, è stato un po' meno stratosferico.

Le due coppie di superpivots hanno finito un po' per elidersi a vicenda. E allora la superiorità-Brina è emersa a livello di esterni. Gennari e Cerioni formano una coppia d'eccezione, e l'hanno dimostrato anche contro il Sapori. Solo che il Brina non è ancora a posto come coesione e assimilazione degli schemi. Per il resto, «Maso» sembra tornato ai livelli di un paio d'anni fa; Cerioni si sta sempre più assuefacendo a giocare 40 minuti, è più tranquillo perché non deve lottare contro i fantasmi, sa che può anche permettersi, se capita, di sbagliare.

Andrea Danieli

Malagoli ringrazia commosso

CASTELFRANCO - E' diventata una specie di comica: le squadre che affrontano la Snaidero giocano solo per fermare McDaniels. Lasciano liberi gli altri, e Malagoli ringrazia commosso. Comunque, per superare la Duco, i friulani hanno sudato le proverbiali sette camicie, penando in parità di punteggio per buoni 30 minuti. Lo scontro Mc Daniels-Villalta ha — come si è detto — visto l'inserimento di un'altra stella snaiderina, quel Claudio Malagoli precipitosamente dato via dall'Ignis anni or sono che, domenica, ha fatto da jolly, meritandosi tutta l'ovazione che i suoi tifosi gli hanno tributato a fine incontro: 35 punti, parecchi rimbalzi, una media del cinquanta per cento al tiro, ha costretto al fallo parecchi mestrini (Bertini, anche per suo merito, se ne è andato dopo soli 17 minuti), anche un ottimo incontro difensivo, che ha permesso di elevarlo a salvatore della patria nonostante il « mostro sacro », Mc Daniels, non gli sia stato da meno con qualcosa come 32 punti. Tre giocatori sopra trenta punti (anche Villalta), un tifo incredibile, un palazzetto oltre il limite di capienza e sicurezza. Insomma una di quelle partite che piacciono a Malagoli, di quei pomeriggi nei quali sente di poter dettare la sua legge, manina calda da quel solito angolo sinistro del campo, una sospensione autentica, con due mani che portano il pallone molto in alto, al di fuori della portata dei difensori, un pallone che descrive una traiettoria piuttosto tesa ma che va ad insaccarsi senza mai toccare il ferro e con lui un 6 su 13 di Pieric (bello, plastico il suo gioco), un 15 su 34 di Mc Daniels, delle statistiche chè hanno fatto dimenticare la brutta giornata di Giomo (1 su 9) il quale non ha voluto infierire contro suo fratello allenatore del Duco, e quasi ha giocato... per lui. La Duco ha lottato con generosità, con il solito favoloso Villalta (13 su 27 e 24 rimbalzi), con un buon Quintavalle che ,ora, l'altro Giomo, quello panchinaro, si sforza di voler mettere come migliore giocatore a tutti i costi facendosi rider dietro da tutti.

Giorgio Neckar

Quando Crippa si traveste da Havlicek

MILANO - I giovani sono una bella cosa, specie quando sono bravini come quelli della Canon. Però nei momenti topici vanno in bambola, s'impapinano. Staccata più volte di dieci-dodici punti, al Palalido contro la Mobilquattro, la Canon riusciva sempre a riportarsi sotto a 6, a 4 e persino a 2 (tre minuti dalla fine). Poi, regolarmente, Milani tirava da 8 metri anziché passare al compagno libero, oppure Carraro dava sfogo alla propria vocazione di giocoliere ,servendo magari un assist meraviglioso a... Jura), o Gorghetto si lasciava scappare la palla dalle mani. Christian il suo apporto l'ha dato (8 su 16, e 18 rimbalzi). Pare che i pupi di Borzi abbiano imparato a servirlo meglio; ora debbono approfittare dei blocchi monumentali che crea (nemmeno un tram riuscirebbe a smuoverlo...). Poi Zorzi deve registrare la difesa, apparsa parecchio precaria a Milano: per un buon quarto d'ora Jura e Crippa sono sembrati dei marziani, entravano e segnavano da tutte le parti, e passi per Jura, la cui forza ben si conosce, ma Crippa (utile, non discutiamo ,anche bravino, se vogliamo, magari in giornata-si, ma non al punto di fare, impunemente, 23 punti)... si era travestito da Havlicek perché il cavalier Bufalo latitava. Poi si è gasato, ed ha continuato nel travestimento fino al termine.

Pier Luigi Valli

Per l'IBP vedi Napoli e poi vivi

NAPOLI - Il « derby-delle-zone-depresse » è stato anche il « derby-dei-poveri » (in fatto di gioco). Siccome vincere o perdere non contava niente, il « Penta » dà appuntamento ai monocoli romani quando ci sarà anche D'Aquila. Sta di fatto che Bianchetta ha visto Napoli ed è tornato al mondo. Con Lazzari, Malachin e Trevisan migliori in campo, è stata in sostanza una buona partita di « B », quando la « B » era una cosa seria. L'incontro al « vertice... inferiore » della classifica è stato insomma squallido. Primo tempo (sessanta punti realizzati complessivamente) da oratorio. Ripresa giocata a « palla-fa-tu ». Poi ha vinto il quintetto meno peggiore. Buono Lazzari (9 su 19 nel tiro) e la sorpresa Malachin, nuovo per queste scene (5 su 8). L'atteso Quercia si è visto poco perché dopo 5' aveva già tre falli a carico. Sorenson (5 su 19 e pochi rimbalzi) è sembrato un americano di Forcella. Se non ci pensa qualche santo.

La Fag vincerà qualche partita? Si accettano scommesse. Per ora la squadra non esiste. Segnano solo in due, il bravo e volonteroso Andrews e l'indomabile Fucile. Trevisan (scarto I.B.P., è tutto dire) è molto attivo, ma tira poco. Si spera nel rientro di D'Aquila e di Scodavolpe (ancora impegnato nella battaglia del grano). Ma Pentassuglia, che è astuto, spiega che a lui interessa portare la squadra in buona forma alla seconda fase del campionato allorché bisognerà conquistarsi la salvezza.

Tiziano Pertile

di MISTER PRESSING

Perché ovunque girano i santissimi

Terza ed ultima settimana (per ora) con intermezzo feriale. L'afflusso del mercoledì è ovviamente inferiore a quello domenicale, perché con le abitudini italiane nessun giorno feriale può portare folla come la domenica. La stampa quotidiana, inoltre, non ama le partite serali — proposte dalla Lega ma decise e sanzionate dalla Federazione — perché le creano dei problemi. D'altra parte le società, con rapida indagine demoscopica, hanno facilmente riscontrato che giocare di pomeriggio sarebbe impossibile, perché l'affluenza e soprattutto gli incassi subirebbero una insostenibile falcidia. Purtroppo il conflitto di interessi è insolubile. Ma dappertutto girano i santissimi. E non si allude al noto film di successo, del resto già finito di girare ed attualmente in programmazione. Girano i santissimi per i comunicati tendenziosi e menzogneri del Consiglio Nuziale della Federazione. Gli introiti *non* possono essere diminuiti a causa delle partite serali: siccome l'anno scorso non c'erano, anche se si incassa una sola lira, è sempre una lira in più! E le partite feriali si fanno solo ed esclusivamente per finire in tempo e far posto alla Nazionale: altrimenti si giocherebbe la domenica!!! Forse hanno emesso il comunicato dopo le abbondanti libagioni del banchetto partenopeo? Coccia sa che gente disposta a « bere », in Italia, ce n'è molta. Ma c'è anche qualcuno che è astemio!!!

A Mestre cadono dalle nuvole. « Villalta è di... Giomo? ». Ma neanche per sogno — affermano — Villalta è del Duco. « L'Innocenti ha un'opzione? ». Macché opzione d'Egitto. Né l'Innocenti né altre squadre hanno nulla. Villalta è del Duco. Del Du-co, avete capito? Noi sì. Avranno capito i bene informati?

Passiamo ad altro. Domenica comincia l'inutile campionato femminile, e comincia anche la « parametrata-gigante » del gruppo B. Quest'ultimo dà vita peraltro ad una competizione certamente più sportiva del gruppo A, perché — per classificarsi nei primi due posti — bisogna vincere. Meriterà dunque di essere seguito. Intanto, nella serie B, prima cosa esilarante della «Riforma ». Il Tojano resta vittima di un clamoroso errore tecnico (gli arbitri fanno tirare due « liberi » per sfondamento in attacco dopo il decimo fallo). C'era anche il Commissario di Gara (ma a che cosa serve?). Adesso però non si può più fare reclamo!!! Ingiustizia è fatta. La Riforma inoltre era stata fatta per sdrammatizzare i campionati e dunque impedire gli incidenti: infatti, a Vigevano, subito botte! La verità è che non c'è riforma che tenga quando gli arbitri sono nella media ad un livello tecnico così insufficiente. Anche per questo girano i santissimi. ●

Colonna infame

Allora ciò che si mormora è vero: c'è un « pactum sceleris » contro gli allenatori stranieri. Comunque, vinta facilmente la scommessa: il primo allenatore squalificato — c. v. d. — è un americano! « Lei non sa chi siamo noi », gli hanno fatto capire gli Einstein del fischietto. All'arma del « tecnico » ricorrono gli incapaci, come ricorre alla punizione l'aio mediocre che non sa tenere la scolaresca (al maestro che sa il fatto suo, basta un'occhiata per avere rispetto). Il motto è questo: « Voi giocate e noi lavoriamo ». E' un motto di cui s'accorgono subito coloro che non hanno santi in paradiso.

Largo ai giovani

Barbazza, classe 1957, ritratto (sopra a destra) nella fase finale della sua sospensione. Ha già una bella rapidità di movimenti nel tiro, ma è impacciato in tutto il resto. Ha però tempo per progredire. Pieric (foto a destra) non è più giovanissimo, è già stato chiamato in Nazionale però può, anzi deve ancora migliorare molto. In « B » era abituato a fare il mattatore, in « A » deve imparare a muoversi nel complesso della squadra. Foto sopra: dove si dimostra che la vicinanza col campione gioca: Cattini, in molti movimenti, sembra Marzorati. Oggi è già una bella realtà. Sa tenere il campo con efficace sicurezza anche contro gli squadroni

la posta di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b MILANO

così è... se vi pare

La legge dei rimbalzi

Signor Giordani, in un recente articolo, Cafiero Perrella ha scritto che il campionato si deciderà sui rimbalzi. Lei è d'accordo?

MAURO LATTANZI - Roma

Mi spiace di non aver visto quell'articolo, perché Cafierone è stato il mio primo allenatore, e gli sono sempre molto affezionato. Sembra ieri, quando si andava con Morbelli, Calvani, Primo, Fabbri e gli altri, all'allenamento romano di Montesacro; invece è passata una vita. Se Perrella ha scritto ciò che lei riporta, non c'è dubbio che ha visto giusto. Il campionato si è sempre deciso sui rimbalzi, ed anche quest'anno sarà così. Anzi, nel basket, non può che essere così. In una singola partita, potrà aversi ogni tanto l'eccezione di una squadra che perde, pur avendo controllato i tabelloni. In una lunga serie di partite, qual è il campionato, ciò non si avrà mai, per la legge dei grandi numeri. Chi prende più rimbalzi, gioca più palloni, e fatalmente segna di più. Grato a lei per l'occasione, mi consenta di inviare di qui un saluto a Cafierone.

Una guerra contro nessuno

Mister Jordan, e allora, questi professionisti europei, di cui lei vaticinava il prossimo esordio, che fine hanno fatto?

GAUDENZIO RENZI - Bologna

Lei mi trovi una sola parola, che dimostri la mia fiducia sull'effettivo varo di un campionato professionistico europeo con squadre italiane, ed io mi faccio frate seduta stante. Io riferivo delle notizie. Potrò aver scritto che sarebbe stato utile, se una Lega europea fosse sorta. Sono sempre di questo avviso. Ho dato notizia, con dovizia di particolari, circa episodi realmente avvenuti. Ma quanto a credere che questa Lega sarebbe realmente partita con squadre italiane, ho sempre espresso il mio scetticismo. « Senza » squadre italiane, può essere. « Con », è quasi impossibile. A proposito dei « pro » europei, racconterò anche, per filo e per segno, uno scherzo ben riuscito dal quale sono rimaste gabbate le federazioni ufficiali, che hanno costruito tutto un loro vastissimo programma « prospettivo » partendo lancia in resta contro... niente e nessuno (sic!).

Vassallate all'italiana

Egregio dottore, adesso che il nostro basket si avvicina sempre più a quello americano (...)

LUIGI NASTRI - Milano

Fermo là, signor mio! Si avvicina in che cosa? Proprio in niente! Forse che il basket americano ha i Commissari di Gara? Non ne ha neanche l'ombra! Mentre noi abbiamo dei Commissari (turistici) che interferiscono perfino sull'andamento delle partite. Quanto vuol scommettere che la maggior parte dei Commissari di Gara lei li rivedrà al prossimo Congresso come portatori di voti? La verità è che queste vassallate le facciamo solo in Italia, perché solo in Italia c'è la messinscena delle Assemblee appunto all'italiana. Forse che il basket americano gioca venti o ventisei partite che non servono a niente, perché non attribuiscono alcun titolo, e promuovono la... sesta come la prima, per ricominciare tutto daccapo ed assegnare un unico titolo? Cerchiamo per favore di non dire corbellerie.

Le cose a posto

Signor Giordani, una volta Nikolic era sempre riuscito a scegliere di persona fior di americani, da Moe a Morse, andando a trovarseli sul posto. Perché quest'anno non è andato lui a cercare il pivot dell'Alco?

G. LUIGI FRATTI - Bologna

Io non so come nascano certe leggende. Credo di essere uno dei maggiori estimatori di Nikolic, ma non vedo perché mai si dovrebbe attribuirgli cose che non ha mai fatto. Doug Moe fu chiamato in Italia dal Simmenthal. Fece un primo « provino » al Palalido, e non convinse i tecnici della squadra. Fece una seconda partita, e giocò benissimo contro i « professionisti » americani, sempre al Palalido. Il Simmenthal però non lo prese. Molti criticarono Rubini per quella sua decisione. Io ritenni e ritengo che fece bene. Il valore di Moe non poteva discutersi, ma il Simmenthal aveva bisogno di un pivot puro, e non di un « all around ». Infatti poi prese Thoren, e vinse la Coppa Europa. Quelli del Petrarca vennero a Milano a vedere i « provini » di Moe, e — come il Simmenthal rinunciò — lo presero al volo. Ma lo presero qui, non al di là dell'Atlantico. Idem per Morse. L'Ignis fece venire Morse senza che Nikolic (o altri) l'avessero mai visto. Nikolic lo provò un mattino a Torino, nel Palasport deserto, e disse subito: « Questo va bene, lo preferisco a Raga ». Ecco, qui sta il suo merito, nell'averne intuito subito le doti, e nell'aver avuto il coraggio di rinunciare ad un idolo come Manuel. Tuttavia, anche Morse, come Moe, l'ottimo Asa se lo è trovato per le mani in Italia, non è certo andato a scovarlo in USA.

L'oscar c'è ancora

Signor Giordani, come mai quest'anno non ho ancora letto le segnalazioni per l'Oscar? Non lo fate più, quel bel concorso?

CARMINE LANZI - Milano

Stia tranquillo, l'Oscar del basket c'è anche quest'anno. Solo che, premio di eccellenza qual è, non poteva che essere in palio nella sola « poule » finale, quella che assegnerà lo scudetto. Le posso dire anzi che lei troverà nel concorso qualche modifica. Sarà premiato anche il migliore degli stranieri, come giusto riconoscimento all'importanza che i giocatori di fuorivia hanno assunto nel nostro campionato. E sarà anche premiato quel giovane sotto i 21 anni, che otterrà il miglior piazzamento nella classifica degli italiani. Una speciale pergamena sarà consegnata a quel giocatore che vincerà tre Oscar (finora abbiamo Marzorati con due). Siccome le partite della « poule » finale saranno solo quattro, ovvio che il numero delle segnalazioni domenicali sia leggermente ridotto rispetto all'anno scorso.

« 3 - lampo - 3 »

Illustre Mister, eccole le mie tre-lampo-tre. 1. E' vero o no che Andrews è un brocco? 2. E' vero o no che Christian è un brocco? 3. E' vero o no che Meyer è un brocco?

BRUNO ZEVI - Padova

Vada pure per le « risposte-lampo ». 1. Andrews ha fatto trentadue punti a Serafini. Allora Serafini cos'è? 2. Ma se non gli danno mai una palla giocabile, come si fa a giudicare quel che vale? Finora, per certo, sono brocchi quelli che non sanno servirlo. A Roma, comunque, è andato forte. 3. Mi sembra che sia soprattutto intelligente, potenziando il rendimento di Villalta, anziché opprimerlo e nasconderlo.

La forza delle leghe

Egregio dottore, grazie per aver combattuto una dura battaglia in favore di una radicale modifica della « B ». Grazie a lei l'abbiamo spuntata (eccetera)...

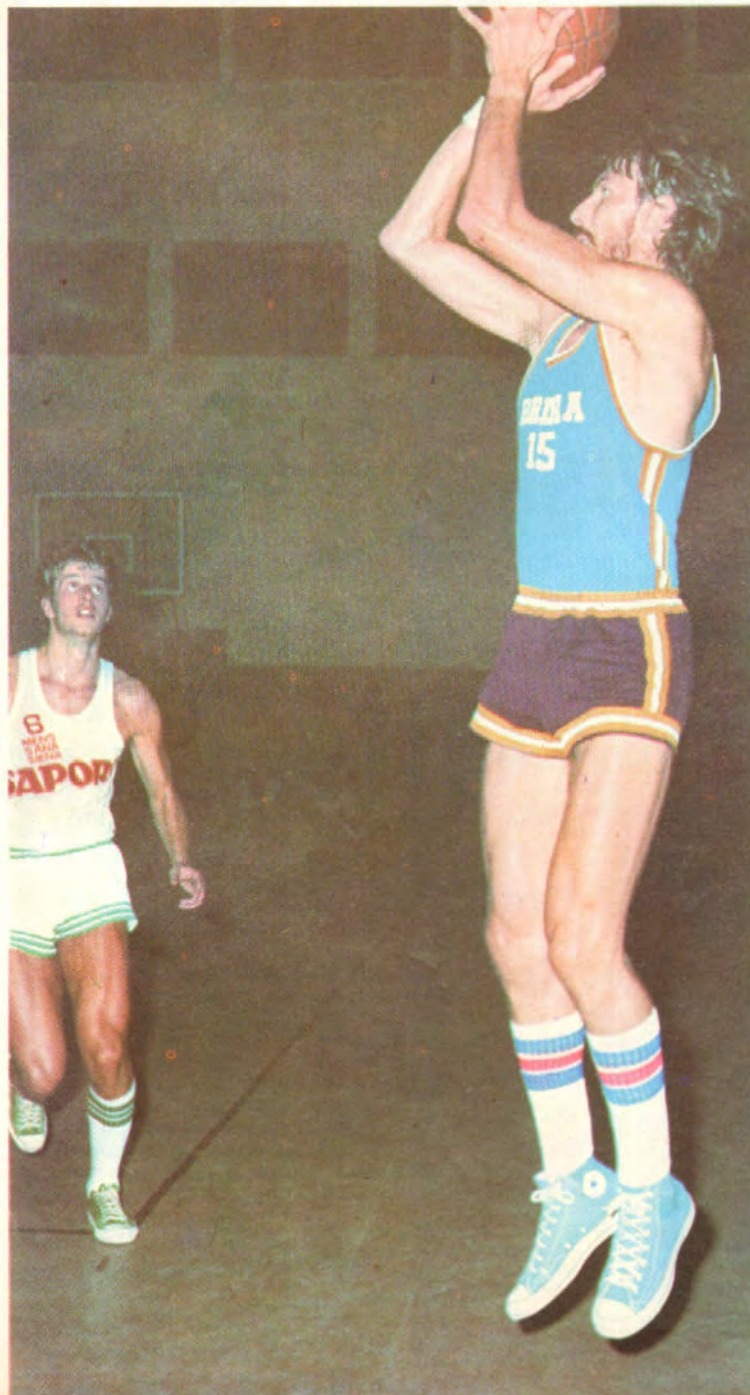
UGO PINZI - Vigevano

Per carità, io non ho fatto proprio niente. Farsi portavoce dei « desiderata » delle società è doveroso, e non significa combattere una battaglia. La formula della « B » è stata cambiata, e leggermente migliorata, grazie soltanto alla decisione e alla compattezza della Lega di categoria. Le Leghe sono le vere (e naturali) padrone della loro attività. Possono ottenere quel che vogliono.

time-out

SANDRO BELLI, Milano - Fotografie o testo, sempre spazio è, non le sembra? *NANNI USVARDI, Bologna* - Se debbo essere sincero, a quel sesto posto non credo proprio. *FELICE MAIONI, Gallarate* - Chiunque facesse un Giro di Lombardia o una corsa automobilistica, per stabilire chi arriva... sesto, verrebbe rinchiuso in manicomio. *GAETANO FILIPPI, Genova* - Francamente, non la vedo tanto chiara. *GINO SABINI, Roma* - Riminucci con 77 punti. Ma erano altri tempi. *ALBERTO LICHINI (?), Rimini* - Per avere un'idea, provi a pensare cosa sarebbe McDaniels rifornito da Foster!!!

Il Brina prima italiana in Coppa

Una nuova città è stata conquistata dal « grande basket ». Senza parametri o gruppi due, come amano far rilevare a Rieti. Con una chiara punta polemica. Il Brina è anche iscritto alla Coppa Korac, e sarà anzi la prima squadra italiana impegnata in questa competizione, trovandosi all'opera in quel di Monaco già ai primi di novembre

I nuovi idoli di un'intera città

Il Brina è ormai « padrone » di un signor Palazzetto. Rieti è diventata ciò che in Italia era soltanto Pesaro qualche anno fa: una città cioè, che respira basket da ogni poro. La squadra conta fra l'altro su alcuni nomi di grossa eco in Italia. Il « lunghissimo » Vendemini (nel fotocolor qui sopra). L'ex capitano della Nazionale Massimo Masini (alla sinistra del titolo) cerca a Rieti la seconda giovinezza. E il fromboliere Mauro Cerioni (qui a sinistra) mira a ripetere le gesta che lo condussero a svettare in Nazionale

trenta secondi

● In Francia il più diffuso giornale di club è « Allez Berck », che esce in formato gigante a 8 pagine in occasione di ogni incontro casalingo dei campioni.

● L'unico a Venezia a rimpiangere la vecchia Misericordia è Valerio Sambo, segretario Canon. Non certo per gli incassi che si sono triplicati, ma perché non ha più la possibilità di atterrire gli spettatori impartendo ordini minacciosi con piglio e tono... nostalgico.

● Nonostante il « tradimento » di Roberto Beccantini che è passato a raccontare le gesta dei pedatori qualcuno in famiglia resterà nel mondo del basket: si tratta di Serena, la scatenata « futura » che al Palasport petroniano cura gli score degli incontri e li mette a disposizione di tutti gli ormai ex colleghi cestistici dell'amato bene.

● Per uno scherzo del computer, Saclà e Fiat giocheranno tutto il girone di andata in sincronia: o entrambi in casa, o entrambi in trasferta. Ma la colpa è della Ginnastica, neo promossa in serie B, che gioca al Palazzetto Fiat di via Guala a Torino ed ha chiesto di non essere in concomitanza con il Saclà.

● Letture per tutti i gusti e per tutte le età durante le trasferte-Canon: dai fumetti del bimbo Barbazza ai quotidiani sportivi (solo quelli che parlano di lui) di Steve Gorghetto; dalle riviste economiche americane di Christian ai... salmi e litanie di Mangianiello.

● Il cantone-guida del basket elvetico è il Ticino (che naturalmente risente degli effetti benefici della vicinanza con l'Italia e con la nostra regione cestisticamente più evoluta, la Lombardia) che presenta in serie A ben 4 squadre: Federale, Pregassona, Lugano (Molino nuovo) e Viganello, tutte di Lugano! (Pregassona e Viganello sono infatti piccoli centri appiccicati alla « metropoli »).

● Le « vecchie glorie » milanesi non hanno accolto l'anno scorso la sfida lanciata dai « matusa » romani. E quest' anno, come la mettono? Hanno intenzione di accettarla, o la paura fa sempre novanta?

● Il Basket Lecco gioca in serie D. Nuovo allenatore è Gino Casamassima fratello dell'arbitro canturino Vincenzo neo promosso in serie B. Due grandissimi appassionati di basket. Il primo compilava anche gli scout della Forst. Ora per avere dati precisi, la stampa deve farseli.

● Ad ogni riunione del Consiglio Direttivo della Federazione francese si cambia politica riguardo agli stranieri: una volta se ne mantengono due per squadra, la volta dopo il numero viene ridotto ad uno e poi portato ancora a due, e così via. L'ultimo consiglio ne ha autorizzati due: ma durerà?

● Si è costituita in Svizzera la Swiss Basket Press (l'associazione dei giornalisti del basket, corrispondente alla nostra AGIB). Alla presidenza è stato chiamato Peo Mazzola (redattore del « Corriere del Ticino ») che da diversi anni sta svolgendo in Svizzera una notevole opera promozionale dalle colonne del suo giornale per la diffusione e la conoscenza del basket.

settegiorni

Appello a Jones

Dopo due anni di silenzio si è ricostituita la Nazionale elvetica: l'ultima esperienza era stata negativa perché l'allenatore Zakar (attualmente allenatore-giocatore del Vevey) chiamava in squadra solo i suoi amici (figuriamoci!) e gli stages di allenamento si trasformavano in allegri pic-nic Ora la rappresentativa elvetica è stata affidata temporaneamente a due allenatori di clubs, Tocigl e Mrazek che danno ampie garanzie di serietà. Si è chiesto a Jones (nella foto) ogni appoggio per intensa attività

● Paolo Bianchi, mentre si intratteneva a salutare l'amato bene sotto casa di lei alle dieci della sera, è stato prontamente rapinato — coltello alla gola e pistola alla pancia — da due loschi figuri. A Venezia, due apprendisti lestofanti che tentavano di rapinare Christian, sono finiti rapidamente in acqua dopo un velocissimo uno-due della quercia di colore. Eppoi qualcuno dice che dagli americani non c'è da imparare... Ma a Milano, per la verità, non c'è la Laguna!

L'astuzia di Rusconi

Un recente collegamento televisivo nel quale era di scena l'Ignis andava per le lunghe. Occorreva guadagnare tempo. I due allenatori avevano esaurito tutti i time-out Non si sapeva più come fare Prontissimo, Rusconi riusciva in un rimbalzo a farsi togliere una scarpa, così si guadagnavano due provvidenziali minuti e tutto poteva procedere a gonfie vele.

● Woytowicz, l'USA che ha sangue indiano nelle vene e che nell'estate italiana del 1973 non si sa bene se sia stato più corteggiato dalle nostre donne o dai nostri club, ha giocato l'ultima stagione col Neuchatel.

Per l'esattezza ha giocato solo il girone d'andata e poi non si è fatto più vedere, tirando un gran bidone alla sua squadra, che poggiava tutta su di lui. Il campionato svizzero è piuttosto breve: 18 giornate in tutto. C'è di buono che essendo molto sentita la coppa Svizzera, si riesce ad allungare un po' la stagione (che tuttavia rimane piuttosto corta). Perché gli svizzeri non si fanno spiegare i parametri da Coccia?

Il sogno - Caglieris

Natali, Canciani, Cinciarini « promesse » della Maxmobili, sono stati in contestazione con la società che non aderisce alle loro richieste economiche. Natali è stato rispedito a Bologna e la Maxmobili ha deciso di fare a meno delle sue prestazioni ricusando il contratto d'acquisto. Canciani e Cinciarini, se non moderano le loro pretese, secondo quanto asserito da un dirigente, possono appendere le scarpette al chiodo. La Maxmobili, insomma, non intende subire alcuna pressione anche perché i maggiori responsabili della società non intendono tirar fuori dalle proprie tasche altri milioni. E pensare che volevano Caglieris (vedi foto).

● La Federbasket di Roma ha voluto dividere in due la zona di Gorizia. Il comitato isontino si occupava, fino allo scorso anno, delle attività regionali delle provincie di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone. Oggi è stato creato il comitato di zona per Udine e Gorizia. Nessuno ha capito il perché della manovra. Si vedrà poi al Congresso.

La Forst '74-'75, nell'identica formazione di campionato e Coppa: da sin. Cancian, Beretta, Lienhard, Della Fiori, Tombolato. In basso: Recalcati, Farina, Cattini, Meneghel, Marzorati. Grazie alla Forst, il comprensorio di Cantù-Cucciago si è dotato di un bellissimo Palazzetto, sul quale convergono spettatori anche dalle zone di Como, Varese, Bergamo e dal Canton Ticino

Un vivaio di esempio per tutti

La Forst, col suo vivaio, dimostra qual è la strada da seguire: si cercano e si prendono i « talenti » in giro per l'Italia; li si pongono a contatto con gli assi; quelli che hanno qualità, possono in tal modo esprimerle.
Cattini (a destra), giocando per anni in allenamento vicino a Marzorati e guardandolo, oggi nei movimenti sembra il Pierlo. Ecco perché si sostiene che sarebbe utile — per coloro che non hanno un Marzorati da proporre come modello — la presenza in Italia di un americano « play ». Di veri « play », c'è oggi in Italia enorme scarsità

tiri liberi

• Uno dei commissari di gara di nuova istituzione, giunto su un campo per una partita nella quale era impegnata la squadra campione d'Italia, chiedeva ai dirigenti: « Ma qui bisogna che mi portiate i documenti di identificazione personale, perché io questi qui non li conosco ». Buonasera!!!

• Arrigoni, vice-allenatore dell'Ignis, è rimasto vittima di uno svenimento in bagno, mentre era intento ad evacuazione idrica. E' caduto battendo la nuca sul lavandino retrostante. Per questo è andato in giro per molti giorni con un vistoso cerotto retrostante. Arrigoni non stava pensando, quando è svenuto, alla formula del campionato, sebbene il luogo fosse in realtà il più acconcio per meditare su quell'insigne parto della stirpe latina.

• Donald Washington, un negrone al quale la primavera scorsa pareva essersi interessata la Sinudyne, era arrivato in Svizzera l'inverno scorso a campionato iniziato. Le sue referenze erano ottime: negli Stati Uniti era compreso nella lista dei primi 10 soplormores dell'anno e in Svizzera ci era arrivato perché aveva trovato un lavoro presso la sede dell'ONU a Ginevra.

• Smith, americano di Roanno, è chiamato il « cestista volante » a causa della sua passione per il volo e perché acquista, rimette in sesto e vende vecchi aeroplani modello Stamp.

• Già il basket aveva l'esigenza al tavolo di numerosi ufficiali di gara. Adesso l'Italia inserisce un nuovo importante personaggio (al centro della foto Reverberi). In tal modo si è iniziato in Italia l'arbitraggio a tre. Deteniamo così il record mondiale degli ufficiali al tavolo. Come faranno, quei poveracci della NCAA, a cavarsela con meno?

• Brent, pivot del Garant di Vienna che l'inverno scorso fece un figurone contro l'Innocenti, è stato provato e scartato dal Bagnolet. Le squadre francesi non è che ci vedano molto!

• Giulio Geroli, ex-bandiera della Reyer, ha assunto l'incarico di consulente tecnico del Pagnossin-Treviso. Dicono che, per le ragazze, un duro vada sempre bene.

• Michele Scrima, presidente per alcuni anni della Victoria-Libertas Pesaro (oggi Maxmobili) è tornato alla prima passione giornalistica e collabora alla cronaca locale di un noto quotidiano firmandosi con lo pseudonimo di Time Out e lanciando strali all'attuale dirigenza.

• L'ultima riunione di Lega è durata novanta minuti perché la crisi aveva chiamato a Roma l'on. Tesini. In compenso durò due ore il pranzo.

• Bob Christian è solito degustare l'aperitivo nel famoso locale « Cori Grill Bar », a due passi (dei suoi) da Piazza S. Marco. Il padrone è disperato: se c'è lui, dentro non ci sta più nessuno!

• Gino Casamassima al Basket Lecco ed Arnaldo Mazzola alla Tremolada di Seregno hanno lasciato le squadre minori della Forst. Promettono sfide alla... distanza soltanto a suon di canestri.

• Pippo Faina discende da Cesare Rubini (tanto nomini...). Col gesto che la foto immortala, il suo avo Napoleone (che ha allenato, fra l'altro, l'Armata d'Egitto) mandava all'assalto la Guardia ad Austerlitz. Il pronipote, con la stessa grinta, con lo stesso gesto e la stessa statura, manda al pressing le guardie al Palalido.

• L'Ignis ha velocizzato il suo gioco, accelerando molto il tempo di preparazione per il tiro. Adesso i Zanatta e i Bisson scagliano il proietto anche dopo due passaggi al massimo. E' la grande lezione delle squadre estive. I tornei del solleone insegnano. Contro le squadre che, dopo un passaggio, vanno al tiro, prova a fare l'help, se sei capace...

• Alain Durand (ex nazionale francese e pivot del Lyon, squadra neo-promossa nella serie A francese) sa di non essere un modello di tecnica nel tiro ma dice che, ad un certo livello, l'importante è segnare, alla faccia dello stile.

• Natali, neo-acquisto Maxmobili, è oggetto di critiche da parte dei soliti professori che ancora non distinguono un tiro libero da un calcio di rigore. Il ragazzo, anche se non ha ancora convinto, ha invece i mezzi per riuscire, ma deve essere incoraggiato.

Un trentennale da ricordare

Trent'anni fa, proprio in questi giorni, l'Italia scopriva il « basket ». Fino a quel momento, nel nostro paese si era giocato a pallacanestro. Da quel momento, si fece conoscenza con un gioco completamente nuovo. Gli americani erano entrati a Roma pochi mesi prima, nel giugno del '44. Per le strade si tiravano l'un l'altro le pallette bianche e dure del baseball: e tutti guardavano stupiti i guantoni gialli di varia foggia che servivano per afferrarle. Su un campo della periferia, dove i « Gis » dell'esercito-USA avevano disegnato un diamante di fortuna, qualcuno buttò lì: « Ma voi, non giocate anche a pallacanestro? ». *Sì* — fu la risposta — *ma d'inverno*

A Roma c'era allora un campo che in Italia era considerato una meraviglia: il famoso rettangolo dell'Apollodoro, tutto in tennisolite, inaugurato pochissimi anni prima. I più arditi, al cader delle foglie, si fecero coraggio e tornarono all'attacco: « Non potreste accettare una partita d'allenamento? ». Niente, non volevano saperne. Però c'era in tutti il desiderio di far vedere a quei giovanottoni il bel campo rosso fuoco, con le tribune in legno che tutti ritenevano maestose, forse uniche, nella nostra illusione.

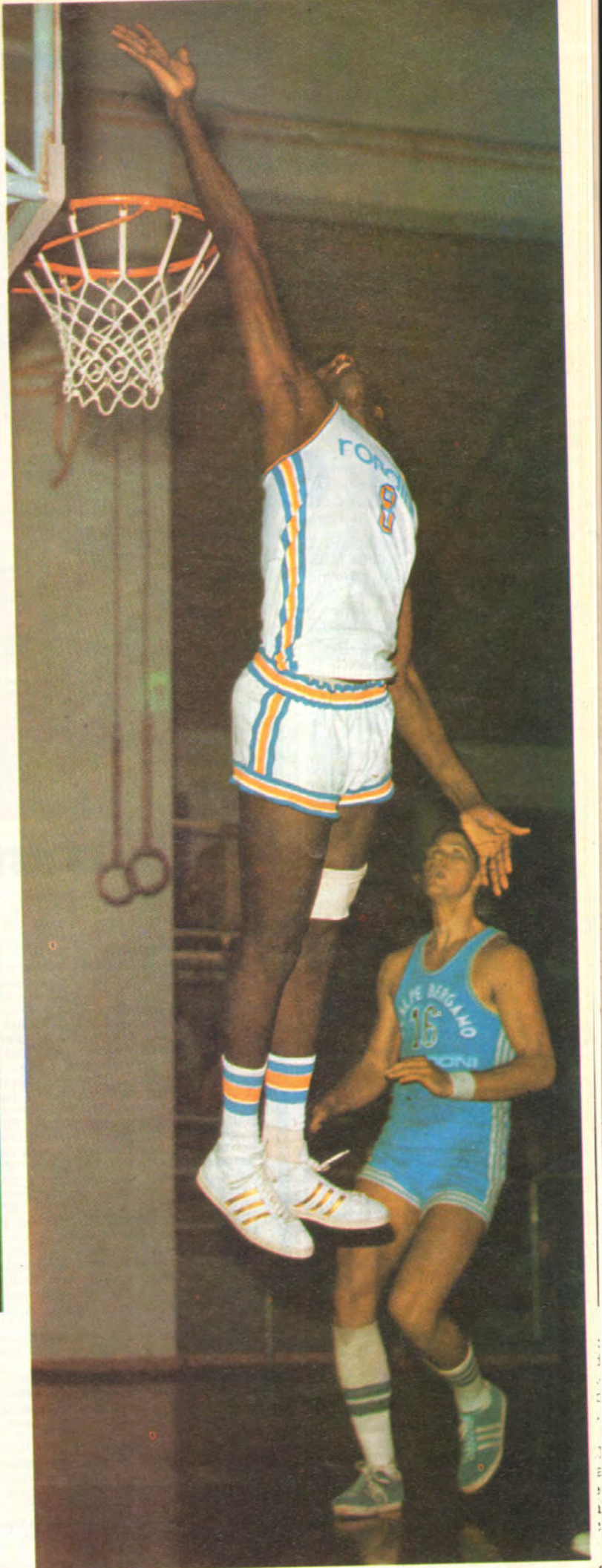
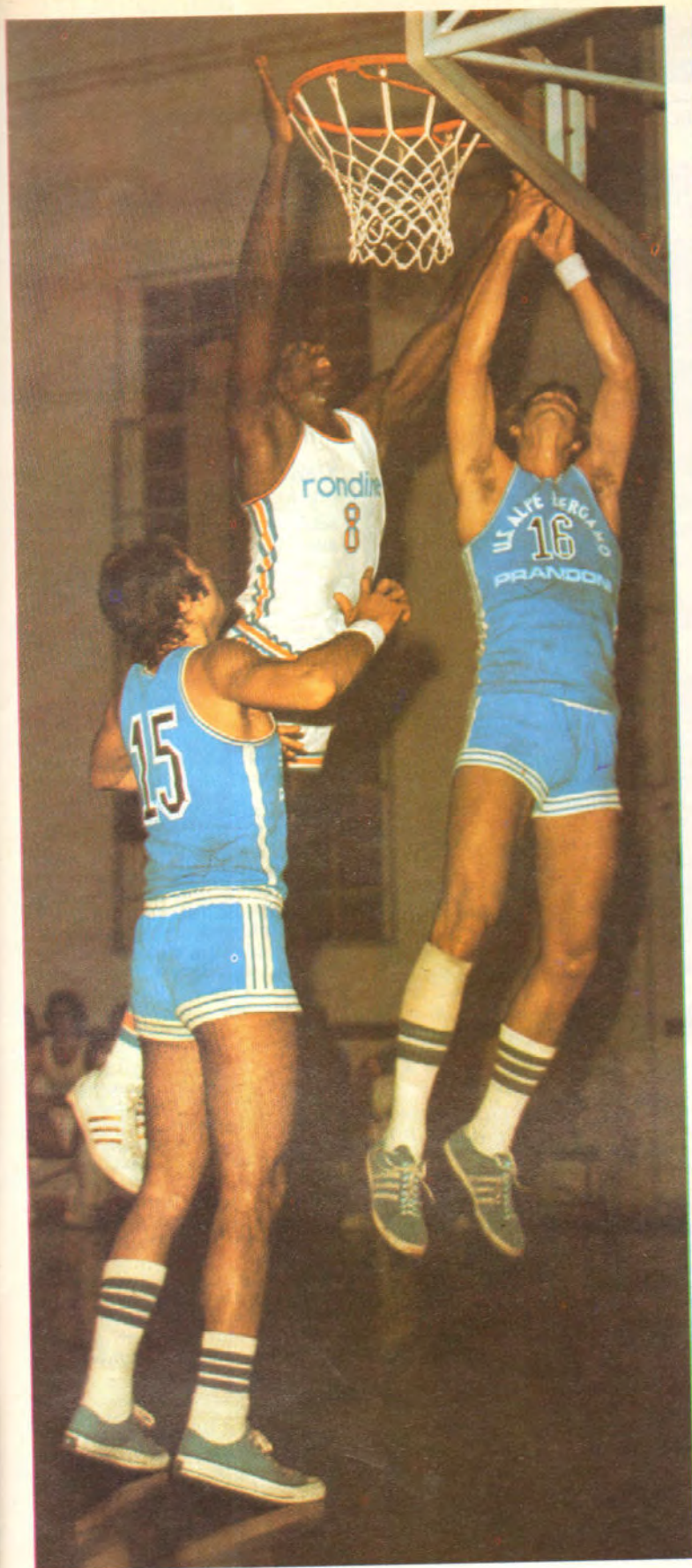
« *E dove dovremmo giocare?* » fece uno degli USA. Allora lo portarono a vedere il campo. Ci si aspettano complimenti, segni di ammirazione. « *Ma come?* » fu il commento stupito « *Giocate all'aperto?* ». Fu il crollo di un'illusione. Ma, pur avviliti, i quiriti non mollarono. E fu così che si organizzò la prima partita con una squadra americana.

Chi ricorda più Cliff Randall?

A Roma, in quel periodo, c'era Sergio Stefanini, c'era Nicola Germano, c'erano Tambone e Perrella già validi nell'anteguerra; ma c'erano anche i nuovi, quelli che avrebbero dovuto in futuro scrivere tante belle pagine della pallacanestro italiana diventata basket. Con la maglia grigia del Bar Esperia, giocava Giancarlo Primo, l'attuale Commissario Tecnico della Nazionale. Con la maglia del PPTT (sissignori, i postelegrafonici) muoveva i primi passi Carlo Cerioni, attualmente vice-allenatore degli Azzurri. E c'erano Vittorio Tracuzzi, Lello Morbelli, e tanti altri.

La prima squadra americana che venne a giocare fu quella dei New Mexicans. Aveva due giocatori che a tutti sembrarono marziani: Cliff Randall e Jim Harris. Due negri da fantascienza. Vinsero facile. Ma ciò che fece maggiore impressione furono i palloni e le retine. In Italia si era sempre giocato coi palloni da calcio un po' più grossi, e con le « calzette » a vento appese agli anelli. Anzi, per molti anni ancora si andò avanti così. Loro, arrivarono invece con le immacolate sfere a spicchi, assolutamente indeformabili. Nessuno in Italia le aveva mai viste. Fu quello, trent'anni fa, il primo impatto in piena regola coi « basketballs ». E portarono anche le retine corte in canapa spessa, quelle che si usano adesso, bianche immacolate. Dopo la partita, se le riportarono via. Appena il tempo di vederle, di capire che il basket era proprio un'altra cosa, non solo per « come » lo giocavano, ma anche perché lo giocavano in campi diversi, con palloni e retine diverse, anche coi tabelloni diversi. Mostrarono infatti le foto dei loro tabelloni in cristallo, ed anche quelli a forma di fagiolo (detti « fanshaped ») che poi furono soppiantati. E mostrarono le foto del Madison e delle grandi arene coperte, dei pavimenti lucidi come specchi: e chi credeva chissaché con la tennisolite dell'Apollodoro, con le tribune a gradoni di legno, finì per convincersi che quella americana era in tutto un'altra musica!

Si giocò ancora, specie quando venne l'inverno, con le squadre dei militari americani. Loro giocavano solo al chiuso, gli italiani continuarono ancora per anni a guazzare nei pantani all'aperto. I « militari-USA » avevano trasformato in palestra un hangar dell'aeroporto di Ciampino. Si andava per imparare, ed anche — perché no? — per far provviste. Si tornava con latte, zuppa di piselli, dentifricio e sapone, tutta roba introvabile che a quei tempi valeva oro ed era autentica manna dal cielo.

Son passati trent'anni. La pallacanestro era uno sport minore. Il basket, divenuto — con la tecnica che allora si cominciò ad apprendere — uno sport del tutto differente, ha bruciato le tappe della popolarità. Adesso, qui da noi, l'indeformabile palla a spicchi l'hanno anche i bambini sulle strade. E i pavimenti di legno tirati a lucido, li hanno anche i nostri campi. Di quel primo impatto col « basket-USA », una cosa sola non è giunta in Italia: le caratteristiche divise degli arbitri, già allora a strisce verticali bianconere. Il resto, nel trentennale di quella « scoperta », al nostro basket non manca più. Salvo la tecnica, ancora ben lontana — in genere — da quella USA. Ma indubbiamente meno lontana di allora.

Il volo della Rondine

Il superbo volo di Mike Ratliff (nel fotocolor a destra) sembra simboleggiare quello della squadra tutta, che dalla « C » è ora giunta al maggior proscenio.
La « Rondine » continua quest'anno a Brescia il « basket americanizzato », di cui la città aveva preso conoscenza l'anno scorso con il fugace soggiorno della Forst. Da quando Andrea Castellani sostiene la squadra, sono stati fatti passi da gigante. La Rondine ha effettuato uno « stage » a Parre, poi ha dovuto rallentare il ritmo delle « amichevoli » per gli infortuni a Bertolucci, Polzot e Ratliff. Ora è pronta per iniziare la grande avventura. Nel fotocolor a fianco, Ratliff è a duello con Wasley, l'americano del Prandoni Bergamo

speciale

Servizio di FAUSTO AGOSTINELLI

Tre olimpionici di Roma-'60 si sono contemporaneamente ritirati. Le nuove « stelle » stentano a brillare. E' cominciato il campionato n. 29 N.B.A.

I «mostri» USA in clinica

Rich Barryw, tornato ai Golden State di San Francisco, è l'unico « pro » che effettua i « liberi » a due mani « da sotto ». e li imbuca quasi tutti

NEW YORK - E' cominciato il campionato numero 29 della NBA. Molti giocatori sono in infermeria per infortunio: fra i più noti, Jabbar e Cowens. Altre «stelle» si sono ritirate. Contemporaneamente hanno lasciato le scene tre olimpionici di Roma '60: West, Robertson e Lucas. Quest'ultimo, appena ha dovuto smettere il suo compagno Reed, ha tentato il colpo coi Knicks, chiedendo il rinnovo del contratto a cifra « folle ». I Knicks hanno resistito, proponendo un accordo a gettone. Per ora, nulla di fatto. Anche Norm Van Lier e Bob Love dei Chicago Bulls non si sono ancora accordati. Per tutti questi fatti non è impossibile che Seattle, Buffalo e Seattle possano scavalcare New York o Los Angeles. Le « perdite » maggiori sono state lamentate dai Knicks: in un colpo solo, via Reed, De Buschere e Lucas, è una brutta sberla! I Knicks, campioni due volte negli ultimi cinque anni, difficilmente sarebbero entrati nei «playoffs». Se quest'anno le squadre qualificate non fossero state portate a 10. Passano le prime due squadre di ogni girone, più le due squadre che avranno la miglior percentuale tra vittorie e sconfitte. Gli 82 incontri che ogni squadra disputa nel campionato servono per stabilire chi deve avere il vantaggio del fattore-campo nei « playoffs », cioè giocare quattro volte in casa e tre fuori.

C'è una nuova squadra, i New Orleans Jazz. Così le squadre sono 18. Questa squadra ha Pete Maravich e poco altro. Nel '75 entrerà anche Toronto, che ha già versato i sei milioni di dollari (!!!) di garanzia.

Portland ha preso Walton, ma ha soprattutto preso Wilkens, pagando 100.000 dollari a Cleveland per avere il diritto di farlo giocare (prima era solo allenatore). Nelle « pre-campionato » il tanto conclamato Walton non ha letteralmente beccato palla contro i mostruosi centri della NBA, ma si va ripidamente abituando.

Le scommesse dicono che otto squadre possono vincere il titolo: Boston, Buffalo, Chicago, Detroit, Los Angeles, Millwaukee, Portland, e Washington. Non sarebbe male Houston ma gli manca completamente il pivot. (**E' la squadra che ha preso Hawes** N.d.R.) Un'occhiata rapida ai gironi:

Atlantico

I Celtics possono rimpiazzare inizialmente Cowens con Silas o Nelson, ovvero schierare la riserva Finkel (ma ciò rallenterebbe il gioco). C'è anche Ard, che tuttavia non ha resistito più di due giorni al « camp » di Filadelfia. In più, per i Celtics, c'è che la guardia Don Chaney, l'uomo che marca meglio di ogni altro Frazier e Chenier, non si è accordato con la squadra. Buffalo aggiunge il veterano Bob Weiss in difesa, che può dare il cambio a Di Gregorio e Randy Smith. In attacco con McAdoo, Heard e McMillian è a posto. New York parte con un quintetto di secondo piano: Frazier, Monroe, Bradley (che sarebbero buoni) più Gianelli e Jackson, che sono insufficenti. Filadelfia ha avuto Cunningham di ritorno dall'ABA, ed è partito con undici superstiti di un « camp » ad eliminazione che Gene Shue, l'allenatore, aveva indetto per 31 candidati.

Centrale

I Bullets sono favoriti, se Unseld si riprende. Atlanta è nei guai perché punta sui giovani (tre matricole e tre « secondo anno ») dopo la partenza di Maravich e Bellamy. L'allenatore Fitzimmons schiera Meminger (ex-Knicks), Hendersohn e Jones. Si è fatto male Gillian. Houston è squadra-sfinge perché non si capisce bene chi giochi. L'allenatore Scott Robertson dei New Orleans è autorizzato a reperire altri 15 giocatori fino al primo dicembre.

Medioccidentale

Il quiz può essere posto così: « Può Millwaukee senza Robertson precedere in classifica Chicago con Thurmond? ». Poi c'è stato l'infortunio di Jabbar, alcuni dissidenti a Chicago, e il ritorno di Dave Bing a Detroit, così qualcuno ha aggiunto: « I Pistons li metteranno d'accordo entrambi? ». Non dimentichiamo che l' anno scorso Detroit vinse 40 volte nelle ultime 50 partite; e che Bob Lanier (l'uomo dalle scarpe numero 53) è in tremendo progresso. Millwaukee ha mandato in pivot Cornell Warner al posto di Jabbar mentre Robertson viene sostituito dalla matricola Gary Brokaw e dal veterano George Thompson (proveniente dall'ABA). Chicago è messo bene con Chet Walker, Jerry Sloan, Hewitt, Garrett e Thurmond. I Kings sono sempre deboli anche se Nate Archibald è guarito. Stanno ancora provando giocatori: hanno tempo fino a metà novembre.

Pacifico

Portland con Walton ma soprattutto con Wilkens dovrebbe diventare una realtà. Los Angeles senza West (anche se col dolorante Cazzie Russell) è un'incognita. Adesso ha anche Zelmo Beaty come centro di riserva dopo Smith. E' Jim Price che sostituisce Jerry West. I Supersonics di Seattle possono rimandare all'ala Spencer Haywood sperando che sia maturato il nuovo acquisto Buleson; poi è arrivato Archie Clark dai Bullets. San Francisco ha dato Clyde Lee ad Atlanta, ha preso Clifford Ray per sostituire Thurmond, soprattutto avrà nuovamente l'idolo locale Rick Barry. Resta Phoenix, che è un enigma perché la sua scelta numero uno, John Shumate, non sta molto bene, e non si sa se potrà giocare al massimo della forma.

tuttamerica

- Il Saint Louis Spirit della A.B.A. ha acquistato Maurice Lucas dal Marquette e Don Chaney dal Boston Celtic della N.B.A. Il m. 2,03 Lucas (che è junior) in due anni di carriera nel Marquette ha tenuto una media di 15 punti e 10 rimbalzi-partita. Don Chaney, sospeso dal Boston per non essersi presentato al Training Camp, dovrà rispettare l'anno-opzione prima di giocare nel Sant Louis. Chaney in sette anni di carriera al Boston ha tenuto una media di 10,3 punti e 4,5 rimbalzi-partita.
- George Gervin del Sant'Antonio è stato arrestato in Ypsilanty (Michigan) per porto abusivo d'armi, dopo essere stato pescato mentre sparava dalla finestra del suo appartamento.
- Il Virginia Squire dello A.B.A., che era quasi sull'orlo del fallimento, è riuscito a salvarsi grazie ad un gruppo di facoltosi uomini d'affari di Norfolk che hanno assorbito il club. Ma dopo la fallimentare stagione scorsa e dopo che l'ex proprietario Earl Foreman, che per ragioni finanziarie aveva venduto i pezzi migliori (Julius Erving, Swen Nater e George Gervin), il compito del nuovo general manager Jack Ankerson (proveniente dal Sant' Antonio) non sarà tanto facile. Ma Ankerson ha già dato prova del suo valore: nel giro di una stagione aveva fatto del Sant'Antonio una squadra di prim'ordine dello A.B.A., facendo aumentare l'afflusso del pubblico del 180% rispetto all'anno precedente. Il Virginia ha ingaggiato la terza scelta del Boston Celtic Roscoe Pondexter del Long Beach, Aron Stewart anch'egli terza scelta del Capitol (N.B.A.) e Floyd Batts della Cincinnati University che vanta una media di venti punti-partita.
- Mike Storen, commissario della A.B.A., ha dato le dimissioni dalla sua carica per diventare proprietario del Memphis Tams salvando così la squadra da un possibile scioglimento. Storen è considerato un maestro nel costruire squadre della A.B.A., ed i dati sembrano dargli ragione. Durante la sua carica di vice presidente e general manager dell'Indiana dal 67 al 70, aveva fatto di questa una delle più forti ed organizzate squadre della A.B.A., che vinse poi tre titoli consecutivi dal 70 al 73. Passato poi al Kentucky come presidente e general manager dal 70 al 73 faceva anche del Colonels una squadra di prim'ordine. Storen è stato commissario dell'A.B.A. per il solo anno 73-74. Ma il compito di ricostruire il Memphis sarà molto più arduo poiché i Tams vengono da una stagione più che fallimentare con un record di 21 vittorie contro 63 sconfitte, considerato anche il fatto che hanno perso due dei loro migliori giocatori, vale a dire George Thompson passato al Milwankee e Wilbert Jones passato al Kentucky. Ma Storen si è già messo al lavoro ed è riuscito ad avere dall' Indiana i suoi pupilli Mel Daniels e Freddie Lewis, sta inoltre trattando per l'altro suo pupillo Roger Brown dall'Indiana.

a cura di ADRIANO BONOCORE

Cambiare per non morire!

I guai del galoppo italiano non stanno solo nell'allenamento, ma anche l'allevamento estero ci surclassa

Venerdì 18 ottobre, Newmarket. Grundy, appartenente a Carlo Vittadini, stravince le Dewhurst Stakes e si impone capofila dei 2 anni in Inghilterra; da parte sua New Model, di proprietà di Carlo D'Alessio, si afferma nelle importanti Challenge Stakes, inserendosi nel'elite dei velocisti britannici. Ventiquattro ore dopo Mannsfeld, della razza Dormello Olgiata, delude fortemente sulla stessa pista nelle Champion Stakes. Trascorse quarantotto ore a San Siro, nel Gran Premio del Jockey Club, i galoppatori italiani subiscono la più clamorosa disfatta che si ricordi: sette portacolori esteri occupano infatti i primi sette posti, relegando in coda i quattro cavalli di casa nostra, battutissimi.

Un fine settimana con luci ed ombre per il galoppo italiano, dunque. L'impresa di Grundy, imbattuto nelle quattro corse fatte, è di quelle storiche: è la prima volta, infatti, che un 2 anni con colori italiani si appresta ad essere eletto al vertice della classifica giovanile d'Oltre Manica. Anche la vittoria di New Model è significativa, soprattutto se si considera che il figlio di Reform, già capofila della sua generazione in Italia, aveva accusato un serio calo nella stagione a 3 anni, apparendo ben lontano dal cavallo che si sperava potesse essere.

Questi risultati inducono ad alcune osservazioni: 1) Grundy è stato acquistato in Inghilterra da puledro e là lasciato in allenamento presso Peter Walwyn, come era accaduto l'anno prima per Habat, in eccellente evidenza con gli stessi colori di Vittadini; 2) New Model, pure acquistato da Yearling a suo tempo in Inghilterra, tenuto in allenamento presso Henri Cecil; 3) I sette cavalli che ci hanno lasciato solo le briciole (cioè i premi all'allevatore) nel Jockey Club sono esteri ed allevati all'estero.

Cosa significa tutto questo? Domenica 20 ottobre a San Siro, subito dopo la disfatta, e successivamente sui vari fogli specializzati e non, abbiamo letto commenti e critiche disparati, tutti però concordi nel metter in evidenza soltanto le lacune del nostro allevamento nei confronti di quelli esteri.

In effetti, come allevamento, il galoppo italiano deve ancora compiere molta strada e certo ci vorranno degli anni perché riesca ad avvicinarsi, se non a mettersi al passo, con quelli inglese e francese. Ma le ragioni dei successi di Grundy e di New Model e la sconfitta tremenda di San Siro non sono soltanto legate alla situazione allenatoria; anzi, a nostro parere, sono collegate a lacune che pochi tendono a sottolineare e che coinvolgono strutture ed uomini del nostro galoppo.

Perché Grundy ha vinto a Newmarket? Certamente perché è un buon cavallo, è stato allevato e nasce bene; ma anche perché ha potuto allenarsi nel centro d'allenamento privato di Walwyn, su piste meravigliose, con tutta la tranquillità necessaria per affrontare impegni al vertice. Ha vinto anche perché certamente Walwyn è un professionista di prim'ordine che può dare dei punti a tutti o quasi i nostri trainer; e perché ha ai suoi ordini uomini di scuderia preparati e seri che contribuiscono enormemente ai suoi successi.

New Model, appartenente alla scuderia CFD dell'avvocato **Carlo D'Alessio che qui si complimenta con il fantino Sergio Fanceda, dopo la vittoria del Gran Criterium del Jockey. Dopo un'annata oscura a tre anni, New Model è stato inviato quest'anno in Inghilterra, dove si è imposto come uno dei migliori velocisti anziani.**

New Model ha vinto pure a Newmarket perché una volta lasciata l'Italia, i nostri centri di allenamento, ha trovato piste migliori, sistemi di training migliori.

Quindi bene questa è la morale più importante scaturita dal citato week-end, facciamo cavalli migliori, se possibile, ma creiamo anche i presupposti perché i puledri che nasceranno possano affrontare l'allenamento sui fondi adeguati, non su piste indecorose come quelle di Roma, ed in piena tranquillità, e non nel caos di tutti gli attuali centri d'allenamento, Bolghieri ed in parte Barbacina esclusi.

Questi puledri dovranno andare poi agli ordini di allenatori preparati che in Italia ormai si contano sulle dita e di uomini di scuderia che sappiano il loro mestiere, e non che siano assunti solo perché nella maggior parte dei casi sono dei disoccupati. Senza tener conto del fatto che dovranno essere montati da fantini un po' più esperti e validi di quelli che abbiamo oggi in Italia.

L'unire, gli enti tecnici, le organizzazioni di categoria dovranno muoversi alla svelta per impedire che il « Gap » che ci divide dai paesi ippicamente più evoluti si faccia sempre più vistoso. E' l'ora di fare un esame di coscienza serio, di risolvere nodi come quello scandaloso dell'ippodromo romano, di creare centri d'allenamento, di approntare scuole per allenatori, fantini e artieri, sottoponendo specie i trainer ad esami ben seri e non concedendo la patente a tutti quelli che la richiedono, anche con la fedina sporca e senza una minima preparazione.

Altrimenti, come ha dichiarato Carlo D'Alessio subito dopo il Jockey Club a Guido Berardelli, i proprietari italiani che intendono inserirsi nel contesto internazionale non potranno che trasferire i loro portacolori all'estero, impegnandoli su piste adeguate ed affidandoli a mani esperte. Cerchiamo, allora, di non chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, come spesso accade in casa nostra e non solo nelle faccende ippiche.

Carlo Chiesa lascia la presidenza dei proprietari?

Carlo Chiesa, presidente dell'Unione Proprietari Galoppo, molto probabilmente a fine anno rassegnerà le dimissioni.

Tale intenzione ci è stata confermata dall'interessato, che ce ne ha spiegati anche i motivi: « *Sono stanco e demoralizzato. Abbiamo cercato insieme ai componenti il consiglio direttivo di dare nuovo slancio alla categoria, ma ogni iniziativa è caduta nel vuoto, se non osteggiata; ed allora cosa restiamo a fare qui? Battersi sì, questo rientra nel mio carattere, ma non battere la testa contro il muro* ».

Carlo Chiesa sembra deciso a passare la mano, dunque. Ma potrebbe anche avere un ripensamento, soprattutto se considera che non appena darà notizia delle sue dimissioni, immediatamente a Roma si metterà in moto un meccanismo per la costituzione di una nuova unione, ovviamente con sede nella capitale e con alla testa gente romana, (D'Alessio, Perrone, e via discorrendo). Così anche l'Unione Proprietari sposterebbe la sua base a Roma, andrebbe ad affiancarsi all'Unire, al Jockey Club e così via.

Per evitare tutto ciò Carlo Chiesa dovrà perciò tener duro; con la speranza che anche parte di coloro, ai quali ora non piace, mettano da parte i personalismi per pensare un po' di più al bene del galoppo.

Il perchè di un insuccesso

L'epurazione di Barbieri è inspiegabile: con il « rosso terribile » si sarebbe certamente fatta miglior figura

I campionati mondiali di Città del Messico hanno evidenziato come la pallavolo italiana stia attraversando un periodo travagliato. E' dal lontano 1970, quando cioè gli italiani ottenero la medaglia d'oro alle Universiadi di Torino, battendo in finale nientemeno che l'Unione Sovietica, che non si ripete più un successo simile. L'esclusione dalle Olimpiadi di Monaco ad opera della Bulgaria, il quindicesimo posto al campionato mondiale di Sofia nel 1970, l'ottavo posto alle Universiadi di Mosca dello scorso anno, l'insuccesso nella Coppa Primavera ad Ankara, sono le tappe di un disfacimento in campo internazionale che ha avuto ripercussioni anche a livello federale. « E' ora di rinnovare » si disse « ma lo faremo dopo i campionati mondiali del Messico ». Ed invece capperi, non si è voluto attendere, si è voluto stringere troppo i tempi, senza tener conto che i giovani non erano ancora pronti e si è passati di delusioni in delusioni. L'epurazione di Barbieri è ancora lì che grida vendetta. Lo si è fatto passare quasi per capro espiatorio di una situazione che non è dipesa certamente da lui. Federzoni contava molto sul « rosso terribile », non per niente ha vinto due scudetti con Barbieri nella Virtus, ma il volere della Federazione è stato troppo forte. E Federzoni ha dovuto cedere. Con Barbieri, sono cadute anché le teste di Nannini, troppo polemico con gli organi federali, di Morandi, di Bendandi e Sibani, che a dispetto dei giovani sono pur sempre i migliori giocatori che il campionato ha messo in mostra. Ed i giovani? Hanno mostrato un grande entusiasmo un alto senso del dovere, ma non di più. Non basta per vincere. E così ancora una volta la pallavolo deve accontentarsi di fare da comparsa in una competizione mondiale, che senza affrettare i tempi del ringiovanimento, avrebbe potuto fruttare qualcosa di più e dare nuove soddisfazioni alla folta schiera di appassionati di questa disciplina.

Giorgio Barbieri, esautorato dalla nazionale, ha abbandonato la Lubiam Virtus, alla ricerca della seconda giovinezza a Cesenatico, dove saprà senz'altro imporre la sua personalità e dove diverrà un personaggio da favola, alla stregua di Stefano Pelloni

In tredici col morto

Con la rinuncia della Lubiam Virtus a partecipare al campionato, sono tredici le squadre che prendono il via. Era stata progettata l'ipotesi del ripescaggio di un'altra grossa squadra caduta in disgrazia; la Ruini di Firenze, ma il regolamento parla chiaro. Una squadra che abbia già pagato la tassa di iscrizione, non può essere sostituita.

Quindi cosa ci dirà di nuovo questo campionato che andrà ad iniziare? Non molto, ancora una volta la squadra da battere sarà il Panini di Modena, ma avrà come avversarie non più la Lubiam e la Ruini, ma l'Arricia, il Cus Torino ed il Paoletti. Una considerazione è comunque da farsi. L'asse dell'interesse del campionato ha subito un sensibile spostamento. Le traversie al vertice della Federazione hanno tradito pienamente quelle scuole, specie la modenese e la ravennate, che hanno dato alla pallavolo grossi giocatori. A favore di chi? Certamente del Paoletti e dell'Arriccia che già lo scorso anno avevano dimostrato di potersi inserire meritatamente nel discorso scudetto e che quest'anno vedono le loro possibilità ulteriormente aumentare. In secondo luogo è proprio nel centro meridione che si sta evolvendo maggiormente la pallavolo. Si può quindi dire che il campionato ha superato la « linea gotica » e Roma ne sarà molto probabilmente la nuova capitale. Outsider? Se qualcuna e perché no, proprio il Cesenatico di Giorgio Barbieri, che pur di dimostrare a chi di dovere, che non è ancora finito, farà un campionato di gran spolvero.

Addio Lubiam addio

Penso non accada spesso nella pallavolo, che mentre tutte le squadre si apprestano a farsi belle per il campionato, una squadra invece si sciolga come ghiaccio al sole, E' capitato alla Lubiam. Prima ancora che cadessero le foglie, alcuni giocatori della squadra bolognese hanno pensato bene di rompere gli indugi e trovare casa altrove. E così dopo tanti anni di gloriosa milizia, la Lubiam chiude i battenti e manda tutti in... Cassa Integrazione. Il primo a dare il là è stato Giorgio Barbieri, che visto l'immobilità completa dei dirigenti ha pensato bene di accettare le proposte (ed i milioncini) del Cesenatico e si è trasferito sulla riviera romagnola, che ha scoperto quest'anno, fra le tante cose, anche la passione della pallavolo. Dopo Barbieri, anche i fratelli Negri si sono lasciati tentare dai richiami di questa sirena, lasciando costernati i dirigenti, che nonostante ciò asserivano che tutto si sarebbe aggiustato. Ma un giocattolo una volta rotto non resta che metterlo in un cantoncino e piangerci sopra. Per rimetterlo in grado di funzionare questo giocattolo aveva necessità di molti pezzi: primo un allenatore: era stato interpellato Zanetti, ma questi aveva recisamente rifiutato; un alzatore, Guerra, non ne voleva più sapere e si era accasato con i Portuali di Ravenna; uno schiacciatore, ma in circolazione non ce ne sono molti e chi li ha se li tiene. Rimanevano quindi Bona, Veggi, Zuppiroli, Errani Beppe e Gianni, Ricci, Piva e Zanolla. Sufficienti comunque per fare ugualmente il campionato, ma Zuppiroli, che già lo scorso anno aveva manifestato intenzioni di ritirarsi, ha preferito invece dirottare per il Cus Bologna e fare una buona serie B, piuttosto che una disastrosa serie A. Beppe Errani, ormai stanco di fare panchina ingiustamente, ha pensato bene di ritirarsi, anche perché il lavoro non gli concede molto tempo, ma finirà col passare anch'egli al Cus, come pure Bona Veggi, che è stato l'unico a sperare fino in fondo nella salvezza della propria squadra.

Come dice un vecchio proverbio: « Chi rompe paga ed i cocci sono i suoi ». Chi ha orecchie per capire intenda.

A Tijuana per il 13° posto

A Guadalajara, non si è avuta la sorpresa. L'Italia inserita in un girone di ferro con Germania Est. Cuba e Venezuela, si è trovata la strada interrotta per poter accedere al girone finale e quindi dovrà accontentarsi di partecipare a Tijuana per i piazzamenti che vanno dal 13. al 24. posto.

Nella partita inaugurale, i ragazzi di Federzoni hanon dovuto vedersela con i cubani ai quali hanno posto una gagliarda resistenza, rimontando da 2-0. Protagonista di questa gara è stato — guarda caso — Nencini, uno dei tre rappresentanti della vecchia guardia, che ha sostenuto di peso la propria squadra rendendo difficile ai cubani, un compito che sulla carta pareva piuttosto facile. Nella seconda gara contro i tedeschi dell'Est gli azzurri non hanno saputo ripetere la bella prova della prima gara, soccombendo per 3-0. Per nostra fartuna che i venezuelani sanno di pallavolo come un pensionato mastica chewing-goom e per noi è stato relativamente facile. Sì qualche spaghetto, tanto per non addormentarsi ma niente di più.

Dopo le polemiche della vigilia, l'obbiettivo della nazionale azzurra era quello di piazzarsi entro il quindicesimo posto. La cosa è ancora possibile, anche se gli azzurri hanno dimostrato di essere piuttosto deboli in attacco e scarsi parecchio in ricezione. Manca in sostanza l'uomo di una certa possibilità.

L'America di Ritter è l'Italia

Il forte danese ha un solo desiderio: quello di strappare ad Eddy Merckx il record dell'ora

Aveva chiesto mezzo milione. L'organizzazione gli rispose «duecentomila»: e così il più bel pezzo da novanta da opporre al tandem vincente Merckx-De Vlaeminck se l'è squagliata poche ore dopo avere demolito sulle rive del lago di Lugano la «povera Italia a cronometro», costituita da Moser e Gimondi.

Parliamo di Ole Ritter, un danese di trentatrè anni che l'America vera l'ha trovata in Italia anche per merito delle sue buone gambe. Ritter è sempre stato un partente sicuro dal Trofeo Baracchi, che è corsa per specialisti del cronometro e dunque non poteva rinunciare ad un soggetto della sua levatura.

Senonché Ritter è divenuto antipatico all'omonimo organizzatore bergamasco per via di certe dichiarazioni sgarbate nei suoi confronti così da pregiudicare la continuazione di un rapporto ormai settenale.

Il ciclismo, d'autunno, è una specie di colabrodo, tiene a galla soltanto i resistenti «super» e coloro che siano riusciti a fare economia di fatiche in un calendario impietoso che s'apre a febbraio e non concede più respiro. Così Ole Ritter, che da due anni (cioè dall'ottobre 1972, allorché Eddy Merckx gli tolse di prepotenza il record dell'ora su pista) non sogna che di ritornare in possesso del suo bene... trafugato, e che lo scorso inverno divorziò da Gimondi e dalla Bianchi proprio perché gli avevano impedito di cimentarsi a Città del Messico contro il primato di Mercks a metà del Giro d'Italia si fece la «bua» ad un ginocchio e tanto gli fu sufficiente per prendersi due mesi di riposo.

Rigenerato dal lungo sonno in piena stagione, Ritter ha accumulato le energie che gli sono valse il trionfo netto di Lugano (a spese di Moser, suo giovane suddito) e che gli consentiranno quanto prima di sfidare Mercks sulla pista in alta quota di Città del Messico.

Per ora il Danese può dire di avere sconfitto Baracchi togliendogli dalla passerella di fine stagione il pepe dell'emozione. Neppure Coppi, che era Coppi, era riuscito a tanto; cioè a svilire l'avvenimento di chiusura. Ritter sì.

Felice Gimondi non rende come una volta. **Il primo ad accorgersene fu Luciano Pezzi, che pagò questa «scoperta» con la perdita della nomina a d.s. della Bianchi al posto di Adorni**

Gimondi corre da una clinica all'altra

A Lugano è scoppiato come una mela marcia. Ha beccato quasi cinque minuti da Ritter senza potersi aggrappare al più pallido ingrediente difensivo: niente, non va e basta! Felice Gimondi è diventato una cavia: passa da un professore all'altro, da una clinica all'altra, dando luogo ad una sequela di esibizioni scientifiche che non risolvono i suoi dubbi e che realizzano gratuite azioni pubblicitarie. La verità è che Gimondi è andato fuori giri da almeno un paio d'anni. Ma il motore era stanco sin da prima: se ne accorse Luciano Pezzi, il tecnico manager che ebbe la dabbenaggine di confidare i suoi dubbi a chi, in tutta fretta, li riferì a Gimondi. Il quale è un perfetto gentlemen del video ma non perdona. Ed è stato così, che, liquidato Adorni, la Bianchi non poté sostituirlo con Pezzi. Si disse che a Gimondi non piacciono i cavalli di ritorno: in verità, all'excampione del mondo non piacciono coloro che scoprono... i sepolcri imbiancati. Com'è da qualche anno, il caso suo.

Martini neo-TC ha messo il dito sulla piaga

Nino De Filippis, liquidato senza tanti complimenti a Montreal è stato sostituito con inusitata fretta da un ex corridore toscano, dal comportamento umano ineccepibile: è Alfredo Martini, fiorentino di 54 anni. Il «Guerino» aveva anticipato la sua nomina un mese fa, quando i nomi più chiacchierati erano quelli di Fornara e di Adorni. La spiegazione era pertinente: la Toscana, con quattro squadre professionistiche (uscita la Sammontana è arrivata la Santinizonca, da mettere assieme a Filotex, Magneflex, e Furzi) avrebbe fatto pesare la sua forza imponendo uno dei suoi. E così è stato. Il neo-commissario, un po' alla maniera di Bernardini, ha subito avviato il nuovo corso: molte parole, tanto per riempire i giornali di interviste ma poche enunciazioni. L'unica che ha fatto scalpore è stata quella di mettere alla sbarra i giochi pubblicitari tipici dei public relation delle squadre: «Siccome io intendo regolare il calendario delle gare in rapporto agli orientamenti pre-mondiali — ha detto Martini — desidero che le squadre che intendono sguarnire le gare italiane di luglio per correre dietro al miraggio della maglia gialla lo dicano subito. Martini conosce il problema del Tour de France, sa che a volte è peggio di un «gioco delle tavolette». Nel senso che con la storia del tour, ci andiamo non ci andiamo, una squadra riesce a far sfogliare la classica margherita per molti mesi ai giornali ottenendo abusivamente delle pubblicità gratuite. Dietro Martini sta la Filotex che la decisione di fare il Tour l'ha già presa da tempo e che non vuole spartire le ipoteche con chi gioca sull'equivoco. Sarà giocoforza che la Scic (con Bitossi - Paolini) e la Bianchi (con Gimondi) escano allo scoperto.

Occorre una moglie per Giovanni Battaglin

Autunno, tempo di matrimoni (ciclistici). Emanuele Bergamo, Vicino, Borgognoni ed altri ancora hanno dato l'addio al celibato. Si sposano — dicono i tecnici — e diventano uomini di corvee. Buoni cioè per tutti gli usi domestici e ciclistici. Ma con raziocinio. Il caso più celebre è quello di Adorni che prese moglie e pochi mesi dopo divenne campione del mondo. I corridori ciclisti sono forse gli atleti costretti a maggiore astinenza sessuale: perciò, nei raduni collegiali, le loro camerette sono infestate di riviste pornografiche. Una volta si diceva che il corridore pagava il complesso matrimoniale: «Adesso pagano il complesso del celibato e, mediante una intelligente assuefazione sessuale diventano disponibili per una onorata carriera ciclistica non appena si sposano. Tanto è vero che, da molte parti, si fanno pressioni presso i dirigenti ed i tecnici di Giovanni Battaglin perché lo inducano a prendere moglie. Quest'anno si dice — spasimando a distanza con le sue preferite vicentine — è riuscito a disperdere nel nulla il bel patrimonio di promesse coltivato l'anno scorso. Insomma, per riavere il patrimonio di classe e di risultati che lo fecero popolare nel 1973, Battaglin deve accingersi al matrimonio.

I meriti del Tour e le colpe della TV

Il Tour offre quotidianamente la ripresa diretta televisiva degli ultimi trenta chilometri, dell'arrivo, e di un dibattito sul dopo-corsa, integrati da riprese intermedie, fatte direttamente sui grandi colli pirenaici e alpini. L'anno prossimo, in giugno-luglio, non ci saranno avvenimenti concomitanti e l'Italia non potrà rifiutare (come ha potuto fare disinvoltamente quest'anno, prendendo a pretesto la disputa dei campionati mondiali di calcio) il regalo dell'Eurovisione.

Al contrario, la Rai-TV ignora il Giro d'Italia dedicandogli le stesse attenzioni (filmate) che rivolge ai Giochi della Gioventù. Un buon imprenditore — sottolineano gli oppositori di Torriani — saprebbe meglio difendere e tutelare la propria impresa, evitandone la decadenza con idonee misure di rilancio.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Al vaglio degli Springboks

I famosissimi sudafricani tasteranno il polso agli azzurri chiamati a confermare i recenti miglioramenti

Dopo anni e anni di tentativi, la nostra massima rappresentativa è riuscita a rientrare nella « poule A » di Coppa Europa, in compagnia di Francia, Romania, Cecoslovacchia e Spagna, cioè il meglio in assoluto del rugby continentale. E già tale promozione, visti gli avversari, comporta un aumento di responsabilità e di difficoltà. Se poi a questo aggiungiamo la nuova «spinta» impressa alla disciplina dal nuovo presidente Martone e dallo «staff» tecnico-dirigenziale federale, c'è da prevedere per i nostri «ruggers» una serie di incontri al calor bianco.

Se si pensa che, oltre agli avversari di Coppa Europa si incontreranno, sia pure in amichevole, i famosissimi Springbocks sudafricani, ormai entrati nella leggenda della pallaovale, ci si può rendere conto di quali saranno le difficoltà che i nostri pur validi rappresentanti dovranno superare.

In realtà di possibili vittorie si potrà parlare soltanto nei confronti di Cecoslovacchia e Spagna sempreché, però, il quindici azzurro scenda in campo nelle migliori condizioni di forma singole e collettive.

Parlare degli Springbocks ci sembra quasi inutile. Diciamo soltanto che essi rappresentano per il rugby, in campo internazionale, ciò che nel calcio sono, nel pieno del rendimento, i tedeschi occidentali campioni del mondo o gli olandesi vice campioni. Le loro gesta contro le più forti formazioni inglesi, francesi, sudafricane, australiane, neozelandesi, ecc. sono ancora nel ricordo e negli occhi di tutti, soprattutto di coloro che hanno avuto la possibilità di assistere in televisione a qualcosa delle loro partite in Europa.

Contro tali « mostri » i nostri atleti si misureranno il 7 dicembre a Treviso come selezione e l'11 successivo a Brescia come Nazionale vera e propria. In tal modo si potrà avere un'idea abbastanza esatta del grado di rendimento raggiunto dai rugbisti italiani.

Giorgio Troncon, 33 anni, fedelissimo trevigiano, varie volte nazionale, dapprima trequarti-centro oppure ala poi, da un paio d'anni, estremo del Metalcrom. Atleta velocissimo, dotato di ottima tecnica, grintoso quanto basta per farsi rispettare non soltanto in campo nazionale, è tuttora validamente sulla breccia ed a lui la squadra della Marca deve ancora molto. Nella foto è in azione nell'incontro del 22 marzo 1964 a Bologna contro la Germania, vinto dagli azzurri per 17-3. In quell'occasione il nostro giocò da trequarti-ala sinistra. Si era ancora ai tempi dei Lanfranchi, dei Levorato, dei Saetti, degli Avigo...

Dove sono gli assenti

Ci è capitato sovente, in tanti anni di vita rugbistica, di chiedere a questo o a quell'allenatore (oppure ai compagni di squadra) come e perché numerosi dei loro giocatori, apparsi per un tempo più o meno lungo in formazione a un certo punto sono scomparsi dalla circolazione.

Nove volte su dieci la risposta è stata evasiva, mai o quasi mai si è saputo con relativa precisione che cosa fosse capitato all'atleta di cui chiedevano notizie.

Se si tratta di malattie, infortuni, incidenti vari di gioco non vediamo che cosa ci sia da nascondere. Altrettanto in caso di motivi di lavoro o di studio. Tutti sappiamo quanto sia dura la vita di un rugbista, soprattutto se ci tiene ad allenarsi a dovere, sia per la carenza di campi sia per gli orari impossibili cui lo obbligano studio e lavoro. Ci sono anche ragioni d'indole famigliare, e queste possono essere anche le più delicate, almeno in certi casi.

Inoltre, e qui si può in un certo qual modo comprendere la riluttanza a chiarire la loro assenza, perché esistono pure i « lavativi », come del resto in tutte le manifestazioni di questo mondo.

Tuttavia, dato che le nostre richieste sono fatte esclusivamente in nome dello sport che ci sta a cuore, siamo del parere che con un po' più di buona volontà molte richieste potrebbero anche essere esaudite. E' un invito a una maggiore collaborazione, soltanto questo. Perché non siamo certo noi che vogliamo mettere zizzania in un ambiente che invece ha soltanto bisogno di chiarezza, di comprensione e di reciproca fiducia.

L'insulto non è sport

Anche nel rugby, purtroppo, è da tempo invalsa l'abitudine di molti « tifosi » di elargire epiteti più o meno « orecchiabili » tanto ai direttori di gara quanto ai giocatori di parte avversa, non appena qualcosa urta il loro modo di vedere o di intendere...

Ciò è sempre stato e sarà sempre biasimevole soprattutto perché, se è vero che la pallaovale è scuola di coraggio, di intelligenza, di tolleranza reciproca e di educazione fra i giocatori, altrettanto dovrebbe esserlo fra il pubblico che, dalle tribune o dai parterre, assiste agli incontri.

Invece, nel nostro lungo peregrinare su tanti campi, ci è toccato sovente udire epiteti e parolacce e assistere a scene non esattamente edificanti. Mentre sul terreno di gioco gli atleti si davano aperta e leale battaglia (e se anche ci scappava qualche pugno l'arbitro era sempre in grado di intervenire prontamente) sulle gradinate tifosi di parte avversa venivano magari alle mani, apostrofandosi in modo veramente facchinesco; non soltanto, ma le ingiurie che venivano lanciate verso giocatori e direttori di gara avrebbero richiesto addirittura l'intervento della forza pubblica per vilipendio e trivialità.

E quello che è peggio, fra questi « cavalieri » moderni abbiamo sovente notato donne, più o meno giovani, inveire in modo ancora peggiore di quello dei loro colleghi maschi.

Non sarebbe bene che, almeno nel nome della più normale educazione, fosse permesso a chi di dovere di intervenire per invitare questi elementi a usare le loro maniere in altra sede, più adatta a loro? O addirittura ad andarsene? I rifiuti non sono soltanto quelli che si buttano nelle pattumiere...

Il programma azzurro

A Roma, il 16 febbraio 1975, per il primo atto di Coppa Europa - poule A, gli azzurri si troveranno nuovamente di fronte la Francia, autentico babau (del resto con pieno merito) non soltanto dei giocatori italiani. Anche contro i transalpini è facile prevedere una nostra nuova sconfitta, magari non così catastrofica come tante altre, ma pur sempre « consistente ». Interessante sarà vedere come si comporteranno i nostri atleti, cioè se avranno finalmente imparato a « non avere paura » fin dall'inizio conoscendo la forza dell'antagonista, gettando invece nella lotta ogni loro energia fisica e psicologica allo scopo di dimostrare che il divario fra Italia e Francia va via via diminuendo.

Il 30 marzo, a Madrid, Spagna-Italia.

Gli iberici, in questi ultimi anni, hanno migliorato moltissimo tanto come capacità singole quanto come rendimento d'assieme. E già, nelle precedenti stagioni, gli azzurri lo hanno constatato. L'ultima volta, il 21 maggio 1972, a Ivrea, in occasione della partita che avrebbe potuto permetterci il ritorno fra le elette del rugby continentale, fu proprio la Spagna a inchiodarci su un 6-6 che ci precluse tale possibilità. E questo senza dimenticare il 10-0 con cui, a Madrid, una settimana prima, i padroni di casa ci umiliarono senza possibilità di scampo.

Fra sette mesi ce li ritroveremo di fronte. Dovrebbe essere l'occasione buona per riportarci in vantaggio.

La Romania sarà nostra antagonista a Bucarest il 27 aprile. Soltanto una volta siamo riusciti ad avere la meglio sui fortissimi atleti dell'est; per il resto siamo stati sempre regolarmente battuti. E anche nella prossima occasione si prevede che avverrà la stessa cosa. A Bucarest nostro unico scopo sarà quello di lottare a fondo dimostrando di essere sulla via d'un netto miglioramento a livello internazionale. Usciremo battuti dal terreno di gioco ma, ci auguriamo, dopo avere non soltanto « subito » ma anche « attaccato ».

Il 4 maggio, a Reggio Calabria, nostro ultimo avversario sarà la Cecoslovacchia. Anche in quel paese il rugby è via via aumentato come numero di proseliti e come capacità di gioco. E' lontano il tempo in cui noi eravamo i maestri e loro gli allievi. Ora ci si batte da pari a pari; del resto l'ultimo risultato (3-3) a Rovigo del 4 novembre 1973 per la poule B di Coppa Europa ne è la prova più evidente.

Giocando in casa, e sempreché le cose vadano nel modo sperato, gli azzurri dovrebbero essere in grado di battere i cecoslovacchi. Ma da qui a quel giorno tanta acqua dovrà ancora passare sotto i ponti...

E chi dopo Monzon?

Pugili ancora immaturi e altri fuori condizione potrebbero riaprire la strada del mondiale al nostro Benvenuti?

Persino Nino Benvenuti è pronto ora a sottoscrivere che Carlos Monzon è il più grande peso medio dell'era moderna e che il colombiano Valdes o il francese Tonna faranno bene a non cullarsi in attese ottimistiche, quando verrà il loro turno.

Quel giorno Monzon ripeterà un concetto sul quale ha dissertato abbondantemente in questi ultimi quattro anni: fare i dispetti a quei critici, a quei tecnici e a quegli ex pugili che attendevano con ansia la sua caduta. Non avendo mai detto «amo la boxe» ma avendola rispettata coi fatti, essendo uscito ingigantito da ogni combattimento, anziché con le ossa rotte, umiliato e senza faccia, ora sono tutti d'accordo: qualsiasi l'esito dello spareggio Valdes-Tonna che prelude alla riunificazione del titolo, si tratta di un atto puramente formale: campione resterà sinché lo vuole Carlos Monzon da Sante Fe, Argentina.

Ma poiché l'interessato ha già dichiarato che, dopo Valdes (o Tonna), al massimo si concederà una galoppata (un «canter» solo) nel mondo dei mediomassimi, e che entro i primi mesi del 1975 si congederà da amici (pochi) e nemici, contento di come sono andate le cose, si pone una domanda brevissima, di solo quattro battute: «Chi dopo di lui?» Già, chi?

Detta francamente, solo volesse, il signor Benvenuti potrebbe farci il suo bravo pensierino. Andate pure a scartabellare nei sacri libroni che condensano il Gotha di tante carriere. Vedrete che il convento, di questi tempi, non passa frutti prelibati.

A parte le giovani promesse in attesa di verifica e conferma (uno per tutti, Licata) si va avanti con nomi noti o mezzo noti e già in lista di attesa per la pensione. Valdes e Tonna saranno i primi a scomparire dalla circolazione. Il colombiano no ha molti estimatori, la sua boxe si sviluppa per schemi armoniosissimi, ma chi conosce bene le vicende della sua carriera è convinto che il fisico non reggerebbe ad un accurato controllo medico.

Certi svenimenti dopo match di estrema durezza (uno per tutti quello vittorioso con Benny Briscoe) non lasciano di certo bene sperare.

Tonna è un favoloso picchiatore che non sfugge però alla regola: incassa poco e la sua appartenenza al gruppo d'elite della categoria è contestata s'in d'ora.

Tony Mundine, si ritrova ormai bruciato alla bella età di ventitré anni.

Managers con i paraocchi l'hanno mandato fra le braccia non esattamente accoglienti di Monzon. Ed è stata una lezione durissima. Forse avrà tempo di recuperare. Forse, ma per ora è «out» e ce ne vorrà di tempo prima di poterlo ripresentare nel giro-titolo.

Il calvo Briscoe allora? No, ha già fallito gli obiettivi-carriera. E sapete l'ultima volta con chi, pochi giorni fa? Con un certo Emil Griffith, classe di ferro 1936.

La verità è proprio questa: gratta gratta, l'uomo nuovo dei medi, quello che potrebbe aspirare alla successione di Carlinc Monzon è proprio lui, il trentaseienne amico di Benvenuti.

Una ventina di mondiali al suo attivo, una carriera seconda a nessuno, autentica enciclopedia ambulante del pugilato contemporaneo. Chi non è d'accordo?

Monzon in difficoltà non e immagine da tutti i giorni: per quanto odiato dai critici e dalla gente di mestiere si è confermato in questi ultimi quattro anni come il maggiore interprete della boxe moderna

Forza, Raffa!

Pochi conoscono Bruno Zambarbieri, tutti, nel mondo della Boxe, «Raffa». Raffa non solo è stato uno dei più grandi manager italiani — al suo nome affiancandosi quello di grandissimi campioni — ma un uomo straordinario, di una vitalità eccezionale. Non credano gli amici lettori che questi aggettivi, insoliti per le noterelle che battiamo settimanalmente, siano sprecati. Raffa è dal 1908, da sempre chi va alla Boxe è abituato a vederlo all'angolo o nelle vicinanze del quadrato. Magro come un grissino, sempre disposto alla battuta o allo scherzo, è un personaggio unico. «Ha un tasso diabetico da stroncare un leone» ogni tanto si sente dire. Ma lui il suo tasso se lo è portato dietro come una battuta di spirito. E' da qualche venerdì che nessuno più lo vede al Palazzetto milanese. E' andato in clinica, per una quisquiglia, l'amputazione di un arto inferiore. Ha cercato di tenere la cosa per sé ma naturalmente non v'è riuscito. Spoldi è andato a trovarlo. Avrebbe voluto piangere. Ha trovato invece il solito Raffa di sempre; «T'el chi il nuovo Toti della Boxe» ha detto. Caro vecchio giovane Raffa.

Onore a Clay

Quando sarà in edicola questo numero del «Guerino» George Foreman e Cassius Clay, Alias Muhammad Ali, staranno per salire, salvo contrattempi dell'ultima ora, sul ring di Kinshasa per motivare un atteso campionato dei mondo dei massimi.

L'unica cosa che ci si deve e ci si può augurare è che ne sorga un confronto onesto e leale, degno del libro d'oro della categoria del pugilato massima.

Clay non ha mai goduto buona stampa, pur avendo fatto per il pugilato quello che nessun altro prima era riuscito a combinare. E' stato eccellente sul ring, non tentiamo confronti perché questi, nel pugilato, sono impossibili e più forte di una sorte ingrata. Molti lo volevano spacciato, ma lui si è rivelato ancora più grande. Non importa se, da Kinshasa, uscirà vittorioso o sconfitto. La folla saluta ora in lui un campione eccezionale, questo e basta.

Roma anno zero

Quello che è successo a Roma fra Domenico Adinolfi e Benny Loyd non deve stupire. Adinolfi è sempre pronto ad accogliere situazioni favorevoli del genere. E' un fantasista, ma l'indegna gazzarra che si è verificata alla fine del secondo round e dopo che Adinolfi e Loyd avevano deciso di non rispettare il minuto di neutralità nonostante i rabbiosi tentativi dell'arbitro, è purtroppo sintomo gravissimo: significa che la Boxe, a Roma X, oggi non esiste più. E sia chiaro: la colpa non può essere addossata soltanto al pubblico. La colpa è anche di certi programmi sbagliati che, fatalmente, finiscono coll'irritare lo spettatore. Le esibizioni dei Bonavena o dei Tonneh opposti a illustri pinchi pallini, esibizioni che hanno solo la ragione di preparare i più noti attori di ring ai match-carriera, non hanno motivo di essere e chi si illude di gabellarli per buoni si sbaglia. A Milano la strada della ripresa è stata lunga, ma ora se ne vedono i frutti. Meglio due giovani di buone speranze l'un contro l'altro armati e che parlino la stessa lingua che non queste stupide e costose comiche. A Roma si è tornati agli anni prima che iniziasse la lunga opera di ricostruzione di Rino Tommasi.

Dall'oculista

Poiché il pugilato non è una scienza esatta, e poiché i verdetti degli incontri di boxe vengono redatti da tre uomini, è chiaro che non vi potrà mai essere perfetta unanimità di vedute. Ma un conto, voi lo capite, è una differenza ragionevole fra i cartellini dei giudici, un conto uno scarto abissale. Parlare male di un arbitro, o appunto di un giudice, da che mondo è mondo è sport popolarissimo, ma quanto è accaduto il penultimo venerdì a Milano, credetemi, è da fantascienza. Dal ring erano appena scesi Mario Coiro e Roberto Benacquista. Il match non era stato bello, ma abbastanza nervoso. Benacquista aveva deluso i più. In possesso di tutto per sfondare, non era riuscito a tenere a distanza il focoso Coiro accettando fasi a cortissima distanza sulle quali si impappinava e balbettava. Un ammonizione che alla penultima ripresa lasciava presumere che alla penultima fase il ragazzo della Grappeggia non ce l'avrebbe fatta a condurre in porto favorevolmente l'impresa. Infatti mentre Riva era per la parità assoluta (17-77) Licini aveva un punto per Coiro (78-77). Potete dunque immaginarvi cosa sia accaduto nella sala gremita di Piazza Tuparrich, quando lo speaker ha letto il cartellino del giudice Franceycato: 8-74 per Budrio. Ogni considerazione è inutile: il comitato regionale deve imporre, con cortese urgenza al suo giudice, una oculatissima visita da un oculista. E siamo magnanimi, s'intende.

a cura di BRUNO DE PRATO

Il ritorno di una leggenda

La casa di Arcore sarà presente anche quest'anno nella Regolarità. Sul mercato una « 125 » derivata dal modello di gara

La nuova leggenda Gilera nasce dal fuoristrada. **La 50 Competizione è la prima delle macchine nate dall'esperienza delle gare. Ottima anche per divertirsi senza pretese di gareggiare, la 50 Competizione sta vincendo tutte le gare a cui partecipa da due anni a questa parte. E' la prima macchina a questo livello messa a disposizione del pubblico**

La Sei Giorni è generalmente considerata l'olimpiade della regolarità per la durezza delle prove a cui le macchine sono sottoposte e per la rigidità del regolamento. La regolarità non è una specialità travolgente dal punto di vista dello spettacolo, anzi non ci si capisce un accidente di quello che succede: uno che ti sfreccia davanti come un matto può benissimo essere in fondo alla classifica alla fine della giornata; però tecnicamente la regolarità è una specialità estremamente significativa per quanto concerne l'assieme di tutta la macchina, robustezza e affidabilità incluse.

Alla fine della durissima Sei Giorni Internazionale 1974 svoltasi attorno a Camerino, l'unica casa che ha portato al traguardo tutte le macchine partite nelle varie categorie è stata la nostra Gilera. E' stato questo un risultato tecnico che deve ritenersi estremamente significativo in quanto la durezza della prova ha messo fuori gara circa i due terzi dei partecipanti. Risultato certamente più significativo di quanto non siano le due vittorie di classe che le Gilera hanno ottenuto con le loro mirabili cinquanta e con le cento. Richiesti di parlare dei programmi di corse per il 1975 il direttore della Gilera ing. Vianson e il tecnico Walter Martini hanno tenuto a precisare che l'attuale crisi accompagnata da un generale aumento dei costi probabilmente suggerirà qualche riduzione al programma nel reparto corse, anche se d'altro canto è almeno probabile che si veda in gara la nuova 250 sia nella versione regolarità che in quella cross. L'impegno principale della Gilera sarà ancora costituito dalla partecipazione alle gare di regolarità, anche se la crescente popolarità delle specialità crossistiche suggerirebbe un maggior impegno in questo settore. Bisogna per altro dire che nel cross la Gilera ha fino ad oggi raggranellato risultati relativamente modesti anche a causa delle deludenti prestazioni fornite dal pilota Sergio Franco, che non sarà confermato in squadra per il '75. Confermata con tutta probabilità in blocco, invece, la squadra di regolarità con i vari Brissoni, Oldrati, Bettoni, Miele ecc., con un solo punto interrogativo costituito dal bravissimo Gritti, fortemente legato anche al team KTM per la sua attività crossistica. La Gilera sarà nuovamente presente nelle tradizionali classi 50, 100, 125 e 175 per quanto concerne la regolarità. Come detto potrebbe fare alcune uscite sperimentali anche la 250, mentre è previsto anche il ritorno della classe 75, inclusa nel programma di gara della Federazione Italiana. Per quanto concerne la produzione, è imminente l'immissione sul mercato del modello 125 derivato dalle macchine da competizione. L'attesa da parte degli appassionati è vivissima in quanto la macchina, caratterizzata da un sofisticatissimo sistema di distribuzione a disco rotante è già circondata di un alone di leggenda che sembra riportarci agli anni gloriosi delle altrettanto leggendarie quattro cilindri di Arcore. Una leggenda ha passato il testimone ad un'altra.

Maximoto di serie una formula da salvare

Domenica 20 ottobre, a Vallelunga, si è conclusa la stagione di gare delle maximoto di serie, stagione tecnicamente molto interessante, ma agonisticamente interlocutoria, se non addirittura opaca, a parte alcuni sprazzi, come l'entusiasmante gara di Monza. Il concorso di pubblico è stato significativamente inferiore a quello registrato gli anni passati, con le maratone di 500 km, tecnicamente avvicenti e soprattutto diverse dalle solite gare di velocità juniores e seniores. Ora la formula si limita ad organizzare gare di velocità con moto di serie, o quasi, articolate in batterie, che secondo alcuni, ivi inclusa la Federazione, dovrebbero essere più vivaci ed interessanti per il pubblico, il quale invece sembra avere nostalgia di quella prima 500 km di Monza di quattro anni fa, quando alla partenza vedemmo allineate quasi tutte effettivamente di serie nelle mani di piloti « di serie ». Un popolo di tifosi stava forse per diventare un popolo di praticanti. Stava per iniziarsi in Italia quella evoluzione che avrebbe potuto portarci, come numero di praticanti, ai livelli precentuali di paesi come USA, Inghilterra e Francia, dove si corre tutte le domeniche e dappertutto. Penso che a quella prima 500 chilometri del luglio '70 abbiamo avuto voglia di iscriverci tutti.

Bastava avere un bel Laverda S, il non plus ultra all'epoca, il meccanico sotto casa per quel po' di assistenza che pensavamo potesse servire e un amico, possibilmente più bravo di noi, col quale dividere l'avventura di sentirsi protagonisti per un giorno. Poi sono arrivare le case con le macchine ufficiali, le fiches di omologazione fasulle o comprate, i mostri da Daytona passati per moto di serie. La formula ha degenerato e ha perso l'interesse del pubblico degli appasisonati: in fondo era come andare a vedere una delle solite gare, ma senza i grandi nomi e con moto meno guizzanti. Eppure quest'anno si sono viste ritornare in primo piano macchine effettivamente di serie e piloti effettivamente privati, o quasi.

Dopo la ormai tradizionale battaglia fra Guzzi e Laverda delineatasi all'inizio di stagione, nelle ultime cinque prove è venuta fuori in modo prepotente la Ducati 750 SS, una macchina che potenzialmente ha sempre avuto dei gran numeri, ma che per l'incapacità dei piloti privati che ci correvano non ha mai avuto la possibilità di venire fuori in pieno fin quando a portarla in gara non è stato il giovane fiorentino Giulio Sabattini. La 750 SS è in pratica la macchina con cui Spaggiari e Smart si aggiudicarono la prima edizione della 200 Miglia di Imola. Una macchina con almeno 80 HP alla ruota nella versione da competizione e quindi non da tutti. Molti avevano pensato che le doti della macchina, potenza, elasticità e precisione di guida, fossero sufficenti in se stesse ad assicurare la vittoria, mentre invece ci vuole anche una fondamentale componente umana di classe, abilità e coraggio. Sabattini è un vero pilota ed è bastata la sua classe a far venire fuori la belva di Borgo Panigale, che in cinque gare si è aggiudicata tre vittorie, un secondo posto a Monza (ma Sabattini non era ancora in sella alla nuova cavalcatura) mentre a Misano il 13 ottobre il bravo « Pollicino » è caduto, dando la possibilità al privatissimo Faccioli di portare al carniere Ducati un altro secondo posto. Confortata da questi risultati, la Ducati pensa di mettere in piedi una scuderia che il prossimo anno possa far correre almeno tre piloti. Oltre tutto le SS si sono dimostrate estremamente affidabili, il che riduce di molto i costi della partecipazione alle corse.

Sempre validamente sulla breccia le Laverda SFC, che dispongono anche di piloti molto validi, come Daneu, Cereghini e Uncini. Le Macchine di Breganze continuano ad essere raffinate ogni anno che passa e anche se sembrano ormai al massimo del loro rendimento, riescono a farsi temibili e a piazzare qualche colpo ben calibrato, come a Misano con Uncini.

Molto interessante il binomio Guzzi Sciaresca, quasi invincibile all'inizio di stagione. Irrestistibile nella gara di Monza, non ha più avuto modo di esprimersi nel finale di stagione.

Nella gamma Renault la tua c'è.

Renault 4:
850 cc, in 5 versioni.

Renault 5:
850 e 950 cc, in 3 versioni.

Renault 6:
850 e 1100 cc, in 2 versioni.

Renault 12:
1300 e 1600 cc, in 6 versioni.

Renault 15:
1300 e 1600 cc, in 3 versioni.

Renault 16:
1600 cc, in 9 versioni.

Renault 177:
1600 cc, in 5 versioni.

Alpine Renault A 310: 1600 cc.

Perchè Renault ti offre la più ampia possibilità di scelta: dalla scattante cittadina 850 cc alla confortevole berlina di lusso, alla supersportiva Alpine 1600 cc campione del mondo rallies. Tutte studiate con un motore garantito a "lunga vita" senza contare le altre proverbiali qualità Renault: perfetta tenuta di strada, trazione anteriore, comfort, sicurezza di frenata e, soprattutto, massima economia dei consumi.

Un primato che Renault detiene da 75 anni.

La Gamma Renault:
11 modelli, 37 versioni. A tua scelta.

RENAULT

Zoff

Riva

Rivera

Juliano

DAL PROSSIMO NUMERO A COLORI TUTTI I PROTAGONISTI DEL CAMPIONATO

Nel prossimo numero il **Guerino**
inizierà la pubblicazione
a colori
delle fotografie della prima serie di 15 giocatori di « A »
Ogni settimana
un inserto su carta speciale
vi porterà i ritratti dei vostri campioni preferiti.
Basterà ritagliarli e aspettare:
vi daremo anche un album nel quale collocare le fotografie,
ciascuna al proprio posto.
Ma non sarà la solita raccolta:
avrete tutte le squadre di Serie A,
titolari e riserve compresi,
e soprattutto un autentico « vademecum » del campionato,
dai colori sociali
agli organigramma dei clubs,
ad ogni notizia utile per ciascun giocatore.
Il tutto ... gratis,
solo acquistando il **Guerino!**

PRENOTATE SUBITO ALL'EDICOLA IL PROSSIMO NUMERO!

IGNIS